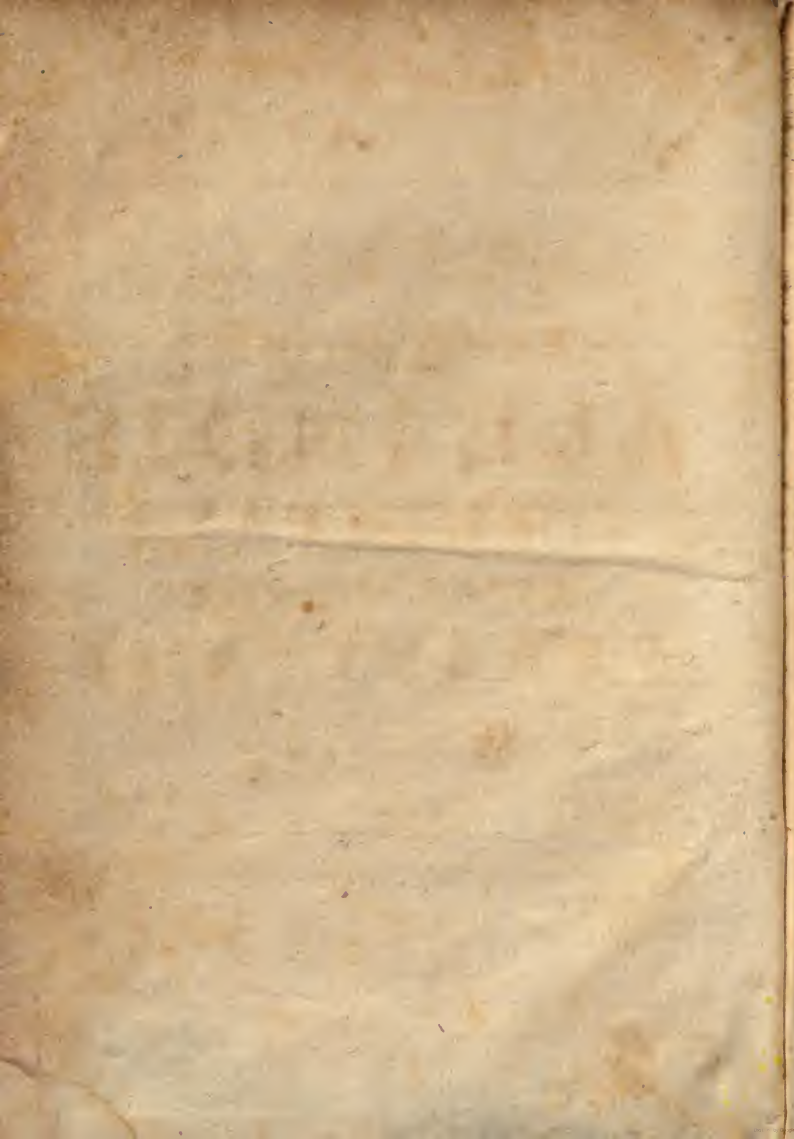


Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

6
f 6-23.B.9

ALVIN

ALVIN



SECONDA SPEDITIONE
ALL' INDIE
ORIENTALI
DI MONSIGNOR
SEBASTIANI



SECONDA SPEDIZIONE

ALL'INDIE

ORIENTALI

DI MONSIGNOR

SEBASTIANI

SECONDA SPEDITIONE
ALL' INDIE
ORIENTALI

DI MONSIGNOR

SEBASTIANI

FR. GIVSEPPE DI S. MARIA

DELL' ORDINE DE' CARMELITANI SCALZI

P R I M A

VESCOVO DI HIERAPOLI,

HOGGI DI BISIGNANO,

E BARONE DI SANTA SOFIA,

Ordinata da

ALESSANDRO VII.

DI GLORIOSA MEMORIA.



IN ROMA, Nella Stamperia di Filippo M. Mancini. 1672.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SECONDA EDIZIONE

ALL'INDIE

ORIENTALI

DI MONSIGNOR

S. B. A. S. T. I. A. N. I.

REGISETTE DI S. MARIA

DELL'ORDINE DE' RITIRATI

DE' RITIRATI

DE' RITIRATI DI RITIRATI

DE' RITIRATI DI RITIRATI

DE' RITIRATI DI RITIRATI

Ordina di

ALESSANDRO VIL

DE' RITIRATI MEMORIA



DE' RITIRATI MEMORIA

DE' RITIRATI MEMORIA

ALLA SANTITÀ
DI NOSTRO SIGNORE
CLEMENTE X.
PONTEFICE
OTTIMO, MASSIMO.



L' AVTORE.



ASTA, che tutto il Mondo Cattolico adori la Santità V. come Vicario di Dio in Terra , per obligarmi à consecrarle questo Racconto della mia secōda Speditione all'Indie Orientali ;



tali: perchè, se i miei Viaggi hebbero il loro principio da Dio, che m'è l'impole; pare anco giusto, ch'al suo Vicario se ne dedichino le notizie. Confesso, e che furono inutili, e che ne riporto il nudo Titolo di Vagabondo: mà pure, non debbono sprezzarsi que' moti, c'hebbero i loro impulsi dal Cielo; nè può crederfi tempo perduto, l'esser andato fra' Barbari tanto tempo Rammingo per Christo. Desidero finalmente quietarmi, nè altroue posso farlo, che a' suoi Clementissimi Piedi: però appresso i medesimi pongo riuerentemente, e questo Libro, e mè stesso.



AL LETTORE



QUESTA Seconda Speditione fù Apostolica per l'intento, Disastrosa per i Viaggi, Arrischiata per l'Insidie, Tumultuosa per le Guerre, Prodigiosa per i Successi. Molte cose racconto d'industria, e senza dubbio, le più notabili, obligato dal rispetto, che si deue, e à gl'interessi de' Principi, & alla Fama de' Prossimi: Mà quelle, che racconto, bastano; à mè, per testificare le Divine Misericordie; ad'altri, per confidare in esse, quando se gli offrano simili Imprese; à Tutti, per meco renderne gratie infinite à quel Dio, che per mezzi anco ineguali, sà conseguire i Fini della sua Prouidenza. Alcuni di questi successi potriano parer fauolosi; mà il racconto è ingenuamente sincero. Chì tutto vede, sà, che non mento.

Seguo in questo racconto il medesimo stile di quel-

quello della prima Speditione: cioè, facile, e piano. Incontrerai nel correrlo molti errori, altri della Stampa, & altri miei: conoscendoli, potrai da tè stesso emendarli. Stimaua io la nostra Lingua Italiana la migliore del Mondo, perche se ne vā senza impiglio, e si pronuncia senza artificio; mà hoggi la delicatezza d'alcuni la rende inferiore ad altre, stringendola con regole troppo minute; senza riflettere, che *plerumque* (come dice vn grand' Huomo) *dum proprietates verborum attenditur, sensus veritatis amittitur*. Ciò saria poco male, se dalla lingua non passasse alla penna, la quale ne' tempi nostri hà quasi perduto il volo, souerchio grauata dall' Ortografia de' Moderni: tanto che non bastariano i cinquanta mila Caratteri de' Chinesi per esattamente osseruarla. Si è reso però molto più difficile lo scriuer bene Italiano, che Latino. Doue (per essemplio) in questo Idioma la T molle conserva pure il suo posto, in quello si muta in Z, sēza che possa conoscersi differenza nella pronuncia d'vna Lingua, ò dell'altra; come si vede nella parola *Consolatione*, del festo caso Latina, e Consolatione del singolare Italiana, che hoggi alcuni scriuono con la z, in vece della t. Argutamente però vn certo Mutio, il cui Nome fù scritto da vn tal Mazzarello con la z, rispose: che se egli mutaua la t, in z, nel suo Nome, altri poi hauria mutato la z in t nel cognome di Eſso. Io nondimeno venero gli

Anti-

Antichi, e stimo i Moderni. Non è gran cosa, che il Mondo, sempre mutabile, habbia le sue Mode anco nello Scriuere, e nel Parlare: se bene à mè pare, che molto più muoua l'affetto vn dire semplice, e netto, che altro tutto forbito, il quale, diuertendo coll'artificio l'Ingegno di ch'è legge, ò pur' ode, fa trascurar la sostanza, e restar fredda, e digiuna la Volontà: come appunto suol fare il barlume dell'Oro, e delle Gemme, che spesso induce molti à casarsi più tosto colla Dote, che colla Sposa. In questo genere può à mè cōdonarsi ogni colpa, che prima su'l fior de gli anni in Germania, e poi già maturo, più volte, per tanto tempo, in molte parti dell'Asia hò ingrossata la Lingua. Parlo, e scriuo come sò: gli errori del Cuore son veri errori. Prega Dio, che ci liberi da questi con la sua gratia, per non perderlo, mà goderlo in eterno nella sua Gloria.

Potrei quì porre molte Compositioni Poetiche in varie Lingue, fatte da bell'Ingegni ad honore di questo Racconto: mà non le merita. Il dedicarlo ad'Altri per ossequio, non mi toglie il consecrarlo per gratitudine

ALLA SANTISSIMA CASA
DELLA GRAN
MADRE DI DIO.



L' A V T O R E.



On ti bastaua, Serenissima Casa, l'esser termine de' Romieri, se non ti faceui ancor tù Pellegrina, per mostrare à i Fedeli, quanto ti piacciano i Viaggi, nō interessati, mà Sacri; non Curiosi, mà Pij. Nata in Palestina vi fosti hospitio d'vn Dio Pellegrino, e viriceuelli d'ordinario Messaggieri dal Cielo in Terra, ò Passaggieri dalla Terra in Cielo; e tanto vi stesti, quanto la barbarie de' Mori non impedì questo albergo a' Viandanti deuoti. Doppo, staccato il piè dalla Patria, facesti vela coll'Ali degli Angeli, e scorfa gran parte del Mediterraneo, e dell'Adriatico, approdasti nella Dalmazia; oue preso vn breue ri-

uē riposo, lasciasti ricco pagamento di prodìgi, e di gratie, passando di nuouo l'Adriatico, per far Capo, doue hà il Capo la Chiesa; eleggendoti vn'hospitio sì degno, che fosse per antonomasia la MARCA de' tuoi più sublimi fauori; mà per mostrarti vera Pellegrina, ti sei messa alla strada, & amica de' Passaggieri, l'attendi per lo camino: però da principio ti consecrai li miei Viaggi, & hauendoli sì prosperamente felicitati, adesso per debito te ne dedico questo Racconto: e Tù, che sei Signora di quella Casa, e Casa viua di Dio, prega ch'ì albergasti frà gli Huomini, che mi riceua frà gli Angeli.



DECRETVM

Sacræ Congregationis Generalis de Propaganda Fide.

Habite sub die 12. Nouembris 1669.

Relato supplici Libello R. P. D. Episcopi
Bisiniani, pro licentia imprimendi opus ab
eo compositum, cui titulus est: *Seconda Spedizione
all' Indie Orientali di Monsignor Sebastiani &c.* placuit
Sacræ Congregationi prædictum librum iam re-
cognitum, & approbatum ab Eminentissimis DD.
Cardinalibus Brancatio, & Albitio ser. ser. Typis
mandari.

Datum ex Aedibus Sacræ Congregationis die.
12. Nouembris 1669.

S. Archiep. Cyriac. Secr.

Imprimatur ,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Sacri Palatij
Apostolici Magistro .

I. de Angelis Archiep. Vrbinate.
Vicesgerens.



Alteram hanc ad Orientales Indias Expeditionem, ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Antistite Sebastiani, Fratre Iosepho à Sancta Maria Carmelita Discalceato, olim Hieropolitano, nunc Bisinianensi Episcopo conscriptam, iussu Reuerendiss. Patris Hyacinthi Libelli Sacri Apostolici Palatij Magistri, ita perlegi, vt Operæ pretium non sanè minimum fuerit perlegisse. Tot exempla virtutum, totque Fidei Orthodoxæ documenta ipsemet, qui scripsit quàm candidissimè, edidit quàm religiosissime: vt nescias, vtrum inscribendo eloquentior, an in agendo fælicior Auctor fuerit. Certè qui leget hæc, & operum præstantiam, & scriptionis studium æquè laudauerit; illumque religiosum, atque insulatum appellauerit Cæsarem; cui, & Commentarij à se conscripti,

pti , & quæ profligauit ipsemet bella, geminam
peperere laudem planè nobilem . Itaque narratio-
nem hanc accuratè , aptè , distinctèque lucubra-
tam, Religioni perutilem, Orientalibus ipsis Expe-
ditionibus fructuosissimam , ingenijs etiam oble-
ctamento non mediocri futuram existimo : atque
adeò dignissimam , quæ publici iuris fiat . Romæ
die 6. Martij 1672.

*Abbas Octavius de Augustino S.T. & V.I.D. Pro-
thonotarius Apostolicus , Sacræ Congregationis
Indicis Consultor , ac olim quondam Eminentissi-
mi , & Reuerendissimi Domini D. Iulij S. R. E.
Cardinalis ROMÆ Auditor .*



Imprimatur ,

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Palatii
Apost. Mag. Ord. Præd.

INTER-

INTERPRETATIONE

D' alcuni Vocaboli Orientali, ò non vsati nel puro Italiano, contenuti nella Prima, e Seconda Speditione.

- A** *Bbas*. Moneta di circa due giulij nella Persia.
Adregià. Principe de' Mori Malauari, ò loro Capo.
Agà. Capitano, ò Padrone.
Aldea. Villaggio.
Aleàs. Elefante femina.
Alfundica. Dogana.
Almadia. Barca lunga, e stretta; con molti remi nell' Indie
Amonco. Chi giura di morire per difesa, ò vendetta d' alcuno, ò di sue robe.
Arecca. Frutto simile alla Noce moscata
Asphaino, ò *Spahino*. Caualiere del Turco, ò Soldato à Cauallo
Auania. Aggrauio ingiusto per Impostura
Baniano. Gentile, Mercante, Medico, ò simile, di Casta, ò Tribù particolare.
Bareccumpagan. Fattione Boreale de' Christiani di San Thomè
Bassà, ò *Bascià*. Capo, ò V. Rè. Si dà pure a' Giannizzari
Bazziarro. Villaggio, doue sia Mercatone' Regni de Malauari
Beduini, ò *Bedeni* Arabi del Deserto
Beili. Foglie simili all' Hedera, buone per lo stomaco
Borillo. Ferro simile ad vn puntarolo grande
Brahamane. Sacerdote Gentile.
Cabaia. Toghetta, ò Giubba
Cadi. Giudice de' Mori
Casar. Gabbella, Dogana, ò datio de' soli Christiani
Casre

Cafre . Huomo negro di Mozabico , Sofàla , & altre Pro-
uincie vicine .

Casla . Truppa di Passaggieri, ò Flotta di Barche

Caimal . Principe tra' Malauari

Carouana . L' istesso, che Casla di Passaggieri

Carouanbasci . Capo della Carouana

Carouanferai . Luoghi come Claustri per i Passaggieri .

Campo . Luogo, doue sono radunati Mercanti di Europa,
ò altri.

Carò . Porto de' fiumi de' Malauari

Casnè . Tesoro , ò Tributo

Cauhe, ò Caffè . Sorte di beuanda diseccatiua, fatta con pol-
uere di alcuni semi, come bacche di Lauro .

Cassanare . Sacerdote Christiano di San Thomè .

Casla . Tribù, ò Descendenza particolare.

Catile . Letticciolo portatile

Cinàmo . Calce fatta d' Ostreche, ò Concoglie brugiate.

Conacca . Posata

Culles, ò Culli . Facchini, ò Porta robe

Dain . Latte agro

Danneka . Barca per lo Tigre, e per l' Eufrate

Dernisi, ò Dernisci . Religiosi Mori

Diarbercher . Amed , ò Amid Città della Mesopotamia , e
Mesopotamia .

Diuàno . Luogo da Consigli, e da conuersatione

Dolimano . Toga, ò Veste lunga

Druso . Mahomettano discendente da' Normandi, che re-
gnarono in Oriente .

Emir . Principe

Fanos . Moneta picciola de' Malauari , che vale meno di
mezo giulio

Franco . Europeo

Gencadas . Soldati di Guardia

Giagra . Zuccaro cauato dalle Palme

Giannizzaro . Soldato à piè, nato di Padri Christiani, e fat-
to Moro

Giogo

Giogo . Santone penitente Gentile
Giunta . Concilio, ò Radunanza
Larino . Moneta equiualeute à due giulij, ò poco meno
Lega . Trè miglie Italiane
Maldine . Isola incontro a' Regni de' Malauari
Manciua . Barca piccola, mà in forma di Galea
Materane . Vescouo, & Arciuefouo
Meschita . Tempio de' Mori
Moro . Mahomettano
Motione . Tempo di nauigare
Muccaro . Mulattiere, Cameliere, ò Vetturino
Nairi . Soldati Gentili, Casta particolare
Nori . Tramontana
Olla . Lettera scritta in foglie di Palme
Paghel . Barca Mercantile, come Galeotta
Pagode . Idolo, Tempio d' Idoli, e moneta d' oro di circa
 vn Zecchino
Palanchino . Letto portatile
Parò . Barca de' Corsari Malauari, come Galeotte grandi
Popolatione . Villaggio picciolo
Ramadhan . Digiuno de' Mori
Recolleti . Riformati di San Francesco
Regedore . Gouernatore, ò Vice Rè
Rio . Fiume, e canale di Mare
Saica . Barca vfata da' Greci
Santone . Moro penitente
Sciabandar . Doganiere
Sciammaes, ò *Sciammas* . Diacono, ò Chierico
Serafino . Moneta equiualeute ad vn Testone, ò poco più
Sessa . Touaglia, ò Sciugatoro per la testa
Spingarda . Archibugio
Sul . Mezo giorno
Sura . Liquore, che si caua dalle Palme, simile al Mosto
Tanche . Peschiere da lauare il Corpo
Tecumpagam . Fattione Australe de' Christiani di S. Thomè

Terrata . Barca leggiera del seno Persico, senza chiodi
Tibà . Persona, che raccoglie la Sura
Toni . Barche assai commode, per lo più di vn sol legno
Turcomani . Descendenti da que' Primi, che dalla Tracia
passarono à soggiogar l' Asia
Vicario . Paroco
Zago . Spenditore
Zamblechier . Barca lunga, e stretta, con molti Remi, vfata
per le Coste dell' Asia nel Mediterraneo



INDICE DE' CAPITOLI



LIBRO PRIMO.



- AP. I. *Notitie della Christianità della Serra, e principio di questa Seconda Spedizione . pag. 1.*
Cap. 2. *Partenza da Roma . pag. 4.*
Cap. 3. *Imbarco per Malta , e dimora in quella Città . pag. 5.*
Cap. 4. *Passaggio in Tripoli di Soria, e di là in Aleppo . pag. 7.*
Cap. 5. *Quanto si passò in Aleppo , e morte venturosa di vn Christiano Polacco . pag. 9.*
Cap. 6. *Felice morte d'un Greco, chiamato David . pag. 11.*
Cap. 7. *Generosa costanza, e risoluzione d'un Giouinetto Armeno . pag. 14.*
Cap. 8. *Altre cose occorse in Aleppo . pag. 17.*
Cap. 9. *Viaggio per Mardin, e di là sino à Ninive . pag. 19.*
Cap. 10. *Dimora in Ninive, e Passaggio à Babilonia . pag. 22.*

I N D I C E

- Cap. 11. *Nuouo imbarco sul Tigre per Bassorà . pag. 25.*
 Cap. 12. *Imbarco per Cougo , e Combrù . pag. 29.*
 Cap. 13. *Breue dimora in Combrù , & imbarco per Surat . pag. 31.*
 Cap. 14. *Sepoltura del Padre Angelo, e Passaggio à Surat, e Carengià . pag. 35.*
 Cap. 15. *Passaggio à Goa . pag. 39.*
 Cap. 16. *Quanto passò in Goa sino alla partenza per Coccino . pag. 43.*
 Cap. 17. *Partenza da Goa per Coccino . pag. 50.*
 Cap. 18. *Sbareo in Coccino , e quanto passò nella Serra . pag. 52.*

LIBRO SECONDO.

- C** Ap. 1. *Quanto s'oprò in ordine alla Serra sul primo arriuo in Coccino . pag. 60,*
 Cap. 2. *Quello s'oprò in Coccino à beneficio comune . pag. 63.*
 Cap. 3. *Obedienza di Gnareca, Caringacerè, Cegurè, Cagnur, Calurcate, Codamallur, e Cenota . pag. 65.*
 Cap. 4. *Prima entrata nella Serra, e Visita di Muttano . pag. 67.*
 Cap. 5. *Passaggio à Calurcate, e visita di quella Chiesa, e poi del Rè . pag. 74.*
 Cap. 6. *Accordo di Candanate , e Diamper; e mio passaggio à questo Luogo, e dell' Intruso à Molandurte . pag. 77.*

Cap.

DE' CAPITOLI.

- Cap. 7. Trauagli de' miei Compagni, e seguaci; e maluagità dell' Intruso, e de' suoi . pag. 79.
- Cap. 8. Si tenta di sorprendere l' Intruso . pag. 84.
- Cap. 9. Obedienza di trè Chiese innanzi al Codormo; Miei Pericoli; e Spoglio dell' Intruso, parte del quale si brugia pubblicamente . pag. 86.
- Cap. 10. Obedienza di Nadamè, e Caringacerè; Crudeltà de' Scismatici; e Visita di Candanate . pag. 90.
- Cap. 11. Passaggio à Coccino; Processione; Obedienza di Palicarè; e Ritorno à Diamper per una Giunta . pag. 92.
- Cap. 12. Ritorno à Coccino; Sodisfattione data da' Gentili ad una Chiesa: Maluagità dell' Intruso; e Perdita di Cangranoro . pag. 94.
- Cap. 13. Miei rischi; Strage del Rè di Coccino, e di due Prencipi, e d' altri Ministri; e mio ritiro in Muttano . pag. 98.
- Cap. 14. Pericoli de' miei Compagni, e della Città di Coccino; e si fa un Soccorso . pag. 102.
- Cap. 15. Si leua l' assedio; si fanno in Muttano diuerse Funtioni, e poi si passa à Coccino . pag. 106.
- Cap. 16. Miei pericoli; Trattati di Rapolino; e Passaggio à Cegurè . pag. 110.
- Cap. 17. Visita di Mangati; delle trè Chiese d' Angamali; e del Rè, e de' Prencipi di que' Luoghi . pag. 114.
- Cap. 18. Visita d' Agaparambù: Festa di Mangati per una Messa nuoua: passaggio da Coccino à Muttano . pag. 21.

I N D I C E

- Cap. 19. *Nuouo Asedio di Coccino. Visita del Rè di Carturte. Passaggio à questo Luogo. Mia Prigionia, e Trauaglio. pag. 124.*
- Cap. 20. *Infelice Perdita di Coccino. pag. 129.*
- Cap. 21. *Mia perplessità, e trauaglio per la perdita di Coccino; e diligenze fatte co' gli Olandesi per restar nella Serra. pag. 133.*
- Cap. 22. *Diuerfi Ripieghi per bene della Serra; & Electione merauigliosa di Don Alessandro de Campo in Vescouo di Megàra. pag. 135.*
- Cap. 23. *Diligenze fatte coll'Intruso; col Rè di Barecancur; con gli Olandesi; e coll'Eletto. pag. 140.*
- Cap. 24. *Consecratione dell'Eletto; Sentenza contro l'Intruso; e Visita delle Chiese della Misericordia, e di Muttiere. pag. 143.*
- Cap. 25. *Bontà de' Christiani di Teccumpagan; e quanto si fece à beneficio del nuouo Prelato; e sue qualità. pag. 146.*
- Cap. 26. *Passaggio à Coccino, e diligenze fatte con gli Olandesi di restar nella Serra, & altre à beneficio della medesima. pag. 149.*
- Cap. 27. *Venuta del Nuouo Vescouo à Coccino; quanto s'oprò con gli Oladefi, e con esso; e dimora de' PP. Minori Osferuanti in quella Città. pag. 153.*

DE' CAPITOLI.
LIBRO TERZO.

Cap. 1. *Mio Imbarco. Furto considerabile, che mi fu fatto. Perdita di Cananor; & arriuo in Vingorlà. pag. 158.*

Cap. 2. *Vigente inuito à Goa, e passaggio à quella Città. pag. 162.*

Cap. 3. *Visita del Vice Rè Antonio de Mello de Castro: e diuisione del Capitolo. pag. 166.*

Cap. 4. *Si dà Ordinario certo alla Metropoli di Goa; e si fanno diligenze per amministrare i Sacramenti. pag. 169.*

Cap. 5. *Disgusti, e Cartello d'Infamia, e di Mutino contro di mè. pag. 172.*

Cap. 6. *Si scuopre l'Autore del Cartello, e si riceuono nuoui disgusti. pag. 173.*

Cap. 7. *Si consacrano l'Ogli, e si amministrano i Sacramenti. pag. 175.*

Cap. 8. *Tranagli de' Religiosi di San Domenico, e quanto s'oprò per seruirli. pag. 178.*

Cap. 9. *Prediche, Battesimi, & altre cose operate in Goa. Infermità di tutti, e morte di due Compagni. p. 182.*

Cap. 10. *Bellissimi Auuisi riceuuti dalla Serra, di quanto vi successe doppo la mia partenza. pag. 186.*

Cap. 11. *Nuoue diligenze per tornare alla Serra, e quanto si fece à suo beneficio. pag. 191.*

Cap. 12. *Ordine mandato contro mè da Portogallo, e come non*

I N D I C E

me non si effettuò . pag. 197.

Cap. 13. *Partenza da Goa per Damano . pag. 200.*

Cap. 14. *Dimora in Damano, e Passaggio à Suratte . pag. 205.*

Cap. 15. *Dimora in Suratte . pag. 208.*

Cap. 16. *Passaggio dall' Indie in Persia . pag. 211.*

Cap. 17. *Sbarco in Combrù: Passaggio à Congo per Terra, e poi per Mare à Bafsorà . pag. 213.*

Cap. 18. *Dimora in Bafsorà . pag. 216.*

Cap. 19. *Partenza per Bagdad: mia prigionia in Amara; & altri casi mirabili . pag. 219.*

Cap. 20. *Subita Partenza per Ninive, lasciato il Padre Gottifredo in Bagdad graeuemente infermo . pag. 227.*

Cap. 21. *Passaggio in Aleppo . pag. 230.*

Cap. 22. *Dimora in Aleppo . pag. 236.*

Cap. 23. *Partenza per Scanderona, e dimora in quel Porto . pag. 239.*

Cap. 24. *Nauigatione dall' Asia in Europa . pag. 241.*

Cap. 25. *Sbarco, e Dimora nel Zante . pag. 244.*

Cap. 26. *Breue ragguaglio dello Stato presente dell' Imperio del Turco . pag. 250.*

Cap. 27. *Vltimo Imbarco, e strano Viaggio fino à Roma . pag. 255.*

I
SECONDA SPEDITIONE
ALL' INDIE
ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI
Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo,
prima Vescouo di Hierapoli, hoggi
di Bisignano, e Barone di
Santa Sofia,

ORDINATA DA
ALESSANDRO VII.
di gloriosa memoria.

LIBRO PRIMO.

*Notitie della Christianità della Serra, e principio di
questa Seconda Speditione.*

C A P. P R I M O.



PERCHE non tutti haueranno letto il
racconto della mia prima Speditione al-
l'Indie Orientali (come sarebbe necessario
per miglior intelligenza di quanto sono
per riferire in questo della seconda) som-
mariamente l'accenno.

La Christianità della Serra (hoggi compresa nell'Arci-
uescouato d'Angamali, ò Congranoro) hebbe da princi-
pio

pio il lume della vera Fede dall'Apostolo San Tomaso, e doppo restò per molto tempo all'oscuro nell'heresie di Nestorio, finche di nuouo tornò à godere il chiaro giorno della Religione Cattolica per opra di Don F. Alessio de Meneses Arcivescouo di Goa dell'Ordine di S. Agostino; e da quel tempo cominciò ad essere gouernata da Prelati, e Religiosi della Compagnia di Giesù, quali nel 1653. sul fine del Ponteficato d'Innocenzo X. di gloriosa mem. ne furono esclusi, per imposture di persone maligne, che indussero il popolo à far consecrare inualida, e sacrilegamente in Vescouo l'Arcidiacono Thomè de Campo, huomo peruerso, come sollecitamente mostrò, con ordinare Sacerdoti falsi e dare à molti di essi la cura di quelle Chiese. Giuntone l'auuiso in Roma, benchè molto confuso, pur bastò, perche il sommo zelo, e pietà d'Alessandro VII. di glor. mem. vi spedisse subito per via di Portogallo il P. Giacinto di S. Vincenzo Carmelitano Scalzo famosissimo Predicatore, con facoltà di Commissario Apostolico; e nell'istesso tempo spinse ancor me col medesimo titolo verso Leuante à quella volta insieme col P. Vincenzo Maria di S. Caterina di Siena, hoggi degnissimo Procurator Generale della mia Religione, per meglio assicurarè il negotio. Hebbi nel Viaggio tanta fortuna, che vi giunsi da vn'anno prima, sul fine del quale, dopò infiniti rischi, e trauagli, si ridussero 32. Chiese, le quali m'obbligarono à voltar per Roma, con più certo, e distinto ragguaglio di quanto passaua (restando colà detto Padre Giacinto) acciò s'ouuiasse con più opportuni ripari alla ruina di tante anime, che ingannate da Vescouo, Sacerdoti, Sacramenti, e dottrine false, stauano in euidente pericolo d'eternamente dannarsi.

Giunto in Roma per lunga via di rischi, e trauagli, diedi pienissima informatione di tutto il negotio, quale non potè rendersi punto sospetta per grandi opposizioni, che venissero fatte, perche la difesero, e sincerarono moltissimi auui-

auuifi del tutto conformi, riceuuti per altre vie. Doppo maturo consiglio vi si stabilì, che si mandasse alla Serra vn Vescouo Titolare per Amministratore Apostolico, il quale hauesse autorità bastante per quell'impresa, non meno ardua, che graue. Parue, che io sarei stato à proposito, come informato del negotio, e pratico del viaggio; ma queste due ragioni furono à me pungentissimi stimoli per eccedere nelle repugnanze, opponendo difficoltà, e proponendo Sogetti molti cospicui, perche sapeua l'infiniti rischi patimenti, e tranagli, a' quali veniua esposto con accettare l'impresa; nè senza qualche motiuo molto superiore haurei mai ceduto, quando anche m'hauessero promesso i Tesori, e l'Imperio di tutto il mondo; perche, done stimaua, d'arrischiare quasi euidentemente la vita, non poteuano allettarmi quei premi, che debbono necessariamente supporla. Finalmente abbassato il capo, e sacrificatomi di nuouo à Dio, fui priuamente consecrato Vescouo di Hierapoli li 15. Decembre 1659. nè mai si seppe, che al mio arriuo in Coccino, 16. mesi doppo, perche restai fino allora in habito di semplice Religioso.

L'importanza del negotio, e l'incertezza della vita mi obligarono ad eleggere compagni di molta virtù, & opportuni per qualunque bisogno; e questi furono li buoni PP. Angelo di Santa Maria, Religioso di ottime parti, e più volte occupato in Offitij dalla Prouincia di Roma; Gio: Taddeo di Santa Brigida molto essercitato nelle cose del Culto Diuino; e Gottifredo di S. Andrea, dotato di varie lingue, con i quali fui à baciare i piedi di Sua Santità, che benignamente ci accolse in habito priuato nel suo medesimo Gabinetto, e ci spedì pieni di benedittioni, e di santissimi documenti, hauendomi prima d'entrare i Padri graue-mente ponderata la somma di vn tanto negotio, e l'ampiezza delle facoltà, che ne' suoi Breui mi concedeuà, perche me ne valessi con somma cautela, e prudenza. Era in quel tempo degnissimo Segretario della Sacra Congrega-

tione de Propaganda Fide Monsignor Mario Alberici, hoggi graditissimo Nuntio appresso l' Imperatore , quale mi armò pure all'impresa , e con maturi consigli , e con ottime istruzionj , proprie del suo chiarissimo , e versatissimo intendimento .

Partenza da Roma .

C A P. I I.

NOn potei così presto asser' all'ordine per sì lungo viaggio, che non passassero quasi due mesi doppo la mia Consecratione , per l'auuiamento , e speditione di molte cose necessarie. Li 7. però di Febraro 1660. m'incaminai con detti Padri miei compagni per la via di Napoli, spedito da tutti con maggiori sentimenti , che potesse mai eccitare vna separatione sì grande . Si prese anche vn Chierico, chiamato D. Valentino Chiossi, perche veramente necessitauamo di chi ci aiutasse ne'trauagli , e fatiche d'vna Pellegrinatione tanto lontana . Si cominciò il viaggio con allegrezza , e la sera del sesto giorno giungemmo in Napoli, doue il tempo borasoso , e qualche spaccio, che io attendea da Roma, ci trattennero quasi vn mese ; però fauoriti dal V. Rè Conte di Piñaranda , e dal Nuntio Apostolico Giulio Spinola Arciuescouo di Laodicea, & hoggi Eminentissimo Porporato di S. Chiesa , la di cui somma benignità, e cortesia già dall'altra volta mi haueua caricato di mille obligationi , essendo egli humanissimo anche per genio : e l'vno, e l'altro mi concessero fauoritisimi Passaporti per i luoghi di tutto quel Regno . Li 14. di Marzo mandai à Vietri con feluca i miei PP. Compagni, & io con vn'altro Padre Francese , che andaua in Malta, mi portai à detto luogo per terra , donde poi facemmo

cemmo vela, e passammo nel seguente giorno con vento fortissimo il Golfo di Policastro, non senza graue timore, anche de' medesimi marinari. La festa di San Giuseppe fui à Diamante per celebrarui, & il Padre Angelo vi fece all'improuiso vna bellissima Predica in lode del Santo ad istanza del Paroco, doppo la quale communicai tutti li miei Compagni, e tornando à far vela, fummo poi forzati à trattenerci trè giorni sù le spiagge di Paola, donde salimmo alla Chiesa di San Francesco iui nato, e venerammo le sue Sacre Reliquie con quella deuotione, che partoriscono esse medesime, alla quale pureccita il luogo assai aspro, e romito. Megliorato il tempo, proseguimmo felicemente il viaggio sino à Messina, doppo vedute molte ruine degli vltimi, e spauentosi Tremoti per quelle Coste della Calabria.

Imbarco per Malta, e dimora in quella Città.

C A P. I I I.

TRouammo nel Porto di Messina vn Petaccio Francese, con la mia Santa Madre Teresa dipinta sù la poppa, il quale staua in punto di far vela per Malta; mà da' venti contrari fù trattenuto sino alla seconda festa di Pasqua, datoci tempo da celebrare in Terra quei santi giorni. C'imbarcammo poi soura il Petaccio, che detta seconda festa salpò; mà i venti poco fauoreuoli ci tennero trè giorni à vista del Mongibello, e l'vltima notte si mutarono le vele più di cinquanta volte, e dal mare molto grosso fummo assai trauagliati, & intimoriti, finche la mattina, con vento in poppa si crebbero alle vele i coltelli, e'l Pappafico, per fugire vn Vascello Corsaro, che ci daua la caccia; & à mezo giorno giungemmo in Malta, doue poi si fece
longa

6 *Seconda Spedizione all' Indie Orientali.*

longa dimora; per mancāza d'occasioni da passare in Soria.

Molti honori, e cortesie riceuemmo in questa Città dal Gran Maestro Anneto, e poi da Rafael Cottonier, che gli successe; come pure da Monsig. Girolamo Casanatta, in quel tempo zelantiss. Inq. Apost. dal Vescouo, dal Priore della Chiesa; da' Cavalieri amici, & in particolare da vn Frà Cappellano; persona di vita esemplare, e tanto affetta alla Religione de' Carmelitani Scalzi, che ciascun mese fà celebrare alcune Messe per l'Offeruanza, e conseruatione d'essa: Poco però godeuamo d'ogni cortesia, e fauore, che ci venisse fatto, perche stauamo sempre con ansietà grande di proseguire il viaggio; e perche non vi capitaua occasione per farlo, vedendo alle volte passare al largo qualche Vascello, supplicai il Gran Maestro, perche il Guardiano di quel Porto d'ordine suo arrestasse qualunque vela, che se ben da lontano riconosciuta, sapesse, che passaua in Soria, per subito portarci all'imbarco; mà ogni diligenza fù vana, e poco mancò, che non passassimo col Priore della Bagnara Generale delle Galere Maltesi all' Armata Veneta, per poi proseguir da Candia il viaggio; mà il dubbio di trouarci occasione, ce lo dissuase. Fù quel trattenimento di tanta inquietudine, che ci pareua di stare in quell' Isola come incantati, e già pensauamo di voltare à Marsiglia, ò Liorno, sperando di trouar commodità in ciascuno di quei Porti da subito passare in Levante, come seppi, stando in Napoli, che v'era in Liorno; mà giudicai non poterui giungere à tempo, perche la lettera, che me l'auuissaua (& era risposta d' vna mia, che la scrissi prima di partirmi da Roma) non daua, che dieci giorni di tempo: l'ultimo però di Luglio sul tardi entrò in quel porto vna piccola Tartana Francese chiamata San Pietro, che passaua à drittura verso Tripoli di Soria; e scoperta vna vela Inglese, che la mattina era partita da quel medesimo Porto, credutala Barbaresca, si pose in saluo; e noi ci ottenemmo l'imbarco, & il dì seguente (pur dedicato à San Pietro) facemmo
vela

vela, contro il consiglio di molti, che stimauano assai arriſchiato il fare Traghetto tanto grande con sì picciolo Baſtimento; ma done s' interessa la ſalute d' Anime commesse, non ſi debbono temere i pericoli.

Paſſaggio in Tripoli di Soria, e di là in Aleppo.

C A P. I V.

COn tempo ſcuro, e vento aſſai forte paſſammo in pochi di Candia, e Rodi, nè ſcoprimmo, che vna ſola vela, dalla quale aſſai preſto ci allontanammo, torcendo alquanto il camino: ciò fù cauſa di accoſtarci troppo alla Caramania, ò Cilicia; e ſul tardi ſcoperto Ciprò à man deſtra, fù neceſſario forzar la Bolina con vento aſſai freſco, e come l' onde molto groſſe inueſtinano con furia, la prora della Tartana, vna ve n' entrò che mi coprì tutto, e mi empì di ſpauento: meſſomi però coſì bagnato ſotto coperta, vi ſtetti ſenza prender cibo; ò ri-poſo fino al giorno ſeguento. Quella medefima notte, che fù delli dieci d' Agoſto, hauendo già guadagnata l' Iſola, fù forza perderla, e correre il Mare, per vna ſiera borafca, che ſoprauenne, con grandine groſſa come noci; la matina ceſſò il vento; mà l' ondeggiameto fù ſpauentoſo, ci fummo aſſaliti da vn Turbine, che ſubitamente paſſò, il che da Marinari ſi attribuiua ad incanti, vſati da gl' Iſolani, quando temono de' Corſari, come pure di auuiſarſi con fuochi, veduti ardere parte di quella notte. Spirò finalmente vn buon vento, che ci portò alle Saline preſſo Hernica, doue ſi diede fondo, el' Capitano fù à terra per comprare alcune mercantie; mà inteſa l' eſſorbitanza dell' Ancoraggio, tornò ad imbarcarſi; e fatto vela di nuouo, giungemmo il dì ſeguento, vndeci d' Agoſto, alle ſpiaggie di Tripoli. Si reſtò la notte al largo, e poi la matina ſi gettò l' ancora vicino

terra,

terra, doue scesi, e ci portammo con Somarelli alla nostra Casa nella Città poco lontana, e fummo riceuuti dal Padre Ignatio di Giesù, Vicario di quella nostra Residenza, Missionaro molto famoso, e di gentilissimo tratto, con somma allegrezza, Ci trattenemmo in questa Città dieci giorni, regalati, e conuitati dal V. Console de' Francesi, e da vn Mercante Fiammengo, quale cortesemente mi cambiò il denaro, che io portaua, e fece, che l' haueffi con mio guadagno di più di 60. scudi in Aleppo, ricusando, benchè heretico, di far esso quell' auanzo per darlo à mè: rara liberalità in persona di trafico, e di legge, e di natione diuerse, e che mai m' hauea conosciuto! Fummo più volte inuitati, & aspettati nella nostra Casa del Monte Libano, poche miglie lontana; mà non ci andammo, per non cadere infermi, passando dal caldo di quelle spiagge alla frescura di detta Montagna, che in quel tempo suol nuocere. Si trouaua il P. Angelo vn poco alterato, & il P. Taddeo non anche rihauuto dalla nauigatione passata; mà nondimeno ci mettemmo in viaggio sopra muli carichi, & in habito turchesco, non riparandò à i caldi di quella stagione, per valerci della prima Carouana, e sollecitare il viaggio.

L' andare fù trataglioso, e oltremodo pericoloso ne passai disaccommodati, e più volte si cadde da' muli; mà però senza danno; e perche non portauamo padiglione, patimmo estremi caldi; se bene il giorno di San Bartolomeo lo passammo alla frescura di vn' ombroso, limpido, e precipitoso fiumicello sotto Marcab; che ci ricreò assai. Arriuammo il duodecimo giorno in Aleppo, più morti, che viui, e fummo riceuuti dal Console Piquet, e da' nostri Padri con affettuosissima cortesia.

*Quanto si passò in Aleppo, e morte veniuosa d'vn
Cristiano Polacco.*

C A P. V.

G Iorni prima era passato di là alla volta di Roma vn Padre Gesuita con auuiso della morte di Monsignor Arciuescouo d'Angamali, e perche nell'istesso tēpo seppe il zelantiss. Piquet, che tornauo all'Indie, senza ha-uer penetrato, che fusse Vescouo, scrisse à Liorno, che di là con espresso si mandassero alcune sue lettere alla Sacra Congregatione de Propaganda fide, nelle quali auuifaua la morte del sudetto Prelato, e diceua, che però le cose della Serra de' Malanari mutauano faccia, e necessitauano d'vn Vescouo; e che per tanto, hauendo inteso, che io tornaua in quelle parti, giunto in Aleppo, mi hauerebbe à forza trattenuto, per attendere quel tanto, che si fusse ordinato; e che parendo bene, che fusse consecrato Vescouo, si farebbe subito fatto da Monsignor Andrea Arciuescouo de Siriani, Cattolico. Con tal presupposto, non voleua che passassi più innanzi, & io, vedutomi forzare, fui necessitato dirgli, che Sua Santità, e la Sacra Congregatione, in riguardo della lontananza di què Paesi, haueuano preueduto, e proueduto à qualunque accidente, che là fusse potuto succedere; onde detto Signore mi lasciò in libertà di proseguire il viaggio. Erano già passati otto Mesi, doppo scritto segli da Roma, che al mio passaggio per quel luogo mi sborsasse mille scudi, e non essendogli capitato sin all'ora tal'ordine, pure con somma confidenza mi diede il denaro, & io ne scrissi à Roma, con lasciargline riceuuta, e dopò alcuni Mesi n' hebbe rimessa.

Pocò prima del mio arriuo in questa Città, vn Giouanetto

B

Polac-

Polacco di bello aspetto, schiauo di certo Agà principale, sollecitato da esso con violenza, se ne liberò cò ucciderlo, & uscito al Cāpo, doue si trouaua il Bassà sotto Padiglioni, per notificarglielo, hebbe incōtro il fratello del morto, dal quale interrogato, doue n' andasse; rispose, che al Bassà, per giustificarfi della morte data al suo infame Padrone, per l'attentata violenza, che liberamente contò. Proruppè l'altro in dirottissimo pianto, e corso dal Bassà, buttato à suoi piedi, accusò dell' homicidio l' animoso, e castissimo Giouinetto, instando per lo castigo. Fù chiamato il Reo, che arditamente scusò la morte data per necessaria difesa dell' honestà, e con la forza della virtù piegò il Barbaro à dichiararlo innocente; mà l' Attore, e gli altri Grandi, che iui si trouauano, pur'amici del morto, e macchiati del medesimo vitio, dissero, che se assolueua quel Giouinetto, nessuno di essi sarebbe più sicuro da' Schiaui, perche in occasione di qualche disgusto, poteua ciascuno di loro togli la vita, e poi scusarsene col medesimo pretesto: Gli parue motiuo bastante per condannarlo à morire insieme con tredici Giannizzeri, che haueano molto fomentata la Ribellione d'Assen Bassà: co' quali condotto ad vn luogo presso le muraglie della Città, incontratosi con certi poveri diede prima loro l' abba, o mantello, e poco dopò li babusci, o scarpe, dicendo: Me ne vò al Cielo, e la sù non vi è bisogno di queste cose; con anche ripetere spesse volte: muoio Christiano, & vbediente à San Pietro. Giunti al luogo del supplizio, fù à tutti troncata la testa, & i loro corpi lasciati à cani, quali diuorarono gli altri; mà non quello del casto Polacco. Erano passati trè giorni, e restaua pure il suo corpo intatto, & incorrotto, con vergogna grandissima de' Mori, e con molta gloria de' Christiani; del che sdegnato certo Moro afsai graue, fece stare alcun tempo vn suo Cagnaccio senza mangiare cosa veruna, e poi lo condusse doue staua detto corpo, perche lo diuorasse; mà mettendo la bocca in vn poeo del suo sangue, cadde subito morto; il

che

che diuulgatosi per la Città, era l'vnica materia d'ogni discorso, con tanto maggiore applauso de' nostri, quanto era più grande la confusione degl'Infedeli. Restò il corpo insepolto, e nel medesimo luogo diece giorni sempre incorrotto, e freschissimo. Voleuano il Picquet, i PP. Missionarij, & altri seppellirlo ne' cemeterij de' Christiani con molta pompa, e ne fecero istanza al Bascià; mà i Deruisci Mori protestando sempre, ch'era morto Mahomettano, ebbero, per isminuire la vergogna, la sentenza in fauore dal Giudice interessato, e lo seppellirono ne' loro depositi. Morirono schiauo, e Padrone, ambedue di ferro; mà quanto differente sorte tocca loro nell'altra vita! L' vno fu vittima della lasciuija, e l'altro dell'honestà.

Felice morte d' vn Greco chiamato David.

C A P. V I.

Sono tanto esorbitanti l'impositioni de' Turchi sopra de' Christiani loro Vassalli, che non possono molte volte pagarle; onde spesso vengono esposti alla crudeltà di que' Barbari, e molti rinegano, per sottrarsene. Vn certo David, Greco di Nazione, e di legge, Pad e di famiglia, e pouero; sforzato dagli Essattori à pagare più di quello poteua, e doueua, fra strapazzi, che gli faceuano, portato dalla passione, disse, che in quei Paesi era molto meglio esser Moro, che Christiano, buttando con rabbia il suo Turbante per Terra. Parue à quei Ministri, che dicesse, di voler essere della loro legge, onde gli fecero molta festa, e voleuano subito condurlo à ci concidere; ma egli sempre protestò, che haueuano inteso male, che non disse di voler si far Moro; mà solo, che in quei Paesi era meglio esser Moro, che Christiano; e ciò anche per passione. Non

gli valse scusa veruna . e quanto più resisteva , tantò maggiori affronti, & insolenze gli venivano fatte; anzi lo condussero al Cadì , accusandolo d'hauer detto di voler'esser Moro, e che poi fusse retroceduto: negaua egli , ripetendo quãto di sopra, e dopo varie promesse, e minacce, fù rimessa la causa al Basà, quale fece metterlo alla catena con altri, presi per delitti capitali, dentro del suo medesimo ferraglio.

Vn Christiano Cattolico grande amico del pouero Dauid, veduto il suo pericòlo , ne parlò al Padre Bruno Superiore de' Nostri Padri in quella Città , perche procurasse alcun modo da visitarlo, e consolarlo , e giuntamente da farlo Cattolico, acciò, quando veramente gli bisognasse morire , fusse per la vera fede di Christo , e col merito del Martirio . Il Padre Bruno lo consultò con il Console Picquet , che l'animo à fare vn'opera tanto pia , e gli diede il suo Turcimano per introdurlo nel Serraglio, doue questi era benissimo conosciuto . Penetrò per tal via oue stava Dauid con gli altri prigionj, e lo trouò con vna grossa catena al collo, e consolatolo alquanto , entrato con esso in discorso, quando vide gli altri, che non l'attendeuano , lo persuase à morire animosamente per Christo , & vbediente alla Chiesa Romana, per farlo con merito ; mostrandogli con tanta efficacia, & energia , non trouarsi salute fuori di essa, che mosso dallo Spirito Santo, si rese: onde il Padre gli fece abiurare gli errori de' Greci , professar la nostra Santa Fede , e confessar generalmente tutte le colpe della vita passata, aiutandolo, consolandolo, & animandolo quanto gli fù possibile . Domandò il buon Penitente la Santa Comunione , per armarsi con essa al Martirio, e se bene parue cosa difficultosissima, pure il buon Padre gli ne diede speranza, e gli disse, che il dì seguente sarebbe tornato, e che frà tanto esaminasse meglio la coscienza , per riconciliarsi, quando fusse stato necessario , e lo lasciò consolatissimo . Fù l'istesso giorno à visitarlo la Madre già vecchia, e buttata à suoi piedi, lo pregò con importunissime lacri-

lacrime, che cōpatisse l'età sua, la fanciullezza de' figli, e la pouertà della casa, che morendo esso, andaua in ruina; e l'effortò à rinegare con la bocca, ritenendo la fede occulta nel cuore (come là fanno molti) per non perder la vita, & abandonar la famiglia in estreme neccessità. La riprese il nuouo Eleazaro d'vn sì peruerso consiglio; disse, che non l'haurebbe mai fatto in eterno; l'animo à confidare nella Prouidenza Diuina, e promise d'aiutare la casa molto più dal Cielo, che sin'allora non haueua fatto in Terra; mà perche l'afflitta Madre non cessaua d'importunarlo à lasciar la fede per non perder la vita, la scacciò da se con acre riprensione.

Tornò la matina seguente il buon Padre Bruno con vn grosso Cocomero, e salutati que' prigionij, lo donò loro, perche occupati in ripartirselo, dessero campo al patiente Dauid di reconciliarli, e di riceuere la Santa Comunione, portatagli occultamente in vn vasetto d'argento; il che fece con somma tenerezza, e contento, senza che pur'vno sen'auuedesse. Ingegnosa carità d'vn vero Missionario, e mirabile Prouidenza di Dio in consolare i suoi serui!

Passò il Padre con esso alcune hore in santi discorsi, & animatolo à patire senza timore della morte, rispose, che se l'hauesse sin'allora temuta, e gli fusse dispiacciuto morir per Christo, non sarebbe stato quaranta giorni con quella grossa catena al collo, aspettando, che d'hora in hora gli fusse troncata la testa. Gli raccontò l'importunità, e peruersità di sua Madre, e lo pregò, che fusse à consolarla, e la rimettesse in camino, e gli raccomandò la sua casa. Promise il Padre di far tutto quello hauesse potuto, & abbracciatolo con tenerissime lacrime, salutati anche gli altri, se ne partì; e poco dopo, tentata di nuouo la sua costanza, senza frutto per i Mori, fù sentenziato dal Bassà à morir con gli altri, ch'erano seco prigionij, e condotti al luogo per ciò destinato, fù à tutti troncata la testa; e perche vn Moro si pose à giuocare con quella del costante Dauid, dando-

dandogli de' calci, e buttandola da vna parte all'altra, vn certo Mustafà rinnegato (del quale hò scritto ne' primi Viaggi, e dourò scriuerne appresso) gli la leuò da' piedi, la pose vicino al suo corpo; e riprese, e minacciò il Moro della crudeltà usata, e per esser della casa del Bassà, l'altro intimorito, se ne partì, senza rispondergli vna parola.

Hebbero subito l'auviso il Pio, e zelante Picquet, e'l deuoto, e buon Padre Bruno della venturosa morte del fortunato Dauid, e facendone grandissima festa, procurarono con ogni diligenza d'hauere il corpo, quale seppellirono con molta pompa nel Cemeterio de' Christiani, & il Picquet fece scolpire nella pietra del suo deposito questa, Iscrizione, fatta dal Padre Gottifredo, vno de' miei Compagni, alludendo allo scisma, che prima seguì:

*Vel capite abscisso Capiti benè fidus adheret,
Qui Capite abscisso vixerat ante Dauid:
Dum moritur uiuit, qui vixit mortuus; vno
A Capite hoc vita est; sic docet vna Fides.*

*Generosa costanza, e risoluzione d'un Giouinetto
Armeno.*

C A P. V I I.

DVe giornate lontano d'Aleppo si troua vn luogo chiamato Chillis, doue sono più Case d'Armeni, e frà questi era vn Giouinetto, chiamato Bedic, di tredici anni, quale restato in quella tenera età priuo de' Padri, fù raccolto da vn rinnegato suo Zio, assai ricco, e poderoso in quel Paese: l'astrinse questi più volte à lasciar la fede, & à farsi Moro; mà il costante giouinetto negò sempre animosamente di farlo; e però il perfido Zio lo fece mettere alla

alla catena in vna stalla tra' Caualli, trattandolo crudelissimamente. Lo faceua condurre qualche volta alla sua presenza, e persuadendolo repetitamente à farsi Moro, & egli sempre negando, lo faceua battere senza pietà, e spesso gli metteua innanzi l'essempio proprio, dicendo: che ancor' esso era vissuto alcun tempo Christiano in molta pouertà, e miseria, come pure era morto il Padre, suo fratello; mà che passato ad vna legge migliore, Dio l'haueua prosperato di modo, che era il più ricco, e poderoso di que' contorni; che per tanto ad esso ancora succederebbe il medesimo, facendosi Moro; e che per l'innanzi lo terrebbe, anzi per figlio, che per nipote, e gli haurebbe dati denari, caualli, e mogli; mà il forte Bedie rispondeua sempre, di voler viuere, e morire Christiano, come i suoi Padri. Dava nelle furie il barbaro Zio e sfogaua la rabbia su l'innocente nipote, quale vinto da tanti stratij andaua consumandosi à poco, à poco, e parue al Tiranno, che ben presto hauerebbe esalato lo spirito. Gli fù necessario portarsi per alcuni giorni ad vn luogo vicino, e chiamata vna delle sue donne, gli disse: che trouandosi assai male il suo nipote, gli lo raccomandaua, e che subito partito lo facesse sciogliere dalla catena, e lo trattasse bene, mostrando di far ciò mosso da compassione, e contro la volontà sua, e degli ordini lasciategli; e che però lo pregasse di non fargli lo sapere quando tornaua; e giuntamente lo persuadesse pur sempre à farsi Moro, come ancor esso haurebbe fatto, quando lo ritrouasse viuo.

E seguì la Mora gli ordini datili; e l'innocente Bedie godendo di quella poca libertà, la supplicò che gli desse licenza di visitare la sepoltura de' suoi Padri, & alcun denaro per fare qualche limosina per l'anime loro. N'hebbe da quattro sciahì, che vagliono da mezo giulio l'vno; e partiti di casa, in vece d'andare al cemeterio, si pose in camin per Aleppo; mà non fù alla metà della strada, che cadde come morto, e per la stanchezza, e per lo molto sangue

gue, che gli uscìua da' piedi : temea d'esser seguito , e se gli rappresentauano in quel misero stato mille ogetti di spauento, e d'horrore , bastanti ad atterrire qualunque petto più animoso, non che d'un giouinetto timido, & inesperto, e che già staua per dar lo spirito à Dio . Non andò molto, che passò per quel luogo certo Moro con vn'asinello , e vistololo in sì compassioneuole stato, gli dimandò, che facesse iui così soletto, e steso sul piano ? rispose , che pretendeva d'andare in Aleppo per visitare alcuni suoi Parenti , mà che per la stanchezza , e per lo male de' piedi, gli era impossibile passar più innauzi ; che se hauesse voluto leuarlo sul somarello gli hauerebbe dati due sciahì, che si trouaua, e ne lo pregò con lagrime . Mossa à compassione il Moro , & aiutatolo à montare , lo condusse fino à detta Città , & egli datagli la promessa mercede , e fatta diligenza per sapere à chi fusse potuto ricorrere per qualche aiuto, e limosina; vedita la fama della molta pietà del Consule Picquet , andò al suo Campo , e si pose con molto rispetto sù la porta della sala, senza che ardisse d'entrarui, e visto dal Mastro di Casa , fu interrogato, se voleua alcuna cosa; mà esso per fouerchia vergogna rispose di nò , e partitosi, fu al Bazzarro , e comprò con vno de sciahì , che gli restaua, non sò quante Pere beluissime , quali pose in vn fazzoletto; e tornato alla casa del Consule, incontratosi pur di nuouo con l'istesso Ministro, gli le offerse con molta gratia , e credutolo già fauoreuole col presente , gli contò le sue disgratie, acciò le riferisse al Padrone , e ne ottenesse qualche soccorso . Il Mastro di Casa , che sapeua non poter dare al Picquet miglior nuoua , che di qualche occasione da essercitare la sua pietà , fu subito à dargliene parte . Ordinò esso, che l'introducesse , e Bedie subito entrato si gettò à suoi piedi, e parlò più con le lacrime , che con la voce . L'abbracciò il Consule, si fece contare i suoi trauagli , e s'intenerì di maniera , che gli fece mille carezze; lo vestì di nuouo ; e lo ritenne appresso di sè , con promessa

messà di giàmai abbandonarlo; e perche disse, che il suo Zio l'hauerebbe fatto cercare con somma diligenza, l'assicurò il Console, che l'haurebbe messo in luogo, doue non farebbe già mai trouato, perche voleua mandarlo à Roma.

Erano quattro giorni, che si trouaua in Aleppo, quando vi giunsi, e perche sempre mangiai alla mensa del Console, & habitai nelle sue stanze, hebbi occasione di trattar seco, e di fargli più volte ripetere l'istoria della sua vita, perche la raccontaua cō tanto sentimento, e semplicità, bagnato d'alcuna lacrima, che haurebbe intenerite le pietre. Si trouaua in Tripoli di Soria vna Naue Francese, che presto doueua far vela per Liorno, e volendo il Console assicurare il giouanetto, lo mandò à quella volta con due Armeni di grande spirito, fugiti da vn loro Vescouo scismatico per andare à Roma, & in attendere allo studio: e li raccomandò tutti tre al Capitano, li prouidde del necessario; e scrisse à suoi corrispondenti di Liorno, perche l'incamminassero subito à Roma, & io pure prouiddi Bedic d'alcuna cosa, e l'accompagnai con mie lettere di sua raccomandatione.

Altre cose occorse in Aleppo.

C A P. V I I I.

QVel giouine Mustafà rinegato, del quale hò scritto altre volte, saputo il mio arriuo in quella Città, fù subito à visitarmi con allegrezza indicibile; mi regalò più volte d'alcuni frutti; e ricordatosi di quello mi haueua promesso in Babilonia circa la sua fuga, e ritorno in Christianità, mi pregò d'aiuto per farlo: ne parlai col Picquet, che volontieri s'offerse d'ordinare al suo Vice-

Consolo d'Alessandretta, che lo facesse segretamente imbarcare per Malta, ò Sicilia. Condottolo io trauestito alla sua presenza, se gli gettò a' piedi, e lo supplicò del fauore, (che di nuouo gli fù promesso) cò protestargli, che se in quella fuga fusse ripigliato da' Turchi, già mai lo nominerebbe per cosa alcuna, e che si dichiarerebbe Christiano, risoluto di morire per la fede. Commendò il Consolo la sua determinatione, tanto necessaria per saluarfi, e li disse, che fusse pronto, perche con la prima occasione di nauigare lo farebbe auuifato; & egli rispose, che ad ogni momento lo trouerebbe disposto: e passato dal Consolo alla nostra casa, volendo io dir Messa, m'importunò tanto, perche glie la lasciasse sentire, che gli lo concessi. Quando feci l'elevatione, cominciò à piangere tanto dirottamente, e con sì repetiti singulti, e sospiri, che m'impediua molto il proseguire, durando grande spatio in quegli atti d'un'intensa contritione. Lo consolai, e l'animai; e nel partir, che feci da quella Città, di nuouo gli ricordai quello mi haueua promesso; & esso lo ratificò con molto spirito: e con le prime lettere, e' hebbi nell'Indie, seppi esser di già imbarcato per Sicilia, doue hoggi si troua.

Fui visitato in questa Città da tutti gli amici, che prima io conosceua, e resi loro la visita; mà sopra d'ogn'altro mi rallegrai molto di riuedere il buon Arciuescouo di Siriani Andrea, quale coll'aiuto de' Padri Missionarij, e particolarmente del Padre Bruno, haueua già ridotto la maggior parte de'suoi sudditi al diritto camino, e doppo capitatogli il Breue di Sua Santità, che gli procurai, haueua ordinati alcuni Sacerdoti, & andaua sempre pigliando maggiori forze, morto il suo fratello più vecchio, il principale ostacolo, che hauesse in quella sua Chiesa, e nemiciissimo de' Catholici, senza hauerlo potuto ridurre con minaccie, ò promesse, finche caduto infermo si conuertì; domandò perdono al suo fratello Arciuescouo; si confessò generalmente con esso; e morì con molti segni di predestinatione. Il

Vesco-

Vescouo de' Greci, del quale hò scritto nel racconto de' primi viaggi, era pur morto, e cattolico, aiutato, e confessato dal Padre Bruno, e se gli fecero solennissime essequie, nelle quali predicò in sua lode il sudetto Prelato.

Voleua io condurre alla Serra, vno, ò due Sacerdoti Maroniti, per là insegnare la lingua Siriana, e ne feci molte diligenze; mà non fù possibile trouarne pur' vno. Presi vn Turcimano Maronita, e messo all' ordine tutto il necessario, e migliorato il Padre Gio: Taddeo d' vna febre di quattro giorni, partij d' Aleppo li diece di Settembre alla volta di Mardin, accompagnato sino al luogo, doue si era giuntata la Carouana da' PP. Missionarij, e da' Mercanti di varie Nationi Europei, fauorito anche dal cortesissimo Console Picquet, che d' industria se n' uscì caualcando da vn' altra porta, e s' incontrò meco, facendomi mille honori: & il buon P. Bruno mi disse in quell' occasione (penetrando forse quello, che io era,) *Vade, age, non ut Index; sed ut Episcopus.*

Viaggio per Mardin, e di là sino à Niniue.

C A P. IX.

Regnarono ancora grandissimi caldi, e fù necessario camminare sempre di notte, restando di giorno sotto vn Padiglione, che haueua io comprato in Aleppo; e passato l' Eufrate, si diuise la Carouana, pigliando vna parte il camino d' Orfa, e l' altra ben piccola, quello di Diarbercher, con la quale fui ancor' io, hauendo prima pagato alcune piastre di Cafar in Elbir, ingannato dal nostro Mucaro. Passammo in vna notte il Monte Caragedà, trouandoci la matina alle sue radici dell' altra parte à vista di Diarbercher, anticamente chiamato Amit, ò Amid, e restammo tutto quel giorno vicino ad vna sorgente freschissima.

sima . La notte presso della Città , si diuise di nuouo la
 nostra Carouana , entrando in essa vna parte , e l' altra no-
 stra di pochi muli, e caualli, uscì fuori di strada, per non
 pagare i caraggi, si portò per fossi, e dirupi sin sopra vn'al-
 ta Collina, doue scopriuamo benissimo la Città, senz'esser
 veduti ; e perciò stemmo tutto quel giorno allo scoperto
 senza Padiglione , soffrendo grandissimo caldo, e senza far
 fuoco, per cuocere alcuna cosa, mangiando biscotto, e non
 sò che altro . La notte allo scuro , e senza Luna scendem-
 mo al piano per mille precipitij, & in due, ò trè giorni fum-
 mo sotto Mardino, posto sù la cima d' vn altissimo Monte.
 Quiui ci fermammo due, ò trè altri giorni, perche il nostro
 Muccaro era Mardinita, e ci mutò le caualcature in altre,
 assai peggiori, e fatte in tanto nuoue prouisioni, scendem-
 mo poi al piano di Cocciasar per vie scoscese, & in più luo-
 ghi precipitosissime, che fù gratia singolare non cadesse al-
 cun di noi, ò delle nostre caualcature . Giunti al sudetto
 piano, vi trouammo vna grossa Carouana, con la quale in
 due giorni ci portammo à Nisibi, doue hauendo la sera ca-
 ricate le some , e stando per montare à cavallo, cominciò
 ad intorbidarsi il Cielo, & à soffiare vn vento sì furioso, che
 empì l'aria, e noi di poluere, quale al lume de' lampi pare-
 ua tutto fuoco ; e cadde poi vna grandissima pioggia, on-
 de fù forza scaricare, riceuer l'acqua sul corpo , (non po-
 tendo per la furia del vento piantare i padiglioni) e guidar
 sempre contro i ladri, perche non ci danneggiassero coll'op-
 portunità di quel tempo: per lo che anche il Carouan Balsi
 fece publicare vn bando , col quale prometteua venticin-
 que piastre à chiunque pigliasse vn ladro . Durò molto la
 pioggia, che ci bagnò sino la camiscia, e così bagnati stem-
 mo tutta la notte senza dormire: la matina ripigliammo il
 viaggio, e proseguendolo , il secondo giorno fugì vn Gio-
 uinetto di dodici anni , Christiano, e schiauo di vn certo
 Gianizzero , quale fece fermare tutta la Carouana per ri-
 trouarlo , e cercandolo con altri diuisi à cavallo per varie
 parti,

parti, finalmente fù ritrouato dētro vn fosso d' acqua lotosa, e cauato fuori, venne condotto alla Carouana, posto alla catena, battuto, e ingiuriato da tutti, senza che noi potessimo dargli aiuto veruno; benché molto lo compatissimo. Per sua causa in quel giorno non si fece più di vn miglio, e la notte appresso, hauendo assai caminato, scoprimmo sedici ladroni à cauallo, quali bastarono à spauentare tutta la Carouana, benché vi fussero da cinquanta Giannizzari, e molti cōfidauano più in noi cinque, che in tutti gli altri: la notte seguēte ci passarono assai diuicino per attaccarci d'improviso, mà scoperti, (benché dicessero d'essere vna Carouana di Niniue) furono fatti ritirare, con molte archibugiate.

Sino à quel luogo ci accompagnò vn certo Namet Allà Niniuita, c' hebbe grandissima cura delle nostre robe, dormendoui sopra; mà iui ci lasciò, andandosene ad vn luogo vicino de' Curdi. La marcia seguente fù di giorno, per timore de sudetti ladri, e si posò sul tardi, e tutta la notte in luogo deserto, e di pessim' acqua; mà noi ne portammo di quella del dì precedente, assai buona. La notte ci accomodammo attorno alle cariche con i caualli da vna parte, e noi dall' altra, e ripartimmo la veglia; mà la mattina volendo caricare, ci mancò meza soma; e perche il denaro, & i Breui con tutte le cose più importanti, stauano ripartite, restammo assai turbati, e facemmo tutte le diligenze possibili per trouare il furto, perche non poteua esser stato fatto, che da gente della Carouana; mà tutto fù vano, e caualcando noi con afflittione ben grande, fui esaminando le cariche, toccandole ad vna, ad vna, e trouai, che il furto era stato di poca importanza, perche fra le sei meze some, solamente la rubata, era di viueri. Ne demmo gratie à Dio, e tornammo allegri come prima, del che interrogati da quelli della Carouana, che se ne marauigliauano, dicemmo, che il danno già non haueua rimedio, e che era sproposito pigliarsene più fastidio.

Il giorno appresso 3. d' Ottobre giungemmo à Ninive

stanchissi-

stanchissimi, perchè si caualcò molto, e con fretta, per entrare nella Città prima di notte, separandoci noi con altri pochi dalla Carouana, quale arriuò ben tardi, & accampata presso le muraglie d' essa, fù la notte rubata dall' accennati Curdi, con danno di sole Cinquecento piastre.

Dimora in Niniue, è Passaggio à Babilonia .

C A P. X.

A Loggiamo in vn campo di questa Città, doue fummo più volte regalati da quel Solimano Elbenna, che la prima volta passò meco da Napoli à Messina, e ci fece qualche volta mangiare in sua casa. Col mezzo suo procurammo di passare à Babilonia con Calecca, soua il Tigre, accelerando la partenza quanto era possibile, per giungere in Bassera prima, che finisse la motione; mà pure fù necessario trattenerli da dieci giorni, nè quali visitammo quelle pouere Chiese de' Nestorioni, e Giacobiti, e fummo presentati d' alcun rinfresco dal fratello minore, di quel Casis Elias, che l' altra volta passò meco da Babilonia in Aleppo, & in Roma fù da me non poco aiutato. Voleua condurci ad vn luogo vicino, sù le Montagne de Curdi, chiamato Alcus (Patria del Propheta Nahum, perciò detto Elcese) per visitare il Patriarcha de' Nestonini suo cugino, essendo il Predecessore suo Zio morto non molto prima in età decrepita, e nè suoi errori; benchè conuinto di essi dal Casis Elias doppo il suo ritorno da Roma, e stimolato à soggettarli al Sommo Pontefice; mà senza frutto, per vano timore d' esser' accusato per franco. Era il nuouo Patriarcha suo nipote, di quattordici anni, fatto Vescouo vn' anno prima, e l' altro precedente consecrato Sacerdote, doppo esserne stati due Religioso di San Basilio. Così vanno le cose, quando le Dignità Ecclesiastiche sono heredi-

hereditarie in vna Famiglia, ò doue la fede non si conserua nella sua purità. Speraua detto fratello del Casis, chiamato Abdallà, che la mia vista douesse muouere il Patriarcha suo cugino all'vbedienza douuta al Santo Pontefice; mà stàdo io con la fretta accennata, e credendo di partire ad ogni momento, non volsi andarui: tanto più che si ammalò graueamente il Padre Gio: Taddeo, e non poteua lasciarlo.

Si fecero in questo tempo feste nella Città, chiamate in Arabo Zine, Dolemnà in Turco, e sono luminarie per più notti, con tutte le vie ornate, particolarmente per li Bazzarri: l'ordinò il Bassà, per vna fortezza, che diceua essere stata presa dal Turco à i Christiani, non sò in qual parte; mà vn Giannizzarò amico disse, che con finzione, per ingannare il Persiano con apparenti vittorie, acciò non inuadesse da quella banda i suoi stati, quando egli era tutto impegnato con la Republica Veneta: dal che si vede, che i Turchi si fanno temere più con l'apparenze, che con la verità, e che fanno parere più di quello, che sono.

La Calecca non è altro, che molti fasci di pali torti, ligati insieme con falci sopra vtri pieni di vento, da' quali vengono sostenuti, perche non si affondino col peso. E' quadrata, senza poppa, ò prora, con soli due remi, che sono due, legni pur torti, e con alcune cannuccie in punta in luogo di pala: sicche sono di poco, ò niuno aiuto: in breue tempo ne furono apparecchiate quattro, ò cinque; e noi, per accelerare la loro fabrica, uscimmo dalla Città, e stemmo sul bordo del Fiume, due, ò trè giorni, ne' quali peggiorò molto il P. Gio: Taddeo, e parendomi totalmente inhabile per quel viaggio, l'essortai à restare con vn compagno nella casa di Solimano per curarsi, offerendogli bastante denaro, per migliorato, seguirmi, e venire à trouarmi nell'Indie; mà volse in tutti i modi venire in nostra compagnia, e postolo li 10 d' Ottobre sopra la Calecca, molto carica di zolfo, e d' altri Passagieri, e non vi si hebbe luogo da poteruifi stendere.

Nel punto, che voleuamo partire, lo Sciabandar, ò Doganiero

ganiero ci fece vn' arresto per vedere le nostre robe, à fine di cauar denaro; mà doppo varie difficoltà, ce ne liberammo con poco . Non andammo trè hore, che la nostra Calecca, portata dalla corrente sul basso di certe pietre, incagliò di maniera, che tutti entrammo in acqua, per liberarla; dopò molto trauaglio, e fatica saltò d'improuiso la secca, e con tanta furia, che appena potemmo salirui sopra, e perche quasi tutti gli vtri erano rotti, à poco, à poco la Calecca si sommergeua doue l' acqua era molto profonda, e già copriua non solo essa, mà tutti noi fin sopra la cinta, & erauamo in punto d' affogarci, gridando noi Giesù, Maria; e gli altri Allà Mahomet, quando la corrente fece toccar la riuà ad vna punta della Calecca, benche sott' acqua, e noi saliti da quella parte, vscimo di bocca al Tigre, che già c' ingoiaua, e ponemmo ad asciugare le nostre robe, benche quelle da mangiare non fussero più buone . Vno de' Marinari trouò vn nostro vaso di vino, che portauamo più per medicinar che per gusto, e presolo in mano, lo mostrò à tutti, gridando: Ecco la causa della nostra perdizione; il peccato de Franchi; e ciò detto, battendolo sù le pietre, lo ruppè . Si mandò à Niniue per altri vtri, & accommodata la Calecca, repigliammo il camino, portati sempre dall' acqua, e già mai da' remi, e bene spesso vrtauamo per le sponde con non poco pericolo, quale pur correuamo doue andaua con furia, ò l' vento faceua qualche maretta .

Doppo molto camino giungemmo ad vn luogo, doue il fiume fà vna picciola caduta, e corre assai precipitoso frà sassi, onde tutti scesero à terra fin doue v' à più posato; Si ruppero, e disfecero le Calecche degli altri, e non restò, che la nostra intiera, del che imboccammo il Marinaro, che ruppè il nostro vaso . Fù necessario trattenerli molte hore per accomodare le Calecche, e perche il Padre Gio: Taddeo andaua sempre peggiorando, senza hauere con che aiutarlo, mancatici i rimedij humani, ricorsi à i Diuini, e chiamato il Padre Angelo, feci, che gli desse à bere vn poco d' acqua

d'acqua, stata già nelle sante scudelle di Nostra Signora di Loreto. La pigliò l'infermo con molta fede, raccomandandosi alla Santissima Vergine, e subito se gli ruppe vn' Apostema, che haueua, e gli passò la febre, restando del tutto sano. Il Turcimano, che presi in Aleppo, ci lasciò in Ninive, per non voler vendere il suo Cavallo, e se ne tornò in dietro, nè potemmo trouare ch' ci seruisse in suo luogo; e però andauamo senz'Interprete, il che ci poneua spesso in grandissime angustie, non intendendo le lingue, che s'vsano in quelle Parti. Si proseguì il viaggio fino à Tetric con molto trauaglio, fastidio, e caldo, senza poterci rimediare, e riparare dal Sole: nè in questo luogo, (ch' è vna picciolissima parte, anzi villaggio della seconda Babilonia) potemmo hauere, che solo vn Gallo, e trè Oua. Vi celebrammo assai contenti la festa della Nostra Santa Madre Teresa, e ripreso l'altra mattina il camino, sempre fastidiosissimo, e tediosissimo, giungemmo doppo altri sei, ò sette giorni à Bagdad, e ci portammo alla Casa de' Padri Cappuccini, lasciate le robe nell'Alfandica, ò Dogana, donde si rihebbero con qualche poco di trauaglio, e di perdita.

Nouo imbarco sul Tigre per Basorà.

C A P. X I.



Approdando in Bagdad, trouai sù la riuà il Casis Elias, che ogni giorno mi vi attendeua, per l'auiso, che gli era precorso del mio passaggio à quella volta; e col suo mezzo, e de' sudetti PP. fù subito hauuto l'imbarco sopra Danneca per Basorà, e si procurò vn Passaporto di quel Basà, che poi non fù preso, perche il Capitano della Danneca disse non esser necessario, e che già esso l'haueua per ogni Franco, che passasse altroue con la

D

sua

sua Barca . Non fù possibile trouare in Bagdad vn'Interprete , che ci accompagnasse in quel viaggio , e però fatte le prouisioni , c'imbarcammo li 25. di Ottobre , senza lingua, e trouammo la Danneca tanto piena di mercantie, e di Gente , che appena v'era luogo da starui à sedere vicino all'albero, doue fummo posti, preuedendosi sin d'allora le disgratie , che poi ci successero : nè mi giouò esclamare più volte , che la carica era souerchia , che anzi ne caricarono dell'altra, per l'ingordigia grande del Capitano .

Non è possibile ridire, quanto si patisse in questo viaggio; ad ogni passo la Danneca incagliaua; spesso daua furiosi vrtoni per le sponde; ciascun giorno v'erano brighe; molte volte fù necessario scaricare, e ricaricare le mercantie , ò sendere in acqua, e per lo più à forza di bastonate; se bene à noi portarono sempre rispetto, se non quando ci obligauano d'andare à piedi per le riuè del Fiume; il Sole inaridiua, il luogo era scomodissimo, la confusione grandissima: quando si rompeuano i remi, e quando si sconcertaua il timone. Voleuamo liberarcene in Hai, & in altri luoghi, procurando vna Danneca picciola per soli noi, & vn' Armeno, che ci si accompagnò in Bagdad, chiamato Scander , naturale di Diarbercher ; mà non potemmo trouarla . Il mancamento di lingua ci faceua grandanno; mà pure l' Armeno, due Giannizzari, & vn' altro Moro assai graue ci aiutarono molto; anzi detto Moro ci tenne sempre allegri, essendo vn vecchio assai grasso, e faceto; e noi ci esplicauamo molte volte à bastanza cennì, e con vna parola Turca, e l'altra Persiana, ò Araba .

A 13. di Nouembre giungemmo in Magger , degl'vltimi luoghi del Territorio di Bagdad, doue hauendo da pagar Caraggio il nostro Capitano, e domandando lo Sciabandar, ò Doganiero, più di quello se gli doueua, non si poteuano aggiustare: Mà vn marinaio, al quale noi haueuamo fatto assai cortesie, per guadagnarli la gratia del Capitano, lo consigliò di persuadere allo Sciabandar, che si contentasse

tentasse del solito caraggio, e che quel di più, che pretendeva, con alcuna cosa di vantaggio, se lo facesse dare da' Franchi, che erano in quella Dannecca, quali bisognaua che mostrassero il passaporto (che noi non haueuamo) Si fece come lui disse, & io chiamato dallo Sciabandar, domandatomi il passaporto, e rispostogli, che il Capitano l'haueua (parlando, & esplicandomi con soli cenni) & esso negandolo sfacciamente, mi fu ordinato di restar preso. Non posso rappresentare, qual'io rimanessi, consideratomi prigione con miei Compagni frà gli Arabi, e senza lingua. Mi si ferrò il cuore, vista chiusa la via per la libertà: quando senza molto aspettare, mi fu proposto l'aggiustamento con véti piastre; me ne rallegrai senza fine; mà mostrai di non poter tanto: e col farmi io pouerò, e col fauore de' Giannizzari amici, d'un Mullà, ò Sacerdote de' Mori, e di Scander Armeno, si ridusse la cosa à solo cinque, quali sborsò allora con bella finta il medesimo Scander, mostrando di fargene limosina, e sgridandomi di proposito con molta colera.

Ripreso il viaggio, & entrati poco doppo nel bellissimo distretto di Bafsorà, vedemmo vna matina volar soua noi sì gran numero di Pellicani, che alcuni si mossero per tirarli; mà da' Mori furono impediti, dicendo, che gli ucelli inentre stauano in aria, erano sotto la protezione di Mahometto, e non si poteuano lecitamente offendere; il che affermò sopra tutti il sudetto loro Mullà.

Erauamo giunti doue arriua il flusso del seno Persico, e già qualche giorno ci seruiua il refluxo, quale mancato ci vna sera sul tardi, si buttò l'ancora, per dar luogo al flusso contrario. Sù la meza notte, che fu del 21. di Nouembre, stando noi tutti dormendo, le donne, ch'erano sotto coperta, diedero grida, che andauano al Cielo, perche venuta la corrente, la Dannecca rotta in più parti, per le continue percosse date alle riuie del fiume, empendosi d'acqua si sommergeua. Non può descriuerfi confusione, horrore, e spauento

uento maggiore : ch'ì sgridaua il Capitano ; ch'ì piangendo si batteua con ambe le mani la faccia ; ch'ì cercaua saluar le robe ; tutti s' aiutauano , per mettere in sicuro la vita , come ordinai , che facessero i PP. Angelo , e Gio: Taddeo , e D. Valentino : s' accese subito vn lume , col quale feci , che vedesse il P. Gottifredo se vi era tempo da buttare in terra le nostre robe ; e dicendo , che sì , l' infagottammo alla peggio ; mà , crescendo l' aqua , & il tumulto ; come io non sapeua nuotare , lasciato il Padre alla cura di esse , mi portai à terra per vn ponte lunghissimo , e d' vna sola tanola , dalla quale volendo sul fine saltare in terra , mi trouai quasi sepolto nel fango ; mà pure con molto sforzo , e trauaglio ne vscij , e trouato vn giouane Moro , con cenni , & offerte lo pregai , che andasse ad aiutare il P. Gottifredo , per portare le robe à terra , ordinando à gli altri Padri , & à D. Valentino , che dalla riuà le conducessero doue io staua ; & il buon giouine , spogliatosi tutto nudo , mi lasciò in cura i suoi panni , & andato alla barca , esso , & il P. Gottifredo portauano nuotando le robe alla riuà , e gl' altri di là le trasportarono al mio luogo , doue io le custodiua , e difendeua da' ladri , che in quel tumulto andauano attorno . Così non perdemmo , che vna sola pistola , saluatosi ogn' altra cosa ; & acceso vn gran fuoco , stemmo il rimanente della notte asciugandoci ; e poi la matina , procurata di là lontano vna picciola Danneca , (benchè con molta contradittione del Capitano , e de' passaggieri) & imbarcatici in essa cō Scander , cō detto giouine , col Mullà , e con vno de' due Giannizzari amici , chiamato Kader Bascià , proseguimmo il nostro viaggio senza timore d' Arabi , ò d' altro (mà però à nostro gran rischio) e mutata Danneca in Ammìa , e poi in Gornà , doue lo Sciarbandar fece trattenerci ventiquattro hore ; giungemmo finalmente il quarto giorno , festa di Santa Caterina , in Bafsorà , dopò vn mese d' infelicissimo viaggio , e vi fummo riceuuti con ogni affetto da' Nostri Padri di quella Residenza .

Imbarco per Congo, e Combrù.

C A P. X I I.

NOn trouuamo in quel Fiume Naue, ò altra commodità da passare all'Indie, essendo poco prima finita la motione, doppo la quale non era più sicuro nauigare per lo Seno Persico in Barca picciola, quando d'Inuerno nè meno i Vascelli grandi lo solcano: pareua necessario trattenerfi più di sei mesi in Bassorà, ò in Persia. nella nostra Casa di Sciràs, ò d'Isphahan; mà il desiderio di soccorrere quanto prima la Serra, mi fece temerario, e risolsi di passare con Terrata (barca ben picciola, e cuscita, senza chiodi) à Combrù, con speranza, che presto vi farebbe occasione per portarmi à Surat nell'Indie. Prouisti dunque di habiti, e d'ogni cosa necessaria, il primo di Dicembre (sesto giorno dall'arriuo in quella Città) c'imbarcammo soura vna Terrata d'Arabi, noleggiandola per Congo, e trattenuti dal Capitano per lo fiume con suoi cōtratti, il quarto entrammo nel Mare con vento buono, & il sexto sul far della notte ci fermammo sotto Bardestan. S'armò il tempo d'improuiso, e ruppe in vn horribil tempesta, con furiosissimo vento, lampi, tuoni, saette, pioggia, e gragnola; stauamo noi senza vela, senz'ancora, e senza remi, e con barca vecchia molto carica, e sdruscita: Il Nacodà, ò Capirano, & i Marinari, copertisi come poteuano, inuocauano il falso Profeta, e noi più volte ci confessammo, per disperci à morire, animandoci gli vni, e gli altri à sì spauentoso passaggio: e perche la Terra era vicina, & il Padre Gottifredo sapeua nuotare, feci dargli quanto denaro s'hauera alle mani, perche, saluandosi, s'aiutasse con esso. Gettammo in mare dell'Oglio della Santa Casa di Loreto, vna Reliquia di Nostra Santa Madre Teresa, &

vna

vna Croce di Carauacca, e parue, che con questo andasse rimettendo la furia di quella tempesta, che pur durò trè giorni; mà non con tanto pericolo,perche noi ci ritirammo in vn seno alquanto coperto. Ci portammo doppo all'Isola Chesci, doue arriuammo li 13. di quel mese, nè così tosto vi erauamo giunti, che cominciò vn'altra tempesta, con pioggia, e marosi grandissimi. Era con noi vn Gentile, che parlaua qualche poco Portoghese, quale, per ripararmi dall'acqua,mi copriua con suoi proprij panni, restandogli quasi ignudo, e tutto tremante per lo freddo. Il Nacodà era di quell'Isola, e più volte mi esortò ad andare à Terra; mà sempre ne fui dissuaso dal detto Gentile, che diceua,esser que'dell'Isola nemicissimi de'Portughesi, e che certamente m'hauerebbono fatto morire.Incalzando nondimeno la tempesta, & io temendo più di morire in Mare, che in Terra, risolsi di sbarcarui, come pur fecero i miei Compagni,vno per volta con vn solo Marinaro, e fù con vn canestro impegolato;che certo quando mi ci vidi dentro mi mancò l'anima, e persi del tutto i sensi, trouandomi poi à terra senza auuedermene.

Il Nacodà ci diede vna stanza della sua picciola casetta, ci presentò vn capretto, e ci prouidde di legnà. Fummo visitati da quell'Isolani con grande affetto, e li trouammo, anzi amici, che contrarij de'Portoghesi. Megliorò il tempo, e desiderando noi vn poco di pesce, vno di quegli Arabi fù à pescare; ce ne portò molto buono, e non volse pagamento veruno. A i quindici di nuouo imbarcammo, e parte à vela, e parte à remo ci portammo finalmente al Congo in due giorni,pieni d'immonditie, che da gli habiti, ò stracci di quegli Arabi ci si attaccarono,& erauamo assai fuenuti, perche qualche volta ci fù necessario mangiar biscotto, e cipolle. Trè giorni stemmo nel Congo,alloggiati da vn Vecchio,chiamato Duarte de Costa, essendo andati in Isphahan il Fattore, e'l Veador de Fazenda de'Portoghesi, che hanno la metà di quella Dogana; e dicemmo

Messa

Messa nella Chiesetta di vn Padre Agostiniano, che iui risiede.

Intesi, che il giorno innanzi al nostro arriuo, era di là partita per Combrù vna Naue Inglese, portataui poco prima da fiera tempesta (che doueua esser quella de' 13. che hauemmo in Chesci, quale ruppe dodici Terrate con vn Petaccio, che si trouauano in quel Porto, ò più tosto Spiaggia) e che da Combrù era per far subito vela per Suratte: noleggiata per tanto vna picciolissima Terrata, partimmo à quella volta, passando per lo Canale frà Terra ferma, & l'Isola Kefin, e conducendo sempre con noi l'Armeno Scander; mà perche nauigammo con venti contrarij, & pioggie grandi, voleua il Nacodà trattenersi in vna Villa di Kefin sua Patria, per aspettar il buon tempo; e noi che temeuamo di perdere sì bella occasione di quella Naue, lo pregauamo, che affrettasse il viaggio; mà ostinandosi esso, & i Marinari nella determinatione di fermarsi, feci che si vestissero nascosamente i miei Compagni da Turchi, e che poi con armi alle mani l'obligassero à passar'innanzi, come subito fecero, impauriti: e con quest'inuentione ci portammo à Combrù l'antiuigilia del Santo Natale, doue trouammo la Naue Inglese, che staua in punto di far vela per l'Indie.

Breue dimora in Combrù, & imbarco per Surat.

C A P. X I I I.

IL desiderio grande d'hauer l'imbarco sù detta Naue, mi fece diligentissimo in procurarlo, e Portenni senza molta difficoltà, per vna lettera di raccomandatione, che portai del Console Inglese d'Aleppo, benché con nolo bastante: l'hebbi pure per Scander, e perche si prolungò la partenza fino li 27. presi vna Casa, per celebrarui liberamente

mente il Santo Natale, nō accettādo l' hospitio, che l' Ingle-
 si, e gli Olandesi m' offerfero. Seppi che si trouaua alquanto
 indisposto in quella Città vn Portoghese, che era Piloto
 d' vna Naue Moreasca di Madraſtapatā, che ſuernaua in
 quel medesimo Porto, e fui à visitarlo, e vidi, che i
 ſuoi ſeruitori hauuano fatto in vna camera della ſua Caſa
 vn bellissimo, e molto deuoto Preſepio; e però la notte del
 Santo Natale vi andai co' miei Compagni, e detto il Ma-
 tutino (hauendo noi tutto l' auuiamento neceſſario) vi ce-
 lebrammo le noſtre Meſſe, come pur facemmo li due gior-
 ni ſeguenti, con indicibil conſolatione, tanto noſtra, come
 de' Chriſtiani, che ſi trouauano in quella Scala. Quan-
 do poi hauemmo da imbarcarci, facemmo portare le no-
 ſtre robe alla ſpiaggia, e noleggiato vn Battello grande
 con prezzo ecceſſiuo, fù neceſſario pagare di nuouo, chì
 vi metteſſe le medesime robe, e poi li Marinari per portar-
 ui li miei Compagni : e perche io mi trattenni vn tantino
 più in terra col Padre Gottifredo, che ſtāua indisposto (co-
 me pure fù il Padre Gio: Taddeo) non v' era rimedio, che vo-
 leſſero imbarcarci, ſe prima non pagauamo i Marinari, che
 doueano leuarci al Battello; e dicendo, che non haueua-
 mo denaro, perche lo teneuano gl' altri Padri, da' quali gli
 hauereſſimo fatto dare ciò, che voleuano; non vi fù modo,
 che lo faceſſero, e come già era notte, non haueamo à chi
 ricorrere, onde ci affliggeuamo aſſai, vedendo, che tarda-
 uamo troppo, e che il tempo minacciaua Boraſca. Final-
 mente capitarono alla ſpiaggia (non sò perche) i ſeru-
 itori del Piloto Portoghese, quali ſodisfecero per noi, &
 imbarcati, trouammo il Battello tanto pieno d' altri paſſag-
 gieri, e delle loro bagaglie, che appena v' era luogo per
 noi, che lo pagauamo tutto; mà fù neceſſario hauer patien-
 za, & accomodarſi come ſi poteua, e così andammo alla
 Naue, ch' era molto lontana, ſenza poter ſalirui, per le mol-
 te Terrate, che haueua intorno; Mà doppo mi riſolſi di chia-
 mare più volte io ſteſſo il Piloto, che alla fine ſuegliato, ci
 riccuè

riceuè nella Naue, detta America, accomodandoci per allora nella poppa, che era piena di mille imbarazzi.

Venuto à bordo il Capitano la matina per tempo, si salpò, e passate molte hore del giorno, non c'era dato luogo veruno, stando noi sopra coperta con desiderio, che ci fosse assegnato, per accomodare le nostre robe; quando poi ci fu fatto intendere, che se voleuamo dar cento piastre, saremmo potuti stare nella Camera di poppa; e dicendo noi di essere pueri Religiosi, e con poco denaro fu data ad alcuni Mori Persiani per ottanta, & à trè di noi assegnarono luogo angustissimo in quello di Santa Barbara; doue nondimeno entrammo tutti, offerendo io al Bombardiere alcun pagamento.

S' hebbe la prima notte vna fiera borasca con molta pioggia, e poi con tempo vario si giunse sotto il Tropico del Cancro innanzi à Mascati, e s'entrò nella Zona Torrida; oue subito caddero infermi tutti li miei Compagni, l' Armeno, e Don Valentino, non restando in piedi, che solo io. Procurai d' aiutarli come poteua, seruendoli sempre, senza riparare à bassezza, ò trauaglio, che fusse. V'era nella Naue vn Medico giouine, Temblante, ò Fanatico di professione, il quale fu diligentissimo in curarli, applicando loro molti rimedi, che haueua, & alcuni d' essi assai pretiosi, de' quali ancor noi erauamo in parte prouisti. S' aggrauò il male de Padri Angelo, e Gottifredo, dando aperti segni di malignità, e di molto pericolo. Solo Dio sà l' angustie, e l' afflittioni, nelle quali mi trouai; e pensando di far mettere questi due à terra in Damano con speranza di miglioramento, se uscissero dall' incommodità; & aggitazione della Naue, hauemmo alla bocca del Golfo di Cambaia più giorni vento contrario assai furioso, e quando cessò, già il Padre Angelo non poteua più muouerli. Eravamo giunti à vista di Suali, quando detto Padre fece conoscere, che presto haurebbe resa l' Anima à Dio. Recitaua sempre la Salutatione Angelica,ripetendo-

la infinite volte, con tanta pace, che non pareua infermo; e quando io l' interrogaua, sè gli daua fastidio alcuna cosa, rispondeua sempre: niente. Vna volta stringendolo frà le braccia, e posta la faccia soua la sua, per volerlo animare all' imminente passaggio, non poter farlo, perche proruppi in dirottissimo pianto, & egli con molta quiete mi consolò, & esortò à conformarmi con la Diuina Volontà: e queste furono le sue vltime parole; alle quali risposi, che ben vedea, quale io restassi: li trauagli, e pericoli, di sì lungo viaggio, e l' importanza, e difficoltà dell' impresa, non ancor cominciata; che però m' aiutasse dal Cielo con le sue orationi, e m' impetrasse da Dio forza, e pazienza in così amare strettezze. Allontanatomi poi da esso, sfogai con molte lacrime la passione del cuore afflittissimo, e poco doppo cominciai à raccomandargli l' anima, vistolò in angonia; tenendo accesa vna candela benedetta, e veniuo aiutato da gli altri Compagni stesi ne' loro letti, che à quello spettacolo restauano maggiormente aggrauati. Appena finita la raccomandatione, si buttò l' ancora in Porto con alcun tiro d' Artiglieria, e quell' Anima felice approdò per sempre nell' Indie del Cielo, restando noi à i trauagli, e pericoli di quelle della terra, senza la sua Compagnia, tanto necessaria, e sì buona. Fù sentita, e compassionata la morte del mansuetissimo Padre, che non sapeua mai adirarsi, ò dir male d' alcuno, da tutti quelli della nave, Cattolici, Scismatici, Heretici, Mori, e Gentili, dicendo ciascuno, che egli era andato infallibilmente in Cielo: Tanto concetto haueuano formato della sua vita, e bontà: Megliorò nell' istesso punto il Padre Gottifrédo, e coll' aiuto suo, e degli altri infermi cuscij il corpo morto dentro vna coltre, con hauerlo innanzi vestito del suo habito; e prima di coprirgli la faccia, lo baciarno più volte, perche spiraua anzi deuotione, che horrore. Volèua il Capitano gettarlo in Mare; mà poi mosso dalle mie suppliche, ordinò, che si mettesse in vn Battello, doue stette infino al giorno se-

no seguente, nel quale il Padre Gio: Taddeo, ancor mezz'infermo, & io lo portammo à terra li 13. di Gennaro 1660.

Sepoltura del Padre Angelo, e Passaggio à Suratt, e Carangia.

C A P. XIV.

Lasciato il corpo col Padre Gio: Taddeo alla riva, fui al Presidente Inglese, pregandolo, che mi concedesse vna cassa, e qualche seruitore per sepelirlo. Hebbi tutto quello, che io desideraua, se ben tardi; e radunatisi alcuni Portoghesi, che si trouauano in quella spiaggia di Suali per passare à Goa, con vn Fratello coadiutore Giesuita di Damano, chiuso il Defonto nella cassa con vna croce nelle mani, lo portammo alle sepulture degl' Inglesi, recitandogli l' vfficio dè Morti, & altre orationi; & iui cauata vna fossa, ve l' inferrammo, non senza grandissimo sentimento, e moltissime lacrime. Restò sepolto frà due picciole palme, vna al capo, e l' altra à piedi, nè v' erano iui, che quelle due, stando i Palmeti di là alquanto lontani, e le notammo per memoria da riconoscere il posto. Voleua io portarlo à Suratte per depositarlo nel Cemeterio de' Padri Capuccini di quella Città; ma quando potei vscir dalla Naue, e metterlo à terra, erano più di ventiquattro hore, ch' era spirato, el' calore di quel Clima non soffriuua, che si tardasse più à sepelirlo.

Restammo la notte in terra soli noi due, che ci raccogliemmo in vna Cappanna, prouisti da' Sudetti Portoghesi d' alcun rinfresco, e la matina seguente sbarcate le robe, & il Padte Gottifredo, e D. Valentino, e l' Armeno, date molte gratie al Presidènte Inglese, chiamato Mestre Anderen, e depositate nella sua Fattoria le nostre cose, partimmo

con carrettino per Suratte; e passatò il Fiume, quando c' esaminauano i Doganieri, soprauennero li Padri Ambrogio Superiore de Padri Capuccini, e Matteo, già l' altra volta mio Compagno, quali c' abbracciarono con tenerissimo affetto, e si condolsero molto della morte del buon P. Angelo. Il Padre Gottifredo portaua nascose alcune verghette d' oro, che doueuanò seruire per pagamento d' vna nuoua casa, che iui comprauano dètti Padri Capuccini, & innanzi alla medema Dogana gli caddero frà la calca di moltissima gente, che iui staua radunata; se n' auide subito, le raccolse, e quando fù esaminato da' Doganieri, le tenne nelle mani, senza che pur vno se n' accorgesse.

Riceuemmo grandi carità da' Padri Capuccini, e li miei Compagni conualescenti furono sempre meglioando, li 21. del Mese sudetto fù in Suratt sul mezo giorno vn spauentoso tremoto, e poco prima del nostro arriuo ve n' era stato vn' altro; e mi recò merauiglia, che quelle vastissime pianure fussero soggette à simili scuotimenti. Poco ci trattenemmo in quella Città, doue restò Scander per passare à Dolidabat; e noi, noleggiata vn' Almadia di Goa, che si trouaua in quel Fiume, partimmo con esse per Suali à 25. del detto Mese, venendo in nostra compagnia il P. Matteo, che pensaua di tornare con noi alla Serra, donde s' era partito mesi prima.

Imbarcammo in Suali quanto vi haueuamo lasciato, e vi riceuemmo singolari cortesie dal Direttore degli Olandesi, dal quale hauemmo pure vna lettera di nostra raccomandatione per Adriano Rotas suo parente, che pensauamo trouare con l' Armata innanzi al porto di Goa, ò di Cocino, in qualità di Generale; perche essendo già gl' Olandesi padroni di Giasanapatan, Negapatan, Tuttecurino, e Mahara, tentauano dette piazze; il che mi perturbaua molto, per quello ne poteua risultare alla Serra.

Hauemmo quella notte così buon vento, che la mattina auanti giorno trouandoci vicini à Damano per non passar-
lo allo

lo allo scuro, gettammo l'ancora, e perche i mari erano assai grandi, vi entrarono due onde, che mi bagnarono tutto, come pure il Padre Gottifredo, e bilognò restare à discretione del vento, e dell'acqua, sin che fattosi giorno, entrammo nel fiume, che passa innanzi à quella Città, doue sbarcati, ci portammo al Conuento de' Padri Recoletti, che ci riceuerono con molta cortesia. Vi stemmo due giorni, e mandata l'Almadia per mare à Terrapor, ci portammo ancor noi per Terra con carrettine à quella volta, restando la prima notte à Viera, e l'altra ben tardi vi giungemmo donde sapemmo esser partita la medesima notte la nostra Almadia per Bassaino, lasciandoui detto, che là ci attenderebbe.

La conualescenza del Padre Gottifredo col viaggiare, auanzaua ben poco, e però fù necessario farlo riposare due giorni nel Conuento de' Padri Domenicani di quel luogo, doue allora non si trouaua, che vn certo Padre Luigi de Sylua, il quale ci regalò con eccesso. Scriuemmo al P. Thomè de Mello di Castro, Vicario Foraneo di Bassaino, & huomo di grande stima, che rimandasse à Terrapor la nostra Almadia, con la quale pretendemmo di passare à quella Città, non essendo commodo farlo per terra; e perche il Capitano dell'Almadia non volse tornare, l'obligò à depositare le nostre robe nel Conuento de' Padri Domenicani di quel Luogo; rihebbe il denaro, che se gli era dato, e noleggiata vn'altra Almadia, la mandò à Terrapor: donde imbarcati, ci portammo la prima notte à Maino, e l'altra à Bassaino, non senza qualche timore de' Malauari, e ci raccogliemmo nel Conuento de' Padri Domenicani, doue stauamo le nostre robe.

Ci trattenemmo in Bassaino due giorni, molto fauoriti, e regalati da' detti Padri, e dal Vicario Thomè de Mello de Castro. Ci portammo doppo à Tanà, e l'altro giorno à Carengià, doue Baldassar Rebello Capitano del Luogo ci alloggiò, e trattò molto alla grande. Ci condusse il giorno
appres-

appresso ad vna sua Isola, detta Siuen, e vi fummo riceuuti con salua di moschettaria, con suoni, e danze de' Villani dell'Isola, buona parte Gentili; e la matina seguente con festa maggiore; dissi Messa nella Chiesa, poco prima fabricataui, tutta ornata, e piena di soauissimi odori. V'era vn'horto delitiosissimo, e con molti frutti, e fiori d'Europa. Teneua innanzi vna bellissima Peschiera con quantità di pesci, e'l Capitano per pescarli si seruiua d'vn Coruo Reale con vn'anello al collo, perche non potesse inghiottirli, mà li portasse in sue mani, come faceua. Quel medesimo giorno ci condusse coll'istesso accompagnamento, e festa del dì precedente all'Isola dell'Elefante pur sua, così detta per vn'Elefante di pietra, che vi si troua: & iui ci fece vedere vn Pagode, ò Tempio d'Idoli antichissimo, delle più famose opere, che habbia il Mondo. E'cauato à scalpello dentro la pietra viuia del Monte, che occupa gran parte dell'Isola, quale da trè bande si vede tutto aperto, e sostenuto da bellissime colonne scānellate, della medesima pietra, lasciate a luogo, à luogo con ordine da' Maestri nella caua del Tempio; in mezzo del quale si troua vna Cappella in quadro, con vn Gigante in ciascuno degli angoli, e dentro vi è l'Altare per i Sacrifici. Ne'quadri della medesima Cappella vi sono scolpite moltissime figure d'Idoli, ò loro fauole, come pure nella parte, doue il Monte resta intiero, nel mezzo della quale si vede tutta dal busto in sù vna Donzella, scolpita pure nella medesima pietra, e sì grande, che la sola faccia è di sette palmi d'altezza; mà con tanta simmetria, delicatezza, e proportion, che non l'hanno maggiori le scolture del Buonaroti, ò le pitture di Raffael d'Vrbino, e di Guido Reni. E certo, che fa marauiglia, veder le mani, le dita, e l'vnghie sì smisurate di pietra roza, tanto gentili, morbide, e delicate, che appena le miniature più fine possono fare altrettanto. Il medesimo si vede in tutte l'altre figure più picciole, anco di basso rilievo, delle quali sono piene alcune stanze, ò vesti-

boli

boli, che si trouano à i lati del Tempio, & à man destra; in vno d'essi è pure vn'Altare più picciolo, che doueua seruire per i Sacrifici minori. Ancor'hoggi qualche Gentile del Paese và nascosamente à farci oratione, offerte, ò altre cerimonie; mà il Capitano Signore dell'Isola ci tiene spie di proposito, e castiga seueramente chi sà, che lo faccia.

Procurai sapere, che traditione vi fusse dell'Autore del Tempio, e degl'Idoli, che vi sono; mà non potei raccoglierne cosa certa: e se bene detto Capitano diceua, che l'opera doueua essere d'Alessandro Magno, ò degli antichi Romani, non mi parue verisimile; perche, nè l'vno, nè gl'altri giunsero à dominare tanto lontano; e le figure del Tempio, che hanno forma humana perfetta, sono con abigliamenti alla Canarà: e per me stimo, che quella bellissima statua grande già detta, rappresenti l'Auttrice dell'opra, e forse doueua essere Regina dell'Indie, e fare la sua residenza nel Regno del Canarà, che hà il suo principio 12. leghe à Mezo giorno sotto Goa, e poi và à finire co'Malauari.

Passaggio à Goa.

C A P. X V.

DOppoi due giorni di riposo appresso quel cortesissimo Capitano, mandammo l'Almadia con D. Valentino per Mare à Chaul, doue si portò con estremo pericolo d'esser presa da'Malauari, e noi v'andammo per terra con Palanchini, e Andori, conducendo alcuni soldati di guardia; e di là facemmo vela per Rio de Mar, con vento, e mare sì grande (per passare al largo Danda, doue risiedeua il Sidì, allora nemico de' Portoghesi) che ci vedemmo assai arrischiati. Fummo poi proseguendo il viaggio, parte à remo, e parte à vela, pigliando terra ogni giorno, e nauigando solo di notte, per timore de'Malauari: e per-

e perche scoprimmo innanzi à Vingorlà vna Naue Olandese, c'ingolfammo assai, e giungemmo li 24. di Febraro all'Aguada, Fortezza principale del Porto di Goa, quale trouammo assediato da poche Naui nemiche; mà, per esser grande, non gli dauano impaccio. Fui auuissato, che due nostri Padri erano la sera innanzi partiti con Almadia da quel Porto di passaggio à Roma, e che in quel giorno doueuanò stare in Ciaporà, fiume 12. miglie distante. Vi mandai subito vn messo, scriuendo à detti Padri, che m'attendessero, che sarei andato à trouarli per dar loro lettere per Roma, e comunicargli alcune cose à bocca. Frà tanto Bartolomeo de Vasconcello, Capitano dell'Aquada, m'inuitò dentro la Fortezza, doue celebrò Messa il P. Matteo, e vi fouragiunse D. Antonio Lobo de Silueira de' Baroni d'Aluito, nella di cui Villa in Nellur erano alloggiati detti Padri prima, che partissero da quel Porto; m'inuitò egli alla medesima Casa con tanto affetto, e cortesia, che giudicai bene accettarla, per di là penetrare i moti di Goa intorno al mio arriuò, e se fusse stato necessario, partirmi per Calicut con Petaccio Inglese, che vi era, e staua per far vela frà pochi giorni à quella volta. Bartolomeo de Vasconcello, persona di gran talento, e che haueua militato in Italia, in Fiandra, & in altre Parti d'Europa, ci trattene alcune hore in buona conuersatione, dandoci pure qualche rinfresco; e doppo io, col P. Gio: Taddeo, mi portai alla Casa di D. Antonio Lobo (che era la medesima, doue anni prima ero stato alloggiato da Giuseppe de Chaues Segretario di Stato, mio amicissimo) e mandai al nostro Conuèto di Goa li PP. Matteo, e Gottifredo, con D. Valentino, ordinando à detti Padri, che auuissassero l'Inquisitori Apostolici del mio arriuò in quel Porto, e riuertili à mio nome, intendessero s'era bene, ch'io entrassi nella Città, ò che me ne passassi alla Serra, portandomi à Calicut col Petaccio Inglese, ch'era in quel Porto.

Prouisto di Palanchino da D. Antonio Lobo, m'auuiui subito

subito per Ciaporà, venendosene doppo ancor' esso col P. Gio: Taddeo. Vi trouai l'Almadia, ma non i Padri, ch'era-
no andati ad vna Rettoria de'Padri di San Francesco, due,
ò trè miglie distante: vi giunsi ancor'io di notte, e doppo
soprauennero pure i sudetti, vi trouai il P.Francesco della
Passione, della mia medesima Prouincia (già Compagno
d'vn Nostro P. Visitatore Generale, morto mesi prima in
Combrù) che da Goa voltaua per Roma, come Procura-
tore delle Nostre Missioni dell'Asia, e con esso il P.Angelo di Nostra Signora, Portoghese, vestito nell'Indie. Fù
cōmune l'allegrezza di vederci in sì lontani Paesi; & essen-
domi mancato il P.Angelo di Santa Maria, lo voleua me-
co in suo luogo; e per meglio deliberare, voltammo tutti
à Nellur, doue, parendo al Padre molto necessaria la sua,
andata per Roma in beneficio delle Missioni, riceuuti da
me alcuni mazzi di lettere, se ne tornò di nuouo al suo ca-
mino col medesimo Padre Angelo Portoghese.

Restai trè, ò quattro giorni in quella Casa, tanto acca-
rezzato da D. Antonio, e da Donn'Agnesè Roccia sua
Moglie, che non si potena far di vantaggio. Doppo vi si
portò il Primo Inquisitore, Paolo Castellino de Freitas, che
tardi seppe il mio arriuo, trouandosi allora in vna Villa di
passatempo: Non si può dire con quant'allegrezza m'ab-
bracciassè, per l'amicitia contratta frà noi la prima volta,
che passai per quella Città; e per esser'huomo di molto Se-
greto, e Consiglio, con le debite circospettioni, mi dichia-
rai solo con esso, e gli feci sapere in qual conformità ero
stato di nuouo spedito per la Serra, presentandogli vn bel-
lissimo Breue di N. Signore, tanto per esso, come per l'al-
tro Inquisitore Apostolico Luca della Croce, Vicario Ge-
nerale de'PP. Domenicani; con questo però, che non gli
lo comunicassè, nè gli aprissè il segreto, che doppo la mia
partenza di là. Il tenore del Breue fù quello, che segue.

Dilecti Filij, Salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

Remeante ad istas Partes Ven. Fratre Iosepho à S. Maria Episcopo Hierapolitano, prætermittere nolimus, quin gaudium Nostrum vobis testaremur, quo persusi fuimus in Christo Iesu, intelligentes, quàm alacri zelo, & diligentia, Christianos Prouinciæ Serra Malabarium, detestando scelere Thomæ de Campo dispersos, colligere; ut ab eiusdem Thomæ, qui Episcopalem honorem, non vocatus à Deo tanquam Aaron, sed superbo sibi tumore damnabiliter arrogauit, Veneratione auertere, studueritis, Operariosque nostros componendis Istis rebus sedulò allaborantes, auxilio, fauoreque vestro cumulaueritis. Qua in re impleuistis (Filij) partes grauissimi illius Muneris, quod vobis credidit hæc Sancta Sedes, cuius uberem proinde gratiam citis promeriti. Verùm in bonis ceptis cessandum non est, sed eo usque perseverandum, donec illa compleat eius gratia, qui omnis boni Operis Inspirator, & Perfector est. Quapropter Nos, quibus Gregis sui custodiam commisit Deus, isthuc denudò mittimus cum Mandatis Nostris memoratum Episcopum, Virum Religione, Castolicæque Fidei zelo, ac Pietate, & Sapientia præstantem, ut quidquid in dicta Prouincia adhuc turbatum est, quantum Diuina Bonitas dederit, componat; Quem, ut solite Pietatis, Vigilantiæque, & Solertix Vestrae, præsidijs, consilijs, & fauoribus in tam Sancto Opere coadiuuetis, Vos etiam, atque etiam paternè hortamur. Nec dubitamus id Vos spontè Vestra, sicut fecistis, ita, & facturos; sed rei grauitas exigit, ut benè currentem studij, obsequijque vestri diligentiam incitemus stimulo Apostolicæ sollicitudinis, quæ Religiosis laboribus, & conatibus Vestris fauentem semper experiemini: & Celestiam Benedictionum cumulum Vobis à Deo precamur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die 20. Ianuarij M.DC.LX.

Quanto

Quanto passò in Goa sino alla partenza per Coccino.

C A P. X V I.

FEce l'Inquisitore la stima, che doueua, del Breue Apostolico, e d'alcune diuote singolarità, che gli donai; e ponderatomi, quanto fusse difficultoso, e periculoso insieme l'entrare nella Serra, e farui cosa di buono in tempo di Guerra, senza il fauore del Capitano Generale de'Portoghesi residente in Coccino, molto temuto da' Malauari, mi dissuase il passare à Calicut, e mi confidò in segreto, che s'apparecchiaua vn'Armata per Coccino, con la quale poteuo andarui sicuramente, perche m'hauerebbe raccomandato à qualche Capitano di sua obligatione; onde mi consigliaua, & essortaua, ad entrare liberamente in Goa, che da esso, dall'Inquisitore suo Collega, e da molt'altri Principali vi sarei stato aiutato, per hauer fauoreuoli quei Ministri, e particolarmente i Gouvernatori dello Stato, Francesco de Mello de Castro, & Antonio de Sousa Coutinho, quali ben conosceuo dall'altra volta. Dissi, che mi rimetteua del tutto alla sua prudenza, e che appoggiato all'autorità della Santa Inquisitione, per tutto (mà molto più nell'Indie) poderosissima, non temeuà d'inciampo veruno: & egli, vdito questo, mi pigliò seco, e mi condusse alla Città nella sua Mancina.

Fui ricevuto in quel Nostro Conuento con ogni dimostratione d'affetto, e visitato da tutti gli Amici, e da' Prelati delle Religione, da Luigi di Mendozza Furtado, Generale de' Galeoni, che singolarmente mi fauorì, e da molt'altri affettionati: mà trouai morto Giuseppe de Chiaues Segretario di Stato, al quale io portaua alcuni Breui, che da esso erano molto desiderati. Visitai li Gouvernatori, presentando loro alcune belle Deuotioni, & à Francesco de

Mello de Castro vn'Indulgenza per la festa d'vna sua Cappella nella Cathedrale, dedicata à S. Bernardo. Rappresentai loro (senza dichiararmi Vescouo) il fine del mio ritorno alla Serra, doue pur si trouaua il P. Giacinto di San Vincenzo mio Collega: & essi s'effibirono cortesemente di fauorirmi in tutto quello mi fusse bisognato; di raccomandarmi al Capitano di Coccino; e darmi passaggio sopra l'Armata, che doueua partire à quella volta.

Gran pensiero mi dauano le Guerre di Coccino, perche perdendosi prima del mio ingresso nella Serra, stimaua impossibile d'entrarui più; preuedendo quello, che haurebbono fatto gli Olandesi, quando si fussero veduti Padroni di detta Città, dalla quale dipendono tutti i Regni de' Malauari; e sapeua io molto bene, che l'amicitia loro con i Religiosi è solo estrinseca, & in Paesi stranieri; mà che ne' proprij dell'Indie, e de' Conuicini, non vogliono ammetterli, ò consentirli. M'arrischiai la prima volta di penetrarui senza Passaporto di Portogallo; e così pure in questa seconda, perche io confidaua molto nella pietà de' Portoghesi, e sapeua, che si poteuano facilmente cattiuare con buoni termini; ò almeno indurre, à permettere l'ingresso con alcuna conditione di gusto loro; mà gli Olandesi mi si rappresentauano insfessibili nelle loro determinationi, e totalmente dependenti dagli ordini de' Stati vniti, niente fauoreuoli alle cose del Cattolicismo, per le quali era io mandato alla Serra. Mentre io staua, molto agitato da simili timori, giunse vn Corriero da Coccino con auuiso, che erano stati ributtati gli Olandesi da Poliporto, doue pensauano di far Piazza d'Armi, per di là renderli più facile la Conquista di Congranoro, e del medesimo Coccino: Che imbarcatisi haueuano fatto vela, lasciate alcune Naui à fronte di quella Città, per impedirgli il contratto; mà che queste pure assai presto ne farebbono partite, stando già vicino l'Inuerno.

Grand'allegrezza mi haurebbono causata queste nuoue,
se non

se non l'haueſſe amareggiate l'auuiſo, che il Padre Giacinto di San Vincenzo mio Collega, era morto a' diece del precedente Febraro, con prima ſoſtituire in ſuo luogo il P. Marcello di Sant'Iuone ſuo Compagno. Chì conoſceua, queſto buon Padre, doueua neceſſariamente ſentirne la perdita; perche, oltre la bontà de' coſtumi, principalmente ſtimabile, haueua talento sì raro di predicare, ch'era l'ornamento de' Pulpiti, gradito, ammirato, richieſto à gara dalle prime Città d'Italia, per doue acquiſtò molte anime à Dio, grand'applauſo à ſe ſteſſo, & alla ſua, e mia Religione glorioſiſſima fama. Fù atto heroico paſſare già vecchio all'Indie, abbandonata la gloria del ſuo nome, che quà laſciaua, benchè là pure ne acquiſtaſſe altrettanta: nè fù minore, ſoffrir tanto tempo la barbarie di quelle genti, à beneficio delle quali affaticatoſi con ſouerchio trauaglio, perdè prima la ſalute del corpo, e poi la vita medeſima. Si faceua in Roma la debita ſtima del ſuo gran merito, come ne dà teſtimonio il ſeguente Breue, che io gli portaua, da valerſene nel ſuo ritorno in Europa, quando fuſſe ſtato per l'Asia.

Dilecte Filij Salutem, & Apoſtolicam
Benedictionem.

DE ſpectata tua grauiſſimis in rebus fide, integritate, prudentia, dexteritate, induſtria, & Catholica Religionis zelo, plurimum in Domino conſiſi, teque à quibuſuis Excommunicationis, Suſpenſionis, & Interdicti, aliſque Eccleſiaſticis ſententijs, Cenſuris, & pœnis à lure, vel ab homine quauis occasione, vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtiſi, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie absoluentes, & abſolutam fore cenſentes, Te Viſitatorem Apoſtolicum omnium Miſſionum in Asia exiſtentium, cum facultate ſingulas, & quaſcumque ex dictis Miſſionibus, ſue Præſbyter-

46 *Seconda Spedizione all' Indie Orientali.*

rorum secularium, siue Regularium sint, ac Residentias, Domos, Hospitia, & Ecclesias, & Cappellas, nec non personas, res, bona mobilia, & immobilia earundem visitandi, omniaque, & singula faciendi, quæ ad huius Visitationis executionem spectant, ac cum alijs facultatibus necessarijs, & opportunis, & alijs pro huiusmodi munere ritè, & rectè complendo à Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S.R.E. Cardinalium negotio Propaganda Fidei Prepositorum concedi solitis; Auctoritate Apostolica tenore presentium declaramus, & constituimus: ac Tibi seriò iniungimus, ut de earundem Missionum statu, & progressibus, de Missionariorum exercitijs, laboribus, & moribus, deque ijs omnibus, quæ ad pleniorè, & perfectam earum rerum notitiam pertinere videbuntur, quatenus ad maiorem Dei gloriam, fideique Catholica propagationem, atque earum Prouinciarum spirituale beneficium noueris conferre, prout latius in instructione tibi per dilectum filium Secretarium memoratæ Congregationis Cardinalium transmittenda continetur, iam per te ipsum, quam ex fide dignis testimonijs diligenter inquiras, eandemque Cardinalium Congregationem certiorè facere non pratermittas. Mandantes propterea omnibus, & singulis Personis Ecclesiasticis, siue secularibus in quacunque dignitate constitutis, ut Te uti Visitatorem Apostolicum, sic à Nobis constitutum, recipiant, ac recognoscant, Tibique in omnibus ad prædictam Visitationem spectantibus, omninò pareant, & obsequantur. Contradictores verò, Tibi obsequi, & parere recusantes, per Censuras Ecclesiasticas, aliæque opportuna Iuris, & facti remedia, appellatione postposita, Auctoritate Nostra compescendi, & cogendi tibi impartimur facultatem. Volumus autem, ut ubi impossum, tibi munus impleris, eidem Congregationi Cardinalium acta Tue Visitationis transmittas. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non quatenus opus sit, Residentiarum, Locorum, & Hospitiorum huiusmodi, alijsque quibusvis, etià iuramento Confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, Priuilegijs quoque, Indultis, & Literis Apostolicis in contrariū

præmis-.

premissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, & singulis illorum tenore præsertim pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad premissorum effectum specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrarijs quibuscumque. Datum Romę apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die XXVI. Ianuarij M. DC. LX.

Auuisaua la morte del Padre Giacinto vna lettera del P. Marcello suo Compagno, nella quale diceua, che afsalito da catarro dentro la Serra, per incommodità grandi patiteui, si era portato à Coccino, e che iui curatosi più volte, senza miglioramento veruno, si dispose alla morte, confessatosi generalmente, dichiarato il Commissario Apostolico Sostituto, e fatti altri apparecchi necessarij, con tanti atti di virtù, che recò à tutti quelli, che li assisteano, ò visitauano grandissima edificatione; e che finalmente sopraffatto da catarro, e mancando à poco, à poco, riceuti i Santissimi Sacramenti, se ne volò à godere il premio de' suoi trauagli, e fatiche. Riferiuà la medema lettera, che, all'auiuso della sua morte suonarono tutte le campane della Città; che il Clero con le Religioni leuò processionalmente il suo corpo alla Cathedrale, accompagnato dalle Confraternite, dal Capitano Generale, dal Mastro di Campo, e da altri vfficiali di guerra; dal Magistrato, da molti Cavalieri, e da tutta la nobiltà; e che iui se gli fece vn solennissimo funerale con eleuato catafalco coperto di lutto e pieno di lumi, cantandogli musicalmente l'offitio con Messa di Requie (come pur fecero i Padri Domenicani nella loro Chiesa,) e che per vltimo si gli diede honoratissima sepoltura nel mezo della Cappella Maggiore, doue staua il corpo dell' vltimo Vescouo di quella Città D. F. Michel Rangel, che si depositò in vn lato della medema Cappella.

Quello, che facesse detto Padre Commissario Apostolico
nella

nella Serra , e quanto vi trauagliasse , l' accennarò à suo luogo; Adesso riferisco solo, come in Goa si hebbe l' auuifo della sua morte, perche diede motiuo, e campo ad alcuni Politici, poco amici de' Stranieri (non considerando , che *Dominus custodit Aduenos*) di machinare vn bel tiro, da impedirmi , ò imbarazzarmi l' impresa della Serra . Viueuano i Capitolari di quella Metropoli sede vacante hostilmente diuisi in due Fattioni, ciascuna delle quali gouernaua in forma di Capitolo, disfacendo l' vna, quanto l' altra faceua; sicche tutto era confusione, e bisbiglio . Procurauano ambe le Fattioni di tirarmi al proprio partito, e mi tentauano cón mille proteste , e scritture; mà io , per non pregiudicare à gl' interessi del mio negotio , veduti bandeggiare il Gouerno, la Nobiltà, e li medesimi Inquisitori, mi mostrai sempre neutrale, sfuggendo quanto era possibile il parlare di simil materia; ò rimettendola à chi toccaua; ò trattandone tanto perpleksamente, che senza pregiudicare ad alcuna di esse parti, veruna ne lodaua, promouendo l' vnione, e concordia, come importantissima; se bene pareua impossibile , per l' ostinata contrarietà de' Competitori .

I sudetti Politici, troppo gelosi della loro giurisdittione , sospettando , che io fussi Vescouo , e che ciò grandemente pregiudicasse alli loro interessi, e priuileggi , fecero esquisitissime diligenze, per penetrarlo; e riuscitele vane , oprauano con questo supposto , quanto era loro possibile; del che veniua io puntualmente auuifato da persone amiche; mà tanto timide, che spesso m' effortauano à fugire nelle Terre dell' Idulcano , e di là tentare l' entrata nella Serra , offerendomi il loro aiuto; e mi posero molte volte in vn laberinto d' intrichi, & in pericolo di perdermi , per volermi troppo sicuro . Fù buono , che non mi lasciassi portare da' loro timori, e che non dessi pieno credito à tutti gli auuifi loro; mà perche vno hebbe più del verisimile de' gli altri , feci diligenza per cauarne il netto , e venni à sapere : che
hauen-

hauendo detti Politici tentati, e persuasi li Gouernatori dello Stato, che m' impedissero il passare alla Serra: non ottenuto l'intento, lo tentarono con Luigi di Mendoza Futrado Capitano Generale, spacciandomi per Napolitano, e per tanto sospetto; e che però il permettermi libero il passo, haueria potuto pregiudicare assai alla quiete di quello Stato. Che se i Gouernatori mancavano al debito loro, ad esso toccaua di supplire; mà egli se ne liberò, rispondendo: ciò precisamente spettare à medemi Gouernatori. Certo, non si faceuano tante diligenze per defenderli da gli Olandesi, allora nemici.

Viste finalmente abbattute le loro machine, applicarono l'animo ad vna mina coperta, bastante à balzar in aria, tutto il negotio della Serra. Si fecero Fattori d'vna delle due Fattioni Capitolari, & impegnatala con offerte, e promesse, l'indussero con molto segreto à costituire Gouernatore della Serra vn certo Emmanuel Serroni, Canonico, e Tesoriero maggiore della Cathedrale di Coccino, supponendo esser l'Arciuescouato d'Angamali suffraganeo di quello di Goa, e che in tempo di sede vacante, non essendoui Capitolo, ad esso toccasse gouernarlo, e che in questo faceua vn segnalato fauore al suo Rè, conseruandogli la giurisdittione in quella Chiesa. Ne mandarono per espresso la patente al Serroni, con promessa di tutto il necessario per suo sostento in quel posto; e con ordine preciso di subito imposseffarsene; raccomandandolo anche al Capitano Generale Ignatio Sarmento de Carualho, acciò lo difendesse, & aiutasse.

Non potè questa mina essere tanto occulta, che non ne apparisse alcun fumo, che m' aiutò ad hauerne vna piena notitia con la confessione de' medesimi Capitolari, che vi ebbero parte; quali col fauore di Francesco di Mello de Castro, e del primo Inquisitore Paolo Castellino furono indotti, à darmi vn ordine in contrario per lo medesimo Serroni, coll' istesso segreto, che se gli era spedita la paten-

ne. Dato vn' altro ne' procurai da' Capitolari opposti, che con censuræ commandauano al detto Canonico, che non s' ingerisse punto in cose spettanti alla Serra; e per meglio, e totalmente disfar la mina, lasciai copia d' vn Breue al predetto Inquisitore, acciò la presentasse à i Capitolari Elettori del Serroni, subito, che io fui partito alla volta di Coccino, e con esso l' obligassero à desistere, quando doppo la mia partenza si fussero mutati. Fù opportuna deliberatione, perche spedirno subito vn' altro ordine al medemo Serroni più efficace del primo, che io stimaui sospetto.

Partenza da Goa, per Coccino.

C A P. X V I I.

L'Armata, che doueua partire per Coccino à mezo Marzo, nõ fù all' ordine, che vn mese doppo Luigi di Mendozza Furtado commandò al Capitano d' vna delle Galeotte, chiamato Emanuel Gonzales, che mi leuasse nella sua, senza farlo sapere ad alcuno, e mi trattasse come la sua persona medema. Mi portai prima del tempo à Nellur, nella casa di D. Antonio Lobo di Silueira speditomi da' Gouvernatori, da gl' Inquisitori, e da tutti gli amici; e perche i Prelati delle Religioni hau euano molti Choristi da ordinare, benche non sapeessero di certo, che io fussi Vescouo, pur sospettandolo, fecero imbarcare nella medesima Armata molti di loro, perche quando in Coccino mi scopriessi tale, venissero da me promossi à gl' Ordini Sacri, non essendo altri, che potesse farlo in tutte l' Indie. Mi trattenni sei giorni molto ben trattato in Nellur, celebrandoui le feste di Pasqua; & il Giouedì appresso 21. d' Aprile, portatomi al Nauiglio predetto, si fece vela con prospero vento, senz' intoppo di Naui Olandesi, partite non molto pri-

ro prima dall' assedio di quel Porto .

Con felice , mà lenta Nauigatione , giungemmo à Cananor, risoluti di passare innanzi; mà ci auuissò il Capitano di quella Fortezza , trouarsi ancora qualche Naue nemica alla spiaggia di Coccino, & esser venuto vn' ordiae del Capitan Generale di quella Piazza , di trattenere qualunque soccorso spedito da Goa , finche hauesse commandato altrimenti. Si buttò dunque l'Ancora in Cananor, & io sbarcato , vi presi casa per dimorarui con le mie genti , e con vn Chorista dell' Ordine di Sant' Agostino , cognato di D. Antonio Lobo, che veniua meco indisposto .

Vi riceuei ne' primi giorni vna lettera del Padre Marcello , Commisario Sostituto , già reso auuissato del mio ritorno da Roma per quella volta, & in essa mi significaua , quanto facesse il Serroni , per impossessarsi del Gouerno della Serra; che era molto appoggiato da diuersi Principali di Coccino , e dal medesimo Capitan Generale Ignatio Sarmento de Carualho ; e che questi mi si mostraua contrario, e minacciaua d' impedirmi l' ingresso nella Serra, se non hauesse portato lettere del suo Rè, ò de' Gouernatori di Goa . Tale auviso mi persuase di passare à Coccino per terra , sprezzando i pericoli di que' luoghi sospetti , da me altre volte scorsi ; mà dissuasò , e ritenuto da gli Amici , che io pure haueua in Cananor , vi spedij con buon ricapito il Padre Gottifredo di Sant' Andrea , per disporre col Padre Marcello le cose necessarie al mio arriuo; penetrar le diligenze contrarie ; e vincere quelle difficoltà , che poteuano rendere meno sicuro il mio ingresso nella Serra: gli diedi parte d' alcune lettere di raccomandatione , che io portaua da Goa , & altre ne scrissi pur' io à persone , che conosceua, e poteuano molto giouarmi; e cōsegnai qualche denaro à detto Padre , hauendo inteso , che il Padre Marcello se ne trouaua assai scarso. Si portò il Padre Gottifredo à Coccino, entrandoui felicemente il primo di Maggio, e fù riceuuto con tenerezza grande dal Padre Marcello ,

che si trouaua tanto tempo solo , dopo la morte del Padre Giacinto; e subito lo condusse alla visita del Capitan Generale, e d' altri Signori, ricapitando à tutti le lettere consegnateli, che riuscirono opportune . Il Serroni però persisteu, in voler gouernare la Serra , e ne prese in Cangrañoro priuatamente il possesso, con turbatione grande di quella Christianità, senza che giouassero l' oppositioni, e monitorij fattigli dal Sostituto Commissario Apostolico .

Si trattenne l' Armata in Cananoro, sino à dodici di Maggio , nel qual giorno si fece vela con tempo assai minaccioso , hauendo il Capitano maggiore di essa riceuuto nouou auuiso, di portarsi quanto prima à Coccino, per non esserui più Naue nemica, e stando già per cominciare l' Inuerno di quei Paesi: s' hebbe felice nauigatione sino à Paliporto , e di là dopo breue bonaccia , con vento prospero giungemmo à fronte di Coccino, e con vn poco di pioggia entrammo in Porto à 14. di Maggio, quindici mesi, e sette giorni dopò la partenza da Roma , e la notte medesima cominciò d' improuiso con molta furia l' Inuerno , e si ferrò il Porto, di modo, che se tardauamo poche hore di più, erauamo infallibilmente perduti , ò non vi sariamo potuti entrare, che doppo l' Inuerno sul fine d' Agosto .

Sbarco in Coccino, e quanto passò nella Serra .

C A P . XVIII.

COn desiderio grande s' attendeua in Coccino l' Armata, e scoperta di lontano, tutta la Città concorse à vederla . N' hebbe auuiso il Padre Marcello, e subito mandò vna buona Mancilla col Padre Gottifredo, accompagnato da sei Preti miei amicissimi , che la prima volta m' haueuano molto aiutato nel negotio della Serra , e quando li vidi venire già entrato il Porto mi dichiarai

Vesco-

Vescouo, conforme à gli Ordini, che io n' haueua . Se ne fece allegrezza nella Galeotta , doue staua , e diuulgatosi per l' Armata, e volatane la fama per la Città, si moltiplicarono l' acclamationi, e le Salue . Giunta la Manciuà , vi fui riceuuto con indicibil contento , e portato alla casa de gli Arciuescoui d' Angamali fuori della Città , doue mi si fece incontro il Padre Marcello, & abbracciatici con quell' affetto , che scambievolmente fin dalla Germania (oue si contrasse, la nostra Amicitia,) ci professauamo, da esso fui condotto alla vicina Chiesa di Nostra Signora delle Grazie , con vn concorso grande di Popolo , e vi si cantò il Te Deum per lo felice arriuo, donde poi col medemo accompagnamento fui ricondotto alla predetta casa, che più giorni fù sempre piena di visite, fattemi dal Capitan Generale Ignatio Sarmento de Carualho , dal Capitolo Sede Vacante, de' Prelati della Religioni, da' Cauallieri, da' Nobili, & altri, che non mi dauano tempo di respirare .

Appena era giunto al termine di sì lungo viaggio , che mi fù necessario dar principio all' impresa trauagliosissima della Serra; e volendo procedere con ogn' accerto possibile, procurai hauer piena notitia di quanto v' era passato, da quando voltai per Roma sino à quel punto, e ne seppi quanto sommariamente quì riferisco .

Giunto il Padre Giacinto à dieci di Marzo nel 1658. in Coccino , e passato à S. Thomè nella casa doue lasciai per mio Sostituto il P. Matteo, che frà tanto haueua supplito à negotij della Serra , cominciò subito à trattare della total. Conuerfione di quelle genti , e principalmente dell' Intruso . Non è possibile ridire , quanto per ciò trauagliasse, con lettere, con messi, con viaggi, e con Giunte in diuerse Chiese . La prima volta si portò à Cotteire , per conuincere , ò confonder l' Intruso imanzi à quel Rè , che l' inuitò con sue lettere à questo; mà quando vi giunse, non vi trouò, ne l' vno, ne l' altro . L' istesso fece in Mangati, Parì, Carturte, Rapolino, & in altri luoghi; mà, ò l' Intruso mancava
d' inter-

d' interuenirui ; ò quando si stringeua il negotio , segretamente se ne fugiua . Giuntò più volte molte Chiese vbi-dienti nello Spirito Santo, in S. Thomè, in Muttano. Scorse gran parte di esse in persona ; in altre mandò il P. Marcello ; s' adoprò con i Rè di Coccino , Carturte , Porka , Mangati , e Angamali , acciò lo fauorissero nella Conuer-sione de' Christiani loro Sudditi, e molti lo fecero, dando-gli Olle in ordine à questo per i loro Ministri , e Regedori, e per le Chiese soggette, sino à far priggioni, (ò per dir me-glio) sequestrati più mesi molti Bazzarri , con le quali , e con altre industrie , trauagli , e fatiche , ridusse molte ani-me, e luoghi intieri al dritto camino .

L' empio Itithomè Cassanare ardì di cimentarsi col Pa-dre Giacinto , e si portò per tal' effetto à Muttano , hauendo prima ottenuto il Saluo Condotto , e da esso, e dal Ca-pitan Generale Ignatio Sarméto de Carualhoimà sù le pri-me restò così vinto, e confuso, che nascosamente se ne fugì; e coprendo con bugia le sue vergogne, si pubblicò per tutto vittorioso . Seruì nondimeno tutto questo per maggior-mente fare à tutti palese la sua maluagità , e perfidia, per-che il congresso, e la sua Confusione fu publica : nè man-cò il Padre Giacinto di raguagliarne i luoghi deuoti .

L'Intruso però non trauagliaua meno per mantenersi nel Posto vsurpato , e non perder del tutto il seguito . Sparsedi esso, e de' Compagni molte bugie: l'ingannò spesse volte; lo sfuggì sempre mai quanto gli fù possibile .

Parue vna volta , che stesse in punto d'hauer felicissimo fine quell'intricato negotio , e che l'Intruso fusse per sog-gettarsi; quando in vn subitò si vide mutar'ogni cosa , & imbarazzarsi peggio che mai ; perche nel medesimo punto il nuouo Arcidiacono , creato anni prima da Monsignor Arciuescouo , che sin'allora era stato in Coccino , e fuori della Serra, v'entrò d'improuiso, portandosi à Carturte sua Patria, doue pigliò publicamente possesso della sua Digni-tà, contro gli ordini del P. Giacinto , e dell' Inquisitori di

Goa. Lo seppe l'Intruso, quando si diceua, che trattasse in vna Giunta publica di lasciare il grado vsurpato, e di recuperare il primo d'Arcidiacono, soggettandosi al Commissario Apostolico, e quell'auniso bastò per ostinarlo nel male, veduto il suo primo vfficio occupato dal nuouo Arcidiacono, e che lasciando l'altro, restarebbe senza veruno: è però fù necessario, che il Padre Giacinto procedesse con nuouo trauaglio contro il secondo Intruso, quasi non bastassero l'infinite molestie del primo; anzi che s'aggiunse vn terzo Impostore, per maggiormente affliggerlo, & occuparlo.

L'Arcidiacono Vescouo falso, quando seppe, che io era partito da Coccino per Roma, si portò subito alla Chiesa di Rapolino, doue per il Mononoiba, ò Digiuno di Giona, publicato vn Breue falso, che lo costituìua Patriarca, si pose per Pallio vna Misura di seta di Nostra Signora di Loreto (inuentione ridicola; mà bastante ad ingannare vn Popolo ignorantissimo) se bene il titolo di Patriarca gli durò poco, e gli restò solo quello di Vescouo, che gli conferimò l'inganno, che segue.

Giunse nel 1659. in Coccino vn Petaccio Portoghese di ritorno da Mokà, Scala situata sù la bocca del Mar Rosso, e condusse di là vn' Armeno, che pretendeva di far mercantie di pepe nel Malauare: leuaua seco vn'amica, quale accomodò in quella Città, & egli se n'entrò nella Serra. Lo seppe Itithomè Cassanare, e lo fece subito andare doue si trouaua con l'Intruso, e con molte promesse l'indussero à fingerli Diacono, (radendogli però il capo à modo di Religioso) & à publicarsi per Nipote del nuouo Pontefice, dicendo esser morto Alessàndro Settimo; e che in suo luogo fusse stato eletto il Zio, di Nazione Siriana, e che subito l'hauesse spedito à quella volta con vn Breue di Confirmatione per Thomè de Campo in Vescouo della Serra; e perche l'Impostura tenesse maggiore apparenza, Itithomè Cassanare, rubò alla Chiesa di Turgolin vn Breue d'Indulgenza

genza Plenaria,ottenuto pochi anni prima da Roma per la festa di San Martino; e quello diede all' Armeno, chiamato Stefanùs , perche in giorno destinato lo presentasse pubblicamente all' Intruso; quale fece però vna Giunta, & in essa l' Armeno consegnò il Breue , con dire quanto gli fù insegnato da Itithomè Cassanare, seruendosi d'vn Giudeo(pur subornato con denari) per Interprete . Lo riceuè l' Intruso di ginocchio, lo baciò; se lo pose , prima sù l' occhi , e poi sù la testa, e lo diede ad Itithomè, acciò lo leggesse;il quale riuestito di Cotta , e Stola, sul Pulpito, lesse il Breue in Siriano , benche fusse scritto in Latino , e l'esplicò à suo modo con longa effortatione al Popolo,perche fusse obbediente al suo Pastore, senza lasciarsi ingannare dal falso Commissario Apostolico ; e finalmente resolo all' Intruso , fù da questi fatto baciare dal Popolo,con obligo à ciascuno di dare vn Fanòs di limosina .

Indusse poi l' Armeno à scriuere vna lettera alla Città di Coccino, perche obligasse il Padre Commissario ad andare ad vna Giunta, che pretendeua di fare il Vescouo falso; & vn' altra ne mandò al Commissario medesimo , citandolo à comparire. (Tanto è libero quel Paese per qualunque insolenze,e così sfacciata è l' impostura per ogni temerità) Non si diede risposta , che à bocca , e quale conueniuà , perche il farlo con lettere sarebbe stato souerchio honore per gente sì peruersa , e maluaggia .

In questo medesimo tempo morì l' Arciuescouo di Congranoro D.Francesco Garzia , pieno d'anni,e di meriti, e non risettendo all' assistenza d'vn Commissario Apostolico in quella sua Chiesa, vi lasciò Gouvernatore, il che recò pure qualche trauaglio al Padre Giacinto; mà il Gouvernatore, considerate meglio le cose, non prese già mai possesso .

Morì pure poco doppo la Madre dell' Intruso in Corolengate, doue fù necessario , che egli si portasse per fargli l' essequie. Si valse dell' occasione, per buttar fuori da quella Chie-

la Chiesa il Vicario Alessandro del Campo suo Cugino, e per rubarla, essendo questa la più ricca di tutta la Serra. L'accusò di non sò che al Prencipe di quel luogo, detto Murecali, quale gli pose due Nairi di Parro alla porta di sua Casa (modo di prigione fra'Malauari)& esso ne scrisse subito al Padre Commissario Apostolico, acciò l'aiutasse. Si portò il buon Padre in Muttiere là vicino; fece il possibile per liberare la sudetta Chiesa, e'l Vicario; e giuntamente indussero il Rè di Carturte à porre sei, ò sette Nairi di Parro all'Intruso; e questi lo tennero preso assai tempo; e poco mancò, che non vi restasse morto, perche l'Armeno, volèdo tornare à Mokà, domandatogli certo denaro, che haueua depositato in sue mani, e che sodisfacesse alle promesse, che gli haueua fatte per le sue imposture; sentendosi negare il tutto, pose mano ad vna Scimitarra Turchesca, e gli tirò vn colpo sì fiero, che se accertaua gli partiuua la testa per mezo; mà sfugitolo esso, e caduto soua la feddia doue staua, la fece in due parti. V' accorse Itithomè Cassanare, che lo quietò, e datagli vna quantità di Pepe, e di Cannella, l'Armeno, mal sodisfatto, s'imbarcò per Mokà in Calicoulano, abbandonata in Coccino l'Amica.

Si trattenne molto il Padre Giacinto col P.Marcello in Muttiere, per beneficio della Chiesa di Corolengate, e del suo Vicario, e con quest'occasione trauiagliarono ambedue grandemente per pacificare i Portoghesi, e quel Rè, prima rotti per interessi (che accennarò doppo) del Regno di Coccino, e l'effettuarono tanto à fauore della Serra, che non poreua desiderarsi di vantaggio, se il Rè non hauesse poi mancato di parola.

Regnauano allora certi Venti terreni, cioè Orientali, che assai pregiudicano alla sanità, e questi causarono tanto cattarro al Padre Giacinto, che gli fu necessario voltare à Coccino, doue se gli accrebbero altre indisposizioni, che lo tennero quaranta giorni in vn fondo di letto, dal quale passò al riposo eterno del Cielo in età di 63. anni, e 2. mesi.

Li continui trauagli, e fatiche di quella Missione, pose-
ro più volte anche il Padre Marcello in cattiuissimo stato ,
e quando morì il Padre Giacinto , si trouaua attualmente
con vna Apostema nel petto, e tagliandola, gli causò alcu-
na febre; mà non per tantò lasciò d'affaticarsi con nuoua
lena per la Conuersione di quelle Genti, già che tutta la
foma restaua sù le sue spalle, perche l'officio di Commis-
sario Apostolico subdelagato l'obligaua con nuoui titoli
à quel trauaglio.

Strinse tanto l'Intruso per via del Rè di Carturte , che
gli fece intendere di voler soggettarfi , e che però determi-
nasse il luogo, doue hauera da farsi la Giunta ; e scrisse al
Capitan Generale , che se gli concedeuà vn Saluo Condot-
to, sarebbe passato à Coccino con due mila Soldati Chri-
stiani , per diffenderlo dagli Olandesi ; mà essendogli man-
dato col beneplacito del P. Marcello, si vide, che tutto era
inganno, nè teneua egli più tanto credito nella Serra , che
potesse giuntare il Soccorso, che prometteua .

Il maggior trauaglio del Padre fù col Serroni , doppo
arriuatagli la Patente di Governatore della Serra; perche ,
contro l'Inhibitioni, e Monitori fattigli da esso, pur si por-
tò à Cangranoro, e vi pigliò possesso, habitando anche nel
Palazzo Arciuescouale. Lo fauoriua il Capitano Generale,
con pretesto di mantenere il dritto del suo Rè in quella Se-
dia , e perche le cose andauano torbide , ordinò questi vna
Giunta, per trattar di quella materia , coll' interuento del
Capitolo, e de' Prelati delle Religioni ; e vi fù risoluto,
che attendendosi di giorno in giorno il mio arriuo in
Coccino , restasse frà tanto il tutto sospeso , nè s'inno-
nasse cosa veruna ; & in questa conformità il Padre
Marcello fece voltare alla Città il Serroni per mezzo
del Padre Commissario del Sant'Offitio , al quale ha-
ueua io mandato col Padre Gottifredo vn' ordine del-
l' Inquisitori , che aiutasse al possibile il Negotio del-
la Serra .

Tutto .

Tutto questo, & altre cose, che faria longo riferire
distintamente, passarono in quella Christianità, da chè
voltrai per Roma, sino à questo nuouo ritorno;
& in simile stato la ritrouai, quando
giunsi la seconda vol-
ta in Cocci-
no.

Il fine del Primo Libro.



SECONDA SPEDITIONE
ALL' INDIE
ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI
Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo,
prima Vescouo di Hierapoli, hoggi
di Bisignano, e Barone di
Santa Sofia,

ORDINATA DA
ALESSANDRO VII.
di gloriosa memoria.

LIBRO SECONDO.

*Quanto s'oprò in ordine alla Serra sul primo arriuo in
Coccino.*

C A P. P R I M O.



Trauagli, e pericoli de' Viaggi passati, e della prima Commissione, benchè assai grandi, furono però molto inferiori à quei, che narrerò in questo Libro, perche parue, ch'il Mondo, e l'Inferno congiurassero contro l'Impresa, acciò si perdesse il già guadagnato, e se ne disperasse ogni frutto; mà doue mette manò l'Onnipotenza, si spiana ogn'intoppo, e tutto si rende facile.

Appena

Appena era io giunto in Coccino, che concorsero da più luoghi della Serra moltissimi Cassanari, e Mapoli, quali non si fatiauano d'abbracciarmi, e se ne sparfe l'auuiso per tutte le Chiese, con allegrezza grande de' Buoni. Refe le Visite a' Signori Portoghesi, & a' Prelati delle Religioni, volsi subito trattar dell'Impresa, incredibilmente imbarazzata dal nuouo Gouvernatore Serroni, che fomentato da spiriti inquieti, difendeua pertinacemente il suo posto. Mi valsi prima de' mezzi piaceuoli; mà non giouando, ricorsi ad altri più efficaci, e fattomi chiamare il P. Michele dell'Assuntione Guardiano di San Francesco, e Commissario del Sant'Officio, grand'amico del detto Serroni, gli feci istanza à nome dell'Inquisitione di Goa (che me gli haueua sommamente raccomandato, & ordinato, che eseguisse puntualmente quanto io gl'imponessi) che per tutto quel giorno mi conducesse à Casa il Serroni, ò di buona volontà, ò coll'impegno del Sant'Offitio. Vistomi risoluto, e resosi molto amico, indusse con piaceuolezza il Serroni à venir da me, che lo riceuei con termini di molta cortesia; mà perche si mostrò vn poco tenace del suo parere, mutando stile, acremente lo ripresi della sua temerità, e con tanto suo spauento, che mi si gettò a' piedi tremando, e promise di cedere, quando io gli ne facesse istanza in scriptis, sotto la quale porrebbe la sua cessione; e perche gli posi scrupolo, che fusse incorso per la sua contumacia nelle Censure intimategli ne' monitorij dal Padre Marcello, me ne domandò l'assolutione, quale gli diedi, per non metterla in disputa, nè dar tempo alle contradittioni: sì che se ne partì da me totalmente mutato, e presentatagli la mia istanza, vi sottoscrisse quanto m'haueua promesso; e doppo poco tempo infermatosi, volse detto P. Marcello per suo Confessore. Lo visitai colli miei PP. Compagni, e se ne morì sempre assistito da' medesimi.

Faccua Guerra in quel medesimo tempo il Capitano Generale de' Portoghesi con li Rè di Teccancur, e Barecancur,

cancurs, (detti altrimenti di Cortette, e Bereate) per quei loro Fiumi, e ciò impediua il mio Negotio, per le molte Chiese, che stanno ne i Regni loro, e le più di queste già obbedienti. Procurai però di quietare detto Capitan Generale, e feci, che cessasse dall'hostilità, richiamando i suoi Nauigli d'Armata; con che s'apri commercio con i Christiani de' Regni sudetti.

Oltre moltissime lettere di mia raccomandatione, che feci recapitare a' Ministri principali di quella Città, & al Magistrato, feci anche presentare vn Breue di Nostro Signore al Reu. Capitolo, e leggere quello della mia Commessione pubblicamente nella Cathedrale, con molta solennità, e concorso; e publicai vn Monitorio contro chiunque impedisse il Negotio della Serra, ò vi s'ingerisse senza mia saputa, e consenso, perche v'erano molti, che col loro zelo indiscreto, poteuano imbarazzarlo.

Scrissi à cinquanta due Chiese, le principali della Serra, come pur fece il Capitan Generale, molto stimato, e temuto per que' Regni, mandando io le sue con le mie lettere, tutte ordinate à ridurre al dritto camino quella Christianità; e l'istesso feci pur coll'Intruso, allettandolo con molta carità, e cortesia; mà il disgratiato non volse riceuerle; anzi minacciò il Messo, e sparse voce: che io non voltaua altrimenti da Roma, mà da Goa, doue m'era trattenuto tutto quel tempo; e che se ben vestiua da Carmelitano, e da Vescouo, non era, che semplice Religioso della Compagnia.

Quasi tutte le Chiese riceuerono le lettere, risponderono cortesemente, e festeggiarono il mio ritorno; e perche alcune del Regno di Coccino, e di Porkà le ricusarono, procurai, che il Capitan Generale oprasse con quei Rè suoi amici, che li mettesse Parro di quattro Nairi per ciascuna Chiesa, ò Bazzarro; con che i Christiani ribelli restauano, come prigionj, e senza poter mercantare, con obbligo di pagare i Nairi, e di alimentarli.

Quello

Quello s'oprò in Coccino à beneficio commune.

C A P. I I.

FVi, appena giunto, inuitato à dir Messa in giorno di festa nella Chiesa di S. Thomè, già mia Residenza, e poi de' Padri Giacinto, e Marcello, e fù con solennità, e concorso grandissimo, publicando io vn' Aggregatione di quella Compagnia ad vna Archiconfraternità di Roma, e consegnando alcuni Breui d'Indulgenze, ottenute à loro fauore; come pur feci con altre Confraternità di quella Città, e con alcune Chiese della Serra; il chè causò molta diuotione in quelle pouere Anime, che se ne consolarono indubilmente, e me ne resero affettuose gratie.

Battezzai poco doppo solennemente vn Figlio del Caualiere Simon Gomez de Silua, già Capitano, e Gouernatore di Coccino l'altra volta, ch'io vi fui, & era mio grande amico; & ad istanza del Capitolo Sede Vacante, come pure de' Prelati di tutte quelle Religioni, e del Capitano Generale, consecrai l'Ogli Santi fuori della Fera quinta, in Coena Domini, con priuilegio, per la necessità grāde, che ve n'era in tutta quella Christianità: e nelle feste, & Ottaua della Pentecoste, ordinai ad istanza de' medesimi, inoltissimi Religiosi, e Clerici Secolari di varie Parti, & alcuni Sciammaes, e Cassanari della Serra; promouendone anche de' nullamente iniziati dall'Intruso, che in quel tempo vennero à darmi obediēza.

Per la Festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo celebrai Pontificale nella Cathedrale di quella Città, con concorso non solo del Popolo di essa, mà della Serra, e d'altri Luoghi vicini; e lo procurò il Padre Commissario del Sant' Officio per ordine dell'Inquisitori di Goa, che prudentemente giudicarono poter questo giouar molto contro le
calun-

calunnie dell'Intruso. Vi furono più Chori di Musica, e predicò con molto spirito il Padre Commissario. Si cominciò la Domenica seguente nella medesima Cathedrala la Cresima, e fù per trè giorni continui, matina, e sera tanto concorso de'Portoghesi, Malauari, Cingalas, Bengali, Malai, Cinesi, Giapponesi, e d'altre Nationi, e quasi tutti d'età matura, che mi soffocauano, nè giouarono guardie, ripari, cancelli, ò altre inuentioni, perche rompeuano qualunque ostacolo; e fù necessario trasferire la Cresima per altri quattro giorni à Nostra Signora delle Gratie, doue pure seguirono i medesimi inconuenienti; mà per mè d'allegrezza, vedendo tanto feruore nel riceuer quel Sacramento.

Battezzai pure nell'istessa Chiesa vn buon Giouine Gentile di 25. anni, al quale posi nome Giuseppe Sebastiani, e fù Padrino il Cavaliere Simon Gomez, che doppo molto lo fauorì. Era questi da Muttano, e doueua la sua Conuersione al zelante Vicario di quel Luogo, il quale lo cassò poco doppo con vna Giouinetta di Coccino, & io vi concorfi con qualche limosina.

Mandai, finite queste funtioni, li PP. Marcello, e Gio: Taddeo à Cangranoro, perchè vi si legesse il Breue della mia Commissione, e pigliassero possesso di quella Cathedrala in mio nome, lasciando d'andarui in persona per degni rispetti; e con quest'occasione riconciliarono meco il Capitan Generale, che allora si trouaua in quella Fortezza, e qualche Maleuolo me l'hauuea irritato contro con falsi rapporti, quali disfecì con vna mia, e lo sincerai pienamente.

Era nelle mani di vn Particolare l'Auuiamento Pontificale del morto Arcruescouo D.Francesco Garzia, nè volse alla sua morte consegnarlo al Capitan Generale, che procurò d'hauerlo, difendendo, che spettaua al futuro Prelato di quella Diocesi. Doueua io seruirmene nella Visita della Serra, e fattagline istanza, non volse darmelo; mà l'offerse

ferse al medesimo Capitan Generale, dicendo, spettare al Rè di Portogallo, e protestando contro esso, quando me l' hauesse consegnato. Causò tutto questo molti disgusti, disimulati, e poi vinti con la pazienza; e finalmente il Generale me lo mandò a Casa, scandalizzato delle doppiezze di chi l' haueua in deposito, e fece darmi quanto io voleua dalla Sacrestia di Cangranoro in ordine ad offitiare per le Chiese della Serra.

Obedienza di Gnareca Caringacerè Cegurè, Cagnur, Calurcate, Codamallur, e Cenota.

C A P. III.

NOn solo veniuano fra tanto à visitarmi moltissimi Cassanari, e Christiani di San Thomè di giorno, e di notte (perche io l' ametteua, d' ogni tempo) mà i Popoli d' alcune Chiese Ribelle, e Scismatiche mandauano pure i loro Parochi, e Maggior Domi à darmi obediienza in nome di tutti, al che giouò molto il Parro posto loro ad istanza del Capitan Generale. Gnareca fu il primo luogo, che ciò facesse, per mezo del Paroco, e d' otto Mapoli; doppo Caringacerè per due capi del Bazzarro. Poi Cegurè per lo Vicario, e 9. Principali. Lo fece immediatamente Cenota per altrettanti; per molti più lo fece giorni appresso Cagnur. E' finalmente Codamallur, e Calurcate per quattro Cassanari, sette Scimmas, e 70. Mapoli. Doppo hauer io diffusamente spiegato à ciascuna di queste Chiese l' inganni dell' Intruso; gli errori ne quali erano caduti; e l' obediienza douuta al Sommo Pontefice; l' obligaua à dar solenne giuramento, d' offeruare perpetuamente la professione della Fede, che loro faceua fare in mie mani; e di mai più seguire l' Intruso: e questo di ginocchio,

toccando il Crocifisso, & il Messale, stando io riuestito con cotta, e stola, perche più apprendessero l' obligatione del giuramento. Mi costaua sempre molto tempo, e trauaglio il rispondere à i spropositi di ciascuno, per la libertà, che loro dana di proporre i dubij, che gli occorreuano; e molto maggiore, l' indurli à detto giuramento, stimandolo superfluo in cose di fede; d' imbarazzo per la coscienza; e di nota per què Paesi, doue ciò mai s'era praticato; mà con flemma, e con l' esempio de' Padri miei Compagni, e di tutta la mia Famiglia, che ogni volta prestauamo il medesimo giuramento à vista loro, ancor essi finalmente lo faceuano. Què di Cagnur subito fatto, posti di nuouo in ginocchio, domandareno humilmente perdono al Padre, Marcello degli affronti fattigli, quando sotto il Padre Giacinto si portò alla loro Chiesa, e l' abbracciarono teneramente, pregandolo, che volesse andarui vn' altra volta, per fargli essi altrettanti honori.

Vn più solenne giuramento faccua io dare da que', che s' ordinauano, benchè fusse de' minori, con promessa, che trauagliarebbono al possibile, per ridurre i loro parenti, amici, e Chiese Scismatiche al dritto camino; e l' obbligaua à scriuere i loro nomi sotto il medesimo giuramento; dal che cauai sempre grand' utile.

La furia dell' Inverno, che in què Paesi consiste in continue pioggie senza freddo veruno, mi tenne da trè mesi in Coccino, trauagliando però sempre à beneficio della Serra, ò con l' incessante frequenza de' Serrani, che per dare obediienza, per negotij, e per semplici visite, concorreuano da luoghi anche li più remoti; ò con replicati Messì, che mandaua con mie lettere per varie Chiese. Sul principio d' Agosto cominciai à trattare di scorrere in persona le principali, e di passare à diuersi posti, per molestar l' Intruso, e stringerlo ad obedire. Non voleua il Capitan Generale, che mi muouessi, credendo, che à poco, à poco tutte le Chiese farebbono venute là medesimo à soggettarfi, come le sopra-

dette,

dette, senza, che io mi mettessi in spese, trouagli, e pericoli; mà ciò era molto incerto; richiedeu a gran tempo; arrischiua il negotio, sospettandosi che venissero di nuouo gli Olandesi sopra quella piazza; e mi dichiaraua per souerchiamente comodo, e delicato; nè piaceua in modo alcuno à i Cattolici; che però risolsi d'entrar nella Serra subito celebrata l' Assuntione di Nostra Signora.

Voleua io cominciare dal Regno di Barecancur, ò Bereare, doue haueua quasi tutte le Chiese obediienti, & i Cassanari, e Mapoli più Principali; mà non fù possibile, perche non vi era concerto di pace co' Portoghesi, benche vi fusse l' Armesitio, ò cessatione d' Hostilità, da me procurata, che riuscì di grand' vtile à i Christiani del medesimo Regno, e di sommo gusto à quel Rè, che mi si confessò assai obbligato.

Prima Entrata nella Serra, e Visita di Muttaro.

C A P. IV.

SI commosse tutto Coccino all' auuiso, che io partiua per entrar nella Serra, e molti Cauallieri, e Prelati di quelle Religioni s' offerfero d' accompagnarmi. Gradì l' affetto, e cortesia di tutti, e solo accettai l' offerta de' PP. Commissario del S. Offitio, Priore di San Domenico, e Diego Rocca dell' Ordine di Sant' Agostino, e de' Cauallieri Simon Gomez de Silua, Antonio Cortese, Marco de Pigno, e Giouanni Fusero, e d' alcuni Sacerdoti secolari molto virtuosi, che ordinariamente m' assisteuano, come pure haueuano fatto l' altra volta.

Determinai di cominciare la visita da Muttano, per essere stata la prima Chiesa, che si soggettò; e trouandosi già tutto all' ordine mi posi in viaggio li 22. d' Agosto, accompagnato da 20. e più legni ben armati, con Trombe, Pifare,

Instrumenti Musicali, e buoni Musici, per celebrare solennemente doue fusse bisognato, & allettare con questo què Christiani à seguire il dritto camino.

A Persone poco pratiche di quei Paesi, ò molto facili à giudicare, parerà vanità grande, che io entrassi à visitare quelle Chiese con tanta pompa; mà s'ingannano assai, perche senza comparatione veruna l' hebbe sempre maggiore il Meneses Arciuescouo di Goa, quando ridusse quella Christianità al Cattolissimo: e dopo seguirono le sue pedate l' Arciuescoui, che la gouernarono, e l' istessa ostentatione han mantenuta tutti li Diocesani dell' Indie, perche necessaria frà gente barbara, che non sà formare alcun concetto di Dio, sè non apprende grandezze. Chì hà letto la vita di S. Francesco Xauerio, saprà quello che fece nel primo Ingresso nel Giappone, quando si presentò ad vno di quei Regoli. D. F. Michele Rangel Vescouo di Coccino dell' Ordine di San Domenico, persona di grand' humiltà, e d' esemplarissima vita, volle cominciare la visita delle sue Chiese pouerissimamente; mà fù deriso, e forzato à far come gli altri. Li Christiani della Serra, benchè sparsi per molti Regni, e soggetti à Prencipi Gentili, pur compongono frà se stessi, come vna Republica, della quale è Capo il Prelato, che amministra loro Giustitia, non solo quanto allo Spirituale, mà quasi che in tutte le Cause Ciuili; e quando alcuno di essi riceue qualche aggrauio da què Rè Idolatri, ricorre al Vescouo, perche sia pienamente sodisfatto; e se offendono alcuna Chiesa, Cassanare, ò Sciammas, tutti què Christiani l' obligano ad arrollare, dieci, ò quindici mila de' loro Soldati per farne vendetta esemplare, ò astringere chì mancò à compensare l' aggrauio; però vogliono, che il loro Vescouo stia con ostentatione, che dia buoni presenti à què Rè, perche ciò ridonda in gloria, & vtile loro; e guai à mè, se hauesi voluto fare quanto loro preteudeuano in questo particolare. In ogni modo nel primo Ingresso secondai qualche poco il loro gusto, e per questo i

Porto-

Portoghesi, che lo stimarono necessario, s' offerfero d' accompagnarli, & io mi contentai de i già detti.

Si giunse in poche hore al Castello de i Rè, il Capitano del quale pochi giorni prima era passato à miglior vita; consolatissimo però, per hanermi prima riveduto in que' Paesi; e perche gli ero molto obligato, procurai, & ottenni per la Vedoua già sua Moglie, Donna Giouanna de Sousa, quel medesimo carico, da essercitarsi da vn suo Parente, che in quest' occasione mi fece grand' honore, con sparo d' Artigliarie, & con altre dimonstrazioni.

Mi consolai grandemente in riueder quel luogo, doue l' altra volta era stato più mesi assai contento, e volsi di proposito visitar la Capanna, ò casetta, doue allora dimorai, e la Miracolosa Signora del Soccorso, doue io celebraua.

Doppo rinfrescati, proseguimmo il nostro viaggio di Muttano, facendoui precorrer l' auuiso; e la notte si restò in vn Palmeto là vicino, giungendoui poi la matina per tempo, e vi fummo riceuuti con dimostrazioni di somma allegrezza. Venne il Vicario in habito Sacro, accompagnato precessionalmente da molti Cassanari, e Scimmas, aspettandomi à bordo del Fiume, nel luogo, doue io haueua da scendere à terra, che chiamano Carò, e v' era numerosissimo Popolo lustrosamente armato, e con alcuni Parasoli molto grandi di Damasco. S' ordinò la Processione verso la Chiesa con canto de' Cassanari, acclamazioni del Popolo, suono di Campane, Chori di varij Instrumenti, e continuo sparo di Moschettaria, e di mortaletti. Dal Carò alla Chiesa era non poca distanza; il piano della strada, per doue io passaua, era coperto di stuore, e sopra di tele bianche, sopra le quali mi faceuano camminare, con restar poi le medesime tele preda de' miei Seruitori; & alle porte di tutte le Case teneuano moltissimi lumi accesi. Di quando, in quando si fermauano in vn gran circolo, aperto dalla mia banda, acciò potessi vedere la Giostra, e Duellò, per lo quale uscivano in Campo due, ò quattro, con
spade,

Spade, e Rotelle, ò con Lance, i più animosi, e destri nella Scherma (principalissimo essercitio di quelle Genti) e si batteuano con furia, & arte sì grande, ch'era merauiglia, come non s'offendessero; nè poteuano far più in vn giusto, e vero combattimento: sì che spesso commandauo, che cessassero, perche à longo andare non succedesse alcuna disgratia; e qualche volta era necessario che si fraponeessero Persone graui per quietarli; tanto s' inferuorauano: e nel cessare nè seguirono gridi, acclamationi, & applausi di tutto il Popolo, e de' medesimi Gentili, che concorsi à quella, festa, si stendeuano in folte spalliere per tutto il Bazzaro, con alcuni Mori, e Giudei.

Nella Chiesa, doppo compite le Cerimonie del Pontificale Romano, & vna effortatione al Popolo, feci leggere vn Breue di Sua Santità, & vna Lettera della Sacra Congregatione, che furono interpretati nella loro lingua, del tenore, che segue.

Dice il Breue.

Dilecti Filij Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Gratum Nobis fuit Venerationis, gratitudinisq; officium, quòd Epistola præcipua partis Vestrum nomine scripta, quam ad Nos pertulit Venerabilis Frater Iosephus à Sancta Maria Episcopus Hierapolitanus, qui in Minoribus constitutus, Professionem Regularem in Ordine Fratrum Excalceatorum eiusdem Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo emisit, Apostolatus Nostri pro Salute Animarum Vestrarum Laboranti exhibuistis; sed grauißimum cordis nostri de Scissura istius Ecclesiæ Angamalensis dolorem magnopere exacerbauit, quòd res istius nefario Thomæ de Campo crimine conturbatas, pristina necdum cognouimus redditas esse tranquillitati. Et quia Paterna nostra de Vobis sollicitudo eo magis intenditur, quo pericula vestra magis ingrauescere intelligimus; iterum ad Vos mittendum

dum esse censuimus cum Mandatis nostris eundem Iosephum, cuius eximia Charitas, Probitas, Fides, & Industria, ac Vobis quoque probata Virtus, & Prudentia, fiduciam Nobis in Domino præstant, fore ut eius opera omnia Istic ad Omnipotentis Dei gloriam, Animarumque Vestrarum utilitatem salubriter componantur, dictæque Ecclesiæ Status, Divina largiente Gratia prosperè constabiliatur. Qua propter Ipsum Iosephum Apostolicum in ista Prouincia Serræ Malabarum, seu Sancti Thomæ, Commissarium, & Administratorem eiusdem Prouincia constituimus: Vosque proinde omnes, & singulos hortamur in Domino, ac Apostolica etiam Vobis Auctoritate præcipimus, ut eundem Iosephum uti Nostrum, & huius Sanctæ Sedis Apostolica Delegatum reuerenter, sicut veros Ecclesiæ Catholica filios decet, suscipiatis, Eumque debito honore, amore, obsequio, & beneuolentia prosequamini; ac Illi in omnibus ijs, quæ nomine Nostro Vobis mandabit, studiosa humilitate pareatis. Porro si adhuc aliqui ex Vobis memorato Thomæ de Campo, qui nomen Episcopi vesana sibi superbia arrogauit, munerique Pastoralis sese contra Canonicas Sanctiones, & Sanctorum Patrum Decreta damnabiliter intrusit, adherenti illis sub interminatione diuini Iudicii præcipimus, ut sese ab Illo penitus seiungant, Eique quoquo modo adherere, aut fauere, desinant: ne (quod Diuina Misericordia aueriat) extra Caulam Domini vagantes, in æternæ damnationis præcipitia ferantur. Et hoc Vobis Filij significandum duximus, quemdam nomine Ignatium Calerimensem, Atallà, seu Adeodatum, assertum Patriarcham, & Schismaticum, qui in Maliapor captus fuisse dicitur, nec à sel. rec. Innocentio X. nec ab ullo alio Romano Pontefice Prædecessore nostro istuc missum fuisse; sed euentu Legationis Apostolicæ pretextu simplicitati Vestræ illudere tentasse, quo Vos erroribus, quibus ipse miserè inuoluebatur, implicaret. Verum, gratias agimus Diuina Benignitati, quæ perniciosus eiusdem Schismatici conatibus obstitit: Vosque Apostolice monemus, & hortamur affectu, ut solliciti sernetis vñionem spiritus in vinculo Pacis; atque ita Charitatis sepio vos munire

flu-

Sudeatis, ut à Luporum rapacium incurſibus ſecuri vitam agatis, ac demùm peremnis Gloria præmio donari mereamini. Datum Roma apud Sanctam Mariam Maiorem ſub Annulo Piſcatoris, Die xx. Ianuarij M. DC. LX. Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

Dice la Lettera della Sacra Congregatione .

Reuerendi, & Illuſtres D. D.

Licet ex ijs, quæ Sac. Congregatio de Propaganda Fide in veſtrarum Animarum ſalute procuranda præſtitit, hætenus ſatis teſtatum eſſe potuerit, quo affectu D. D. V. V. ac Populum iſtum, quamvis longe diſſitum, amplexa ſit, ac in præceps ruentibus Paternam manum extenderit, duobus egregijs, ac Religioſis Viris, non modico ſanè diſpendio, ac incommoda ad Vos miſſis; ſupremum nihilominus eiſdem beneuolantie, ac Paſtoraliſ ſollicitudinis argumentum Vobis proferet Fratris Ioſephi à Santa Maria, nunc Episcopi Hierapolitani, ad hanc Prouinciã reditus: quandoquidem, cum nullus à duobus annis de rerum voſtrarum ſtatu, deque Patre Hyacinto Nuncius aduenierit, metumq; Paternus amor ingerat, nè eo ſiniſtro forſan euentu (quod Deus auertat) ſublato, Vos relicti ſitis Veſania expoſiti Thoma de Campo: Charitas Chriſti urget Nos, ut prædictum Episcopum ad Vos denuò impellamus, ut contra impios præſati Thoma conatus opponat Murum pro Domo Iſrael, & Opus Dei in Vobis laudabiliter ceptum, Eodem fauente perficiat. Quamobrem, ſiue eximia erga Vos Sedis Apoſtolice ſpectetur ſollicitudo, quæ, licet ſui muneris partes abundanter expleuerit; Maieſtate tamen ſepoſita, Vos adhuc reluſtantes inſequitur; ſiue eiſdem Episcopi Fratris Ioſephi in Vos penſetur amor, utpote nec laboribus fractus, nec periculis, ac tam longi Itineris incommodis perterritus, nec ijs quas paſſus eſt in Vobis difficultatibus, feſſus, eidem Prouincia, ut Chriſto lucrificiat, ſeſe committere non perhorreſcit; Vndique Vos, vel ipſiſ beneficijs ad veſtram ſalutem adigi faciendum eſt, proruſque
inc-

inexcusabiles futuros, si huius Sanctæ Sedis Iudicio, (cuius de necessitate salutis parendum est monitis) amori tandem non acquieveritis . Fratres , non de fortunis , aut de re temporali , & fluxa ; sed de Animarum iactura , deque æterna salute agitur : nec Sancta Sedes , Vestra ; sed Vos querit , laboresque , impensas , solitudinem , admonitiones , spiritalia arma , se ipsam libenter impendet , & superimpendet , ut Vos à faucibus perditionis ereptos ad Christi Caulam renoveat . At plane Christiano nomine , vestraque nobilitate indignum est , tot repetitis Christi Vicarij vocibus adhuc ex parte resistere , aut cunctari , Vessariq; Impostoris fraudibus tamdiu abduci . Quod verò ad Patrem Hyacinthum attinet , quæ ratione apud Vos fuerit , quæ existimatione eius Persona , ac monita fuerint à Vobis excepta , hic prorsus ignotum . Utinam aquo ipsius viriuti , ac laboribus fructu . Cæterum , quamvis Sacr. Congregatio eum ad alia non minoris momenti negotia destinaverit ; Eius tamen iudicio relicta est , discendendi , aut istic manendi facultas , prout Dei causa , quam agit , quamq; solam intendimus , postulaverit . V. V. D. D. à Deo summam felicitatem precor .

R. R. atq; D. D. Vestrorum .

Studiosus

F. Cardinalis Chisius .

Marius Albericius Secretarius .

Stava in quel tempo la Chiesa in fabrica, tanto grande, che conteneua nel mezo tutta la Vecchia; e perche la Cappella maggiore già era finita, si buttò à terra il Muro da quella parte, e s'vnì con la Chiesa Vecchia, benedicondola Io con molta solennità, e con straordinario contento di quel Popolo. Feci tutte le Ceremonie della Visita, e Cresimai quasi tutti, anche le Persone decrepite, concorrendoui molti de' luoghi vicini, & alcuni sparsi per quelle Selue, sì che il concorso fù molto grande; nè iui restò più che fare, nè che desiderare da vn Popolo tanto obediante, ben'affetto, e deuoto...

*Passaggio à Calurcate, e visita di quella Chiesa, e poi
del Rè.*

C A P. V.

LA 25. d'Agosto partimmo per Calurcate nel Regno di Porkà, e restati la notte in vna Selua, vi giungemmo la matina seguente, nauigando per vn delizioso Flume, infestato però da moltissimi Cocodrilli. Fummo ricevuti con gli ossequi, ma non con l'affetto de' Muttanesi, perchè v'erano trè, o quattro Capi adherenti all'Intruso, quali imbrogliavano molto il Negotio; e però mandai al Rè il Padre Marcello con vna lettera del Capitàn Generale, suo grande amico: & egli si fece subito chiamare i Christiani, e comandò loro, che m'obedissero à cenni, e venissero tutti alla Chiesa; e perchè non vi fusse difficoltà, ordinò al suo V.Rè, che m'assistesse, come fece, trattenendosi sempre nel Choro, sinchè fù il tutto agguistato.

Visitata la Chiesa, vi posi Vicario, perchè prima tutti trè li Cassanari del Luògo essercitauano quell'Offitio; e fatte tutte l'altre functioni, volsi cresimare. Trouai grandissima ripugnanza; prima, per essere stati cresimati, benche inuadatamente dall'Intruso, e poi perchè li sudetti Capi spargeuano, esser l'istesso questo Sacramento, e quello dell'Estrema Vntione, che però correuano pericolo di morire; e che col segno, che si faceua in fronte, e con lo schiaffo, che se gli daua, restauano schiaui de' Portoghesi. Oltre à questo, vno de' medesimi Capi più arrogante degli altri, disse ad alta voce, che solo i minori di 18. anni poteuano confermarci, e gli altri nò. Di questi, e simili spropositi, se ne sentirono in più Luoghi, e se bene causauano grandissimo tra-
uaglio

uaglio, e faceuano pessimo effetto appresso Gente così barbara, & idiota; pure sempre si vinsero con la stemma, e pazienza; & alla fine iui pure si cresimò quasi tutto il Popolo, trouandouisi pochissimi già confermati. Vi stemmo trè giorni, perche oltre la Visita della Chiesa, fù necessario faticar molto, per amicare i Maggior Domi frà loro diuisi, & aggiustare le loro impertinentissime differenze, fondate in picciolissimo interesse.

Nel partir di là il Rè mi fece dire, che desideraua molto di vedermi, e però nel passar innâzi al suo Palazzo, posto vicino il Fiume, sbarcai per visitarlo, & egli m'honorò collo sparo d'Artiglieria, e Moschetteria, che tiene più d'ogn'altro Prencipe Malauare; e l'istesso fece nel tornare ad imbarcarmi. Mi riceuè nella Piazza del suo Palazzo con lustroso Corteggio. S'accomodò in vna Sedia molto roza, mà coperta con panno rosso; e la mia fù posta soua vn ricco Tappeto. Lo ringratiai dell'assistenza datami per l'aggiustamento di quella Chiesa, e lo pregai dell'istessa, per l'altra di Codamallur, doue io pensaua d'andare, quale offerse prontissimo, con esibitioni le più cortesi, che potessero desiderarsi; e trattò con tanto rispetto, che nel vedermi s'alzò, e così nel partir, che feci, e sempre tenne vn ventaglio grande decentemente innanzi alla bocca, segno di molta riuerenza. Era col solo Mundo, (panno col quale si cuoprono dall'vmbilico al ginocchio) e del resto tutto nudo; mà in ogni modo spiraua grandezza, e Maestà, nel tratto, e nella presenza, e nella positura del corpo; & era della prima Nobiltà di quei Prencipi, e di Sangue Bramhane. Stimò assai l'eleganza, e facondia del mio Interprete, che era il Padre Alessandro de Carò, Cassanare, il più erudito, & accreditato in tutta la Serra; quale io conduceua meco per quelle Chiese, acciò predicasse contro lo Scisma hereticale, in che precipitò quel Popolo, per lo consenso, che egli diede, benchè l'vltimo, alla Consecratione dell'Intruso in Pseudo-Vescouo d'Angamali. Lo fece in più Luo-

K 2

gli

ghi con molta libertà, e spirito; e benchè gli ne risultasse gran mortificatione, e vergogna, presso i più ostinati Scismatici, fu nondimeno con gli altri di grandissimo effetto, e venne tanto più stimato, & amato da' buoni.

Subitò imbarcato mandai al Rè vn presente di sei vasi d'acque odorifere, di sei pezzi di Sandalo biāco assai grossi, e d'vn bel Panno di seta di Bengala, chiamato Mundo. Gradì molto l'offerta, e corrispose col regalo di vn Porco, e d' alcune Galline, con Fichi, e Noci d'India. Seppe, che si trouaua meco il Caualiere Simon Gomez de Silua (che non m'accompagnò nella Visita, per disgusti, e differenze grauissime passate seco, quando gouernaua Coccino) e fece intendergli, che desideraua molto di vederlo. V'andò il Caualiere animoso, e trattò con tanto brio, che il Rè ammiratolo, gli fece moltissime cortesie.

Voleuamo Noi andare à Codamallur, luogo munito del medesimo Rè di Porkà; mà douendo passare per alcuni Fiumi stretti, le riuè de' quali per vna parte spettauano al Rè di Teccancur, Nemico de' Portoghesi, dubitammo di qualche affronto, ò molestia; e però determinammo d' andare à Paliporàm. Passando à quella volta, ci si fecero incontro molti Cassanari, e Christiani di varie Parti, co' quali scese à terra, nel pigliare qualche rinfresco, vi

soprauennero il Vicario, e molti

Mapoli di Diamper con

importantissimi

auuifi.

†



Accordo di Candanate, e Diamper, e mio Passaggio à questo Luogo, e dell' Intruso à Molandurte.

C A P. V I.

I Scismatici di Candanate, e d'altre Chiese vicine, molestati dal Parro de' Nairi del Rè di Coccino, risolsero di venire à qualche aggiustamento, e fù stratagemma, per liberarsene, con rouinarli. Furono vnitamente à Diamper, e proposero à quei buoni Cattolici, esser meglio finir d'vn colpo il Negotio di quella Christianità, che procrastinarlo con la pertinace aderenza à due Capi: che loro s'offeruano di cōdurre Thomè de Campo in Candanate, quando essi s'obligassero di farmi passare à Diamper, perche stando poi ambedue così vicini, hauressimo facilmente potuto dar fine alle nostre differenze, mostrando i Breui, con che doppo ciascuno seguirebbe per vero Prelato, ch'è fùsse in virtù de' medesimi dichiarato per tale. Piacque la Proposta, e da loro accettata, gli vni, e gli altri partirono per eseguire l'accordo fatto; e però quei di Diamper mi pregarono, che andassi quanto prima con essi alla loro Chiesa. Doppo varie Consulte risolsi di farlo (benche parebbe impossibile, che l'Intruso entrasse nel Regno di Coccino) e però nauigantimo alla volta di Paliporàm, doue giungemmo la matina per tempo; e visitato, e presentato dal Vicario, e da altri Casanari del Luogo, ne partimmo subito senza trattar del Negotio, per non incontrare difficoltà, quando con la riduzione dell'Intruso, o con la sua confusione in quella Giunta, si vinceua tutto d'vn colpo: e poteua io doppo commodamente visitar quelle Chiese vicine. Stemmo la notte seguente in San Giouanni di Parù, pur visitati, e presentati

sentati da quel Vicario, e da gli altri; e sul far del giorno, c'auuiammo à Diamper, doue giungemmo assai per tempo, e vi fummo riceuuti con pompa, festa, & allegrezza niente inferiore à quella di Muttano; e fattauì la Visita, Cresima, & ogn'altra cosa nella medesima conformità; scrissi à i principali Cassanari, e Mapoli del mio partito, perche m'assistessero, & aiutassero in congiuntura di tanta importanza.

Non voleua l'Intruso consentire alla risoluzione presa, nè passare à Candanate, per timore del Rè di Coccino, benchè detto Luogo fusse il più poderoso di quanti gli aderiuano; mà pure alla fine si lasciò persuadere, quando intese, che molti della Corte della Regina, & alcuni Panicali principalissimi, l'hauerebbono aiutato, e difeso. Non volse però passare à Candanate, mà essere à Molandurte, vn poco più distante da Diamper, e commodo per fuggirsene, in ogni occorrenza, nel Regno di Bereate, essendo presso i Confini di esso; non fù riceuuto con festa veruna, il che lo turbò di maniera, che pensò di partirsene subito; mà i suoi Partiali, e certi Gentili graui, che lo fauoriuano, fecero restarlo per forza. Scrisse egli a' suoi, e ne giuntò quanti gli fù possibile, concorrendo molti ad aiutarlo, & animarlo in così grane bisogno, e quasi tutti erano Laici; doue che i miei, che chiamai à Diamper, non furono, che Cassanari, e questi pochi; mà i Principali di tutta la Serra.

Conuennèro li Capi dell'vna, e dell'altra Parte per trattar del Negotio; mà i Scismatici volsero in ogni modo, che le nostre differenze si proponessero nella Corte della Regina, che si trouaua in Trepunettarè, cinque miglia distante. Mi pareua inconueniente grandissimo, che le cose della Nostra Religione si trattassero nel Tribunal de' Gentili, da vna Vecchia decrepita, e di poca prudenza, e da' suoi Ministri Idolatri; mà non fù mai possibile venire ad altro partito, sì che bisognò condescendere, perche i Scismatici non trionfassero, con l'imputarmelo à timore d'essere sco-

re scuerto per falso ; tanto più che i Portoghesi poteuano molto in quella Corte ; sìche per mezo loro poteua io aiutarmi .

*Trauagli de' miei Compagni, e seguaci ; e maluagità
dell' Intruso, e de' suoi .*

C A P. V I I.

E' impossibile riferire distintamente quanto si patisse per vn Mese continuo, non di negotij, mà d'insidie, calunnie, stratagemme, & inuentioni diaboliche de' Scismatici, per guadagnar la vittoria, e perder per sempre quella povera Christianità . Chì hà letti gli Annali Ecclesiastici, vedrà epilogate in questo miserabil Congresso tutte l'astutie degli antichi, e moderni Heresiarchi, Arrio, Pelagio, Lutero, Caluino, e più sfacciate assai delle loro, hauendo il fauore de' Principi Idolatri, fatti Giudici della causa di Christo . Che però alla fine fù necessario ricorrere all'armi, per difesa della Verità oppressa, che poi si vide trionfar con la Porpora, tinta nel sangue de' suoi Deuoti, e con lo splendore de' fuochi, che incenerirono alcune lor Case, quando i Scismatici si videro perduti, e delusi .

Passaua io tanta corrispondenza con Ignatio Sarmiento Capitan Generale, che ad ogni momento gli spediuà Messi, con auuisi di quanto accadeua nella Serra, riceuendone io aiuti, fauori, e consigli di sommo profitto . Ragguagliato di questo Congresso, scrisse al Rè di Coccino, che si trouaua presso Treccint in guetra col Samorino, perche raccomandasse alla Regina, e suoi Ministri il Negotio; chiamò il Principe Codorno, fratello del medesimo Rè, che staua in Olatauri, occupato nell'istessa Guerra, perche passasse a Frequentare in mio fauore ; vi mandò pure il Paglietta .

Capi-

Capitan Generale di quel Regno per lo medesimo fine. Vi spinse il Gorippo, Ministro Principale del Rè di Porkà, perche tenesse i Namburi, e Reggidori della Regina dalla mia parte.

Temeua l'Intruso qualche ruina, che però parue, che tentasse di fugire; mà si ottenne dalla Corte di Trepunettarè, che Candanate, e Malandurte l'assicurassero sotto pena di molti mila Fandòs; con che se gl'impedì totalmente: ricorsero però ancor loro al fauore di vn'altro Prencipe, detto il Virola, pur fratello del Rè, che se l'obbligarono con denaro, e promesse, corrompendo insieme altri Ministri principalissimi. Lo penetrarono Noi, e tentammo diuerfi mezi per obligare il Virola, e gli altri Contrari à partir da quel Luogo, e passare à Coccino, e l'ottenemmo, benchè tardi.

Già erano alcuni giorni, che i miei Padri Compagni, e gli altri, che m'assisteuano, tanto Laici, come Sacerdoti con molti Cassanari graui, andauano à Trepunettarè per trattare del Negotio, come pur faceuano i Scismatici; & essendo commandato, che ciascuna delle Parti à 20. di Settembre presentasse i Breui Apostolici, vi furono i Nostri, e li portarono seco; mà gli altri non comparuero. Vi giunse frà tanto il Prencipe Cadormo, ben cathechizzato dal Sarmento, e doppo repetite Audienze, e Trattati, obligò di nuouo le Parti à presentare i Breui, per egli dar la sentenza con autorità del Rè, che per tal'effetto l'haueua mādato. Vi furono i miei col solito accompagnamento; mà Ititfomè, Corifeo de' Scismatici, condusse seco sopra 200. persone armate, quali credeuano far paura coll'arroganza, e sfacciatagine loro; mà presto si disingannarono, perche presentarono i Padri soua vn baccile vn Breue, ò Lettera di Nostro Signore per lo Rè di Coccino, che io medesimo haueua portato; poi vn'altro per lo Clero, e Popolo della Serra; e finalmente il mio Personale, baciandoli prima, e mettendoseli soua il capo, di ginocchio, e con somma riverenza.

uerenza . Si lessero i due primi, e s'interpretarono in lingua Malauare , con voce alta , alla presenza di tutti , presidendo il Codormo, e con esso il Regedor maggiore, il Paggliette , il Pandile , & il Primo Nambure ; tutti Principali Ministri di quella Corte . Causò tutto questo grandissima costernatione nell'Auversarij , tanto che richiesti de' loro Breui , risposero, di non hauerli portati : del che sdegnatosi grandemente il Prencipe , ordinò , che restassero presi, e che i miei se ne voltassero à Diamper .

Stimò Ithithomè Cassanare assai difficile il poter'ingannare il Codormo con Breui falsi , e però si scusaua di presentarli, con dire : che non conueniua mostrare i loro Breui ad vn Prencipe , che spacciatamente asseriua per Impostore il Patriarca, che l'hauera portati . Persisterono in questa contumacia quattro giorni, senza potersene andare; mà finalmente Ithithomè si fece vedere più arrogante, che mai, e pubblicò che voleua giustificare la causa dell'Intruso: vi andarono i Nostri, e lo trouarono con gran comitiua di Scismatici, oltre i Soldati, e videro , che prima d'entrare nell'Arringo, scrisse alcune parole in vn pezzetto di Olla, quale dopo s'auuolse in vn dito; e molti crederono, che fusse qualche Maga, essendo esso molto infamato di simil'arte . Presentò vn Libro , e dentro la copia d'vna lettera del supposto Patriarca , con ordine di consecrare in Vescouo l'Arcidiacono, e disse : che non presentaua i Breui , perche quei di Diamper gli l'hauessero rubati ; e che vno di essi si trouaua nella Chiesa di certo Caimal , che non voleua permettere, che si tirasse di là . Parlò con tanta temerità , & arroganza, burlandosi delle risposte de' Nostri , perche in quel giorno, non sò come, si trouò là il Virola , & il Codormo non potè assistere, occupato in altro : s'ebbero i Nostri con grande prudenza , e non ostante la sfacciataggine de' Scismatici, sempre v'era in questa, & in ogn'altra occasione ch'ì difendeva la causa di Christo con molto zelo ; nel che si segnalò grandemente vn certo Thomè Malana Cas-

sanare assai Giouine, il quale parlò alcuna volta con tanto spirito, che fece ammutire, e vergognare i Scismatici: e però io gli feci grandi dimostrazioni d'affetto, e di gratitudine.

In vn Congresso dell'vltimo di Settembre, mostrandosi li Scismatici più insolenti, che mai, vn di essi minacciò con armi alla mano il P. Gio: Taddeo, il quale senza timore s'offerse à riceuere il colpo; mà egli non ardì tanto: se n'auuidero alcuni Cattolici, e n'auuifarono il Codormo, il quale ordinò, che subito gli fusse tagliata la testa. Era in punto d'eseguirsi questa Giustitia, quando il Padre si gettò a' piedi del Prencipe, supplicandolo, che li perdonasse; e l'ottenne; Mà se bene ciò fù di molta edificatione per i Gentili, e Scismatici; dispiacque nondimeno assai à i Cattolici, che haurebbono voluto quella sodisfattione, à terrore degl'altri; e se ne lamentarono assai meco, e col Samento.

Da vn Mese duraronò questi Congressi in Trepunettarè, senza frutto ò conclusione veruna, & ogni giorno bisognaua, che io facessi nuoue Consulte, perche sortissero qualche buon fine. I miei Compagni, e gli altri, che andauano con essi à Trepunettarè, sempre à piedi, e per strade molto cattive, tornauano di notte stanchissimi, e tutti bagnati, perche in quel tempo sempre doppo' Vespro pioeua, partecipando quel poco dell'Inuerno dell'altra Costa dell'India, il che chiamano Varà.

Simon Gomez, perche non volsi ordinare vn suo Raccomandato, non potendolo io fare in coscienza, se ne partì disgustato, senza dirmi parola, conducendo seco gli altri Cavalieri; e se bene hebbi modo per farlo subito ritornare, e renderlo capace, pur se n'andò à Coccino, come ancor fecero gli altri Religiosi, e Secolari, non potendo stare tanto tempo fuori di Casa; e restarono meco i soli Clerici, e Cassanari, per vedere il fine di quel Congresso.

Sul principio d' Ottobre, l'Intruso, che prima temeua, pigliò

pigliò animo, e conuocò quanti Scismatici gli fù possibile, procurando anche di tirare molti Cattolici, e fece leggere vn Breue d' Indulgenza concessa dal Santo Pontefice Alessandro Settimo alla Chiesa di Turgulino, rubbatogli da Ithitomè; il quale, fatto vedere, che quel Breue era vero, lo lesse in Siriano, e poi l' esplicò in Malauare come gli piacque, fingendo, che fusse dell' Elettione, e Consecratione, dell' Intruso; e perche in tutta la Serra non v' è pur' vno, che intenda latino, moltissimi ne restarono ingannati. Lo prese doppo l' Intruso nelle mani, e lo diede à baciare, con ordine, che ciascuno desse vn Fanos di limosina. Tutto questo si fece con tanta festa, e sparo continuo de Mortaletti, che sentendoli da Diamper, ci causò gran merauiglia; e maggiore, quando intendemmo, che l' Intruso hauea dichiarati Scommunicati tutti li Cassanari, che m' assisteuano (& in altre occasioni ancor mè) procedendo tant' oltre, che mandò vn suo Seruitore à Diamper con vn' Olla, che conteneua la Scommunica, per presentarla a' miei Cassanari. Lo seppero alcuni de miei Seruitori, e lo fecero prigione. Confessò il tutto, & io, doppo hauerlo acremamente ripreso (burlandoci però i Cassanari, & io della Censura,) lo feci ritornare libero à Molandurte; donde fugì vn, espertissimo Giouinetto, che pur seruiua l' Intruso, e venne à buttarsi a' miei piedi.

Questi, di viuacissimo ingegno, benche di pochissima età, ci fece sapere molti segreti dell' Intruso, e d' Ithitomè, quali ne' loro trattati già mai se ne guardauano, perche non poteua loro cadere in sospetto, che auuertisse all' insidie, che tramauano, ò ad altra cosa di momento. Per suo mezo, e d' altri, penetrammo, che l' Intruso hauea ripartiti frà la Regina, il Virola, el Reggidor maggiore; il Pandil, Nambure, & altri, da 18. mila Fanos (grandissima somma frà Malauari) perche andassero trattenendo, e prolongando il negotio, sin tanto che, ò io già stracco, & indebolito dalla spesa, cedessi; ò che venissero sopra Coccino gli Olandesi,

che s' attendeuanò , e con questo restassi priuo dell' aiuto de' Portoghesi , e del Codormo , che in tal caso doueua passare alla difesa di quella Città; con che sarei stato assolutamente perduto . Così egli , mancandogli la ragione , ricorrena à gl' inganni ; e ciò astrinse ancor mè , à ricorrere alla forza in difesa della ragione .

Si tenta di sorprendere l' Intruso .

C A P. V I I I.

V Alendomi de' Breui , e dell' instruttioni , che tenena , mandai à Coccino il Padre Marcello con vna mia per Ignatio Sarmento , nella quale imploraua l' aiuto del braccio secolare , manifestandogli le stratagemme , dell' Intruso , e pregandolo , che venisse in persona con buona Soldatesca , mà d' improuiso , per sorprendere . S' offerse prontissimo , e per meglio assicurare il negotio , scrisse con qualche risentimento al Codormo , perche s' era fin' allora mostrato assai freddo ; e lo richiese , che assicurasse l' Intruso , acciò non potesse fuggire , minacciandolo , quando ciò succedesse . Hauea il Codormo per mezzo de' suoi Nairi quasi che dato il Sacco à Candanate , e à Molandurte , quando gli facemmo sapere , che l' Intruso hauea letto falsamente il Breue d' Indulgenza , e Scommunicati li miei Cassanari ; e riceuendo in questo medesimo tempo la lettera del Generale , bloccò con cento Nairi la Chiesa , doue staua l' Intruso , acciò non potesse fuggire . Voleua il Generale partir da Coccino per Diamper alle otto ; mà il Gorippo di Porkà visto l' animo risoluto , col quale staua , dubitando di qualche rottura col Codormo , lo pregò trattenersi fino alla notte seguente , per poter esso preuenirlo , e giuntamente col Prencipe assicurarlo meglio l' Intruso .

Partì dunque il Generale à 9. di Ottobre sul tardi con
due

due Nauigli d' Armata, e quattordici grandi Mancière, tutte di Soldatesca, conducendo seco molta Nobiltà, il Capitolo, & alcuni Prelati delle Religioni. e giunto di notte al Castello de' Magi, doppo vn poco di riposo, s' incaminò di nuouo per Diamper. In que' giorni non fui occupato, che in mandar Mefsi al Codormo, & al Sarmento, per minutamente auuifarli ad ogni punto quanto mi veniua significato da molte spie, che in quell' occasione io teneua. Me ne giunse vna sù la meza notte, che mi disse, d' hauer qualche inditio, che l' Intruso fusse fugito. Qual io restassi, Dio lo sà. L' auuifai subito al Generale, al Gorippo, & al Codormo, e questi mandò à quell' hora medesima 40. Nairi à Molandurte, per certificarsi della verità, e seguir l' Intruso, e farlo prigionie, quando veramente fusse fugito, e l' haueffero potuto giungere. Il Generale diede nelle furie; Il Gorippo dubitò più che mai di rottura. Giunse la mattina il Sarmento à Diamper, e con buona ordinanza militare, e con due Cannoni di campagna se ne venne con tutta la sua comitiva, e Soldatesca alla Chiesa, doue lo riceuei con tutto l' honor douuto. Soprauennero subito il Codormo, & il Gorippo: quali dissero, che l' Intruso se n' era veramente fugito con Itithomè; mà senza colpa loro, ò de' Nairi, perche auuifati segretamente da' suoi, quella medesima notte se n' erano usciti dalla Chiesa nudi, col solo mondo, spada, e rotella alle mani, e romale in testa, come Soldati Gentili; che però non furono conosciuti da' Nairi (mà io per me credo, che li subornassero con denaro) e che auuifati di ciò poco doppo, li fecero seguire da 40. Soldati; mà che, quando li furono vicini, erano già fuori di quel Regno; e che seppero, che l' Intruso nella fuga s' era per disgratia ferito in fronte. Ci turbammo assai da principio, per esserci scappate di mano due prede di tanta importanza, quali habueuamo già destinato di mandarle all' Inquisitione di Goa; Mà Dio non volse, per suoi occulti giuditij, essendo pur troppo vero: che *in rebus Diuinis multum est*

caliginis. Non fù poca vittoria però, l' hauerlo posto sì vergognosamente in fuga, quando egli già trionfaua, perche gli ne seguì grandissima nota preso i suoi, e somma infamia preso tutti que' Prencipi, da' quali ne fù sempre per l' innanzi deriso, e burlato, come pure da altri Gentili, da' Mori, e da' Giudei della Serra.

*Obedienza di trè Chiese innanzi al Codormo; Mie
Pericoli; e Spoglio dell' Intruso, parte del
quale si brugia publicamente.*

C A P. I X.

Come intendemmo il modo della fuga dell' Intruso, ci parue, che hauerebbe lasciato tutto il suo spoglio in Malandurte; però subito si fece ferrar quella Chiesa, e vi si posero buone guardie, perche il Codormo determinò d' andarui à pigliare il possesso in persona. Mà prima fece venire le Chiese di Candanate, Molandurte, e San Gio:di Parù à darli vbbidienza, il che fecero nell' Altar maggiore di quella Chiesa, (doue io staua in habito Pontificale) abiurato lo Scisma, e giurata fedeltà nelle mie mani, afsistendoui il Sarmento, e l' Codormo, quale spesso mi faceua ripeterè dal suo Segretario, che auuertissi di far pronunciar bene à què Christiani, le parole del giuramento, acciò non m'ingannassero. Vennero doppo alle mie Camere i trè Capi di dette Chiese, che haueuano sempre perrinacemente difeso l' Intruso, e doppo molti abbracciamenti, e cortesie, che feci loro, anche di qualche deuoto regalo, li rimandai amicissimi.

Desideraua io sommamente, d'hauere nelle mani l'auuimento Pontificale dell' Intruso, & il libro Siriano, del quale si seruiua per ordinare, perche non hauerebbe poi potuto tro-

to trouarne vn altro. Partendosi però il Codormo per Molandurte, vi mandai seco il mio Segretario; & il Capitan Generale, vn suo Tenente per lo medesimo fine. Alcuni pochi Scismatici, preuenendoli, si cattiarono trè, ò quattro Panicali con buona somma di denaro, e l'impegnarono di maniera nella difesa di quella Chiesa, che giunto il Codormo li trouò sù la porta di essa, risoluti di non lasciaruelo entrare, professandosi difensori dell' Immunità Ecclesiastica, e de' Priuilegi concessi da' loro Rè a' Christiani, e giunsero le cose à termini così brutti, che protestarono al Codormo, che non sarebbe già mai entrato in quella Chiesa, senza prima torre à loro la vita, dal che sarebbero seguite grandissime turbolenze, perche molti mila Nairi loro Discepoli restauano poi obligati di vendicarli con la morte del medesimo Prencipe, al quale, per essere già impegnato, conueniua onninamente non cedere; onde l'imbarazzo era grandissimo: e la generosità del Codormo, incapace di flemma, e risentita per l'affronto, arrischiava seco tutto il negotio, il Sarmento, e me stesso. Hauriano voluto i Ser-rani, che io difendessi le robe dell' Intruso; mà non era di seruitio di Dio, e però feci publicare, che io non poteua, nè doueua difendere lo spoglio d' vn Heretico; e che hauendo concesso licenza al Codormo d' impossessarsene, douunque si trouasse, ciò non offendeua punto l' Immunità Ecclesiastica; con che toglieuo a' Panicali, & a' Scismatici il pretesto della loro proteruia. Il Prencipe, finalmente risoluto di vincerla, si portò di nuouo alla Chiesa, e minacciò d' uccidere di propria mano i suddetti Panicali; mà essi allora totalmente mutati, se gli gettarono a' piedi; gli dimandarono perdono; e si protestarono, che conseruauano la vita per impiegarla con più saggio consiglio in difesa di S. A. Egli, rappacificatosi, non volle più entrar nella Chiesa; mà la fece chiudere, vi pose buona guardia, e senza toccare cosa veruna, si ritirò ad vn suo luogo vicino, pregato da què Christiani, che si contentasse, che io medesimo fusse personal-

finalmente à tirar dalla Chiesa il sudetto spoglio .

Parue buona questa resolutione di què Christiani al Samento, & à mè , onde subito mi posi in camino à quella volta co' miei Compagni , assistito da trè Compagnie di Soldati Portoghesi; da Antonio Caluano de Sà, Caualiere di San Giacomo, Tenente Generale; e da molt' altri Cauallieri, & Officiali di Guerra . Hebbi pure in compagnia da sei Ministri Principali del Codormo , e giunti alla Chiesa , feci restare tutti di fuori , e v' entrai con soli detti Ministri, Cauallieri, & Officiali, oltre a' miei Compagni, e con trè, ò quattro Cassanari , e con li Maggior Domi di quella Chiesa; e ferrata, che fù, ci portammo all' Altar maggiore, doue si trouaua lo spoglio . Stando per aprire alcune Casse, Canestri, e Baulli, fui auuissato che volessi temporeggiare , perche dentro la medesima Chiesa erano comparsi, senza saperli donde, trè Scismatici armati, fatti Amouchi (cioè determinati à morire per difesa, ò vèdetta del medesimo Spoglio:) Li vidi, e mi parvero, non trè Huomini; mà trè Demonij; e pregai tanto què Cauallieri , quanto i Ministri del Codormo , che li facessero vscir di Chiesa ; mà già mai fù possibile, perche fermatisi nel mezo di essa, s' ostinarono in quel posto, & ogni volta, che si daua mano à qualche cosa dell' Intruso , s' accostauano con furia doue io staua , & vn di loro s' affettò più volte il moschetto per uccidermi , assistito dall' altri due con armi nude alle mani . Stauamo però senza oprare cosa veruna; e perche si faceua tardi, mi leuui alla fine in piedi , & andato loro incontro, li sgridai, e l' obligai ad vscir di Chiesa , il che fecero , e pochi giorni doppo furono in Diamper à darmi vbbidienza .

Allora s' aprì tutto , e si trouarono molti habiti dell' Intruso , e d' Itithomè, Tele, Oro filato , panni di seta , vna mozzetta , qualche cosa spettante al Pontificale ; (mà non già la Mitra, el' Pastorale, la Croce, e l' Anello) alcun' ornamento di Chiesa, trè , ò quattro libri, vn Breue , molte scritture , il sigillo, li vasi dell' ogli sacrileghi dell' Intruso ,
il suo

il suo Palanchino, e diuerſi Stromenti, come Piſare, Cornette Tamburi, e ſimili. Molte di queſte coſe ſtauano naſcoſe; mà quel figlioletto, che era fugito à me dall' Intruſo in Diamp- per, ſcuoprì tutto; S'aprirono doppo i Caſſoni della Chieſa, e perche i Maggior Domi affermauano, che tutto quello conteneuano, era della medefima, non volſi, che ſe ne toc- caſſe vn filo. Feci diligenza per trouare il libro, che ſer- uiuu per ordinare, come pure la Mitra, e'l Paſtorale; mà non fù poſſibile, perche, ò tutto queſto ſtaua molto naſcoſto, ò non erano in quella Chieſa. Caricate alla fine alcune per- ſone di tutto lo Spoglio, l'inuiai col mio Segretario, e con altri al Codormo, il quale mandò al Sarmento il Palanchi- no, Sigillo, e Mozzetta, & à me i libri, Scritture, Ogli, e que' pochi Ornamenti di Chieſa, ritenutoſi il rimanente, per ſè.

Ritornai molto tardi à Diamp- per, doue parue, che tutta la Serra celebraffe vn glorioſo Trionfo de' già venti Sciſma- tici, tante furono l' acclamationi, e coſì grande l' applauſo di tutto quel Popolo, e d' altri concoſiui da' luoghi con- uicini; perche appunto era la Vigilia della Feſta di Noſtra Santa Madre Tereſa, con tali dimoſtrationi ſi reſe la Solen- nità molto più allegra, e compita; e la matina ſeguente al tempo delle Meſſe, che fù in Pontificale con Muſica; varij Stromenti, e Proceſſione, nella quale portai il Santiffi- mo (coſa mai più veduta dentro la Serra) ſi fece vn gran fuoco preſſo la Chieſa, nel quale ſi gettarono il Palanchino dell' Intruſo, l' Ogli, & altre coſe, con replicato ſparo di mortaletti, e de' pezzi da Campagna. Il Sarmento poi fini- to il Veſpero, s'imbarcò molto contento per voltare à Coc- cino, hauendo prima donato vna Collana d'oro al Cor- domo.

Obedienza di Nadamè, e Caringacerè ; Crudeltà de' Scismatici ; e Visita di Candanare .

C A P. X.

QUel Fuoco acceso dal Sarmento per ardere lo Spoglio, già che non poteua il Corpo del medesimo Intruso, non causò sì grande allegrezza ne' buoni, quanta rabbia, spauento, e confusione produsse ne' più ostinati Scismatici; là doue gli altri, che peccarono più tosto per conuiuenza, che per malitia, se ne veniuano giornalmente à darmi obediènza in Diampèr, in sì gran numero, che mi bisognaua riceuerli anche di notte.

Fra' libri presi all' Intruso, ve n'era vno di certo Concilio Constantinopolitano, nel quale stana scritto in Lingua Siriana: che per consecrare vn Vescouo, ve ne bisognano trè: e trà le scritture, si trouarono le Minute d'alcune lettere, scritte dal medesimo Intruso a' Patriarchi Nestoriani di Gierusalemme, e di Niniue, quali manifestauano, non hauer egli Breue alcuno del Sommo Pontefice; il Vescouo Giacobita, supposto Patriarca, non essere stato là mandato da Roma; non professarsi da esso soggettione alla Santa Sede Apostolica; domandare à sudetti Patriarchi, Libri, Maestri, & aiuti per sottrarsi dal Cattinierio de' Portoghesi, e del Papa. Si trouò pure frà le medesime Scritture il Breue d'Indulgenza, rubato alla Chiesa di Turgolin, (che pur si chiama Guincotti) che esso faceua interpretare, come se fusse di sua Confirmatione in quella Diecesi, & era ben conosciuto, perche quando lo diede à baciare in Molandurte, molti lo notarono di proposito, e contarono i versi, che conteneua; e venuti à darmi obediènza, in mostrargli- lo, subito lo riconosceuano. Feci leggere assai spesso, &
in mol-

in molti Luoghi l'accennato Decreto del Concilio Constantinopolitano, e le Minute, cō mostrare anco il Breue di Turgolino; e scuopriu l'inganni dell'Intruso, e del suo scelerato Collega (diuerse Magie del quale haueua pur'io trouate in Molandurte) il che fù sempre di grandissimo effetto, principalmente con que' di Nadamè, che allora vennero à dare obbedienza; e con que' di Caringacerè, che si portarono à ratificarla; nè per l'innanzi l'Intruso era difeso, che da pochi, li più ignoranti, e di bassa conditione, indotti più tosto dalla speranza, che col difenderlo, vn giorno sarebbe stato vero, e legittimo Vescouo; che per propugnare ostinatamente i suoi errori. Alcuni però più facinososi, per vendicare quanto s'era fatto all'Intruso, uccisero di notte vn Christiano di S. Giouanni di Parù, che prima Scismatico, il giorno innanzi m'haueua dato vbbidienza; ferirono altri; e passati à Molandurte, posero fuoco à tre Case d'alcuni Cattolici, quali tutte s'incenerirono; e minacciarono d'uccidere cinque, ò sei Cassanari, de' più graui, che m'assisteuano: con che li spauentarono assai; & à tutte queste cose veniuano indotti, e stimolati dall'Intruso, e dal Collega, che gli prometteuano molto, e gl'andauano sempre dando alcun denaro da certe Capanne, oue doppo la fuga da Molandurte stettero qualche tempo nascosi.

Pareua, che questa rabbia de' Scismatici minacciaffe più à mè, che ad ogn'altro, qualche ruina; mà perche ciò non appresi, volsi passare à Candanate, come feci, e senz'altro accompagnamento, che de' miei di Casa. Vi fui però ricevuto da tutto il Popolo con le solite demonstrationi d'allegrezza, e di festa; visitai la Chiesa; posi Vicario in quella di Molandurte vicinissima; Cresimai quasi tutti; Ordinai de' Minori il figliuolo d'vn Principale del Luogo, e la sera ben tardi voltai à Diamper, oue restai alcune Settimane per meglio assicurare l'obediēza di quelle Chiese, scriuendo anche per tutte l'altre quāto era passato, prima ne' Con-

gressi di Trepunettarè, e doppo frà me, e l'Intruso; & inuitandole per vna Giunta da farsi nel principio di Decembre in quel medesimo Luogo; donde il Padre Marcello era giorni prima partito per Coccino, bisognoso di curare vn' Apostema natagli nel petto.

Mi sopraggiunse vn'Espresso, mandatomi da Goa con auuiso segreto, che s'era mutato il Gouerno, & erano successi à Francesco de Mello de Castro, & ad Antonio de Sousa Coutinho, D.Emanuel Mascarenhas, che si trouaua in Mozambico nell'Africa, Luigi di Mendozza Furtado, e D.Pedro d'Alencastre; e che loro era venuto vn'ordine da Portogallo, di prendere qualunque Vescouo, che passasse all'Indie: che però mi guardassi da Coccino, e da ciascuno de' Luoghi più sospetti. Appena giuntomi tal'auuiso, hebbi lettere del Sarmento con istanza strettissima, che subito mi portassi à Coccino. Il non andarmi, poteua essere di molta nota, e causarmi graui disgusti, con pregiudizio di quella Christianità, sempre dependentissima da chi gouerna la detta Piazza: però, confidato nella Prouidenza Diuina, e nel fauore di molti Principali di quella Città, risolsi d'andarui, dissimulando l'auuiso.

*Passaggio à Coccino; Processione; Obedienza di Palicarè;
e Ritorno à Diamper per vna Giunta.*

C A P. X I.

MI portai à Coccino li 29. Nouembre, doue incontratomi col Sarmento, non mi diede vn minimo segno d'hauer hauuto alcun'ordine contro di mè; anzi mi mostrò grand'affetto: e perche si temeuà, che in breue fussero per venire gli Olandesi all'assedio di quella Città, come pur sempre haueuano fatto li trè anni addietro

tro, ci parue bene, che si facesse vna Processione solenne, con Espositione del Santissimo, e con vna deuota effortatione à penitenza, per placare l'ira di Dio. Tanto si fece, e nella Processione (che visitò tutte le Chiese Principali della Città) portai vn Crocifisso grande à piedi nudi, & il Generale con tutti gli altri l'accompagnarono parimente scalzi; sìche riuscì deuotissima, e causò in tutti molta compuntione.

Arriuarono sul principio di Decembre alcune Galeotte, da Goa con vn picciolo soccorso; & io riceui altre lettere, che mi significauano, come Luigi di Mendoza Furtado molto mi fauoriua, & hauea dichiarato, che l'Ordine venuto da Portogallo contro i Vescoui, si doueua intendere solo per quei trè Francesi, c'haueuano da passare alla China, e non per mè; non ostante, che molti voleessero, che ci fussi compreso, a'quali esso rispondeua, che il mio impiego nella Serra non offendeua punto i diritti, e Priuilegi Reali; nè bastò per irritarmelo contro il detto d'vn gran Politico: che per tal via s'offendeua, e pregiudicaua poco, à poco; anzi vn suo Collega mi scrisse vna cortesissima lettera, offerendomi ogn'aiuto, e fauore.

Per diligenze fatte dal Codormo vennero à darmi obbedienza li Cassanari, e Christiani di Palicarè, facendo come gli altri la profession della Fede col giuramento di fedeltà; e poco doppo voltai à Diamper, benche i Portoghesi non voleessero, che v'andassi, per hauermi appresso di loro, quando fussero venuti gli Olandesi; mà, promettendo io di sbrigarmi frà pochi giorni, lo permisero, e vennero meco molti Religiosi, e Chierici giunti da Goa, per là ordinarli nelle Tempora di quel Mese.

Nella Giunta publicai alcuni Decreti per gli Ordinandi, per li Vicarij, ò Parochi, e per i Casamenti; quasi tutti diretti à diuertire ogni seguito dall'Intruso, che restaua molto abbattuto; perche, oltre l'obbedienza, che m'andauano dando moltissimi Luoghi, i suoi Cassanari falsi, quasi tutti
veniuu-

ueniuano à riordinarsi , e gli Ostinati non poteuano più dir Messa, nè amministrare alcun Sacramento; e cominciarono ad esser' esclusi dall' Offitij de' Morti , e dalle limosine , che per essi si danno, con loro grandissimo pregiudizio , e vergogna : i primi à far questo furono il Vicario, & i Christiani di Cegurè (parlando de' Luoghi , che non haueua io ancor visitati .)

Frà tanto, che si faceua la Giunta in Diamper, gli Olandesi giunsero à Coilan, e con poco trauaglio se n' impossessarono à diece di Decembre, il che saputo in Coccino , intimorì tutto il popolo, & io mi vidi necessitato à voltarui con replicati inuiti del Generale .

Ritorno à Coccino ; Sodisfattione data da' Gentili ad vna Chiesa : Maluagità dell' Intruso ; e perdita di Cangranoro .

C A P. X I I.

S Brigatomi con molta fretta dalla Giunta , voltai à Coccino, donde mandai à S. Gio: di Parù il Padre Gottifredo, perche hauendo alcuni Nairi sparso sangue in vna briga sotto le Logge di quella Chiesa, procurai con sommo trauaglio , che il Rè obligasse il Reggedore di quel luogo alla douuta sodisfattione ; che fù, di presentare alla medesima Chiesa vna Mano d'argento, quale detto Padre riuestito con Piuiale riceuè alla porta di essa dal Reggedore medesimo , e l'appese all' Altar Maggiore . Vedano i Christiani Cattolici , oue giunga il rispetto di persone Idolatre alle nostre Chiese ! A quanto più è tenuto chi veramente si professa Fedele . Fù questo di grand' allegrezza , e consolatione à quel Popolo , e di non ordinario profitto appresso tutta la Serra ; perche, diuulgatosi, dissero vniuer-

vniversalmente que' Christiani, che solo si mostraua loro vero Prelato, Chi difendeua l'honore delle Chiese; e falso ch' le soggettana a' Gentili, come faceua l'Intruso.

Questi, doppo essere stato vn pezzo nascoso col suo Collega, per la vergognosa fuga di Molandurte, alla fine cominciò a publicarsi, & andato al Rè di Teccancur in Cottette, stentò molto per l'vdièza, nè il Rè gli la diede, che da vn Balcone, stando egli nella strada; e burlandolo molto, non volse concedergli, che se ne stesse in alcuna delle due Chiese di quel Luogo; e però fù necessitato ritirarsi in vn suo Palmeto presso Cianganageri, donde per suo credito publicò alcuni falsi miracoli, e frà gl'altri: che vn Angelo gli hauesse portata la Mitra, e'l Pastorale da Molandurte; e che i suoi Ogli benedetti l'hauessero saluato dalla morsicatura d'vn serpe velenosissimo, il quale ne rimanesse morto. Fù poi rubata la Chiesa grande in Cottette, e comunemente si stimò che fusse opera sua: e nel medesimo tempo si comprò di nuouo con molto denaro, e grandi promesse il fauore di quel Rè, nemicissimo de' Portoghesi, e per suo mezzo hebbe alcun tratto con gli Olandesi residenti in Calicoulan, e si confederò contro la Città di Coccino; mà senza che dalla sua parte fusse d'effetto veruno, essendo seguito da pochi.

Mi faceuano i Portoghesi, e principalmente il Sarmento, importunissime istanze, che chiamassi alla difesa di quella Piazza i Christiani miei Sudditi, promettendo soldo, e mantenimento. L'esito incerto di quella Guerra mi teneua perplesso; mà perche per parte de' Portoghesi pareuano le cose meglio disposte, per la necessità, che io teneua del loro fauore, m'indussi à chiamarne ducento da Muttano, e Diamper, con intento di buscar pretesto per sottrarmi da simile impegno, e l'hebbi ben presto, perche stando per venire altri cinque centò, si difficultò il soldo, e parue che la Piazza si trouasse con bastante Presidio; sì che li rimandai poco doppo, non ostante, che à molti dispiacesse, qua-

li andaua quietando, rappresentandoli d'industria que' Christiani, per poco Guerrieri, e più atti al mercantare, che all'armi.

Era la Regina di Coccino decrepita, non che vecchia, e Vedoua di molto tempo; haueua lei adottati alcuni del Sangue per parte di Sorella, (come si costuma fra' Malauari) perche gli succedessero nel Regno; il primo de' quali (detto Mutatauel) era di sodisfattione comune di que' Popoli, e de' Rè conuicini; mà non già d'un certo Ramanacoli, Ministro Principale della Regina, e fratello del Rè di Treuancor; nè d'alcuni Portoghesi, de' quali si valse il Ramanacoli per buttar fuori il Mutatauel co' suoi fratelli, e far, che la Regina s'adottasse alcuni Prencipi fratelli del Rè di Tanur, e che poi ne coronasse il maggiore, dandogli il possesso del Regno; e la Coronatione fù fatta da' Portoghesi nella Cathedrale di Coccino, doue anco lo giurarono fratello in armi del loro Rè. Questi non era di sangue così nobile, come il Mutatauel, e per tanto non pareua, che potesse dare la nobiltà alle nuoue Spose de' Rè conuicini (secondo lo strano, e vergognoso costume de' Malauari, che il Rè di Coccino, faccia nobili dette Spose con deflorarle) nè loro concorsero all'adottione del medesimo, nè alla sua Coronatione, come sarebbe stato necessario, non che conueniente in que'tempi sì miserabili, che i Portoghesi erano tanto abbattuti nell'Indie. Quindi nacquero i trauagli dell'infelice Coccino, perche il Mutatauel unitosi col Samorino Rè di Calecut, e con altri Rè; chiamò gli Olandesi in aiuto, con promessa di dar loro la detta Città; e però questi haueuano più volte (se bene in vano) tentato d'impadronisene, con pretesto di vendicare il Mutatauel, e di rimetterlo in possesso dell'Adottione, e del Regno.

Preso dunque Coilano, si portarono con vndeci Naui otto giorni doppo à Coccino; e sul fine del Mese ne soprauennero altre sei; mà già mai trattarono di sbarcare, fin che il primo di Gennaro 1662. passarono tutte ad Aicora,
cinque

cinque leghe più sopra, e Porto vicino à Cangranor, oue poco doppo sbarcarono, aiutati dal Samorino, e dal Rè di Cangranor di Cima. Staua Cangranoro molto bene fortificato, e munito; gouernaua la Piazza Vrbano Fialho, Caualiere prudente sì, mà souerchiamente animoso Assi- steuano nella medesima il Prencipe Codormo cõ 400. Nairi, & il Pagliette Generale del Regno di Coccino, quali difendeuano la Parte più debole. La bloccarono per Terra gli Olandesi, e cominciarono à batterla fieramente. Il Sarmento, confidato nel valore del Fialho, perche restasse vittorioso, gli somministraua sempre Soldatesca, e Monitioni. Teneua io ad ogni momento auuisi di quanto là passaua; e raccomandauo à Dio la difesa di quella Piazza. Il Nemico doppo d'hauerla più giorni battuta, fece alzare Bandiera bianca, e trattare per mezzo d'vn Araldo d'alcun concerto; mà il Fialhò, senza dargli vdienza, fece rispondere al Generale Olandese, chiamato Rickloff Vvangoens, che la Piazza era molto ben presidiata, e che se voleua dargli l'assalto, gli hauerebbe somministrate le Scale.

Il Pagliette, altre volte Traditore; lo fù anche in quest' occasione, perche d'improuiso se ne fugì dalla Fortezza; si vide con gli Olandesi, e detto loro il modo per entrarla, se ne passò à Cenota, suo Luogo molto vicino, doue fece giurare Vassallaggio al Mutatauel. Saputo questo, e sentendo la furia delle Cannonate, che s'vdiuano dalla mia Casa, cominciai molto à temere; quando la mattina del 16. molto innanzi giorno sentij grandissimi pianti per certe Capanne vicine; e poco doppo auuifato, che il Padre Vicario di Cangrano era giunto di là, e voleua parlarmi, lo feci entrare. Non vidi vn Huomo, mà vn Mostro, tanto era trasfigurato dallo spauento, e perche non poteua parlare, causaua maggiore horrore. Concorse nella mia Stanza tutta la Famiglia di Casa, quale alle prime parole, che detto Vicario potè formare, proruppe in dirottissimo pianto. Disse, che il giorno innanzi Cangranoro era stato preso à

fo à forza d'armi, e con strage crudelissima de' Cittadini, e de' Soldati, per opera del Pagliette, e per lo souerchio ardire del Fialho, quale affermò per morto con molte ferite, (il che non fù vero, perche soprauissè alcuni giorni.) Entrai subito nella Città, che trouai piena di pianto, di spauento, e di horrore. Consolai il Sarmento, per la perdita della Piazza, di tanta Soldatesca, e monitioni, e del Valoroso Fialho, suo degno Cugino; e feci altri Offitij suggeritimi dalla Carità, e dal zelo. Se gli Olandesi, preso Cangranoro, passauano subito sopra Coccino, infallibilmente lo sorprendeuanò à man salua; tanta era la costernatione del Popolo.

Miei rischi; Strage del Rè di Coccino, e di due Principi, e d'altri Ministri; e mio ritiro in Muttano.

C A P. XIII.

STaua io nella Casa ordinaria fuori della Città, & in luogo aperto: però voleuano i Portoghesi, che passassi ad vn'altra dentro le mura, bellissima, con Giardino, e molto grande; mà io sempre procrastinaua, e per nõ restarui chiuso dall'Assedio, che sourastaua; e per non abbandonare la Christianità della Serra à discrezione dell'Intruso, ehe molto festeggiò con i suoi, la caduta di Cangranoro; donde gli Olandesi si portarono ad vn'Isola, detta Vaipino, à fronte della Città, e cominciarono à batterla fieramente, con mio grandissimo rischio; perche molte Cannonate dauano nella mia Casa; nè per tanto io ne partiu, perche i Portoghesi non se ne offendessero, aspettando di farlo con precisa necessità.

Frà tanto mi giunse vn'Olla del Pagliette, con la quale
m'essor-

m'effortaua à passare à Cenota, perche vi farei stato sicurissimo; e non volendo farlo, mi pregaua d'attenderlo nella mia Casa li due di Febraro, doue sarebbe venuto in persona per trattar meco d'importantissimo negotio. Per andar chiaro, comunicai l'Olla al Sarmento, quale mi consigliò di rispondere: che per alcuni impedimenti non andauo à Cenota, mà che per lo giorno determinato l'haurei puntualmente atteso nella mia Casa. Dissi però al Sarmento, che m'assegnasse vna Persona graue, che vi si trouasse presente, perche intendesse tutto quello, di che si fusse trattato; & egli assegnò Antonio Galuano de Saa, Caualliere di San Giacomo, per altro grande amico del Pagliette, quale non voleua parlarmi, mà rouinarmi, come si vide nel medesimo giorno destinato all'abboccamento.

I pueri Cattolici della Serra, che sapeuano quanto loro importasse Coccino, procurarono vna lega d'altri Prencipi Malauari co'Portoghesi, però con obligo d'ammettere il Mutatauel al Regno, morto che fusse quello di Tanùr, che allora gouernaua; e le cose pigliauano buona piega; mà non era più tempo, perche gli Olandesi sbarcarono il primo di Febraro sul tardi, cinque miglia lontano da Coccino, in vn Luogo detto Bosco nuouo, senza che i Portoghesi, ò i Nairi hauessero potuto impedirli. Quella medesima notte si giuntarono nel Campo di San Giouanni innanzi alla Porta principale della Città il Rè di Coccino, il Codormo, il Sarmento, & altri Capi, per risolvere, se doueuan andar'incontro a'Nemici, ò attenderli sù le Mura della Città. I Gentili ricorsero a'loro Augurij, & incantesimi: però chiamato vn Naire della Professione, questi si ferì con due spade in più luoghi della testa, sacrificando il sangue, che n'uscìua, al Demonio, quale rispose, che conueniua dar la battaglia in Campo aperto sù lo schiarire del giorno; mà il Sarmento, come buon Christiano, si gouernò con la sola prudenza, e non volse arrischiare tutto in vn punto, in riguardo della poca gente, che gli era ri-

maſta, e queſta molto auuilita , e piena di timore .

Giorni prima Rickloff Generale de gli Olandefi hauenua mandati due Commiſſarij con Bandiera bianca per trattare col Sarmento , quale ſe li fece condurre alla Caſa in due Palanchini, bendatili prima gli occhi fuori della Città, traſcurandoſi queſta cautela con vn Paggetto, che li accompagnaua, quale però fù diligentemente offeruando, e cō molta diſſimulatione (eſſendo eſpertiffimo) alcune coſe del Sito, armamento, e Guarnigione della Piazza . Li riceuè il Sarmento con tutta la Nobiltà in ſua Caſa, e benchè loro proponeſſero conditioni vantagioſiſſime per la Religione, e per l' intereſſe , riſpoſe nondimeno il Sarmento : che era ſua grandiffima vergogna dar orecchio à Capitulationi , prima d' hauer fatta proua del valore de' ſuoi ; che nè allora ſi renderebbe , quando ſi vedeſſe priuo d' armi, e di gente , prima diſpoſto à morire , che à cedere . Teneua egli nel medefimo luogo di quel Congreſſo, frà l' altre Pitture, vn Quadro della Pianta, Sito, e Fortificatione di Coccino , e deſtramente l' offeruò Lucas Vuanuerden , vno de Commiſſarij ; quali fauoriti dal Sarmento d' vn lauto rinfreſco, ſe n' vſcirono bendati , & in Palanchino , come prima, col Paggetto ben informato ; per le relationi del quale, e per l' offeruationi del Vuanuerden, sbarcati, che furono gli Olandefi, ripoſatifi vn poco la notte, voleuano paſſare, oue io ſtaua, la matina per tempo, perche di là era la parte più debole della Piazza; mà come ſarebbe loro reſtato alle ſpalle Coccino di Cima, viciniſſimo, riſolſero d' impadronirſi prima di queſto, e marciando à quella volta, vciſero di moſchettate, colpito in fronte, vn Religioſo di San Francesco , che da vn Baluardo ſtaua offeruandoli, e fù il primo, che in quell' aſſedio perdeſſe la vita .

Fui troppo ſemplice in dar credito al Pagliette publico Traditore, quale quel medefimo giorno, che era l' appuntato , ſe ne veniua puntualmente alla mia Caſa in compagnia dell' Olandefi, e del Mutatauel; mà nel tempo , che ſi
porta-

portarono à Coccino di Cima , fatto più volte auuifato, m' imbarcai col Padre Gio: Taddeo, e con tutta la Famiglia molto in fretta , lasciando li PP. Marcello , e Gottifredo , acciò se n' entrassero nella Città, e saluassero tutto quello , che haueſſero potuto di quanto restaua in Casa ; e perche faceſſero capace il Sarmento , & altri Portoghesi del mio necessario ritiro dentro la Serra , obligato à ciò da' medesimi Cassanari, e Serrani miei sudditi.

Non ero ancora imbarcato, quando si cominciò à sentire il combattimento in Coccino di Cima frà gli Olandesi , & i Soldati del Rè, quale auuifato del loro arriuo, armato di spada, e scudo, & accompagnato da due suoi fratelli, da Principali Ministri, e da molti Nairi, vſci animosamente ad incontrarli, dicendo: adesso conosceranno i Portoghesi, qual Rè haueſſero eletto, e quanto gli sia stato fedele . Così per ſouerchia braura corse incontro alla Morte, facendone prima gloriosa vendetta co' strage de' suoi Nemici, dalla moltitudine de' quali , colle loro armi di fuoco restò finalmente oppresso, e così tutti quelli, che l'accompagnauano, e frà essi morirono li Prencipi Virola , e Virara , & altri Ministri principalissimi .

Hauca io per vna parte le Batterie di Vaipino , che non perdonauano à Battello, che passasse, e per l'altra Coccino di Cima feruendo in fiera battaglia: fù necessario arrischiarsi, e per mezzo à tanti perigli radere il detto Coccino, doue cò proprij occhi vidi l' horrendo Combattimento de gli Olandesi, e de' Nairi, che perduti già i loro Prencipi , restauano vittima della furia nemica . Nel maggior pericolo volſi torcere all' altra riuu, dubitando, che gli Olandesi, vista la grandezza della mia Manciuà, e pensando , che vi fusſe il Codormo, mi bersagliassero con i Sagri del Palazzo Reale, e nel medesimo punto il braccio del timone sguarciò il petto ad vna bella Imagine dipinta della mia S.M. Teresa, che staua nella Poppa. Fù caso: mà tenerissimo per i Figli di sì grā Santa, che parue pigliasse soura di sè il nostro pericolo.

Passa-

Passato finalmente senz' incontro, ò danno veruno Coccin di Cima, e l' Isola di Bendurte; presso il Castello de' Rè ci venne incontro vna Barca di Nairi del Codormo (però sul principio non conosciuti) quali voleuano sapere quello, che passasse in Coccin di Cima, sentendone loro il rumore fin di là, e noi ci scusammo, dicendo di non saperlo; mà che stimauamo fusse Combattimento de gli Olandesi con i Nairi. Vedemmo dopo il Codormo, che da Palurte, poco lontano da Coccin di Cima, sul principio del Combattimento se n' era fuggito ad Arù incontro al Castello de' Magi, perche i suoi non volsero soccorrere il Palazzo, parendogli d' esser pochi.

Seguitammo noi con molta fretta il viaggio, senza mai posarci sino à Muttano, doue giungemmo sù la meza notte, e benche fusse quell' hora, ad ogni modo al primo tocco della Campana tutti accorsero alla Chiesa, spauentati per la perdita di Cangrahor, e con timore, che succedesse, l' istesso à Coccino, del quale repetitamente domandauano molte particolarità.

*Pericoli de' miei Compagni, e della Città di Coccino; e si
salua vn Soccorso.*

C A P. XIV.

PRima d' imbarcarmi per Muttano, visto Coccino in euidentissimo rischio, perche pareua, che non si potesse longamente difendere senza miracolo, per assicurare i PP. Compagni, che vi restauano, & il negotio della Serra, scrissi al Generale di Mare de gli Olandesi Adriano Rothas, includendo nella sua quella, che mi fu data dal suo Cognato in Suratte per mia raccomandatione; e feci vn' altra lettera per Lucas Vuanuerden, Segretario, e Consigliere

figliere di quella Speditione , mio Amico , pregandoli del loro fauore, e protectione, in ogni caso , che mi fusse stato necessario; e consegnai le lettere ad vn buon Vecchio, perche trauestito, prima che fusse bloccata la Città , trouasse modo da recapitarle . Si portò egli al Campo Nemico , e preso dalle Sentinelle , fù condotto al Generale di Terra, Rickloff, che fattesi dare le lettere, le vide, e poi scrisse con lapis in vn pezzo di carta , che fusse alcuno de' miei Padri Compagni à trattar con esso . Ritornò il Vecchio dentro la Città, non ancora del tutto bloccata, e consegnò il biglietto a' miei Padri Compagni, quali considerarono, & il loro graue pericolo, quando la Piazza si fusse perduta per assalto; & il mio, per le reuolutioni di quel Regno con il Codormo per vna parte, e col Mutatauel per l' altra già in possesso di Coccin di Cima, e quasi di tutto; perche gli Olandesi lo fecero adottar di nuouo dalla Regina , che si trouò presente alla battaglia del giorno innanzi, e finita, fù condotta per forza sù le spalle d'vn Nambure, ò Brahmane (costume cred'io delle Regine già vecchie) alla presenza di Rickloff, che l'obbligò ad amettere il Mutatauel, il quale prostrato le domandò perdono, se portato dalla necessità, procuraua di recuperare quello, di che l'altrui forza l'haueua ingiustamente spogliato . Parue però à detti Padri conueniente , che vno di essi passasse sconosciuto al Campo Nemico , conforme alla risposta di Rickloff, per meglio assicurare le cose . L' essegui subito il Padre Gottifredo , uscendo dalla Città, senza esser sentito, e portatosi à Coccin di Cima , di là fù condotto à Rickloff, dal quale, datosi esso à conoscere , fù accolto benignamente ; mà perche in quel medesimo giorno voleua tentar l' entrata nella Città per la Porta, che chiamano di Guadalupo, senza concludere cosa veruna, lo fece imbarcare sù la Naue Capitana, & il dì seguente lo licentiò con solo Passaporto per mè, e per i Compagni, offerendoci cortesemente l' Imbarco per la Persia , senza volerli obligare ad altro ; dicendo , che prima di vedere

dere l'esito della Guerra, non conueniuu, che s' impegnasse in cosa veruna : & ordinò , che il Padre restato nella Città, in caso di Sorpresa, ponesse vn panno bianco alla finestra della sua Casa: e perche il P. Gottifredo lo pregò che mi ottenesse dal Mutatauel vn sicuro per tutto il Regno , Rickloff gli diede chi gli lo procurasse à nome suo, e l'ebbe in vn Olla, ò foglia di Palma, con conditione, ch'io fus- si in suo aiuto con vna Armata de' miei Christiani di San Thomè .

Gli Olandesi doppo tentata la Porta di Guadalupo, donde furono valorosamente ributtati da Simon Gomez de Sil- ua, con qualche pericolo del Padre Marcello, che v' assiste- ua per confessare i Soldati, assediaron da tutte le parti la Città . Il Padre Gottifredo , passato fra puzzolenti Cada- ueri Coccin di Cima, non trouò sul Fiume il Battello ; mà bensì li due Marinari di Casa , a' quali era stato leuato per forza da' Nairi . N' ottennero però vn' altro da gli Olan- desi, e con esso se ne venne à Muttano , sapendo , che già Coccino era per ogni parte assediato . Quando lo vidi , e seppi l' operato con Rickloff, restai assalito da mille angu- stie , sì per la poca dispositione de gli Olandesi di lasciarmi nella Serra, quando si fussero impadroniti di Coccino; co- me per lo timore, che i Portoghesi penetrassero vn giorno il passaggio di detto Padre al Campo Nemico . In ogni modo mi consolai con vna viuua speranza , che Dio haue- rebbe fauorita, e difesa la buona volontà .

Frà tanto che gl' Olandesi batteuano, e tentauano inces- satamente Coccino , giunse vn soccorso da Goa di cinque Nauigli di Armata con circa 200. Soldati, e con molta mo- nitione . Il Capitan maggiore Emanuel Salgado Cauallie- re di SanGiacomo scuoperta da lontano la bocca del Porto della Città, piena di Navi nemiche, se ne passò al largo al- la spiaggia di Porkà , e sbarcato, fece subito tirar à terra i Nauigli . Quel Rè, se ben' amico, in ogni modo confide- rato il pericolo della Città, dubitando , che cadesse nelle
mani

mani de gli Olandesi, perche il Soccorso era poco, procurò destramente d'impedirgli il passaggio per le sue Terre, nè mai consentì, che s'imbarcasse sul Fiume. I Capitani, e Soldati si videro perduti, perche ottennuto finalmente di marciar per la spiaggia verso Coccino, furono astretti à vendere, anzi à buttare quanto haueuano di loro seruitio, perche là non si trouano Caualcature di sorte veruna; le monitioni fù forza, che le portassero i Marinari, de' quali la maggior parte fugì, che però se ne perdè gran quantità, & i Soldati ne buttauano nascosamente in Mare, nè Boschi, per i quali passauano, per liberarsi dal peso. Giunsero à Sant' Andrea, vna lega presso Muttano, donde voleuano marciare à drittura per la spiaggia verso Coccino, con che andauano à mettersi nella bocca del Lupo, perche l'Inimico l'attendeuà per quel camino in aguato, nè poteuano assolutamente scapparne.

Giudicai buona l'occasione, subito che intesi l'arriuo del detto Soccorso in Porkà, di mandare il Padre Gottifredo à Coccino, con pretesto d'auuifarne il Sarmento, per aiuto, e consolatione del Padre Marcello, che vi si trouaua dentro solo; e se bene la cosa era molto arrischiata, pure il Padre volse tentarlo, e portatosi per Fiume à Diamper, e di là per terra in Angicaimal à fronte di Coccino, di notte con vn picciolissimo battello v'entrò senza esser sentito. Se ne consolò molto il Padre Marcello, e fù con esso al Sarmento, quale con tutti gli altri si rallegrò dell' auuifo; mà pareua difficile, che il Soccorso potesse entrare: pure scrisse al Salgado, che, passato à Muttano, con il consiglio, & aiuto di gente amica pigliasse il camino più sicuro, e facile per entrar di notte nella Città; donde il Padre ottenuta licenza d'uscire, se ne tornò à Muttano per mezo d'infiniti pericoli, perche i Gentili depredauano chiunque passaua per que' Fiumi, quali in tempo di quella Guerra s'empirono di Ladroni; & in ogni modo il Padre li scorse più volte animosamente per varie necessità, e' hebbe di farlo.

Il Castello de Rè Magi, battuto da gli Olandesi, capitulò di rendersi frà 24. hore, quando nõ gli fusse giunto Soccorso; mà la notte il Capitano, e que' pochi Soldati, che v'erano, se ne fuggirono imbarcati per vna Cannoniera; e la mattina mandando gli Olandesi vn' Araldo alla porta, già mai vi fù chi gli rispondesse: temeuano loro di qualche stragemma, e però se ne impadronirono con somma cautela, e vi lasciarono bastante Presidio.

Il Codorno, visto perduto Coccin di Cima, e la Città in asedio, se ne venne in Muttano, doue giuntò da due mila Nairi, e con essi passò di nuouo in Arù à fronte del sudetto Castello. doue pure si portò il Padre Gottifredo à confessare da sessanta Soldati Christiani, Sudditi de' Portoghesi.

Il Salgado se ne venne à Muttano con la Soldatesca, e monitione, doue mi fù necessario dare da mangiare à tutti, matina, e sera, tenendo alla mia mensa il Salgado, e gli altri Capitani, & Officiali. Lasciarono in quella Chiesa le monitioni: Tutti si confessarono, e prouisti di Barche, se ne passarono ad Arù, per vnirsi con il Codorno, e mettersi vicino la Città; donde il Sarmento, che di tutto veniua puntualmente auuisato, mandò loro à prima notte Nauigli, Almadie, e Mancihè armate, perche con esse passassero prima del giorno à Coccino, il che fecero con tanto silentio, e cautela, che v' entrarono senza esser punto sentiti da gli Olandesi.

Si leua l' assedio; Si fanno in Muttano diuerse Funtioni, e poi si passa à Coccino.

C. A. P. XV.

Q Vando con tanta fretta m' imbarcai per passare da Coccino à Muttano i Portoghesi appena diedero qualche hora di tempo a' miei Padri Compagni, per saluare alcu-

re alcuna cosa , che posero fuoco alla Casa , doue io staua, essendoui ancora dentro molte bagaglie . Nello stesso tempo brugiarono tutti i Borghi, e le Chiese fuori della Città, perche non seruissero à gli Olandesi, e potesse giocare l'Artigliaria più liberamente; mà lo fecero già così tardi, e con tanta fretta , che ne restarono le Muraglie in piedi; al riparo delle quali gli Olandesi piantarono molte batterie, stringendo, e trauagliando con esse Coccino di modo , che rouinarono molti Edificij , particolarmente con Bombe , e Mortari , che lanciauano Pietre, Biocche, e Granate .

Haneuano i Portoghesi assai sentito il mio ritiro dentro la Serra; mà poi si quietarono , parendo, che fusse loro di profitto, e stauano molto edificati del P. Marcello , che ne' maggiori perigli accorreua prontamente per confessare i Soldati , tanto che vna volta restò ferito dalla breccia di vn tiro d'Artigliaria. Tentarono gli Olandesi di guadagnar' alcun Posto , e di sorprendere qualche Porta, ò Ridotto; mà sempre furono ributtati con molta perdita loro , senza che mai venissero ad assalto generale, ò ardissero di montar la breccia d'alcuna Cortina diroccata da' loro Cannoni; quando entrato il soccorso in Coccino , li sbigottì assai con vna salua reale da tutto il giro della Città, d'Artigliaria, e Moschettaria , che offese molto i loro alloggiamenti , e Trinciere, con morte d'alcuni .

Caddero in questo tempo fuor di costume piogge sì grandi , che allagauano tutto il Campo Nemico , e fecero assai danno alle loro monitioni . Rickloff volse parlamentare co'Portoghesi, e per mezo d'vn Araldo con bandiera bianca fece presentare vna lettera al Sarmento , nella quale gli ne faceua l'istanza ; & egli, per non ammettere alcuno nella Città, mandò fuori tre Commisarij, quali furono portati alla Naue Capitana, perche nè meno Rickloff li volse negli Alloggiamenti; e poi non trattò, che di Capitulationi per la resa della Piazza , proponendone più vantaggiose, che mai; mà non gli fu dato orecchio , e li Com-

mifsarij voltarono senza concerto veruno .

Li giorni appresso fino alli due di Marzo gli Olandesi stringeuanò, e batteuano più furiosamente la Città , e mostrauano, che il dì seguente haurebbono dato l'Assalto Generale; onde i Portoghesi stauano sù l'orlo di perderli:quãdo la matina per tempo videro sciolto l'Assedio, e gli Olandesi tutti imbarcati , quelli , che erano di là dal Fiume attorno alla Città, restano le sole batterie dell'Isola . Non può mai bastantemente riferirsi l'allegrezza , il giubilo de' Coccinesi. Corsero tutti, Huomini, e Donne, grandi, e piccioli, come risorti da morte à vita, à depredare l'Alloggiamenti nemici , oue trouarono qualche mantenimento , e pettreccio di Guerra ; e poi furono à dare il Sacco à i Bazzarri de'Canarini, e de'Giudei; e mancò poco, che non prendessero il Mutatauel col Pagliette , quali appena hebbero tempo da fuggirsene per que'Fiumi , auuedutisi tardi dell'Imbarco degli Olandesi , fatto senza loro saputa .

Il Codormo, subito auuifato, passò à Coccin di Cima , e di là poi entrò glorioso nella Città con 700. Nairi , doue fù riceuuto con somma festa, e per l'innanzi venne chiamato da tutti, e riconosciuto per Rè . I Portoghesi nel pericolo ricorsero à Dio ; fecero penitenze ; si riconciliarono i Nemici ; e li Capitolari , prima scandalosamente discordi , si rappacificarono , & vnirono ; con che parue , che si placasse l'ira di Dio, liberando quella Città , detta Santa Croce , il primo Venerdì di Marzo , che si celebraua in quel giorno . E certo , che le piogge , allora fuori di tempo , astrarono il Nemico à sciogliere l'Assedio , bagnandole senza riparo tutte le Monitioni, ch'erano poche , hauendone perdute molte in vna fiera tempesta presso Treuancor .

La notte seguente fù suegliato con la nuona della liberatione di Coccino , e stimandola da principio fauolosa , pur'alla fine resone certo, ne pianfi d'allegrezza . Non solo i Christiani; mà i Mori , i Giudei ; e Gentili di quel Luogo concorsero à farne festa innanzi alla Chiesa , nè per quella
notte

notte potè prenderfi altro riposo . Corsero prima del giorno à Sant' Andrea per veder l' Armata Nemica , e far presa di qualche Olandese sgarrato , e poco mancò , che alcuni de' miei di Casa non fussero uccisi dalle Guardie di detta Chiesa, che li giudicarono Gente sospetta ; mà poi conosciuti n'ebbero cortesie .

Giunse poco doppo in Muttano Don Bernardo de Noronha Cognato del Sarmento, con molte Barche , per pigliare le Monitioni, lasciate in quella Chiesa dal Salgado ; del che mi rallegrai molto , perche staua in gran pericolo, per la molta poluere, che vi era, e bisognaua, che vi tenessi sentinelle continue, per timore del fuoco , e d'alcuni Mori segretamente seguaci del Mutatauel .

Da Muttano sul principio , che vi giunsi , scrissi per le Chiese della Serra , & animai i Christiani , e Cassanari vbbidenti , con oppormi all'arroganza de' Scismatici , e con fare vna Giunta de' Capi più Principali, per gouernare col loro Consiglio in tempo sì trauaglioso , nel quale pur molti si riduceuano . La liberatione di Coccino causò grandissimo timore negli Scismatici , e ne' Principi confederati cogli Oladesi, e per questo il Rè di Teccancur mi scrisse vn'Olla, conuocò i Christiani suoi sudditi , e disse , ch'io era il vero Prelato loro , e non già l' Arcidiacono , che l'ingannaua : che però mi conduceffero à Cottette, perche voleua , che tutti mi dessero obediencia ; mà ciò non hebbe verun' effetto , perche nissuno poteua fidarsi d'vn Rè sin' allora nemico dichiarato de' Portoghesi , Fautore dell' Intruso, e molto finto : e solo si speraua d'oprar con esso , senza porsi à rischio d'alcun' inganno , quando la prosperità di Coccino fusse passata più auanti, e l' hauesse tenuto à freno .

Nel tempo , che là mi trattenni , celebrai due volte Ordini Generali; e perche il Sarmento , & altri Portoghesi mi chiamauano per la Settimana Santa à Coccino, voleua io compiacerli ; mà que' Christiani s'opposero di maniera, che

fù ne-

fù necessario di celebrarla presso di loro, facendoui tutte le Functioni proprie di quel tempo, e delle seguenti feste di Pasqua, con allegrezza, concorso, e deuotione indicibile; perche fù cosa rara in quella Christianità, e della quale appena v'era memoria. Il giouedì Sâto per la lauadà de' piedi si piâse teneramente, restâdo tutti edificatissimi di quella cerimonia: e la notte di Pasqua si fece vna bellissima Processione, che durò trè hore, con due Castelli, & altre Opere di fuochi artificati, con grandissima quantità di luminari, e con sparo continuo di mortaletti: e poi all'Aurora, cantata, solennemente la Messa, ne feci vn'altra più breue col Santissimo, che riuscì di molta loro edificatione. Restai ancora trè giorni doppo le feste in Muttano; e poi, per compiacere a' Portoghesi, mi portai à Coccino, ancor battuto dagl' Olandesi fortificati nell' Isola.

*Miei pericoli; Trattati di Rapolino; e Passaggio
à Cegurè.*

C A P. X V I.

B Enche fusse cessato l'Assedio di quella Città, non era però finita la Guerra, perche gli Olandesi la batteuano crudelmente da Vaipino; e doppo, che io vi giunsi accertarono alcuni tiri nella mia Casa con molto rischio di tutti, dandoui palle di 24. libbre l'vna; & vn'Angelo, ò più tosto Demonio (che sono due palle incatenate) diede nel tetto dell'Anticamera, e cõ le schieggie de'Traui fraccassati, m'arriuò à squarciar la Portiera. Vn'altra palla ben grossa, doppo hauer gettato à terra gran parte del Tetto della mia Casa, con molto pericolo del P. Gio: Taddeo, e d'vn Seruitore, mi cadde à piedi nel Giardino, doue io mi tratteneua recitando il Diuino Officio. La Casa però era quasi tutta scoperta, percossa da 70. e più tiri, nè si potè

potè rifarcire, che doppo la partenza degli Olandesi da Vaipino, che fù circa li 20. d'Aprile, obligati à ritirarsi dalle Pioggie grandi, che fuor d'vso continuauano. Credeuano i Portoghesi già del tutto finita la Guerra, e di restar Signori di tutti que'Regni de'Malauari; mà come gli Olandesi si ritirano à fuernare in Cangranoro, e però, in vece di demolirlo, lo presidiarono, e fortificarono assai bene; facendo pure il medesimo di Cenota, Luogo del Paggliette, s'auidero dell'inganno. Attendeuano qualche buon soccorso da Goa, per attaccarli ne' quattro Mesi dell'Inuerno; mà perche di là spedirono le Galeotte assai tardi, vna tempesta le ruppe nella Spiaggia d'Onor, perdendosi quanto v'era, & io v'hebbi la mia parte, perche faceua portarmi da Goa molte Prouisioni, che là non si trouano.

Per valermi di quell'Armeistitio, volsi di nuouo entrar nella Serra, senza timore dell'Inuerno, mosso dal considerare, quello, che poteua succedere alla Città nella nuoua Campagna. Mandai prima due Padri miei Compagni à Rapolino con lettere del Sarmento, e mie à quel Rè, perche scacciando dalla Chiesa grande di quel Luogo il Vicario Scismatico, Fratello maggiore dell'Intruso, me ne desse il possesso; mà come detto Vicario gli pagaua vn tanto l'anno, imbrogliò le cose di modo, che per allora non hebbe effetto, lasciando à mia dispositione la sola Chiesa di San Giorgio, e perche l'altra costa di pochissima Gente, non mi ci adoprai di vantaggio; mà imbarcatomi con tutto l'auuiamento necessario alla volta di Cegurè, m'incontrai col Codormo già Rè di Coccino, e lo pregai, che si degnasse di scendere à Terra, perche doueua parlargli à fauore della Chiesa di Muttano. Si mostrò prontissimo à tutto; e sotto vn Bangassar, ò Capanna assai grande, & aperta da due parti, mi sentì, e condescese à quanto io desideraua. Teneua esso vn Cappotto di scarlatto soua la nuda carne, hauendo il solo Mondo dall'Vmbilico al ginocchio, e sedemmo ambedue à fronte; da sei passi distante l'vno dall'altro:

tro: e volendo io nel licentiarli buttargli al Collo vna bella catena d'argento dorato, dalla quale pendeua vna Medaglia d'oro col Ritratto del Sommo Pōteſice, i ſuoi mi fecero cenno, che non lo toccaffi; & egli ſteſe le mani, mà baſſe, io ve la laſciai cadere da alto, e ſubito ſe la poſe al Collo; e quando fummo ad imbarcarci, eſſo paſò con vn Battello à certo Luogo vicino, per lauariſi (perche i Gentili più Nobili, ſtimano d'eſſer contaminati dal contatto, & anco dalla ſouerchia vicinanza de' Chriſtiani) Ripigliai di nuouo il camino di Cegurè, doue fui riceuuto con eccelli d'allegrezza, e deuotione; concorſiui molti Caſſanari, e Chriſtiani d'altri Luoghi vicini, e trà eſſi que' d'Angamali, e d'Agaparambù; à perſuaſione de' quali ſcriſſi alcune lettere al Rè, & à i trè Principi di Mangati, e d'Angamali, acciò ſi contentaſſero, che entraſſi nelle loro Terre, e mi faceſſero dar'obedienza da' Chriſtiani loro Sudditi.

Stà poſto Cegurè in vna belliffima Collina ſul Fiume di Mangati: l'habitationi, e le ſtrade ſono pulitiſſime, e la Gente molto deuota, e Ciuile, quale frà l'altre dimoſtrationi di cordialiſſimo affetto, che mi fece, ordinò alcune belliffime, e deuotiſſime Danze di Giouani ben diſpoſti, quali ſul principio di ciaſcun ballo, poſtiſi in giro, ſi ſegnauano con la Santiffima Croce, faceuano la direzione à Dio del medefimo Ballo, e poi l'accompagnauano con Canzoni Spirituali ſino al fine, cominciandone ciaſcun verſo in tono alto il Coriſèo; e tutto faceuano con tanta ſimetria, corriſpondenza, e modestia, ch'edificauano ſommamente. Oh, ſe i noſtri Feſtini fuſſero tali! Allora sì, che anco gli Eccleſiaſtici potriano aſſiſterci ſenza nota.

Da Cegurè, fatta la Creſima, & altre Funzion; come anche letti i Décreti della Giunta di Diamper, paſſai à Cangnur, doue feci l'iſteſſe coſe, riceuutoui pure con grande allegrezza, e v'hebbi alcun trattenimento di Gioſtre, e di Giuochi d'Armi di certi Panicali, procurati da que' Mapoli. Di là paſſai à Maleatur vltima Chieſa per la
parte

parte de Malleas verso Tramontana, posta in vn bellissimo Bosco, vicino al Fiume, Luogo assai ritirato, e raccolto. Vi giunsi di notte; e però vi fui riceuuto con vna longhissima Processione di lumi; & acciò qualche Scismatico forastiere non si seruisse della commodità del Bosco, e del buio per farmi alcun male, i Christiani di Cagnur, e di Cegurè, che m'accompagnarono, mi fecero sempre due folte spalliere al riparo de' loro scudi.

Fui visitato in Maleatur dal Regedore, che pur gouerna i due Luoghi predetti, e perche vi concorse gran quantità di Gentili, disse il Regedore: Gran vergogna, e confusione de' Christiani Scismatici, è, il vedere tanti di noi altri così affetti à V. S. che da per tutto concorriamo à visitarla, quando essi la fuggono. M'obbligarono i Christiani à donargli 64. Fanos, & egli corrispose con alcuni frutti; e perche vn Malleas mi donò vn Cignale viuuo, fu necessario di gratificare ancor questo. Quel Bosco è pieno di simil Caccia, e d'altri Animali, come pure di molti Elefanti, che alle volte fan qualche danno alla Chiesa.

Si trouaua in questo Luogo vn Cassanare Scismatico, quale si finse ammalato: mà perche feci dirgli, che se lui non poteua venir da mè, sarei andato io ad esso, se ne corse a' miei piedi, e domandato perdono; si dichiarò Cattolico, e si mostrò sempre tale. Visitata quella Chiesa, e fatteui l'istesse cose, che nell'altre, voltai à Cegurè, sempre per lo medesimo Fiume, il più vago, limpido, e ameno, che si possa vedere. Hà l'arene tutte gialle, come oro, delle quali si forma il letto, e sono così nette, e pulite, che incagliando alcuna volta la mia Manciuà, carica di quasi ottanta persone, benche molti scendessero in acqua, e la spingessero da luogo in luogo, mai fecero nè pure vna picciolissima nuoletta. Per le riuè di questo Fiume erano le delitie de' Portoghesi; e dicono, che l'acque siano tanto salutifere, che giouino per qualunque malore. Alcuni mangiano la sera dentro di esse assisi presso le sponde, e vi dormono tutta

la notte senza riceuerne danno alcuno; e ch'vi entra' con panni fucidi, n'esce con i medesimi lauati, e nettissimi; nè mai nucono, per quantità grande, che se ne beua. Si stima per vn ramo del Gange, che scorra sino à i Maluari per vie occulte, quasi altro Meandro: che però si possono meritamente chiamare, Acque di Paradiso.

In Cegurè mi furono rese le risposte del Rè, e de' Principi di Mangati, e d'Angamali, nelle quali mi si daua la licenza domandata, e mi si prometteua il loro fauore, senza parlare di certo denaro, che per tal'effetto era stato loro promesso dal P. Giacinto, già mio Collega, da pagarfeli fatto il negotio dal Sarmento, che allora l'effibiua. Più volte haueua io scritto à detti Principi, e spesso gli haueua importunati delle medesime cose; mà sempre instauano, che si ratificasse detta promessa, il che mai volsi fare, perche non teneua denaro per tanto; e gli altri Principi sopra 20. che signoreggiano la Serra, m'hauerebbono domandato l'istesso; e già senza questo m'era necessario dar buoni presenti, doue loro stauano, & in altri Luoghi a' Gouvernatori di essi. Visto dunque, che le risposte non parlauano di denaro, e saputo, che il Sarmento m'haueua molto raccomandato à quel Rè suo amico, risolsi d'andare à Mangati; mà prima fù necessario voltare à Coccino, per prouedermi di tutto quello mi bisognaua; da presentare i sudetti Principi.

Visita di Mangati; delle trè Chiese d'Angamali; e del Rè, e de' Principi di que' Luoghi.

C A P. XVII.

IN quindici giorni, che ci trattenemmo per le sudette Chiese, hauemmo sempre bellissimo tempo, senza pioggia veruna; mà subito voltati à Coccino, entrò furiosamente l'Inverno. Teneua io meco vn Nipote del Padre
Luca

Luca della Croce Vicario Generale de' PP. Domenicani , & Inquisitore Apostolico , chiamato Emanuel Gorgiano Leite , quale ad istanza del Zio , del di cui fauore io molto necessitaua , ordinai Sacerdote . In questi giorni cantò la sua prima Messa in mia Casa, con molta pompa , e fece vn nobil Banchetto a' Primi della Città. Restò dopo meco , e m'accompagnò qualche tempo per la Serra , mà con non poca spesa , e soggettione . In tanto feci accomodare per le pioggie con buoni ripari le Manciuè , e prouisto di tutto il necessario , mi portai à Cerali nella Villa d'vn Caualiere Portoghese , mio grande Amico; e di là mandai alcuni de' PP. Compagni à Mangati, per sapere la dispositione di quel Popolo , quale trouarono molestato, & astretto da' Prencipi , perche venisse ad incontrarmi, & à leuarmi per la sua Chiesa , & alcuni Fauori dell'Intruso ripugnauano quanto era possibile : doue che in que' Paesi vn solo basta per imbrogliare tutto vn Luogo . Fù però necessario di spenderci qualche tempo, e di mandare, e rimandare molti Messi, per disporli ad incontrarmi , e riceuermi , come poi fecero , assistiti, sforzati , e tenuti à freno dal Cognato del Rè, e da' Principali Ministri di que' Prencipi , che m'accompagnarono fino alla Chiesa; presso la quale vno de' Scismatici tentò d'impedirmi l'ingresso, e causò alcuna riuolta ; mà restò presto sopita .

In quella Chiesa fù inualidamente consecrato Vescouo l'Intruso , e come costa di Popolo, il più ricco di tutta la Serra , & alcuni Principali lo seguivano, & vna sua Amica era fauorita del Segretario del Rè; vi si passarono per quasi vn Mese infiniti affronti , e traugli ; perche i Scismatici di proposito faceuano vbriacare alcune Persone vilissime, e le mandauano alla Chiesa , acciò m'affrontassero , & offendessero con parole, ò con armi ; de' quali però il più insolente fù messo prigione, e per esempio degli altri, fù seueramente castigato .

Quattro sono i Principi, che gouernano i Regni di Mangati, e d'Angamali. Al Primo si dà titolo di Rè, e di Vecchio per l'età. Il Secondo si chiama Elangur. Il Terzo Monangur. Et il Quarto Nelangur. Li primi due sono Fratelli, come pure i secondi, mà distinti da'primi; e tutti gouernano vnitamente nell'istesso tempo con pochissima dipendenza, e subordinatione, hauendo gli vni, e gli altri ius speciale sopra Famiglie distinte di ciascun Luogo: che però il negotiar con essi è sommamente difficultoso. Visitai li due Residenti in Mangati, e fui ammesso dentro il loro Palazzo, doue il Rè mi diede vdienna stando à sedere in vn vilissimo banco, e coperto dall'vmbellico al ginocchio d'vn semplice panno; mà l'altro Principe, che era il Monangur, staua in piè appoggiato ad vna Spada grande, coll'Else d'argento, e cinto d'vn Mundo bellissimo, e ricco d'oro nell'estremità. Io hebbi la mia Sedia ordinaria, e doppo hauer complito, e trattato del negotio di quella Christianità, presentai loro due Panni di seta per ciascuno, quattro fiaschi d'acque odorifere, e quattro pezzi di Sandalo; mà questo parue al Monangur assai poco; e solo il Rè corrispose con regalarmi di due Cignali; & il Monangur vnitosi con gli altri d'Angamali, mi fece più volte istanza della Promessa del Padre Giacinto, e per obligarmi, nel meglio mi mancua di parola, e m'impediua il passare ad Angamali, sapendo egli, che m'importaua grandemente; sì che più volte il Negotio fù in punto di perdersi, e feci, che s'imbarcassero le cose di mio seruitio, per voltare à Coccino, più tosto simulando, che con animo di farlo, per tentare ancor io l'animo suo.

Detto Principe Monangur, e l Nelangur suo Fratello, portati dall'interesse, per le promesse, che fecero loro alcuni Scismatici, e per cattiuarsi la beneuolenza degli Olandesi, trattarono segretamente di darli nelle loro mani; e concorsero à questo tradimento i stessi Scismatici di Mangati; mà il Commendatore di Cangranoro, (che

(che doppo me l'hà riferito) sapendo ch'ero, e tenendo sensi Cattolici, si burlò de' sudetti Principi, e riprese acremente i Scismatici, esortandoli anche ad vbbidirmi, per essere io loro vero Prelato; con che finalmente il Negotio pigliò miglior piega: benchè mai l'Intruso, & i suoi seguaci dormissero, per imbrogliarlo, tanto in Mangati, quanto in ogn'altro Luogo. In questa Chiesa cresimai più volte; celebrai Ordini Generali, riordinando anche l'inualidamente promossi dall'Intruso; assolli quel Popolo dalle Censure incorse per lo Scisma; feci leggere i Breui, e così pure l'Ordinationi fatte in Diamper; dichiarai da principio nullo, inualido, e sacrilego il Giuramento di fedeltà prestato all'Intruso, perche seppi, che alcuni ripugnauano d'vbbidirmi per questo. Vi posi Vicario, e vi publicai Indulgenze; e tutto questo medesimo feci in ciascuna Chiesa, che visitai, saluo il porre Vicario, cioè Paroco, doue staua, che fusse Cattolico. Quando però l'assolli dalle Censure, stando tutto il Popolo prostrato, e battendosi il petto, m'intenerij di modo, ricordandomi, che anni prima in quel medesimo Altare era stato dato mostruoso principio allo Scisma, che non poteua proferirne per allegrezza le parole.

Terminato felicemente il Negotio di Mangati, che fu di grandissimo effetto in tutta la Serra, risolsi di passare ad Angamali, contro il parere de' Portoghesi, e d'altri, perche il camino era vicino a Cenota, Luogo del Pagliette, presidiato dagli Olandesi: e si diceua, che i Contrari mi hauessero tese dell'insidie; mà giudicai necessario arrischiarmi, per conuertire i Scismatici; e per consolare i Cattolici, che trè anni prima haueuano data obediènza al Padre Giacinto, perche questi patiuano grandissimi trauagli, molestati, e astretti da' loro Principi à seguir l'Intruso, il che mai vollero fare, doppo che s'erano chiariti dell'inganno; & i Principi sdegnati ruinarono le loro Case; prohibirono a' Casanari l'assistere à gli Offitij de' Morti, & à Maritaggi, acciò lo facessero solo i Scismatici; e per questo le Figliuole de' Cat-

de' Cattolici stauano tanto tempo senza casarsi : cosa di molta nota nella Serra , doue i Casamenti si fanno in ipso limine pubertatis . E comè quelle Chiese sono à modo di Fortezza, con muraglie all'intorno , que' pouerì Cattolici s'erano ritirati à viuere dentro vna di esse, detta dell' Arciuescouo .

La Gente d'Angamali è stimata la più fiera , e più barbara della Serra , e per questo doueuanò accompagnarmi li Principi Secondo, e Quarto per maggior sicurezza; mà senza guardare à parola, ò conuenienza, mi fecero assistere da soli quattro loro Soldati ; se bene prima di giungerui , mi vennero incontro tutti li Cattolici , e frà essi molti Cassanari, e Sciammas , & à due hore di notte con indicibile allegrezza , e grandissima festa mi leuarono alla loro Chiesa, passando innanzi à quella del Popolo, & all'altra dell' Arcidiacono, allora Scismatiche; mà stauano alla Porta di questa radunati molti seguaci dell' Intruso , quali da lontano cominciarono ad affrontarmi con vrlie gridi assai discomposti; & vno di essi staua in aguato con Moschetto, risoluto di uccidermi : mà i Cassanari, & i Sciammas mi circondarono il Palanchino, & i Christiani più graui mi cinsero con vn Muro di spesse Rotelle, passando gli altri à minacciare , & à porre in fuga i Scismatici ; e come successe di notte, il pericolo, e la turbatione fù grande; nè mancò, ch'ì gridasse più volte, Guerra , & all' Armi ; acciò ci sbandassimo : e vi fù, ch'ì assalì alcuni de' miei Seruitori; mà subito si quietò il tumulto , & i Cattolici vittoriosi furon sempre gridando Viua, in propria lingua, sino alla Chiesa, con sparo di mortaletti, con suoni di vari stromenti , con lumi alle Porte di tutte le Case de' Cattolici, e con altre dimostrazioni di grandissima festa, sin che giungemmo alla Chiesa Arciuescouale, posta nel fine del Luogo .

E' onninamente indicibile quello, che si patì, e trauagliò in Angamali , perche parue, che in quel luogo si scatenasse tutto l' Inferno , per impedire la total riduzione di quella
Metro-

Metropoli della Serra, e la salute di tante Anime, che da ciò risultaua. Era di Luglio, e nel cuor dell' Inuerno, e tanto rigoroso per le continue pioggie, che alcuni giorni cadeuano giuntamente infermi dieci, dodici, e quindici della mia Famiglia, e Compagnia; se ben' io (per Diuina Misericordia) fui sempre sano. Là cominciò vn' ostinatissima fiacchezza di corpo al Padre Gottifredo; che gli è durata quasi due anni. L' Intruso non cessaua di scriuere à suoi, per ostinarli nel male. Vna sua Amica, detta Catelluma, la più ricca di tutta la Serra, faceua grandi presenti alle Concubine de' sudetti due Principi, acciò mi contrariassero. Vn Christiano dato alla Magia, Tarega, cioè Doganiere del luogo, fece il possibile per impedirmi ogni frutto; & i Principi, portati dall' interesse, non voleuano oprare cosa veruna senza certa promessa di buona somma di denaro. Fù necessario mandar più volte à Mangati al Rè, e al Monangur, perche questi mi fauoriua per vn contratto passato in scriptis frà noi, & il Rè già era totalmente dalla mia parte, sì per causa del Sarmento, come per hauer chiaramente conosciuto l' inganni dell' Intruso. Scriueuano essi à gli altri due Principi d' Angamali, che dessero fine al negotio; che mi facessero pigliar possesso dell' altre due Chiese; e che astringessero i Ribelli à darmi vbbidienza; mà tutto era in vano, & ogni giorno si riceueua da' Scismatici alcun' affronto. Stretti vna volta i Principi dalla mia importunità, promisero, che il dì seguente m' haurebbono dato il possesso della Chiesa, detta del Popolo, e dell' altra, dell' Arcidiacono; e che v' haurei potuto fare quanto hauesti voluto. Parue il negotio già finito, e però la matina vi mandai li Padri miei Compagni, che trouarono i Principi auanti la prima Chiesa, e trattando con essi d' obligare i Scismatici à leuarmi per là, finsero differenze frà loro, e molta difficoltà ne' Ribelli, senza mai risolvere cosa veruna, lasciando, che il tempo m' obligasse à dir Messa nella Chiesa, doue io assisteua, come à punto feci, quando vidi l' hora

l' hora già tarda , & essi se ne voltarono alli loro Palazzij, restando i Scismatici contentissimi nella Chiesa del Popolo, doue furono banchettati da Catelluma, e vi fecero Danze publiche, con affronto de' Cattolici, e mio .

Simile procedea de' Prencipi mi faceua sperare poco buon esito; mà come vedeua , che sempre mi tratteneuano con promesse, giudicai, che alla fine m' hauerebbono favorito : & io, per assicurarmi dell' animo loro , & accelerare il negotio, più volte finì di voler abbandonare quell' impresa, e di voltar à Coccino; il che singolarmente feci in quest' occasione, mostrandomi disgustatissimo , e feci porre in ordine il tutto per imbarcarmi . Mandarono subito i Principi à trattenermi , e fecero intendermi con buon modo , che i Scismatici haueuano loro pagati 400. Fanos, acciò per tutto quel giorno di Domenica non mi lasciassero pigliare possesso della Chiesa del Popolo , dicendo essi : che io doueua soffrire quel disgusto, acciò loro facessero alcun guadagno, già che da mè poteuano hauerne ben poco . Finalmente furono tali le tracce che vsarono, e le strettezze, nelle quali posero i Cattolici, e mè, che determinammo di dare à i Principi mille Fanos , & à i Ministri Principali alcun' altra cosa, concorrendo io col terzo di quella spesa . Li visitai ambedue in vn Palazzo , assai basso , e scuro : stauano essi à sedere in vn Diuano sopra stuore , col solo Mondo, e del resto totalmente nudi; & vna loro Nipote di circa dieci anni non teneua in luogo di Mondo, che vna sola foglia di Palma . Donai loro il denaro, e con questo si diede fine al negotio . Pigliai con grand' accompagnamento , e festa il Possesso delle due Chiese, e vi feci le futioni fatte nell' altri luoghi. Posi Vicario in quella del Popolo, e non vi restarono sei Persone , che non mi dessero publica Obedienza; celebrandoui pure Ordini Generali con sodisfattione commune . Si fecero molti Casamenti, si reedificarono per lo Bazzarro l' Habitationi; e tornarono i Christiani à godere de gli antichi Priuilegi, e libertà , quasi risuscitati da morte,

morte, à vita. Vennero pure à darmi obediencia in questo luogo da varie Chiese, come da Magnaperè, da Ciulacurì, e da molte altre; sì che il trauglio riuscì di grandissimo frutto.

*Visita d' Agaparambù: Festa di Mangati per una
Messa nuoua: passaggio da Coccino
à Muttano.*

C A P. XVIII.

VN giorno di Festa passai da Angamali ad Agaparambù, done concorse Gente da molti luoghi della Serra, e vi fui riceuto con dimostratione di singolar' allegrezza, benche certo Scismatico hauesse sparso, che andauo à rubbare il denaro del Ceppo di quella Chiesa, molto ricca, per essere delle più frequentate di quella Christianità. Vi cresimai quasi tutti, come pure io faceua nell' altre Chiese, perche appena v' era memoria, che vi si fusse mai conferito tal Sacramento, e solo in Diamper se ne haueua maggior notitia. Posi Vicario in quella Chiesa, e fatte l' altre funtioni ordinarie, voltai ad Angamali, e come si passauano bellissimi Campi, e la Gente, che m' accompagnaua, concorsa da molti luoghi conuicini, era moltissima, e ben armata (come è l' vso de' Malauari) si diuise in due Squadroni, senza che io l' auuertissi, (stando chiuso nel Palanchino) e questi fecero bellissime Scaramucce, che da principio m' impaurirono, parendomi, che i Scismatici d' altri luoghi fussero venuti ad assalirmi in quella Campagna. Di là poco doppo tornai à Mangati li noue d' Agosto, con pioggie grandi, per le quali s' ingrossarono que' Fiumi, di modo, che non si poteuano nanigare contr' acqua, e noi perdemmo in quel di Cenota il Timone,

Q

si che

fi che ci menaua à Seconda per là , e per Cangranoro, à metterci nelle mani de' Nemici; Si trauagliò indicibilmente, sin che à meza notte giungemmo à raccoglierci in vna Casetta, nè si mangiò sino la matina seguente, quando giunse la Manciuà delle prouisioni, restata à dietro. Là mi vennero à dar' obediènza due Figli di Catelluma, pur' à nome suo, astretti, e molestati da que' Principi; e da essi, e da altri Scismatici, che si ridussero, seppi, qualmente i fautori dell' Intruso non lo seguivano, perche lo credessero veramente Vescouo; mà per obligarmi con la loro aderenza, e pertinacia à farlo tale, passando trà di essi sopra di ciò giuramento.

Visitai di nuouo il Rè Vecchio, & il Principe Monangur, per dar loro gratie di quanto haueuano oprato in mio fauore; per raccomandargli quelle Chiese già obediènti; e per pregarli, che castigassero alcuni pochi Scismatici vilissimi, che v' erano restati, perche si burlarono vna volta de' Riti Ecclesiastici, e spargeuano infinite bugie, come: ch' io era Mago, e per questo mangiava Serpi, acciò que' loro Principi, e Rè mi fauorissero; e per esser' amato, e seguito da tutti; con altri spropositi simili.

Mi portai finalmente à Coccino, e di là poco doppo voltai di nuouo à Mangati, per assistere alla prima Messa, che cantaua il Figlio d'vn Principale di quel luogo; da mè ordinato; e fù con Solennità tanto grande, che vi concorsero infinito Popolo, e frà essi moltissimi Gentili, Mori, e Giudei. V' interuennero pure il Rè Vecchio, vestito di vna ricca Giubba di bellissimo broccato sopra la nuda carne, col petto scoperto, e gambe, e piedi del tutto nudi, e li Principi Monangur, & Elangur riccamente ornati, e con molto accompagnamento, e diuersi Chori di Stromenti, da' quali fecero accompagnarmi, quando mi portai dal Carò alla Chiesa; presso la quale li salutai, e ringratiai dell' honore, che faceuano al nuouo Sacerdote, à que' Christiani, & à mè. Assisterono i due Principi ad vna deuota,

Pro-

Proceffione , nella quale recitarono Sermoni Malauari trè Giouinetti, nudi dalla cinta in sù; mà ornati di ricche Maniglie, Braccialetti , e Collane d' oro, con Romale in capo di seta, e tenenti la sinistra decentemente appoggiata ad vna spada nuda voltata à terra, con else, e catenelle d' argento: e doppo l' Euangelio predicò vn Calsanare assai graue, durando quella Funtione da cinque hore, con continuo sparo di Mortaletti, con Sinfonia di moltissimi, e vari Stromenti, risultando da simili dimostrationi grandissima confusione, all' Intruso , & a' Seguaci , perche era vn publico Trionfo de' Cattolici contro lo Scisma della Serra, nato , e nodrito anni prima in quel medesimo luogo .

Ritornato à Coccino , trattai di tentar l' entrata nel Regno di Barecancur, e di passare à Carturte , per impegnarmi di modo nella visita delle Chiese di quel Regno , che il nouo Assedio, che si temeuà, mi trouasse occupato, e lontano . Disposte le cose, col beneplacito de medesimi Portoghesi, m' incamimai à quella volta ; mà prima fù necessario dar loro intentione di voltar' assai presto . Giunto in Muttano spedij à Bereate vn de' Padri Compagni, per sapere la certa dispositione del Rè , e delle Chiese di Carturte . Trouò il Rè grauemente infermo , e notò , che il suo Figlio maggiore sollecitaua molto la mia entrata in quel Regno , doue in que' medesimi giorni si portò il Rè di Teccancur , di nouo Fautore dell' Intruso , e si seppe , che haueuano tramato di farmi prigionie , e di leuarmi quanto haueua ; Mà la Diuina Prouidenza non lo permise , perche morto il Rè infermo, pigliò subito il Governo il Figlio adottiuo (come si costuma ne' Malauari) nemiciissimo de' sudetti Teccancur, e Figlio maggiore del Rè morto .

Questa mutatione non permise , che per allora trattassi d' andar più innanzi, sapendo, che il nouo Rè sul' principio del suo Governo si trouaua occupatissimo , e che era meglio l' attender , ch' egli medesimo m' inuitasse à visitare le sue Chiese, che fargline istanza . Restai però in Mut-

tano, e poco doppo hebbi auuifo, che era giunto in Cocchino vn picciolo Soccorso, mandato da Goa, essendosi per disgratia perduto vn Petaccio nell'uscir dal Porto, nel quale veniuano la miglior Soldatesca, e quasi tutte le monitioni, come pure alcune prouisioni per la mia Casa; che però si fecero patimenti assai grandi; e questa fù per me la seconda perdita di molta consideratione.

*Nuouo Assedio di Coccino. Visita del Rè di Carturte.
Passaggio à questo luogo: Mia Prigionia,
e Trauaglio.*

C A P. XIX.

FRà tanto, che io mi tratteneua in Muttano (essendo già finito l'Inverno) gli Olandesi, per cominciare la nuoua Campagna, si portarono da Cangranoro à Vaipino, donde principiarono à battere la Città, quale il Sarmento hauea ben fortificata, e munita, con fatica, e spesa incredibile, senza mai riposare; sì che pareua inespugnabile. Io però non faceua gran fondamento in questi apparecchi materiali, perche uedeua mancare il meglio. Nell'Assedio precedente si era ricorso à Dio, si lasciarono molti peccati, si sopirono alcune dissentioni, e si rappacificarono gli animi dissuniti de' Capitolari; mà cessato il rischio, tornarono al vomito peggio, che prima; e que' Reuerendi Canonici si fecero Soldati di vna Guerra Ciuile co' spargimento di sangue, con irriuerenza de' Luoghi Sacri, e co' scandolo di tutto quel Popolo: sì che v'era molto, che temere dell'ira di Dio, di cui erano Ministre l'armi Olandesi.

Fui più volte chiamato dal Generale, e da' Principali à Coccino, e con ordini tanto precisi, che non dauano luogo à

go à scusa, ò ad impedimento veruno, il che m'obligò à risponder senza dissimulatione, rappresentando, gli vrgentissimi motiui, e ragioni, che m'astringeuano à star nella Serra, per non lasciare le Pecore in bocca del Lupo in tempi sì riuoltosi; gli accidenti, che poteuano succedere alla Città; il conto, che doueua dare à Dio, & Sua Santità di quell'Anime, in ogni euento; e che quanto a' pericoli, a' quali m'esponeua stando fuori di Coccino, quando di là non poteua hauer soccorso veruno, non mi farebbono statiti di scrupolo, come qualunque disastro, che mi fusse accaduto nella Città; doue mandai due Padri miei Compagni, Marcello, e Gottifredo, vn'Alemano, e l'altro Fiamengo, perche v'assisteessero, amministrando i Sacramenti, acciò restando fuori, nò fossero di sospetto a' Portoghesi per quello, che si era detto nell'Assedio precedente: e perche i successi della Guerra sono varij, ordinai loro quello, che doueuan opraare à beneficio della Serra, e mio co' gli Olandesi, quando si fossero impadroniti della Città.

Giunsero molte Navi nemiche da Batauia con numerosa, & ottima Soldatesca, quale facilmente sbarcò, e s'impadronì di Coccin di Cima, perche la maggior parte de' Nairi Presidarij, si pose in fuga; & il Codormo, vistosi con poca Gente, si ritirò in Angicaimal; & i Portoghesi, ò che non temerono d'esser chiusi nella Città, ò che non volsero arrischiare la poca Militia, che haueuano, in impedire a' Nemici lo Sbarco; il che sarebbe anche stato difficilissimo, non hauendo Caualli per correre quelle quindici miglia di Spiaggia. Per tanto gli Olandesi, già Padroni di Coccin di Cima, e del Castello de'trè Rè, che subito si rese, bloccarono la Città, e la circondarono di moltissime Batterie, di grossi Cannoni, quali piantarono anche in vn'Isoletta sopra Vaipino, & il Porto fu totalmente chiuso da' loro Vascelli. Entrarono co' Palischermi armati per lo Fiume; tentarono Angicaimal, doue staua il Codormo con la sua poca Gente; mà soccorso da' Soldati del Rè di Porkà, li
riget-

rigettò più volte con molta perdita loro . Vi restò morto vn Christiano di San Thomè, assai valoroso, e detto Rè fece portare il suo Corpo à Codamallur, con ordine à quel Paroco di sepelirlo con molta pompa, per esser morto in difesa della Legge de' Portoghesi, comune à Serrani. S'impadronirono finalmente gli Olandesi d'Angicaimal, donde soleua di notte à gran rischio passare alcun mantenimento à Coccino .

Volli mandare qualche Prouisione a' Padri miei Compagni, che v'erano dentro . Lo Spenditore, che la portaua, essendo già vicino, considerato meglio il pericolo, non volse passare . Vno de' miei Marinari, hauendo da riscuoterui non sò, che poco denaro, s'arrischiò, nè mai vi giunse; mà il dì seguente si videro impiccati in vna Isoletta di quel Fiume due del Paese; vno de' quali si crede, che fusse il mio Marinaio, perche mai più si vide .

Ogni giorno succedeano morti frà Portoghesi, e Nemici, ò per li continui tiri de' Cannoni, Mortari, e Bombe, ò per le frequenti Scaramucce, che si faceuano anche di notte; ò per gli Assalti particolari, che spesso si replicauano .

Staua io frà tantò in Muttano; facendo quanto poteua à beneficio di quella Christianità, celebrando più volte Ordini Generali, e gouernādo la Serra senza molto trauaglio. Contrassi amicitia col Padre Gio: de Silua della Compagnia di Giesù, quale io haueua spesso meco, e godeua della sua dolce Conuersatione, stando egli Rettore in Sant' Andrea, Luogo vicino lungo il Mare, spettante alla Diocesi di Coccino; e molto mi fauorì sempre; mà più particolarmente nella Festa di Nostra Santa Madre Teresa, che celebrai solennemente in quel Luogo, doue nel medesimo tempo il Padre Gio: Taddeo battezzò vn Gentile, e veniuano sempre molti Christiani di San Thomè à dare obediēza . Vi fui pur visitato da vn Principe Fratello del Codormo, giuntoui poco prima da Tanur, e mi fece grandissi-

diffime offerte del suo aiuto, e fauore. Seppe, che vn Naire m'hauea rubato vn Baccile di poco prezzo; lo fece prendere, l'obligò à renderlo, e volendolo mandare alla Guerra in pena del furto, nel condurlo ad imbarcare, perche resistea, fù crudelmente ucciso.

Riceuendo io nuoue sempre peggiori della Città, dubitai d'alcun sinistro accidente, e per questo procurai, che si negotiasse col nuouo Rè di Bareccancur, per poter'io passare à Carturte, essendo Luogo assai più lontano da Coccino, e trattandosi detto Rè da neutrale. Riceuei vna sua lettera, nella quale mostraua desiderio di vedermi, e però mi portai subito à visitarlo, raccogliendomi nella Chiesa di San Salvatore di Bereate, Parocchia di pochissima gente, & in Luogo deserto. Gli presentai vn bel Tappeto, e due Cuscini di raso; mà ciò gli parue poco, & appena disse parola; se bene doppo se ne scusò con pretesto di riuerenza, per non hauer mai più trattato con Vescouì, e per esser Giouine, e nuouo nel Regno. La sua taciturnità fù presa per fauoreuole all'Intruso; mà la scusa mi diede alcun animo; e non ostanti l'istanze, che mi faceuano da Coccino, che non passassi à Carturte, v'andai, e vi fui riceuuto con molta festa da' Cassanari, e Christiani della Chiesa grande, e da molti dell'altra Parocchia Minore; mà ben presto mi vidi perduto, e con indicibile afflittione de' Cattolici, e mia, perche il Rè, passato à Turgolino, Luogo molto distante, & auuifato dal Gouvernatore di Carturte, che tutte le Chiese del suo Regno, al numero di ventiquattro, veniuano à darmi vbbidienza, senza sua saputa, e per tanto senza guadagnò, perche mi fauoriua vn Panicale principalissimo, da me obligato (come falsamente suppone) con molto denaro; mandò vn'ordine, che me ne stessi nella Chiesa grande senza oprare cosa veruna sino al suo ritorno; & il Gouvernatore fidato in quest'ordine, mi sequestrò le Barche, e pose Guardie alle Porte della Chiesa, e della Casa, oue io staua, facendomi prigione col Paro, con

ro, con grandissima nota, & affronto: il che tutto fece ad istanza d'alcuni Scismatici, che con denaro se lo resero parziale; mà gli soprauennero tante disgratie, infermità, e trauagli, che doppo alcuni giorni venne à domādarli perdono, e si voltò del tutto in fauore, aiutandomi assai col Rè, e con i Christiani: mà chì mi difese, & animò assai, fù il sudetto Panicale Idolatra, non con altro interesse, che d'Orationi, perche Dio propagasse la sua Famiglia; e come hauena trè Fratelli poderosissimi in quel Regno, staua io sicuro, hauendomi egli promesso, che quando il Rè mi si fusse dichiarato contrario, m'hauerebbe senza verun pericolo condotto, & accompagnato fin doue hauessi voluto.

Venne in Carturte vn Naire insolentissimo, non si sà, se mandato dall'Intruso, ò da qualche Scismatico, il quale procurò di farmi affronti, & insulti; mà que' buoni Christiani presto rimediarono, & vno di essi molto Principale, mà vn poco leso di mente, non mi lasciua nè di giorno, nè di notte, stando sempre nelle mie stanze, con procurare, che tutti mi portassero grandissima riuerenza; e mancò poco, che non uccidesse alcuni de'Nairi, mandati dal Regedore per mio Arresto, quali non seppero saluarfi, che con la fuga. Vi furono brighe del mio Dispensiere con altri, che ebbero à parare in grauissimi disgusti; & i Cassanari dell'altra Parocchia vicina, diuisi, e contrari frà loro, vennero alle mani, & io li dichiarai scomunicati, e diedi loro per carcere le Case: mà poi li feci venire humiliati à chieder perdono, l'assolsi, e conchiusi vna stabile Amicitia frà essi, aggiustando le loro differenze con sodisfattione di tutti. Non ostante l'ordine del Rè, cresimai il Popolo di quelle, e di altre Parocchie, che da ogni parte vi concorreu; e celebrai Ordini nelle Tempora di Dicembre solo per quelli degli altri Regni.

Il Rè di Teccancur, veduto Coccino in pericolo, per denaro fauoriua più che mai l'Intruso, & obligò il Popolo della
della

della Chiesa grande di Cotte, Cattolico, à baciargli la mano, e quasi tutti lo fecero; mà tanto contro volontà, che subito se ne vennero à Carturte (doue però se n'era fugito il loro Parocho, molto buon Sacerdote, con vn'altro Casfanare) per domandarmi perdono, e riceuere la Cresima, & appena passò giorno, che non mi fusse necessario di conferirla.

Ripartita io all'Infermi vn poco di Terra di Malta, detta di San Paolo, e di Manna di San Nicola, e se ne videro effetti sì buoni, e patenti, che i medesimi Gentili, e de' più graui, veniuano à domandarmene, e frà essi due Sorelle del Principe Morecàli, Signore di Corolengate, il quale si voltò in mio fauore contro l'Intruso, e si guadagnò con questo molto credito appresso que'Popoli.

Infelice Perdita di Coccino.

C A P. XX.

FVrono molto varij per qualche tempo i successi della Guerra di Coccino, e se bene con meno perdita de'Portoghesi, che de'Nemici; nondimeno questi portauano sempre qualche vantaggio, e strinsero di modo la Città co' i loro approcci, che la chiusero per Mare, per Terra, e per Fiume, senza che vi potesse più entrare cosa veruna. Erano tante le Batterie per tutte le parti, che pareua vna sola continuata, e queste incessantemente scaricauano la loro Furia Infernale contro le Fortificationi, e contro le Case, per le quali non era più sicuro habitare, particolarmente per le molte Pietre, e Granate, che faceuano indicibil ruina; e frà queste v'erano alcune Biocche tutte piene di Canne di Pistole ben cariche, quali faceuano grandissima strage dando in luogo, doue fusse molta Gente. La Città con la perdita d'Angicaimal cominciò subito

à sentirè mancanza di Viueri, perche' la Gente pouera non s'era potuta prouedere per molto tempo. Il Codorno, abbandonato da suoi Nairi, si ritirò in luogo sicuro, senza più aiutare i Portoghesi; & il Rè di Porkà non vide per l'innanzi apertura per soccorrerli. Li PP. miei Compagni di giorno, e di notte scorreuano per i Baloardi, sentendo le Confessioni, e celebrando, quando in vno, e quando in vn'altro; sì che furono di grandissimo aiuto per quelle Anime, restandone tutti edificatissimi.

Li sei di Gennaro 1663. veduto il pericolo grande della Città, ordinarono i Portoghesi vna solenne Processione di Penitenza, per placare l'ira di Dio, & implorare il suo aiuto; mà non elessero mezo sufficiente, ch'era l'emenda de' loro peccati; e però nel meglio di essa, mentre tutti andauano battendosi, e disfacendosi in lagrime, sparando l'Inimico tutta l'Artiglieria, e fatto Breccia nel Baloardo del Caloette incontro alla mia prima Casa, v'entrò con tanta furia, che subito pose in fuga la Soldatesca, che v'era; e quando, dato il segno, v'accorse il Sarmento, haueua già voltato il Cannone, e li Spagliafatti, ò Pietriere contro la medesima Città, e contro la Strada, per la quale poteua soccorrerli. Mandò il Sarmento alcune Truppe di Soldati, secondo, che accorreuano, per ribatterè, e rigettar gli Olandesi; mà come s'erano anche impadroniti dellè Case conuicine, vi restauano tutti morti, & era mandarli al Macello. Simon Gomez de Silua, & altri Capitani, veduto il disordine, auuissarono il Sarmento, che trincerasse il capo di quella strada, e lo fortificasse al possibile, perche' l'Inimico già vittorioso non mettesse quel medesimo giorno à ferro, & à fuoco tutta la Città; il che giouò molto per ritenere quella furia, e trattenerla sino à notte, che fù la più dolorosa, e miserabile, che mai prouasse Coccinò.

La matina per tempo stando già gli Olandesi per metter Bandiera bianca, e trattar di Capitulationi, furono preuenuti da' Portoghesi, che si pregiudicarono affai. Ammisse

mise Ryckloff i Commissari della Città, quali domandavano alcune conditioni per la resa di essa; mà rispose loro, ch'era già tardi; con tutto ciò gli ne promise alcune, assai honorate, in riguardo d'esser la Città entrata, e senza dubbio perduta. Cessarono l'hostilità, e tutto quel giorno si spese in seppellire i Morti; quali per la parte de' Portoghesi passauano 300. e frà essi v'erano molti Clerici, e Religiosi; & vno di questi Domenicano di sopra settant'anni; mà oltre modo animoso, il quale con vn Crocifisso nella sinistra, e con armi nella destra si pose trà la mischia di quei, che pretendeano di soccorrere il detto Baloardo.

La notte seguente si consumò per le Chiese il Santissimo, si spogliarono di tutti gli ornamenti, si fece nella Piazza di ciascuna vn gran Fuoco, e vi si gettarono sopra i detti ornamenti, le Statue Sacre, i Crocifissi, le Pitture, e Messali, & ogn'altra cosa spettante al Culto di Dio. Causaua simil vista dirottissimo Pianto in quel misero Popolo, vinto, perduto, & afflittissimo. Molti se ne fugirono in alcune Almadie per mezzo de' Nemici allo scuro; & vn certo Religioso carico d'oro, parte del quale gli fu raccomandato da vn Cavaliere suo Amico, errando nel mettere il piede per imbarcarsi, cadde in acqua, nè mai più si vide. Si raccolsero molte Gentildonne nella mia Casa presso i Padri Compagni, che per essere stranieri, & vno di essi Fiammingo, sperauano, che potessero aiutarle con gli Olandesi, da quali procurarono essi vna Salua Guardia, & ottennero dieci soldati alla Porta.

L'altro giorno appresso fu il Sarmento à render le chiavi della Città, vestito di lutto per la morte de' suoi, Cugino, e Cognato; e tutta la Soldatesca rese pur l'armi. Pigliò Rickloff il Possesso della Città, e fece radunare tutte le Donne per le Chiese, e le più nobili per alcune Case particolari con Saluaguardia; raccolse l'Argentaria, tanto de' Tempij, come de' Cittadini. Publicò Bando, che Nessuno potesse pigliar Droghe, Poluere, ò Palle, e che tutti li

Portoghesi stessero ritirati nelle loro Case, alcune delle quali hebbero Saluaguardia; e poi concesse à suoi Soldati licenza di dare il Sacco à quella misera Città per trè giorni. Non si possono concepire, non che riferire le crudeltà de' Soldati, li strapazzi, che fecero ad alcune Donne; li Pianti, l'afflittione di tutti. Quei, che poco prima erano Padroni di bellissime Case, ricchi di molto Vassente, seruiti da buon numero di Schiani, e colmi di Agi, e di delitie, si vedeuano in vn punto poveri, nudi, mendichi, e senza nè pure vna Capanna, oue ricourarsi: Però alcune Dame oppresse dall'affanno, persero anche la vita.

Furono imbarcati li Soldati Portoghesi, per mandarli in Europa con le prime Naui; gli altri con le loro Famiglie per sbarcarli in Goa, come pure i Religiosi, & il Clero. I Naturali furono ritenuti per popolare la Città; i Schiaui, e Schiaue per seruitio della Compagnia; se bene per cortesia di Rickloff, à persone onorate ne furono concessi vn Maschio, & vna Femina, come pure fù loro permesso di portar seco quanto haueuano addosso, e qualche Fardello di Vestimenti; & à Nobili molte cose di più; mà nell'imbarcare, e sbarcare, & anche nel Viaggio patirono assai, & alcuni persero quanto haueuano.

Due giorni prima della Caduta di Coccino era voltato da Turgolino (che pur si chiama Giunchetti) il Rè di Barreccancur, e poco doppo vi giunse vna Mancilla di Casri di Simon Gomez, e d'alcuni Canarini, fugiti la notte innanzi alla resa, coll'auviso, e certezza della miserabilissima perdita della Città; & io, fatti radere i detti Casri, perche non fossero conosciuti per Schiaui, e dato alcun Rinfresco, e Guide à suddetti fugiti, li feci partir in fretta per Turgolino, perche se ne passassero per Ballagaté (parte del Caucafo) à Goa; e fù buona diligenza, perche subito quel Rè procurò hauerli nelle mani; mà era già tardi.

*Mia Perpleffità, e Trauaglio per la Perdita di Coccino;
e diligenze fatte co' gli Olandefi per
reftar nella Serra.*

C A P. X X I.

FV' grandiffima l'allegrezza de'Scismatici, e dell'Intruso per la perdita di Coccino, & indicibile il sentimento, che n'ebbero i Cattolici, & io sopra tutti, Per cagione della Serra. Vennero i Cassanari, e Christiani da tutti que'Luoghi vicini, e Panicali, & altri Gentili grauiffimi à consolarmi, anche à nome del Rè, che al pari d'ogn'altrò per suo particolare interesse sentiuua la Caduta della sudetta Città. Mi persuadeuano di far la mia Residenza in quel Règno, perche s'offeriuano difendermi con i loro beni, e con la medesima vita. Gradiua il Consiglio, e l'esibitione; mà senza impegnarmi, perche sapeua, che dipendeua tutto da gli Olandesi, e nò teneua alcun'auniso da'Compagni, che stauano in Coccino; e come già passaua il tempo; mi risolsi di scriuere à Rickloff, e dentro la sua raccomandargli vn'altra per detti Padri: e certo, che capitando, farebbono state d'alcun vtile; mà il Messo, entrato nella Città, per timore spropositato, tornò à voltarne senza ricapitarle. Mi giunse finalmente vnà del Padre Gottifredo con vn Passaporto di Rickloff, che m'obligaua ad andare à Coccino per imbarcarmi, dandomi solo quattro giorni di tempo; e dalla lettera del Padre intesi, che ciò non haueua rimedio.

Faceuano in questo tempo i Christiani di San Thomè vn Digiuno Solenne di trè giorni, quale chiamano di Giona, e volgarmente Mononõiba, in honore de'trè dì, che detto Profeta fù nel Ventre della Balena, per quanto figurò il tempo,

tempo, che il corpo di Christo doueua stare nel sepolcro. Non mangiano, che à meza notte, e di Limosina delle Chiese più Principali, che si riparte in comune, con festa, & allegrezza grande. Ogni giorno si canta Messa, e si predica; e la terza sera si fa vna solennissima Processione con molti lumi, s'adora la Croce, e s'accendano Fuochi, come il Sabato Santo frà noi; & io feci allora la Cerimonia, nella Chiesa grande di quel Luogo, doue concorsero più di 6000. persone, quali cresimai. Simil Festa con minor solennità fecero le Zitelle trè giorni prima, ne quali mai partono dalla Chiesa, e cantano d'ordinario alcune cose devote, ò si trattengono in Giuochi modesti, portando addosso alcuni ornamenti d'oro, e d'argento; e frà gli altri alcune Collane composte di soli Zecchini, che là molto si stimano, anche per la bella forma, che hanno.

Il terzo giorno del sudetto Digiuo, finita la Messa, hebbi nella medesima Chiesa la detta Lettera del Padre Gottifredo col Passaporto di Rickloff, quale mi causò indicabile afflittione; mà tutto dissimulai, acciò il Popolo non lo penetrasse. Raccolto poi nelle mie Camere, lo comunicai al Padre Gio: Taddeo, & à quattro Sacerdoti di Coccino, che haueua in mia compagnia, quali pure n'ebbero estremo sentimento, e rimasero tutti come perduti, e senza consiglio; quando fummo inuitati à vedere alcune Danze di molti Giouani Christiani, accompagnate da Canzoni deuote. Mi scusai quanto fù possibile; mà per contentarli, bisognò pure andar di nuouo alla Chiesa piena di Popolo, e vedere, e sentire tutto ciò con molto gradimento, per non turbare quella Festa; doppo la quale risolsi di tentare ogni via per non vscir dalla Serra; e però di non andare à Coccino; mà di scriuere à Rickloff, & inuiarci il P. Gio: Taddeo con Istruzioni à proposito, restando io là in vn mare di afflittioni, di perplessità, e di pensieri, senza mai ferrar'occhi nè di giorno, nè di notte, visto l'euidente pericolo di quella pouera Christianità della Serra.

Passa-

Passato questo Padre mio Compagno à Coccino, oprò quanto nelle scritte Istruzioni se gli ordinaua; mà la risposta de' gli Olandesi, fu: ch'era necessario essequire gli Ordini della Compagnia, e de' loro Stati, con tutti gli Ecclesiastici, come già s'andaua facendo, e si sarebbe infallibilmente fatto in ogni loro Conquista, senza perdonare ad alcuno: che mi dauano dieci giorni di tempo per passare alla Città, che tanto s'era irreuocabilmente determinato nel loro Consiglio: che se lasciavano (come io significaua d'hauere inteso) i Padri di San Francesco, li teneuano serrati dentro le Mura di Coccino, e sotto l'esame de' gli occhi proprij. Non voleuano, che voltrasse il Padre à Carturte; mà che mi si auuissasse il tutto con vn'Espresso; nondimeno gli diedero poi licenza, perche' vi fu' ch' disse, che era contro il Ius Gentium, impedire Ch' da Luogo libero v'era entrato col loro Beneplacito in confidenza d'Amico.

*Diuersi Ripieghi per bene della Serra; & Elezione merauigliosa di Don Alessandrio de Campo in
Vescouo di Megara.*

C A P. X X I I.

PRima, e doppo, che giungesse il Padre Gio: Taddeo con la risposta, considerai l'ingordigia, e falsità de' Principi Malauari; che vistomi senza Patrocinio ueruno, e contrariato da' gli Olandesi, m' haurebbono in breue spogliato di quanto haueua. Preuedeuà quanto in ciò cooperarebbe l'Intruso. Publicò il Pagliette, che io teneua in deposito molte ricchezze de' Portoghesi; con che mi pose in grandissimo rischio, non solo il poco Capitale, mà l'istessa Vita. Si diuulgò, che hauesse scritto il Generale Olandese à quel Rè di Bareccancir, che se voleua, che fusse Rè di Coccino il Principe Mutatauel suo Amico, but-
tasse

rasse mè dal suo Regno. E finalmente, come diceuano gli Olandesi, che l'ordine di non lasciare nelle loro Conquiste alcuno Ecclesiastico, era per sola ragione politica, e di Stato, perche questi furono causa d'hauer loro perduto il Brasile; e poco prima vn Sacerdote Secolare gli hauea posto à gran rischio Giafanapatano nell' Indie; giudicaua con fondamento, che la mia dimora nella Serra sarebbe loro stata di grandissima gelosia, per la moltitudine de' Christiani miei Sudditi, e che per tanto mi hauerebbono perseguitato à forza di denaro, per mezo de' Rè Gentili interessatissimi, e già loro Schiaui: e che per obligarmi onninamente à partire, hauriano per l'innanzi fauorito l'Intruso, e non mè; dal che sarebbe seguita l'ultima, totale, & irreparabile ruina di quella Christianità, restando del tutto perduta. Considerate queste, & altre ragioni, che pure mi furono esagerate da miei Padri Compagni per mezo del suddetto, che voltò da Coccino con la risposta de gli Olandesi, mutai la determinatione fatta, di morire costantemente dentro la Serra, visto non poterne seguire profitto veruno à quell'Anime; anzi douergliene risultare grandissimo danno: e risolli di dare altro rimedio opportuno in tal congiuntura, che si era di consecrare vn Cassanare principalissimo, e virtuosissimo in Vescouo d'alcuna Chiesa in Partibus, e costituirlo Vicario Apostolico di quella Christianità, conforme à i Breui, & all'Instruttioni, che io teneua.

In tutti li viaggi, e negotij passati fin' à quell' hora in Ordine alla Missione della Serra, già mai si vide, ò prouò più manifestamente l'assistenza, ò Prouidenza Diuina, che in quest' vltima occasione; perche il poter' andare, e l'andare in quel tempo à Carturte, vnico luogo, doue in congiunture si miserabili poteano farsi Giunte di Christiani, e Cassanari principalissimi, e trattarsi dell' Elezione, e Consecratione di Vescouo, fù specialissima gratia; perche assolutamente, in qualunque altro, fuori, ò dentro la Serra,

Serra , farebbe stato impossibile . Chiamai li Capi di ciascheduna di quelle Chiese, Clerici, e Laici, à parte; e dopo serratili nella mia Camera, faceua loro giurare il segreto, e di più gli lo comandaua con censure. Doppo gli proponeua la precisa necessit  di partirmi, astretto dagli Olandesi, e con questo supposto domandaua loro, qual rimedio poteua dare   quella Christianit , che fusse bastante   tener mano contro l' Intruso , fin tanto , che si prouedess  altrimenti; se pareua loro sufficiente lasciare il Gouerno di essa nelle mani d' vno, due,   tr  Cassanari, li pi  graui di tutta la Serra, con prouisioni d' Ogli Santi per cinque anni ? La risposta vniforme , propria , & vniuersale di tutti li Capi di Ciascuna di dette Chiese, senza che gli vni sapessero de gli altri, fu, maledire l' Intruso ; pianger dirottamente ; buttarli a' piedi ; offerire li proprij beni , e la vita , perche restassi ; proporre varij luoghi, e modi per mia difesa, e far altre dimostrazioni d' intensissimo sentimento, senza voler proporre mezzo veruno , per assicurare nella mia assenza quella Christianit  . M  stringendoli con le ragioni efficacissime, che mi necessitauano   partire , dissero , che ogn' altro rimedio era onninamente inutile; che senza Vescouo, quella Christianit  si farebbe assolutamente perduta. Soggiunsi loro , che Sua Santit  in riguardo di tanta distanza ; e per contingenze, che farebbono potuto succedere , m' haueua data facolt  , per consacrar' Vescoui , e per dare Vicario Apostolico alla Serra . Che per tanto, gi  che lo giudicauano s  necessario, vedessero di proporre vn soggetto   proposito (e delle qualit  , che loro appuntai) che poi si farebbe prouisto in altro modo migliore . In quest' occasione si vide manifestamente l' assistenza dello Spirito Santo , perche tutti concordemente , *Vno Ore ; per acclamationem*; e senza che i Capi d' vna Chiesa sapessero la volont  de' Capi dell' altre, nominauano quello, che io desideraua , e conosceua per lo pi  Capace di tutti; cio  il Padre (titolo , che si d  pure a' Sacerdoti Secolari in quelle Parti)

Alessandro de Campo, Cugino dell'Intruso, Paroco di Santa Maria Maggiore di Corolengate, Chiesa principalissima, & egli huomo esemplare, e de' Santissime parti.

Era in quel luogo vn Cassanare, di 75. anni, il più graue, dotto, e stimato di tutta la Serra; mà sopramodo ambizioso, & interessato, e singolarmente Emulo, e Competitore, del Padre Alessandro de' Campo, chiamato Alessandro de Carò. Stimauano necessarissimo, che ancor' esso concorresse nell' Elettione del sudetto, perche altrimenti disgustato, si temeua; che passasse all' Intruso, con grandissimo pregiudizio di tutta la Serra. Però lo chiamai, & in presenza d' vn mio Clerico suo Amicissimo gli proposi l' istesso, che à i Capi sudetti, & egli fece, disse, e rispose ad Verbum, quanto i medesimi, eccetto il nominare particolare alcuno per Vescouo. Et io gli soggiunsi: che conosciua benissimo, quanto fusse necessario di lasciar Pastore à quella Christianità, e che solo esso mi pareua capace di quel Grado, & Officio; mà che tre cose gli faceuano grandissimo ostacolo. Il non hauer alcun Capitale à proposito per Carico di tanto dispendio, essendo assai povero; i travagli eccessiui di quel Vescouato, che infallibilmente gli hauerebbono accelerata la morte; e l'età tãto auuãtaggiata, che daua motiuo di temere, che potesse facilmente mancare prima, che da Roma si prouedesse altrimenti. Rappresentai tutto questo con tanta efficacia, che il Vecchio piangendo rispose: che veramente dette cose lo rendauano inhabile à quell' Officio; mà che non per tanto lasciassi di proueder quella Chiesa in così stretta necessitã. Che il Padre Alessandro de Campo era vnico per quel Carico. Soggiunsi à questo, per maggiormente impegnarlo, che, non stimandolo io del tutto sufficiente, haueua grandissimo scrupolo in condescendermi, e che solo l' haurei fatto, quando egli si fusse obligato con giuramento; d' assistergli, d' istruirlo, e di consigliarlo in quel Governo. S' obligò egli, e lo promise con molto affetto; e però, vista l' assistenza di Dio, e che il tempo era

era breuissimo, feci chiamare giuntamente tutti li sudetti Capi di quelle Chiese, e frà essi Alessandro de Campo; e proposto loro in publico quello, che haueua comunicato in segreto, doppo varie Consultes, rimisero il tutto al Padre Alessandro de Carò (informati prima del suo animo) il quale diede per necessaria la mia partenza; dichiarò per più che necessario darsi Vescouo à quella Christianità, e dicendo, che l'età sua lo rendea incapace di quel Carico, che io voleua appoggiarli; nominò il Padre Alessandro de Campo per vnico in tutta la Serra, e per lo più habile à quell' Officio. Seguì à quest' vltimo suo consiglio l' acclamatione di tutti. Pianse il Padre Alessandro de Campo; si protestò per insufficientissimo; s' offerse d' assistere à qualunque altro si fusse fatto, col suo Capitale, Persona, e Vita; mà nessuno si mutò, & io, e tutti l' astringemmo ad accettare la nomina con ragioni vrgentissime; dalle quali conuito, si gettò a' piedi dell' altro Padre Alessandro, e disse: che mai accettaria vn Carico così grande, sè egli prima non prometteua d' istruirlo, e di consigliarlo, e di viuer sempre giuntamente con esso. Gli lo promise l' altro pur genuflesso, e s' abbracciarono con tant' affetto, che tutti ne lacrimarono.

Stabilito questo, di consentimento comune si determinò, che si facesse l' vltima diligenza coll' Intruso, mandando due del suo seguito, per esortarlo ad obedire, con speranza d' ottenere quanto desideraua, e quando nò, con minacce di censure: e giuntamente furono clette 12. Persone, per indurre il Rè, e Grandi di quel Regno à consentire, che si consacrasse in Vescouo il Padre Alessandro de' Campo suo Suddito, e Vassallo; ad obligarsi di farlo obedire, e tenergli soggette le 24. Chiese del medesimo Regno; & à promettere, di tenerne lontano l' Intruso, esibendosegli per questo vna buona somma di denaro.

*Diligenze fatte coll' Intruso ; col Rè di Bareccancur ,
con gli Olandesi ; e coll' Eletto .*

C A P. XXIII.

SI pose in effetto quanto s'era determinato intorno all' Intruso , & al Rè di Bareccancur , e scrissi quasi à tutte le Chiese obediienti, perche con ogni prestezza possibile se ne venissero à Carturte per vn negotio grauissimo , senza esplicare qual fusse . L' Intruso giuntò i suoi Principali Adherenti, e con essi Itithomè Calsanare : Fece proporre dalli due l' imbasciata, e doppo molte Consultes, li rimandò con questa risposta. Che io più volte l' haueua grauemente offeso; mà con eccesso nel caso di Molandurte . Che mi lamentaua d' Itithomè Calsanare ; mà che più ragione teneua egli di lamentarsi de' Padri Alessandro de Carò, Alessandro de' Campo, e d' altri Calsanari, che m' assisteuano , e consigliauano , a' quali solo attribuiua tutto il male , che gli haueua fatto ; perche sapeua benissimo, che io gli portaua grand' affetto, e desideraua esaltarlo . Che per causa de' detti Padri, e di quelle Chiese sue Nemiche non poteua egli venire à Carturte ; tanto più che non si fidaua del nuouo Rè, che si mostraua suo contrario . Che però fussi io à Cotette , leuando meco i Capi di dette Chiese ; e che se temeu di quel Rè, m' haueria mandato ad accompagnare da vn suo Ministro principale. Non mancò chi mi consigliasse di condescendere, per lo bene grande, che ne poteua seguire, dando total fine al negotio ; Mà, come non vedeua in esso alcun segno di sentimento , e di dolore delle colpe passate; come già mai trouai verità, e fermezza nelle sue promesse, parole, scritture, e giuramenti ; come temeu, che doppo la mia partenza presto saria diuen-

diuenuto Simoniaco; e che in alcun tempo haurebbe facilmente trattato, d' eleggere, e consecrare il Successore: Visto, esser' egli senza lettere, senza virtù, scandaloso, e pieno di vitij; la coscienza m' obligaua à non farlo; mà più tosto stimai vtilissimo per quella Christianità, e di seruitio di Dio, proceder contro di esso con sentenza finale, conforme a' suoi demeriti, eccessi, e sceleraggini, essendone già fabricati trè Processi bastanti; tanto più, che intendea, che dalla Consecratione dell' Intruso ne sarebbe seguito grandissimo scandolo a' futuri Arcidiaconi della Serra, che facilmente haurebbono intentate nuouità, quando hauessero saputo, che questo loro Predecessore s' era per tal via incaminato alla Mitra.

Giuntarono i 12. Eletti per trattare col Rè, li Capi, e Principali del Regno, quali si compatirono tanto di quella Christianità, che tutti si portarono al medesimo Rè, che già molto mi fauoriua; e buttando fuori con minacce di morte vno Scismatico, che à nome dell' Intruso faceua grandi promesse, per impedire il negotio, l' indussero à passare vn Olla, ò Scrittura giurata, nella quale daua licenza di consecrare l'Eletto, e prometteua di tenergli sempre obbedienti le 24. Chiese del suo Regno; di mai ametter in alcuna d' esse l' Intruso; e di non permettere, che veruno de' Christiani, ò Cassanari suoi Sudditi lo conoscesse, ò nominasse per Vescouo. Si fecero come sicurtà dell' offeruanza di tutto questo detti Capi, e Principali del Regno, protestando col medesimo Rè, che hauerebbono difeso con la vita quanto in detta Olla si prometteua: perche, non essendo in tutta la Serra vn' altro Regno, doue fossero più Chiese, nè di più numero, e qualità, che in quello, era necessario fauorire, aiutare, e proteggere quella Christianità con tutte le forze possibili; acciò in que' tempi si miserabili si mettesse in alcun concerto, prima, che l' Intruso finisse di distruggerla, conoscendolo essi per grand' Impostore. Si diedero al Rè di presente due mila Fanos, e si ripartirono con

con detti Capi altri mille, de' quali pagai 500. benchè già mi trouassi eshausto, per moltissime spese fatte sino à quell' hora.

Era tanto limitato il tempo di dieci giorni prescrittimi da gli Olandesi per vn negotio sì graue, che per andarlo prorogando sino à finirlo del tutto, scrissi di nuouo à Rickloff, & al Segretario Lucas Van Weerden, come io era pronto di passare à Coccino, per trattar cō essi; mà che stando per allora que' Paesi riuoltosissimi, non poteua Nauigare per que' Fiumi senza grandissimo rischio; che però attendeua congiuntura da farlo con sicurezza. Valse poco il pretesto (benchè mi fusse vtile di tre, ò quattro giorni) perche il Generale mandò à Carturte il Padre Gottifredo con vna gran Mancilla, ò Barcone armato del Pagliette, acciò m' accompagnasse, & assicurasse il camino; e scrisse al Rè di Bareccancur, che non mi desse molestia, ò fusse d' impedimento.

Giunto detto Padre, & ottenutasi la detta Olla, e Scrittura del Rè, confidato nella Diuina Prouidenza in caso di sì anguste, e strettissime circostanze, risolsi di porre in effetto la determinatione già fatta, e dare à quella Christianità il necessario, & vnico rimedio d' vn Vescouo, riportandomi al primo tempo del Christianesimo, quando gli Apostoli prouedeuano le nuoue Chiese de' Pastori, per lo più Nationali, e meno addottrinati nelle Scuole del Mondo. Desideraua l' Eletto di essere consecrato li due di Febraro, giorno della Purificatione della Santissima Vergine; mà li Capi de' Cassanari, e del Popolo, veduta la strettezza del tempo, e l' importanza del negotio, fecero grandissima istanza, perche ottenutasi l' Olla l' vltimo di Gennaro à tardi, senza dilatione veruna la matina per tempo si consecrasse. Tanto feruore fù specialissima gratia di Dio, in Gente la più fredda, pigra, e negligente del Mondo.

Pigliai vna Fede (oltre l'euidēte cognitione, che io ne teneua) della qualità dell' Eletto, non permettendomi la fretta, che

che ne formassi Processo . Feci darmi l' istessa notte il solito giuramento alla presenza di testimonij , innanzi a' quali rispose all' esame contenuto nel Pontificale Romano ; e complì con tutto quello , che deue ordinariamente preceder la consecratione, per lo più piangendo, e supplicando ; che non lo caricassi con peso sì grande .

*Consecratione dell' Eletto ; Sentenza contro l' Intruso ; e
Visita delle Chiese della Misericordia ,
e di Muttiere .*

C A P. XXIV.

LA Matina per tempo si diuulgò la fama , che si doueua in quel giorno consecrare l' Eletto, (che intitolai di Megara) e se bene i Christiani di San Thomè non vanno d' ordinario alla Chiesa, che le Feste, in quella, Feria nondimeno fù il concorso sì grande , che con esser Chiesa delle maggiori della Serra, non vi poteua capir tanta Gente, occupando anche le finestre, & il Coro; doue feci stare vn Panicale grauissimo, & altri Gentili Principali , che mi fecero molt' istanza d' assistere à quella funtione . Si lesse da principio il Breue, nel quale Sua Santità mi daua licenza per eleggere , e consacrar Vescouì . Si rappresentò doppo la necessitè per farlo , e si cominciò la Cere- monia con ammiratione sì grande di tutti, che in tanto Popolo non si sentiua vna voce. Furono gli Afsistenti all' Eletto due Preti Portoghesi assai graui, già Parochi nella Diocesi di Coccino ; e sortì quell' atto, (benchè quasi improvviso) con molta Maestà , e decoro, causando in tutti grandissima deuotione il continuo pianto , e la molta humiltà , e modestia del nuouo Vescouo ; quale dichiarai Vicario Apostolico di quell' Arciuescouato, in virtù de' Breni, che
io tene-

io teneua, e se ne lesse in publico la patente; e doppo tutti gli baciaron la mano in segno d' obediienza, come nella Serra si costuma. Finalmente rappresentai l' estrema, & ostinata malicia dell' Intruso, e d' Itithomè suo Compagno, e feci leggere la sentenza, che diedi contro di essi, dichiarandoli incorso nelle Censure Ecclesiastiche, fulminate da' Sacri Canon, da' Concilij, e dalle Constitutioni Apostoliche contro i Ribelli di Santa Chiesa, essendo essi Scismatici, Heretici, e Dogmatizzanti circa la valida, e legitima Elettione, e Consecratione de' Vescou; relatando li loro eccessi, e dichiarando le pene; con proceder' in questo nel più giuridico modo possibile; come pure s' era fatto nella fabrica di trè Processi contro i medesimi dal Padre Giacinto, e da mè. Letta la sentenza (per maggior terrore) li Scommunicai con la Solennità del Pontificale Romano, che causò in tutti vn estremo spauento; nè vi fu Persona grande, ò picciola, che ardisse pigliare alcuna delle candelæ, che al fine del' atto si gettarono in terra; mà veniuano più tosto calpestate con rabbia, e disprezzo; & alcuni Scismatici, che furono presenti à tutto questo, chiamando pazzo, e disgratiato l' Intruso, che hauendo perduto sì gran bene, era incorso in tanti mali, baciaron la mano, e si soggettarono al nuouo Prelato; come pur fecero tutti gli altri rimasti per quelle Chiese ne' due giorni seguenti.

Era già molto tardi, e voleua io ritirarmi alle mie Camere, quando i Principali Christiani, e Cassanari mi pregarono, che volessi fare vna Processione fuor della Chiesa, perche molti non v' erano potuti entrare, & al suono delle Campane, & al continuo rimbombo de' mortaletti, era concorso gran numero de' Gentili, che desideraua vedere il nuouo Vescouo, e mè. Mi contentai, e si fece con grand' apparato; e nella Piazza, oue staua vna bellissima Croce, à piè d' essa si fece vn' Altare, al quale essendo noi giunti, vn Cassanare, Nipote del nuouo Vescouo, detto Thomè Malàna, vestito da Diacono, pigliò licenza per dir due parole

role à tutto il Popolo; e fatto silenzio, da vn luogo alto con voce sonora disse : *Hoggi tutto il Mondo si disinganna, e resta chiarito, che Sua Santità, e Monsignor Vescouo di Hierapoli non hanno mai procurato, nè desiderato, che il bene de' Christiani di San Thomè, senza interesse veruno; perche hoggi hanno concesso a' Christiani di San Thomè vn Vescouo Naturale; il primo, che habbia hauuto la Serra da che vi fù predicata la Fede di Christo. Non disse altro, mà subito vn Mapula Principale gridò. Il Nostro vero Prelato, è Don Alessandro de' Campo; Thomè de Campo non può più chiamarsi Vescouo, nè Arcidiacono, senza incorrere censure grauissime. A' queste voci seguì vn allegriissimo applauso, e si voltò per la Chiesa, lasciando io, che solo il Vescouo nuouo andasse benedicendo il Popolo.*

Fummo à tardi inuitati il nuouo Vescouo, & io àll' altra Chiesa, e come l' istesso giorno sempre concorsero Cassanari, e Christiani delle Chiese da mè chiamate, anche dalle più lontane di tutta la Serra, (quali subito si soggettarono al nuouo Prelato) essendo con questi venuti molti Ordinandi, fui da tutti, e dall' istesso Don Alessandro de' Cāpo istantemente pregato, di volere ordinarli extrà tempora, e di dar questa consolatione vniuersale in occasione sì rara; Per questo determinammo d' andare all' altra Chiesa la mattina seguente, i Cassanari della quale haueua io poco innanzi amicati, stando prima in grandissime differenze, per causa d' interesse, e d' ambizione. Vi fummo accompagnati con Pompa, Concorso, e festa straordinaria, lasciando io, che tutto l' honore fusse per Monsignore di Megàra, quale feci riuestire in Ponteficale, e che m' aiutasse in tutte le Ceremonie della Messa, e nel dare gli Ordini Generali (senza però che proferisse le forme) obbligando i nuoui Sacerdoti à promettere obediienza in sue mani : cosa, che appresso quelle Genti molto seruiua, per istabilirlo nel Posto di Vescouo, e di loro Prelato.

Il dì seguente fummo con dimostrationi anche maggio-

ri del giorno innanzi, alla Chiesa dello Spirito Santo in Muttiere da trè miglia distante, accompagnati dal Gouvernatore di Carturte, pur Superiore di quel Luogo, douè maltrattò vn Soldato del fratello d'vn Principe, che staua là presso, che pretendeva turbar la Festa; e perche si dubitò, che ne douesse seguire alcuna briga molto pericolosa; voltammo subito preso il possesso, e poco doppo s'accomodarono le cose, facendosi Amico il Fratello di detto Principe al nuouo Vescouo, come pur lo era il medesimo Principe.

*Bontà de' Christiani di Teccumpagan; e quanto si fece
à beneficio del Nuouo Prelato; e
sue qualità.*

C A P. XXV.

SOprauenne in quest'ultimo giorno vna Persona graue di Teccumpagan, ò di Mezo giorno, e lor Capo: e se bene questi non si trouano, che in quattro, ò cinque Luoghi, sono nondimeno i più nobili, e contrarij à tutti gli altri, senza mai parentarsi con essi. Questi aiutarono molto il Negotio di dar Vescouo à quella Christianità; di essi furono quasi tutti que' pochi, che non seguirono l'Intruso; e gli altri di loro i primi, che l'abbandonarono, scuoperto l'inganno. Detto Principale di Turgolin, mi disse più volte in quel medesimo giorno: che speraua in Dio, di veder presto tutta la Serra soggetta al nuouo Vescouo, sapendo tutti, esser legitimo, loro Nationale, e sì virtuoso; mà che quanto à i Christiani, & alle Chiese del Mezo giorno, egli s'obligaua di tenerglile sempre obedièti, quando anche ogn'altra l'abbandonasse: senza guardare, che non era di Teccumpagan. Per gradir quest'offerta, rac-

commandar-

commandai caldamente in sua presenza esso, & i suoi Christiani, e Chiese à Monsignor di Megàra, quale disse: che tutto riconosceua dal loro zelo, e seruire, e che sempre l'hauerebbe protetti, aiutati, e seruiti con la medesima vita, e molto più, che gli altri, chiamati Bareccumpagan, ò Tramontani. (Questa denominatione d'Australi, e Tramontani è solo per ragione del sito antico de' loro Luoghi, non del moderno, assai mutato, e confuso.)

Il restante di quel giorno, e parte della notte si passò in lacrime, spedendosi li Christiani, e Cassanari dell' altre Chiese da mè, & io da tutti. Consegnai al nuouo Vescouo il Pontificale, ch'io riceuei dal Generale de' Portoghesi, con tutto l'auuiamento necessario; molte cose della Sacrestia della Catedrale di Cangranoro, che s'erano saluate (se bene il più, con alcun denaro fu usurpato, prima, che si perdesse Coccino, per seruitio di quella Piazza, & io lo dissimulai per non mostrar'interesse, nè pormi in litigio di Giurisdittione.) Lo prouiddi d'habito, e di Manciuà, di seruitio per la Mensa, e per la Cucina, e di quanto poteua desiderare, passandomene di tutto riceuuta. Ripartij di più alcune Pianete, Palliotti, e cose simili della sudetta Catedrale frà quattro, ò cinque Parochi, e frà altri Sacerdoti benemeriti, hauendo già dato il meglio al sudetto Prelato. Donai anco 400. Fanos del mio al Padre Alessandro de Carò per traslatare molte cose del Pontificale Romano in Siriano, hauendone già le forme tradotte da D. Francesco Ros, primo Arcivescouo della Compagnia in quella Christianità; il chè detto Padre fece con aiuto de' Sacerdoti Portoghesi, e di altri, che sapeuano benissimo Malauare, essendo egli perfettissimo in detta Lingua Siriana, e l'vnico Cassanare, che sapeua ben comporre nella medesima.

Acciò fusse con accerto il Gouerno del nuouo Prelato, gli assegnai cinque Cassanari, li più graui, e virtuosi di tutta la Serra, per Assistenti, e Consiglieri; e lasciai vn' Instruttione bastante per gouernarsi, anche ne' Casi più ardui,

& in contingenza di morte, per fare vn Governatore; quale giurò d'offeruare, ponendo il medesimo giuramento, e'l suo Nome à piè di essa in due Esemplari, per leuarne io vno, e l'altro lasciarlo nelle sue mani: e doppo gli feci fare due promesse in scriptis con solennissimo giuramento intorno alla sua obediienza, e soggettione alla Santa Chiesa Cattolica Romana, e circa l'Intruso; e quando gli lo proposi, mi diede questa risposta: In poco buon concetto mi tiene V.S. mentre mi richiede promesse giurate intorno à cose, alle quali sono obligato per altro in conscienza, e sì strettamente, che darei mille vite, se tante n'hauessi, prima che mancare in alcuna di esse: mà restò appagato, quando gli dissi, che ciò non si faceua per necessità, ch'egli n'hauesse, sapendo molto bene la sua virtù, e zelo di buon Cattolico, per lo quale si stimò degno di quel grado; mà per mia cautela, douendo mostrar' in Roma con quali circostanze fusì proceduto in vn affare sì graue.

Mi consegnò sue lettere, e de' Cassanari, e del Popolo per Sua Santità, e per la Sacra Congregatione di Propaganda Fide; mi pregò istantissimamente, di procurare, che quanto prima si prouedesse a' bisogni di quella Christianità, perche non haurebbe mai accettato tal carica senza questa certa speranza, e conditione, pensando di seruir frà tanto di solo rimedio. Mi raccomandò molto, che ottenessi da detta Sacra Congregatione due Maroniti, per insegnare nella Serra la Lingua Siriana; perche morto, che fusse il Padre Alessandro de Carò, già quasi decrepito, non vi restaua pur'vno, che sapeffe à bastanza detta Lingua, propria del loro Rito. Mi rappresentò la sua pouertà, e la precisa necessità, che teneua, di esser soccorso da Roma di annue rimesse, per essercitare il suo Offitio, e per seruire à quella Christianità; perche del proprio non hauera per sostentarli trè anni; e finalmente mi raccomandò molto il P. Thomè Malàna Cassanare suo Nipote, che s'incaminaua meco per Roma; e pretendeua, che dessè obediienza in suo
nome

nome alla Santità di Nostro Signore. Gli promisi di fare, quanto fusse stato possibile, per seruirlo in tutto quello mi domandaua; e l'assicurai, che giungendo à saluamento in Roma, n'hauerebbe visto col tempo gli effetti. L'animai à tranagliare, e patir molto per seruitio di Dio, e di tante Anime; e gli diedi grande speranza, che frà poco tutta quella Christianità se gli faria soggettata; perche già era mancato a' Contumaci l'vnico motiuo di seguir l'Intruso, hauendo Vescouo vero, e legittimo, loro Naturale, e del medesimo Sangue.

Questi mi raccolse, quando entrai la prima volta nella Serra, e mi tenne da quattro Mesi nella sua Chiesa: fece continua Guerra all'Intruso, doppo scuoperta l'enormità dello Scisma. Fauorì sempre i Ministri, e Missionarij Apostolici. E' grande Limosiniere; diuotissimo di Nostre Signora; e molto dato al Culto Diuino. Hà fabricato à sue spese due Chiese, e poco prima mi domandaua licenza per farne vn'altra. Essendo semplice Parocho, teneua grandissimo seguito, per esser molto graue, mansueto, e prudente; nè in tutta la Serra v'era Casanare più virtuoso, e stimato: doue che l'Intruso è vniuersalmente conosciuto per vitiosissimo, e si sà, che li suoi Breui son finti; che la Consecratione fù inualida, per mancamento di Vescouo; e che solo tratta, di sostentar l'Impostura con inganni, e contrubar quelle Chiese.

Passaggio à Coccino, e diligenze fatte con gli Olandesi di restar nella Serra, & altre à beneficio della medesima.

C A P. XXVI.

Finalmente li 4. di Febraro, poco doppo la meza notte m'imbarcai per Coccino, accompagnato sino al Carò

Carò dal nuouo Vescouo , e da molti Christiani , e Christiane, che piangeuano dirottamente, con entrar nel Fiume fino alla Cinta , per bagiar mi più volte le mani , e per ritenere (se haueſſero potuto) la barca . Vi lasciai, perche seruiſſe , & aſſiſteſſe à Monſignor di Megàra, il Padre Chriſtoforo de Miranda, prima Paroco di Bendurte nella Dieceſi di Coccino , che dimorò molto tempo con D. Stefano de Brito Arcieſcouo di Cangranoro , & haueua trauiagliato meco in quella Vigna ; sì che poteua eſſergli di grand'aiuto . C'accompagnò ſempre il Nauiglio del Pagliettè ; ci rinfreſcammo in Paliporano , e con pianto di quelle Genti proſeguimmo il Viaggio; mà fattoſi notte prima di giungere alla Città , doppo hauer molto tempo girato per que' Fiumi , ſenza trouar luogo, doue ricourarci; approdammo finalmente in Bendurte, preſſo quella Chieſa, che ci fece ſpargere alcune lacrime, vedendola profanata, e quaſi diſtrutta . Non vi ſi trouò mantenimento veruno , e ſi paſſò tutta quella notte ſenza chiuder'occhi, benchè fuſſero più ſettimane, che io per le grandi aſſiſtioni d'animo, e per l'occupationi di mente non poteua pigliare vn' hora di ſonno . La matina per tempo arriuammo à Coccino, fatto ſpettacolo di miſeria, di compaſſione, e di horrore .

M'attendeuano li PP. Marcello , e Gottifredo nel Carò, e con eſſi, e con tutte le mie Genti mi portai alla Caſa ordinaria, tutta rotta, e fracallata dalle Batterie paſſate . Mandò ſubito Rickloff à viſitarmi , e mi regalò di vino delle Canarie , e di ottimi Peſci: fece inuitarmi alla ſua Menſa per le ſette del Meſe, che per eſſere il primo di Quareſima, ſtimai conueniente ſcuſarmene . Venni continuamente viſitato da molti Capitani, Officiali, e Soldati Cattolici, quali non godeuano punto di quella Vittoria , & alcuno di eſſi ſi confeſſò , e comunicò ſegretamente . Quando s'andaua per quelle ſtrade , faceua ſcoppiare il cuore il veder que' poveri Chriſtiani del Paefe verſar molte lacrime , e porſi di ginocchio , per eſſer benedètti .

Il dì seguente mi vidi col Generale Rickloff, quale trouai accompagnato da due Principali Ministri Olandesi; & in loro presenza, e de' miei PP. Compagni tornai di nuouo à tentar con esso per mezzo di ragioni efficacissime il beneplacito, da restar nella Serra, non ostante l'hauergli già dato altro Vescouo; e frà l'altre cose, che dissi à questo fine, rappresentai: che io non haueua interesse veruno, che m'inclinasse à restare in quelle Parti, frà Gente Barbara, dentro Boschi, e nel mezzo d'infiniti rischi, e miserie; quando l'amor della Patria, & altri motiui humani, più tosto mi doueuano far desiderare occasione honesta, da voltarmene in Europa; mà, che nondimeno teneua grandissima volontà di restare, solo per salute di quell'Anime, che senza Pastore, frà tanti Infedeli, e soggette ad essi, correuano pericolo di perder la vera Fede di Christo: che per tanto, s'egli m'obligaua onninamente à partire, scaricaua io la mia coscienza nella sua. M'allegò esso l'Ordine de' Stati, e della Compagnia d'Olanda; & io gli soggiunsi: che tal Ordine non poteua intendersi della Serra, doue in più d'ottanta Chiese stauano da 300. Sacerdoti naturali, e di Rito Chaldaico, non vsato in altre Parti del Mondo; e questi nõ sapeuano, che la Lingua Malauare: nè que' Principi, e Christiani haurebbono già mai permesso, che si buttassero dalle loro Terre. Al che Rickloff rispose: che discorreua io con molto fondamento, e che teneua esso l'istesso parere; che però n'hauerebbe dato parte à sudetti Stati. Replicai allora: che se l'Ordine non poteua intendersi de' Cassanari, che nè meno douena intendersi di mè; perche, nè loro poteuano gouernarsi, nè consecrarne degli altri, secondo, che andauano morendo, senza vn vero, e legitimo Vescouo. Rispose: che di ciò pure haurebbe scritto in Olanda; mà che frà tanto era necessario effettuare l'ordine, che teneua contro gli Ecclesiastici Latini. Replicai di nuouo: che io non era Vescouo di Coccino; mà che solo teneua il Gouerno della Serra; che gli Olandesi non haueuano

Giurisdittione veruna , che sopra il Conquistato da'Portoghesi; che'per tanto mi facesse gratia d'assegnare i termini, a'quali si stendeua tal'ordine , di non poterui stare Ecclesiastici Latini, perche mi sarei ritirato in alcun Luogo,vna, ò due giornate fuori di quelli: al che disse il Generale(doppo consultato con gli altri due) che si stendeuano dal Capo Comorino sino al Capo di Rama , sette leghe presso Goa;e per la Terra dentro sin doue dominauano i Rè loro Amici , e Confederati,quali per l'inzanzi sarebbono stati tutti i Principi Malauari . Visto finalmente,che io lo stringeua di modo , che non poteua rispondere , soggiunse : ch'io non mi affaticassi di vantaggio, perche già non haueua rimedio , e che di tutto teneua dato sodisfattione al P. Gottifredo , quando da principio propose tutte le vie possibili, acciò io restassi nella Serra .

Disperato per queste parole , dette già con alcun tedio , di poter'ottenere l'intento , replicai : che haueua io con le ragioni rappresentate , sodisfatto all'obbligo della propria, còscienza ; e che per tanto , visto non esserui mezo veruno da poter'ottenere dalla sua cortesia la prima gratia ; che almeno si compiacesse concedermi due altri fauori , che incontrauano poca , ò nessuna difficoltà . L'vno era, di scriuere alli Signori Stati à beneficio di quella Christianità ; e l'altro, che volesse pigliare sotto la sua protezione il nuouo Vescouo , da mè dato per Vicario Apostolico à quella Chiesa, Cassanare del Paese; & opporsi all'Intruso (quale dichiarai ch'è era , e raccontai le sue imposture , e pessime qualità) Rispose il Generale : Che quanto allo scriuere in Olanda nella conformità , che desiderauo , già l'haueua fatto ad istanza del Padre Gottifredo, e che l'hauria fatto di nuouo : che pigliaua sotto la protezione dell' Armi Olandesi il nuouo Vescouo , doue non pregiudicasse alla Compagnia; e che s'opporrebbe all'Intruso , quale ben conosceua per vn grandissimo Vigliacco , chiamato però da' suoi Soldati, Arcidiauolo , e non Arcidiacono; e farebbe col

col Rè di Teccancur, vnico suo Fautore, che lo buttasse dal suo Regno, con che restarebbe del tutto perduto; assicurandomi, che lo farebbe con tanta efficacia, che in breue ne saprei alcun particolare di molta sodisfazione da' Religiosi di San Francesco, se hauefsi ordinato loro, che mi scriuefsero quanto là passaua: e questo medesimo replicò più volte ne gli otto giorni, che stemmo in Coccino, e lo mostrò in effetto, già mai ammettendo all'Vdienza l'Intruso, che venne là vicino à procurarla con importunità temeraria; nè lo concesse al Rè di Teccancur, che pure gli la procurò con molto calore; anzi ordinò, che facessi venir' à Coccino il nuouo Vescouo, per conoscerlo, fargli animo, e raccomandarlo al Commendatore, che doueua restar'al Gouerno di quella Città.

M'haueuano accompagnato alla Casa del Generale molti Cassanari, e Mapoli della Serra, quali à tempo del discorso, che fù nella Loggia, restarono in Sala. Pregai Rickloff, che volesse in presenza loro dichiarare, come pigliaua il nuouo Vescouo, e quella Christianità sotto la Protezione dell'Armi Olandesi, doue non pregiudicasse la Compagnia; & egli lo fece con molta espressione d'affetto, stando in piedi alla presenza di tutti; quali ne restarono indicibilmente animati, e consolati, e gli ne refero affettuosissime gratie.

Venuta del Nuouo Vescouo à Coccino; quanto s'oprò con gli Olandesi, e con esso; e dimora de' PP. Minori Osseruanti in quella Città.

C A P. X X V I I.

QVando i Cassanari, e Christiani di Carturte seppero, che chiamauo à Coccino il Vescouo di Megara, molto s'impaurirono, e se io non mandaua replicati Messi, e non

e non l'assicuraua sotto la mia parola, non haurebbono già mai permesso, che lo facesse. Venne però assai tardi con alcuni presenti per lo Generale (che li gradi molto) e leuò seco grande accompagnamento di Castanari, e di Christiani lustrosi; e perche in quel tempo si trouaua Rickloff occupatissimo in graui differenze, e continue Consultes col Samorino, e con altri Principi, voleua, che restasse Monsignor di Megara in Coccino alcuni giorni, per trattar seco più commodamente, e per quietare il Rè di Teccancur, che s'offendeua, che non fusse ammesso l'Intruso; mà come io doueua imbarcarmi, non volsi, che restasse nella Città, che solo fin tanto, ch'io vi fusse: e però il dì seguente, banchettato da Rickloff, gli dissi: che il Vescouo di Megara tenetua seco molta Gente, senza prouisione alcuna, nè iui trouaua Cibi à proposito per la Quaresima; che rappresentaua quãto poteua desiderare dalla sua generosità, e cortesia nella Petitione, ò Memoriale, che tradotto in Fiamengo gli presentaua io medesimo; licentiandosi esso per voltare à Carturte. Rispose, che sentiuua la sua partenza tanto frettolosa; mà che già mai haurebbe ammesso l'Arcidiacono: e letto il Memoriale, disse: che pigliaua Monsignor di Megara, e tutti li suoi sotto la protezione della Compagnia in tutto quello, che non gli fusse di pregiudizio: & io gli diedi vna Nota con i nomi del medesimo Vescouo, e delle Chiese obediienti, che mi domandò, per distinguerli meglio da gli altri, & hauerne memoria; e mandò due Ministri principali à licenziare il Vescouo, & à ripetergli da sua parte l'istesso, in compagnia de' PP. Marcello, e Gottifredo.

Feci di nuouo animo à Monsignor di Megara; gli consegnai quasi tutto lo Spoglio di mia Casa; e lo raccomandai al Padre Commissario, & alli Religiosi di San Francesco, che restauano in quella Città; concedendo io à detto Padre Commissario i Priuilegi di Missionario Apostolico, che mi dimandò; mà con obbligo rigoroso, e preciso d'aiutare quãto gli

gli fusse stato possibile detto Monsignore, e quella Missione della Serra. Doppo caricate le sue Barche di molti Vtenfili, & auuiamenti di Casa, senza che gli Olandesi gli l'impedissero, se ne voltò contentissimo à Carturte, con grandissima rabbia, e vergogna dell' Intruso; che stando già molto tempo dall' altra parte del Fiume à vista della Città, mai gli fù concesso l' entrarui. Raccomandai anche detto Monsignore al Commendatore, che doueua restare al Gouerno di Coccino, & al Predicante Principale, quali mi promisero d'aiutarlo, e fauorirlo; & io procurai d'impegnarli con alcun donatiuo di poco prezzo; mà da essi molto stimato; come pur feci col medesimo Rickloff: e perche con la speranza d'indurre la Serra ne' loro errori, non lasciassero di fauorire detto Monsignor di Megara, e d' offeruare quanto mi prometteuano; troncai loro dalla radice simile speranza, dicendo, e prouando diffusa, & efficacemente, che per i Christiani di San Thomè era impossibile il passaggio alla Religione, che loro chiamano Riformata: perche stimano, che l'Essenza, e Sostanza del Christianesimo consista in trè cose totalmente opposte à gli Articoli di Lutero, e di Caluino; Nell' adoratione dell'Imagini, e della Santissima Croce; nel Digiuno; e nell'orare, e celebrare per l'Anime del Purgatorio, il che solo sostiene, e mantiene trà essi i Cassanari, che sono l'honore delle Case più principali: di modo, che prima di ritrarli da alcune di dette cose, si lasciaranno tagliare à pezzi, perche le stimano (come già dissi) l'Essenza del Christianesimo.

Rickloff per tener quieti li Christiani Naturali di Coccino, & acciò per causa di Religione non fugissero da quella Città, e rimanesse deserta, vi ritenne il Padre Commissario di San Francesco con quattro Religiosi; lasciò loro il Conuento, e gli promise il mantenimento necessario; mà l'obligò à giurare alcuni Capitoli assai scrupolosi, il che fecero col Consiglio, e parere d'alcune persone dotte. Sopra-

giunto io dalla Serra, li comunicorono meco, e consideratili bene, dissi: che non poteuano giurarli, per trè, che ve n'erano scandalosi, e pregiudiziali alla Nostra Santa Fede, & alla Salute dell' Anime. Il primo (terzo in ordine) che loro non potranno riceuere alla Religione di Roma verun Seruitore della Compagnia, benchè detti Seruitori si trouino inclinati ad essa. Il secondo (quarto in ordine) si guarderanno anche d'animare al Seruitio Diuino di Roma alcuno della Religione Riformata, ò con insegnamento segreto, e coperto, ò per qualunque altra vià, che si possa vsare. Il terzo (decimo in ordine) faranno obligati di dar conto di tutti l'Ecclesiastici, che ancor si trouano per la Terra dentro, e ne' contorni di quella Città, secondo la notitia, che ne hanno. Vdito il mio parere, voleuano subito partire per Goa, e lasciar quella Casa; mà io l'obligai à restare, per bene della Serra, e de' Naturali di quella Città, e promisi loro di scriuer' in modo al Tribunale della Santa Inquisitione di Goa, che esaminati detti Articoli, trouandoli mal giurati, scusasse la buona fede; e dichiarata l'invalidità del giuramento, desse loro ordine, di perseverare nella Cultura di quella Vigna, oprando circa le Materie mal giurate con Cautela. E così appunto successe, procedendo i Signori Inquisitori à mia intercessione con molta clemenza: il che maggiormente obligò detti Padri ad animare colla loro assistenza, & ad aiutare Monsignor di Megara, & la Christianità della Serra.

Hebbi più volte animo di consecrare alcun Vescouo in tempo de' Portoghesi, acciò m'aiutasse in sì grande, e graue Negotio; con intento di pigliar' in mezo l'Intruso, io per vna parte, & egli per vn'altra, perche non ci potesse fuggire; & anche per fargli grandissima Guerra con Vescouo naturale, e con questo finir di vincerlo; come certamente sarebbe successo: mà non mi fù possibile dirne pure vna parola, ò darne vn minimo segno; e però tanto più stimai l'hauerlo potuto fare con tanta felicità in vrgenza sì gran-

grande , quando la perdita di Coccino mi sbarraua,
ogn'altro disegno , e minacciaua l'ultima ruina della Ser-
ra . Fù sola Misericordia Diuina , come pure , che non
se ne adombrassero gli Olandesi; anzi, che lo pigliassero in
bene , e s'obligassero di protéggere , e difendere il nuouo
Vescouo ; e che restassero detti Padri in Coccino , per
aiutarlo co' Ministri di quella Città , e per
consigliarlo ne' Casi più diffi-
cultosi , e per-
pleksi .

Fine del Secondo Libro .



SECONDA SPEDITIONE
ALL' INDIE
ORIENTALI

DI MONSIGNOR SEBASTIANI
Fr. Giuseppe di S. Maria Carmelitano Scalzo,
prima Vescouo di Hierapoli, hoggi
di Bisignano, e Barone di
Santa Sofia,

ORDINATA DA
ALESSANDRO VII
di gloriosa memoria.

LIBRO TERZO.

Mio Imbarco. Furto considerabile, che mi fu fatto. Perdita di Cananor; & arriuo in Vingorlà.

C A P. P R I M O.



HI hà letto il Libro precedente, restarà som-
mamente ammirato dell' Onnipotente Pro-
uidenza di Dio, che per mezi sproportiona-
ti, e molte volte repugnanti, sà condurre à
fine quello, che s' intraprende di suo Serui-
tio; mà non sarà meno ansioso di sapere
ciò, che doppo successe all' Intruso; se la Diuina Clemen-
za prosperasse il Vescouo di Megara; & in che finalmente
parasse-

parassero le turbulenze della Christianità della Serra. Come l'opere del Signore sono perfette, vedrà ben presto, che ancor questa fù tale; saprà nuoue merauiglie, darà gratie à Dio della sua infinita Misericordia; mà prima è necessario, seguedo il filo dell'Historia, di frammettere altri racconti, quali doppo ci porteranno à que' della Serra, per le notizie di là mandatemi nel progresso d'alcuni Mesi.

Il Generale Rickloff mandò ad accompagnarmi all'imbarco, che fù à 14. di Febraro, il Baron di San Martino, compitissimo Caualiere Francese, & il nuouo Commendatore di quella Conquista; ordinando loro, che lo scusassero meco, se non veniua in persona, per l'occupationi di moltissime lettere da mandare con l'istessa Naue per via di Persia in Olanda. Mi raccomandò al Capitano della medesima Naue, chiamata Teruer: gli diede 50. fiaschi di vin di Canaria per mio seruitio, e de' Padri Compagni, e fece presentarmi vn fauoreuolissimo Passaporto, nel quale pur comandaua à tutti li Ministri, & Officiali Olandesi, tanto di Terra, come di Mare, che ci facessero ogni cortesia, & honore. Si ripartirono le mie robe, quelle de' Sacerdoti Portoghesi, che sempre se n'erano stati meco; e d'altri, per diuersi Battelli; & in ciascuno si pose qualche persona di mia obligatione, perche tutti passauano à Goa. Vn Marinaro inganò quello, che teneua in cura le mie, supponédogli, che il Battello fusse molto carico, & il Mare assai grosso; e che però, stando la Naue al largo, era meglio ripartire le robe con vn altro Schifo, per andarle ad imbarcare. Li piacque il consiglio, e lasciò, che il Marinaro facesse quanto voleua. Giungemmo noi assai tardi alla Naue con vn picciolo Battello, e la matina sul far del giorno si largaròno le vele con la Prora per Tramontana. Volsi, che si riuedessero tutte le mie Bagaglie, e si trouò, che mancaua vn Baullo di due ferrature, & vno Studiolo d'Ebano, ben lauorato. Mi cadde il cuore in Mare, perche dentro il Baullo, frà l'altre cose, v'erano tutti li miei Breui, e Scritture, parte del mio de-

naro

naro, e trè inuogli figillati di trè Cauallieri Portoghesi miei confidenti, pieni d'oro, di Diamanti, e d'altre Gemme pretiosissime, sino al valore di 30000. Serafini, che loro mi mandarono segretamente à Muttano, quando videro Coccino in pericolo; scriuendomi, che voleffi conseruare frà i rischi della mia quella loro pouertà, per renderla, sciolto l'assedio; ò farghila capitare doppo qualche tempo, quando, e doue haueffi potuto, se la Città si fusse perduta. Nello Studiolo erano 18. bellissime Figure d'Auorio per vn Presepio, alcun'altre deuotioni parimente d'Auorio, e diuerse curiosità, che haueuo giuntate per far presenti à Gentili, & ad altri.

Interrogato chi hebbe in cura le mie robe, contò quanto gli era occorso col Marinaro nel portarle all'imbarco. Si domandò allo Scriuano, & à tutti della Naue qualche notitia del Baullo, & dello Studiolo; e nessuno seppe darne raguaglio. Pregai quel Capitano, che si contentasse, che il Padre Marcello con lo Schifo fusse ad vn'altra Naue, che veniua con noi in Persia, per sapere, se dette cose per errore fussero state imbarcate in quella: lo concesse, perche non si perdeua camino; mà fatteui esquisitissime diligenze, tornò certificato, che là non v'era quello, che si cercaua. Gran perdita era la mia, restando priuo de' Breui, e di tutte le Scritture; come pure di qualche poco di denaro, che m'auanzaua; mà quella de' trè poveri Cauallieri, era non tanto per essi, quanto per mè, grauissima, parendomi, che sempre me ne farebbe restato intaccato l'honore, perche molti haurebbono ascritto il furto à mè, più che ad altri. Mi raccomandai al Santo di Padoua, promisi alcune Messe all'Anime del Purgatorio, e supplicai con estrema caldezza il Capitano, che si contentasse di mandare col Battello à Coccino il Padre Gottifredo, per farui ogni diligenza possibile per ritrouare il perduto: ripugnò pertinacemente vn pezzo, dicendo: che hauendogli ordinato Ryckloff, che facesse vela, non poteua senza grandissimo rischio

chio lasciar d'obedirlo; mà poi, mosso dalla mia inconsolabile afflittione, lo concesse; senza però fermarsi, perche imbrogliare le vele, restammo con vna sola spiegata, per dar tempo al Battello.

Parue diligenza vana, cercare vn furto sì pretioso fra Soldati, e Marinari, doppo tante hore; con incertezza, se fusse in terra, ò in alcuna delle Naui, che erano allora in quel Porto; e con obligatione di voltar subito ad vn Vascello, che faceua già vela, & era lontano da sei miglie. Tutti ne stauano co' nessuna, ò poca speranza, quando se ne voltò il Battello col Padre, che ancor di lontano faceua segnidì grande allegrezza; e giunto mi presentò lo Studiolo; mà scuoprendolo, trouai non esser mio; mà d'vn' altro Passaggiere, à chi pure era stato rubato. Consegnò il Baullo, che era veramente il mio; mà chiuso con vna sola serratura, & apertolo, lo trouai mezo vuoto, hauendolo imbarcato pienissimo, e ferrato con due chiaui. Apertolo, vidi le Scritture, i Breui, e la Borsetta del mio denaro; mà non apparivano i Fagottini delle Gioie, che però era maggiore l'afflittione dell'allegrezza; mà poste le mani nel fondo, li trouai sigillati, & intatti, essendomi stati rubati solo alcuni Vestimenti, ch'erano in quel medesimo Baullo, e niente più. Paiono Romanzi, mà Dio sà, che non mento, nè fingo.

Il Padre Gottifredo quando giunse nel Porto, s'incontrò col cortesissimo Baron S. Martino, si raccomandò, strepitò; & egli con rigorosissimo Imperio, comandò la restituzione del Furto, minacciando di esser subito da Rickloff, e farne estrema diligenza, e vendetta; da tutto ciò impaurito il Ladro, con promessa d'impunità, rese il furto; mà cambiò lo Studiolo, per esser come l'altro coperto d'alcune tele. Ritrouato il principale, fù forza non curarsi dell'accessorio, e di dar mille benedittioni à Dio, moltissime gratie al Capitano, e qualche mancia à i Marinari del Battello.

Proseguimmo il viaggio fino à Cananor, che trouammo

già foggiegato con poco trauaglio da gli Olandesi, perche in due giorni si rese à patti, e v' era dentro già Commendatore il VanVveerden, quale feci visitare dal Padre Gottifredo à mio nome, dandogli gratie per lo molto, che hauena fauorito la mia causa, esso Padre Gottifredo, & il Padre Marcello in Coccino; e facendo di nuouo vela, forgemmo per vn poco in Barcelloro, e finalmente à trè di Marzo con tempo vario, e con vento poco fauoreuole giungemmo innanzi al Porto di Goa, oue trouammo sei Vascelli Olandesi, essendone andati due altri con l'Almirante à Vingorlà.

Era sbarcata dalla Naue Teruer molta Gente inutile di Coccino per buttarla in Goa, dentro vn loro Battello con Bandiera bianca; e perche io mi trouaua poco denaro, e doueua mandare li trè inuogli di Gioie a' Cavalieri Padroni, procurai, che sbarcassero anche i Padri Marcello, e Gottifredo; e se bene ci volse la licenza del Vice Almirante, e questi da principio la negò, pur doppo la concesse. Ordinai a' detti Padri quanto doueuano fare, e procurare in quella Città: e che passassero subito à Vingorlà per terra, doue la Naue Teruer hauena da trattenerfi sei, ò sette giorni; e'l dì seguente fece Vela per quella volta, e vi si giunse à i cinque di Marzo.

Vrgente Inuito à Goa, e passaggio à quella Città.

C A P. II.

SBarcato in Vingorlà, fui condotto alla Fattoria de gli Olandesi, e vi trouai l'Almirante Abramo Vespree, già Cōmendatore di Cangranoro, quādo il Prencipe Monangur, & i Scismatici di Mangati trattarono di vendermi. Fui da esso, dal Direttore, e dal Secondo riceuuto con somma cortesia, per lo fauoreuolissimo Passaporto del Generale Rickloff; e prouiddero la Naue di molti Rinfreschi per lo mio

Io mio passaggio à Combrù nella Persia; per doue il quarto giorno doueua già tornare ad imbarcarmi, e staua con grandissima pena, perche aacora non apparuano li due Padri Compagni da Goa.

Vscendo la matina vn poco à spasso il Vespreet, il Direttore, e'l Secondo, videro alla Porta della Fattoria (che anzi è vna buona Fortezza) vn pouer'huomo in habito di Baniano, cõ vn Viglietto nelle mani, quale procurò esso subito di nascondere; del che insospettiti, l'interrogarono, chi fusse, donde veniuua, e per chi era il Viglietto? Egli assai turbato, & impaurito, rispose, d'esser Baniano, che veniuua da Visapor, e che il Viglietto era per lo Vescouo di Hierapoli, scrittogli da vn Religioso di quella Città. Si fecero dare il Viglietto, & lo lessero, senza poterne cauare il netto, per esser tutto sotto metafore, senza ferma, e breuissimo; e quello, che daua maggior sospetto; era, l'impossibilità, che si fusse saputo in Visapor il mio arriuo in Vingorlà, essendo molte giornate lontano; e che il Messo hauesse potuto giungere sì presto. Mi fecero dare per vn Seruitore il Viglietto, e voltati assai solleciti alla Fattoria, consultarono i loro sospetti.

Fui auuifato di quanto alla Porta era occorso al finto Baniano, e dubitando di qualche male, feci chiamarmi ad vna Loggia il Direttore, al quale ingenuamente confessai, che il Messo era Christiano, e veniuua da Goa; mà che per timore fingeua altra cosa; che il viglietto lo scriueua il Padre Marcello, vno de' miei Padri Compagni; che era cieco, metaforico, e breue, perche non si fusse inteso da Portoghesi, quandò fusse capitato nelle loro mani. Che conteneua l'estreme diligenze del V. Rè dell' Inquisitori Apostolici, de' Consiglieri di Stato, e d' altri, per hauermi in quella Città, e per impedirmi il passare in Persia; che però gli haueuano sequestrato il denaro, trouatomi da' Padri Theatini, da rimetterlo da Roma, & impediua ad esso, & al Padre Gottifredo il venire à Vingorlà. Lo pregai

doppo, che mi desse il suo consiglio in angustie sì grandi . Proruppe il Direttore in biasimare le violenze de' Portoghesi, e mi disse, che assolutamente m' haurebbono voluto in Goa, per quietare quella Città, diuenuta vna Babilonia di confusioni, per li grauissimi scandali, e Guerre Ciuili del Clero; mà che se io v' andaua, m' esponeua à grandissimi rischi, e trauagli . Affermaua ancor' io di conoscere quanto diceua; mà che l' esser priuo di denaro, e di Compagni m' hauerebbe necessitato ad andarui: e tanto contro volontà, che ne sentiuua grandissima pena . Ci portammo vnitamente al Vespreet, & al Secondo, e con loro dicemmo quanto haueuamo discorso insieme . Conuennero tutti nell' istesso parere, e souragiunto il Capitano della Naue Teruer, quando seppe quello, che passaua; disse, che non poteua lasciarmi, perche teneua ordine preciso da Rickloff di condurmi à Combrù nella Persia . S' esaminò il Passaporto, e non vi si trouò cosa veruna prò, nec contra Io mi scusaua, dicendo, di non hauer denaro, ne' Compagni, & essi rispondeuano, che bastaua il Padre Giouan: Taddeo; che il denaro l' haurebbono prestato essi, con questo, che lo facesse poi rimettere in Olanda . Difficultai tanto nell' vna, e nell' altra cosa; mi mostrai sì afflitto, e perplesso, che alla fine si contentarono, che io passassi à Goa; e' l' Capitano volse, che io facessi vna lettera di sua scusa à Rickloff, e nello spedirsi affermò lacrimando, che due dolori grandi haueua hauuti in sua vita; l' vno in lasciar la sua Moglie nel partirsi da Olanda; e l' altro nel separarsi da me: tanto amico s' era fatto in quel poco tempo .

Andò il Capitano all' Imbarco; accompagnato dal Vespreet, che volse tornare all' Armata, quale prima tiratomi in disparte disse: Mi scusi Monsignore, se non hò mostrato colla lingua, quello, che tengo nel cuore: e subito mi lasciò. (Mala politica, posporre l' interessi del Cielo à que' della Terra) Souragiunse doppo il Padre Marcello con lettere del V. Rè, dell' Inquisitori Apostolici, de' Prelati

lati delle Religioni, e d' altri Principali , che con vrgentissime istanze mi pregauano, che passassi à quella loro Città . Quando giunse detto Padre in Goa, si faceua Consiglio di Stato, che rare volte s' aduna, e col parere di esso il nuouo V. Rè Antonio de Mello de Castro, che non molto prima era venuto da Portogallo con alcuni Ordini contro di mè, comunicatili prima in Consiglio, mi scrisse, inuitò , e pregò instantemente , che facessi detto Passaggio, per aiutare , e consolare quel Popolo estremamente afflitto, per la perdita di Coccino ; per l'Asedio, che gli souastaua, e per li grauissimi Scandali del Capitolo Sede Vacante, hostilmente diuiso in due Fattioni - Stimai di far cosa gratissima alla Santa Sede Apostolica in soccorrere quelle Pecore senza Pastore, supposto non offendersi alcuno, mentre il medesimo V. Rè col supremo Consiglio me ne faceua l'istanza; e mi parue bene soprasseder dal Viaggio , per vedere, se stabilita la Pace con gli Olandesi (come si speraua,) mi si aprisse camino da voltare alla Serra , nè teneua Luogo migliore per farlo, che Goa .

Si sbarcò tutto il mio Bagaglio, restando al Capitano le Prouisioni fattemi dal Vespreet , quando credeua , che io potessi passare in Persia : e perche con vn'altra Naue , che partì per l'istessa volta , haueua io scritto à Roma quanto era vltimamente successo nella Serra , e che già staua in camino di ritorno ; auuissaua con questa , ch'io restaua in Goa . E perche le prime lettere sortirono presto ricapito , e l'altre tardissimo, furon causa di molti timori , non vedendomi comparire , nè tenendo auviso; sin che poi giunte dette seconde mie lettere , vi si seppe il mio inuito, e dimora in Goa .

Difficultaua io grandemente di passare à detta Città , e per cagion delle Guerre , e delle Confusioni della medesima , e per timore di non trouare in altro tempo buona , e sicura commodità per la Persia ; mà Dio dispose le cose di modo, che mi vidi necessitato di farlo , e col beneplacito degli

degli Olandesi, molto conueniente per tutto quello, che poteua succedere . Lasciai però li Padri Compagni , acciò nella prima Naue si portassero con tutte le robe al Porto di Goa; & io con vn Seruitore partij per terra in vn Palanchino datomi da gli Olandesi con alcuni Indiani di Guardia; e poco lungi da Vingorlà hebbi incontro il P. Vicario Apostolico della Missione di Bicciolino con molti di quei Missionari, quali tutti voltarono addietro, accompagnandomi con grand' allegrezza; e la prima notte si giunse tardissimo in Banda, oue assisteua vn Missionario Portoghese, chiamato D. Pietro Borges, assai virtuoso, il quale ci hospitò con molta charità; e ripreso la matina per tempo il camino, giunsi à posarmi la notte seguente in Bicciolino appresso il sudetto Vicario, e suoi Missionari, quali mi fecero grandi dimostrazioni d'affetto .

Finalmente giunsi al Rio di Goa, doppo hauer passati per lo Viaggio moltissimi Luoghi de' Gentili; e perche la sera innanzi haueua io mandato chì mi tenesse apparecchiata vna Manciù in detto Rio, vi trouai quella del V. Rè superbissima, in forma di Bucentoro; e spedito il Palanchino con le Genti di Vingorlà, m'imbarchai sù la Manciù, & in poche hore si finì quel Viaggio .

Visita del V. Rè Antonio de Mello de Castro e diuisione del Capitolo .

C A P. I I I .

G iunto al Luogo dello Sbarco nella Città, vi trouai due Padri Carmelitani Scalzi, & alcuni Clerici, che m'haueano seruito in Coccino, da' quali saputo, che il V. Rè desideraua molto di vedermi, fui subito com' medesimi alla volta di Panelim, Luogo vicino, doue egli si
tratte-

tratteneua, e m'accolse con dimostrationi di singular cortesia, trattenendomi seco due hore, nelle quali mi propose lo stato miserabilissimo di quella Città per le diuisioni del Clero, e m'impose di procurare per ogni via possibile qualche aggiustamento; e l'istesso mi replicò giorni doppo venuto al nostro Conuento del Carmine, doue mi raccolsi co'miei PP. Compagni, giunti poco doppo per Mare.

Quando fui dal V.Rè, staua con esso vn'Inglese, trattando, che consegnasse il Porto di Bombaino, dato per dote alla nuoua Regina d'Inghilterra, e ne riceueua buone risposte: frastornato dalla mia Visita, si trattenne nell'Anticamera; e ritornato doppo all'istesso trattato, trouò, che difficultaua detta consegna; & egli (ch'era mio conoscente, & Amico) stimò, che in detta Visita io l'hauessi rimosso dal dare quel Porto alla sua Nazione; dal chè mi nacque alcun pregiudizio; mà poco me ne curai.

Grandissima fù l'allegrezza di tutto quel Popolo in vedermi nella Città, da dodici anni priua di Vescouo. Hebbe molto applauso l'elettione di Don Alessandro de Campo in Vescouo di Megàra, & in Vicario Apostolico della Serra, quando se ne seppero i particolari; & il V.Rè m'ordinò, che io ne mandassi vna Relatione in Portogallo, quale ancor'esso accompagnò con sue lettere.

Doppo hauer compito con chè mi honorò in que'primi giorni, e goduto di qualche sollieuo col Castellino Primo Inquisitore Apostolico, volsi trattare dell'aggiustamento del Clero, & in particolare de'Capitolari, ch'erano l'origine d'ogn'altra diuisione. Questi nel 1659. essendo morto il Vicario Capitolare di quella Metropoli, n'eleffero inuadidamente vn'altro, senz'offeruare i Decreti del Sacro Concilio di Trento; e diuisi in due Fattioni, ciascuna di queste formò vn Capitolo Metropolitano in luogo distinto dall'altra, quali s'erano alcune uolte hostilmente battuti con ispargimento di sangue. I Capitolari dell'Vno haueuano condotti scompostamente prigionj que'dell'altro per le pubbliche

bliche strade, e posti nelle Carceri secolari. Si erano spesso affrontati con Libelli famosi, e Scritture infami. Pubblicauano giornalmente Monitorij, e Censure grauissime, annullando l'vno de' Capitoli quanto si faceua dall'altro; con che il Popolo confuso, e scandalizzato, non sapeua, che farsi, nè à qual d'essi obedire. Per questo i Parochi di nuouo prouisti erano sospetti; le dispense negl'impedimenti de' Matrimonij (che danno per Priuileggio) nulle; i Sacramenti s'amministrauano, e riceueuano con molto scrupolo; & alcune volte si reiterauano i Casamenti, ò per l'assistenza di Paroco sospetto, ò per dispense inualide, ò per quietare le coscienze, ò perche così ordinaua l'vn de' Capitoli, che à vicenda preualeua.

Conobbi bene al parlare degli vni, e degli altri, a' loro Giuramenti, Fedi, Testimonij, e Scritture totalmente contrarie, che la verità del fatto era impenetrabile, e che quella diuisione procedea da trè perniciosissimi principij: da interesse di prouedere i Beneficij vacanti; da ambizione di gouernare indipendentemente quella Diocesi; e da odio implacabile in ciascuna delle Parti, con animo indurato di vendicarsi de'torti, & affronti riceuuti dall'altra. Per tanto, non hauendo loro Giudice competente nell' Indie, & aspettando la decisione delle loro differenze da Portogallo, quale non poteua venire, che doppo gran tempo (nè poi mai giunse) gli proposi trè modi, per concludere alcun'aggiustamento in quell'interim, à ciascuno de' quali s'obligaua il Vice Rè di far condescendere la Parte, che assistea nella Cathedrale, quando l'altra, ritirata in vn Conuento fuori della Città, vi si fusse accomodata. Il primo era, d'vguagliare i Voti, con facoltà d'eleggere il Decisiuo, qualunque volta fusse stato necessario. Il Secondo, di gouernare alternatiuamente, con giurisdittione priuatiua quanto a'negotij, che fussero caduti nel tempo di ciascheduna delle Parti. Et il terzo, che non interuenissero ad Atto alcuno Capitolare i due Emoli; e Competitori più opposti,
Capi

Capi delle Fattioni, e Cause principali de'Sconcerti passati. Le trouai ostinate, inflessibili, e solo determinatissime *ad Vincendum, aut Moriendum*, senza, che fusse d'alcun effetto, il rappresentare loro viuamente lo scandalo de' Sudditi, vecchi, e nuoui nella Fede; l'irrisione de'Mori, Gentili, & Heretici conuicini; il certo, & euidente pericolo di tante Anime; e l'affronto, che faceuano ad alcuni de'Sacramenti, che veniuano ad esser nulli, ò dubij, mentre ciascuna delle Parti gouernaua independentemente dall'altra, & irritaua, quanto essa faceua.

Si dà Ordinario certo alla Metropoli di Goa; e si fanno diligenze per amministrare i Sacramenti.

C A P. I V.

L Ostinatione de'Capitolari m'obligò à non tentar più l'vnione delle Parti, conosciuta impossibile; mà solo à procurare, che quella Diecesi hauesse Ordinario certo, e noto, il quale vnicamente fusse da tutti conosciuto per vero Prelato, e Superiore, senza scrupolo alcuno; il che mi era facile. Prima, facendo publicare dal V. Rè vn sicuro, ò Saluo Condotto Reale per li Capitolari assenti, acciò potessero liberamente praticare, assistere nella Cathedrale a'Diuiini Offitij, & interuenire à gli atti Capitolari nel Luogo solito, e destinato per questo; perche allegauano, *Metum cadentem in Virum constantem*, per le minacce fatte loro dal medesimo V. Rè; protestando d'esser' assenti coatti, & inuolontarij da qualunque Atto Capitolare; formando però loro vn'altro Capitolo nel sudetto Conuento: e poi procurando dal V. Rè, che facesse vna Giunta de'Prelati, e de'più Dotti di quelle Religioni, nella quale si dichiarasse, qual de'due fusse il vero, legitimo, e certo

Capitolo; perche con questo si fariano vnite le Religioni, che prima bandeggiuano con sommo pregiudizio della tanto sospirata Vnione.

Publicò il V.Rè il Saluo Condotto accennato, e perche con questo i Capitolari assenti non poteuano più allegare il primo rimore; n'addussero vn'altro assai friuolo, protestando di non comparire nel solito luogo del Capitolo per cagione di vno de Capitolari opposti, che più volte l'hauueua minacciati; con ch'è restarono nella loro pertinacia, e chiusi nel sudetto Conuento. Conuocò S. E. Settimane, doppo vna Giunta di Religiosi, li più dotti, & accreditati, & i Capi di tutti gli Ordini di quella Città, quali concordemente dichiararono: che la Giurisdittione si trouaua solo ne' Capitolari, che assisteuano, e si conuocauano nella Cathedrale; e che questi erano il vero, legitimo, e certo Ordinario di tutta quella Diecesi; sottoscriuendo di propria mano tal dichiarazione, nella quale molti ritrattarono l'opinione, che haueuano prima difesa.

Ciascuno de' due Capitoli m'hauca da principio richiesto, che consacrassi li Ogli, e cresimassi il Popolo; se bene l'assente non voleua, che lo facesse nella Cathedrale. La medesima istanza (e di più, che ordinassi) mi fu fatta più volte dal V.Rè, e da' Principali di quella Città; mà sempre haueua risposto, che fin tanto, che non si fussero aggiustate le differenze del Capitolo, ò non si fusse dichiarato qual' era il vero, non era possibile, che oprassi cosa veruna: e questo, per obligare i medesimi Capitolari ad vnirsi, e gli altri à procurarè, che lo facessero, particolarmente alcuni, che in vece d'essere Mediatori di quella Pace, più tosto fomentauano la Fattione più amica, viuendo per questo anche frà di loro discordi, con scandalo publico. Finalmente doppo concesso dal Vice Rè il sudetto Saluo Condotto, e fatta dalla Giunta de' Letterati la Dichiaratione del vero Capitolo, fui di nuouo pregato con importunissime istanze à voler consecrare l'Ogli, Cresimare, e dare
gli

gli Ordini ; sopra di che S.E. mi scrisse la seguente lettera , che portata dal Portoghese in Italiano dice così .

IN una Giunta, che hò fatta di Theologi delle Religioni, si è dichiarato, che i Reuerendi Capitolari , che assistono nella Cathedralè , è il vero Prelato , e che come tale deuono essere obediti. Mi è parso bene auuissar V.S. di questa resolutione, acciò n' habbia notizia, & in questa conformità voglia per seruitio di Dio, e del Rè mio Signore, amministrare ad istanza del Reuerendo Capitolo i Sacramenti della Confirmatione degli Ordini, (essendo tanti anni , che quà manca Arcivescovo) e giuntamente consecrare i Santi Ogli , de' quali si tiene tanto precisa necessità . Spero, che V.S. farà in una cãsa tanto giusta quello, che gli domanderà il Reuerendo Capitolo ; & io desidero assistere ad un atto tanto solenne, che non si vede da tanto tempo in questa Città, la quale ne farà l'istessa merauiglia, che la prima volta, che in essa si celebrò. Dio guardi V.S. &c. Pangino 12. Settembre 1663. Di V.S.

Grande Amico

Antonio de Mello de Castro .

Questa lettera finì di vincere tutti li scrupoli , ò più tosto rispetti, che si poteuano hauere in causa tanto pia , per la quale pareua bene, anzi necessario, esporri à qualunque più graue disgusto, che se ne poteua originare da vicino , ò da lontano, per l'euidente certezza del gusto di Sua Diuina Maestà : perche, il domandarmelo espressamente S.E. con i termini sudetti, toglieua à chiunque si fusse ogni motivo d'offesa . Risolsi per tanto di condescendere , essendo già passati sei Mesi, che io assisteuai in quella Città , senza oprare cosa veruna , e stringendomi con loro istanze il Capitolo, dichiarato legitimo , i Prelati delle Religioni , alcuni de' più Nobili , & i Capi del Magistrato .

*Disgusti , e Cartello d'Infamia , e di Motino
contro di mè.*

C A P. V.

E Ra partita il Maggio auanti vna Naue per Portogallo, con la quale scrissi à quella Corte, dandogli raguaglio delle cose della Serra; e giuntamente di quell'Arciuescouato di Goa, per quiete del quale proposi: che conueniua ottenere da Sua Santità, che ogni volta, che gli mancasse Pastore, ne restasse il Gouerno all' Inquisitore Apostolico più antico, perche i Capitolari senza Prelato, già mai sarebbono vniti. Nel medesimo tempo il Capitolo assente mi domandò vna Lettera in sua lode, e giustificatione per detta Corte, quale non volsi concedere, scusandomi con dire, che io medesimo direttamente scriueua quello, che conueniua. Mi presentò giuntamente vna protesta contro l'altro Capitolo, perche l'acettassi con ogni segreto, & in esso annullaua ogn'atto del medesimo, e lo dichiaraua incorso in grauissime Censure. Nè ciò volsi fare, scusandomi con buon modo; mà pure dell'vna, e dell'altra negatiua grauemente s'offese: al che s'aggiunse il pigliar per sè in affronto vna caritatiua Effortatione alla Pace, e Concordia, che feci in Sant'Agostino nella sua Festa; tanto che la matina seguente si trouò affisso alle Porte d'alcune Chiese, & in altri Luoghi publici vn Cartello contro di mè, quale anche persuadeua il Popolo ad ammuntarsi, per uccidermi, ò discacciarmi da Goa; irritandolo pure contro il V.Rè, Inquisitori Apostolici, & altri miei Partiali. Causò in tutti horrore, non che sentimento grande simil Cartello, tanto contrario alla Vita, quanto all'Honore, anche de'miei Fauoreuoli. E perche il V.Rè vedesse, che à

che à mè solo dispiaceua per causa sua; e che per sottrarlo da qualche piu graue disgusto, era pronto ad vscir subito da quello Stato, gli mandai vna mia col Cartello inluso, dicendogli: che gl' inuiua vn frutto dell'Indie, acciò vedesse bene se vi fusse Veleno, che potesse nuocergli, perche io era pronto à sottrarlo dal pericolo, con passarmene subito ad altra parte. Rispose: che non doueua farsene caso, perche anche in Roma si vedeuano spessi Pasquini: e che non era nuouo nell'Indie, trouarsi la figura del Vice Rè impiccata innanzi al suo Palazzo; mà, che nondimeno, scuoprendosi il Reo, ne haurebbe fatta conueniente dimostratione. Quei medesimi giorni mi feci vedere per la Città, e notai nel Popolo più rispetto, e deuotione, che mai; e perche seppi, che alcuni voleuano rispondere al Libello famoso in Carta, & in Pulpito, feci ogni diligenza per impedirli: mà pure si trouarono subito affisse in Luoghi publici trè risposte, vna in Versi spagnoli, Opera d'vn certo Don Carlo de Aro; l'altra in Versi Portoghesi, fatta dal Vicario Capitolare Emanuel de Figueredo de Amaral; e l'altra in Prosa portoghese d'Incerto Autore, di stile, zelo, & eruditione troppo sublime; mà, perche immeritamente mi loda, & è souerchiamente mordace, lascio di riferirla.

*Si scuopre l' Autore del Cartello, e si riceuono nuou
disgusti.*

C A P. VI.

IL Vicario Capitolare di quella Metropoli, fatta inquisitione giuridica, trouò l' Autore del Castello. Bastò hauerlo scuoperto, nè si procedette più innanzi. Mà egli non si quietò, nè i suoi, perche poco doppo mi scrissero vna lettera, e me la mandarono per vn Notaro, quale però non volli riceuere, facendogli dire: che se haueua
no

no alcun negotio da trattar meco, fuisse venuto vno di essi, che l'haurei riceuuto con ogni cortesia . Mi mandarono il dì seguente il loro Segretario con la medesima lettera, quale mi disse : che portandomela il giorno innanzi esso medesimo, fù per lo camino impedito da indispositione, improuisa, che l'obligò valersi d'altra Persona ; mà che trouandosi già meglio, me la presentaua di propria mano. Sospesi il riceuerla, pregandolo, che m'informasse prima del contenuto ; & egli rispose, che vn' Instanza in nome del Capitolo Desterrado, e del Rè, di non oprare cosa veruna in quella Metropoli . Et io l'interrogai : chi rappresentasse nell'Indie la Persona del Rè? Rispondendo esso, che il V. Rè Antonio de Mello di Castro, che gouernaua ; Soggiunsi, ch'egli con vna sua mi domandaua per seruitio di Dio, e del suo Rè, che volessi ad istanza del Capitolo, che assiste nella Cathedrale, consecrar l'Ogli, & amministrare i Sacramenti : che per tanto poteua ritenersi la lettera, già che contrariaua quella di S. Eccellenza . Fù ardito il Segretario d'insinuarmi qualche Minaccia; Mà lo licentiai, dicendo: che nelle mie Opère mi bastaua il sapere di dar gusto à Dio, per non temere disgusto veruno . Che auuertino ad esso, & à gli altri suoi Colleghi, che nell' hora della Morte haurebbono hauuto da dar conto, s'erano stati buoni Christiani, e non già sè buoni Politici; e che sè allora si fusse trouato in Goa Lutero, non poteua farmi altra istanza, se non che lasciasse di amministrare i Sacramenti .

Veduto da que' Reuerendi, che la loro lettera non sortiuua l'effetto, che desiderauano, pubblicarono in varij luoghi vn Monitorio contro i Vocali del Capitolo contrario, e contro qualunque persona, che si fusse ordinata da mè, pieno di censure, e di calunnie ; doue pure veniuua io tacciato con alcuna Impostura, e vi era citata l'autorità d'vn Concilio Antiocheno cap. 13. con la quale pretendeano d'insinuare appresso Gête idiota, che i Sacramenti amministrati

strati da Vescouo alieno senza il consenso del proprio Ordinario, erano nulli; e per giustificare la loro causa, si mostrauano in essi acerrimi Difensori de' Priuilegi, e diritti Reali.

Si consacrano l'Ogli, e si amministrano i Sacramenti.

C A P. VII.

PVblicò il vero Capitolo vn'altro Editto contrario al già riferito, e senz'altre dimostrationi, per non essasperare maggiormente i Capitolari opposti, si procedette alla Consacratione dell'Ogli, che feci nella Cathedrale con molta solennità, e concorso; e fu tanta la deuotione, che molti ne piansero: & acciò non potesse nascervi alcun tumulto, il V. Rè fece accompagnarini da buone guardie, e di sposè molta Soldatesca sù la Piazza, e per le strade vicine alla Cathedrale. Diedi principio poco dopo alla Cresima, e per la prima volta volsi farla nella medesima Cathedrale, oue fù la folla sì grande, che bisognò mutar Posto più volte: ruppe i Cancelli; oppresse di modo alcune persone, che n'ebbero à morire; e fu necessario cessar presto, perche la confusione, il tumulto, e la Calca erano insoffribili, concorrendo à quel Sacramento infinita Gête d'ogni età, e d'ogni sesso. La proseguì doppo alcune Settimane nella nostra Chiesa del Carmine, doue fù pur sempre la medesima Calca, sin che si cresimò quasi tutto il Popolo delle Parocchie di Goa, perche v'erano pochissimi già confermati; e poi fui ad amministrare il medesimo Sacramento ne' i Villaggi di Sant'Anna, Santa Barbara; Pangin, e San Gio: di Sagù, ne' quali concorsero anche à ricéuerlo i Popoli di Moilà, Causì, Danci, Curcà, Agazain, Neurà picciolo, Azosti, S. Andrè, Goa Vecchia, Guadalu-

Guadalupo, Morombi grande, Chimbali, Ribandar, Sandi, Morombi picciolo, Colapor, Murda, Bamboli, San Michele, S. Agnese, Santa Croce, Mormoman, San Gio: Battista, & altri. Tanto che durò la Cresima quattro Mesi, con infinito trauaglio; mà con altrettanto contento; benchè mi trouassi con Quartana doppia, che mi durò sei Mesi; e mi tormentasse vn crudelissimo Fuoco Sacro, che mi brugiaua gran parte del corpo.

In Sant'Anna fui riceuuto dal Padre Antonio de Pigno, Paroco di quella Chiesa, con affetto grande, del quale non tanto stimai l'ecceffi di cortesia, quanto gli esempi di non ordinaria Virtù. Questi, nato di Padri Idolatri, visse alcuni anni nel Gentilesimo, e poi ridottosi alla Fede di Christo, attese à i Studij, e vi fece profitto grande. Doppo s'ordinò Sacerdote, & in poco tempo acquistò tanta fama di santità, che il Popolo di Sant'Anna, il Principale di tutti li Villaggi di Goa, lo volse per suo Paroco. Bisognaua con esso astenersi dal parlar di Dio, ò di cose di molta virtù, perche subito se gli gonfiuano gli occhi, e prorompeua in pianto, di modo che non poteua proferire vna parola. Era deditissimo all'Oratione; ogni notte si disciplinaua; digiunaua rigorosamente più volte la settimana. Quanto haueua era de' Pueri. Nella Chiesa sua si celebrano giornalmente venti Messe, e daua esso l'Hostie, il Vino, e la Cera per tutte (gran limosina nell'Indie) Ancone' giorni feriali faceua cantare vna Messa, e le Letanie di Nostra Signora. In somma, esso, e la sua Parocchia erano lo specchio di que' Paesi.

Li PP. Domenicani, che hanno la cura di S. Barbara, (mossi dalla deuotione, che porto al loro Habito) quando là fui, mi vennero incontro con solenne Processione, con Danze, e Canti all'Indiana di due Chori di Giouineti Canarini, curiosamente ornati, e con sparo continuo di Moschetteria, e di mortaletti. Dissi a' que' buoni Padri, che quelle cose non mi conueniuano, e che poteuano esse-

re di molta nota; mà essi la vinsero: anzi ch  nella medesima Chiesa fecero altre dimostrazioni maggiori, e poi nel hospitarmi eccedettero di modo, che mi faria adesso tanta vergogna lo scriuerlo, quanta f  allora il permetterlo; e l'istesso mi fecero doppo in S. Tomaso; andatoqi con altra occasione.

In questo medesimo tempo tenni pi  volte Ordinationi Generali, & in alcune di esse iniziai da trecento. Non voleuano i Portoghesi, che s'ordinassero Clerici del Paese, n  Missionarij di Biccioilin; mà l'indussi   contentarsene di modo, che la maggior parte f  di questi, oltre alcuni della China, e dell'Africa. Si troua nel nostro Conuento, del Carmine di quella Citt  vn vero Herede del Regno di Giafanapatano, chiamato Don Filippo d'Austria, nome datogli quando tutta la sua Casa si conuert , e prese il Battefimo, donando il Regno al R  di Portogallo; quale diede rendite bastanti, perche si mantenesse con lustro; mà ridotto lo Stato dell'Indie   miseria, e perduto il suddetto Regno di Giafanapatano, mancarono anche le dette rendite; onde la Zia si fece Religiosa in quel Monastero di Santa Monaca, & esso, che solo restaua, pigli  l'Habito di nostro Terziario, non potendo di Chorista per qualche indispositione habituale. Questi mi preg , che volessi ordinarlo Sacerdote, e perche non poteua, n    titolo di Patrimonio, n  di pouert , non essendo Religioso professso, gli procurai dal V. R , e dal Capitolo alcun Benefitio; mà per diuerse ragioni, che allora militauano, non f  possibile ottenerlo. Si tratteneua in quel medesimo nostro Conuento il Padre Luigi d'Almeida Vicario Foraneo di Di , persona molto virtuosa, e liberalissima; questi, compatitosi del pouero D. Filippo D'Austria, gli fond  il Patrimonio, con patto di retrocederlo, quando hauesse ottenuto alcun Benefitio bastante; con ch  l'ordinai segretamente nel Romitorio di quel nostro Giardino, perche cos  volse il Capitolo per degni rispetti; e la sua ordinatione s'occult , sin

che fui vscito da Goa , publicandosi doppo con gusto vniuersale; e celebrata la prima Messa , restò Sacrestano di quella nostra Chiesa .

Cresimai da ottanta nel Monastero di Santa Monaca , doue sono più di centò Religiose di molta virtù , perche non hanno tratto alcuno con Secolari; e frà esse viue la suddetta Regina di Giafanapatano, Zia di Don Filippo da mè ordinato, & è Monastero superbissimo, e pieno di Nobiltà. Cresimai pure molte nell'altre due Case, delle Cōuertite, e dell'Orfane, perche già erano molti anni che nō s'era conferito questo Sacramento in que' Paesi; e però fù necessario, che lo riceuerfero dalle mie mani Persone di sessanta , e settanta anni d'età .

Ad istanza del V. Rè lasciai d'ordinare i Fratelli Choristi di S. Domenico; mà con certa speranza , & animo di farlo doppo , come seguì . Per maggior chiarezza accennarò breuemente l' origine di simile istanza , e come si vinse .

Trauagli de' Religiosi di San Domenico, e quanto s'oprò per seruirli .

C A P. VIII.

NEl Mese di Maggio di quell'Anno 1663. giunse in Damano il Padre Francesco di Nostra Signora dell'Ordine de' Predicatori, mandato dal suo Padre Reuerendiss. Generale Gio: Battista Marini , di santa memoria, con Autorità Apostolica, per Vicario Generale della Congregatione de' suoi Religiosi dell' Indie Orientali. Nel Conuento, che iui tengono, lesse la sua Patente; pigliò il Possesso; se gli soggettarono que' Religiosi; & egli mandò

mandò à Goa patente di suo Commissario al Padre Maestro Antonio de Castro, Parente di quel V. Rè, il quale non l' accettò, vedendo, che l' istesso V. Rè cominciò à contrariare il sudetto Padre Francesco: e questi, auuifato, che si mandaua Ordine, che fusse ritenuto nel Collegio de' Padri Gesuiti di Bassaino, se ne passò segretamente à Goa, e venne direttamente da mè, che l' accolli con ogni affetto.

Saputo ciò da' Religiosi de i trè Conuenti di quell' Isola, vennero molti à darli vbbidienza; e se bene il V. Rè ordinò al Padre Priore del Carmine, doue Io staua, che non lo lasciasse vscire, nè trattar con alcuno; pur Noi li demmo tutta la libertà, rispondendo: che non poteuamo farlo senza incorrere Censure grauissime.

Doppo alcune settimane si portò il Padre Francesco improuisamente con molto accompagnamento al Conuento di San Domenico, il Principale dell' Ordine in tutte l' Indie, per pigliarne il possesso, contro il gusto del V. Rè; mà non gli riuscendo così facile, come credeua, gli parue meglio di cedere, e di passare ad vn' altro di San Tomaso, oue fù riceuuto, e conosciuto per Superiore. Mà tutto fù così strani accidenti, che non posso qui riferirli. Spero bene, che si vedranno vn dì registrati negli Annali di questa nobilissima Religione; perche per questo detto Virtuosissimo Generale ne volse vna distinta relatione.

Inteso dal V. Rè quello, ch' era passato in San Domenico, mandò vna buona Guardia d'alcune Compagnie à quel Conuento, & all' altro di San Tomaso. Priuò i Religiosi di questo, de' loro Beni, & entrate; diede ordine, che non si lasciasse vscire Religioso alcuno: sì che presto si ridussero ad estrema necessità.

Non ostante il Corpo di Guardia, che assisteua in San Domenico, pur ne fuggiuano per diuerse vie occultamente molti Religiosi, quali veniuano da me, & io li mandaua con sicurezza à San Tomaso; e perche altri de' più gra-

ui si veniuano à consigliar meco , faceua pur con loro l'istesso .

Finalmente, mosso à compassione del Padre Francesco, e de' suoi seguaci; e veduto, che quanto si faceua contro di essi , risultaua in grande affronto della Sede Apostolica , scrissi al V. Rè vna lettera di somma confidenza , nella quale faceua io toccargli co' mano , e li scandali del Popolo, e l'imbarazzi di sua coscienza in quel tanto, che operaua contro detto Padre Francesco , e contro gli altri Padri di San Domenico .

Non rispose per allora il V. Rè à questa mia lettera; mà vn poco doppo mi scrisse, d'hauer inteso, che io voleua ordinare i Fratelli Choristi di San Domenico ad istanza del Padre Francesco , e con sua Dimissoria ; che per quanto l'amaua, non lo facessi , perche ne sarebbero nati grandissimi disgusti , con pregiuditio di quel mio Conuento del Carmine, per l'ordini rigorosi , che hauena contro detto Padre dal Regno . A' questa risposi quello, che segue in sua lingua .

Come lo amministro già i Sacramenti à questo Popolo ad istanza di V. E. non gli resta luogo da credere , che habbia da fare cosa veruna contro il suo gnsto; nè la mia lettera le hà dato argomento per giudicare diuersamente , perche in essa mi rimetto del tutto nella volontà di V. E. à chi solo, doppo Dio, desidero in queste Parti dar gusto, come pur farò circa il particolare de' Religiosi di San Domenico : tenendo però sempre per mia regola il dettame della coscienza, perche prima di macchiarla , darei mille vite senza timore ; se tante ne haueSSI . Quello, che le hò scritto in fauore di essi, è stato per compatirli , e per desiderare à V. E. tanto fauoreuole il Cielo, che mai se glie oscuri . Non dubito, che gli ordini , che tiene dal Regno , non siano quali m'annisa ; lo, senza esaminarli , li venero ; e reSSo di V. E.

Deuotiss. e' Obliganiss. seruitore

Fr. Giuseppe Vescono di Hierapoli.

Subito ricenuta questa, mi rispose con altra cortesissima
sua

sua: che sapeua benissimo, che io prima darei mille vite, che far cosa contro il dettame della coscienza. Che con Pistesso accerto desideraua di caminare ancor'esso. Che li Theologi approuauano quello, che faceua contro il Padre Francesco; mà che se io le mostrassi altra cosa, non lascierebbe di seguirla.

Veduta la buona dispositione del V. Rè, andai subito à visitarlo, e prima d'entrare nel negotio, lo supplicai, che per quella volta si compiacesse di trattarmi da Confessore, benché non lo fossi, che io pure l'haurei trattato da Penitente: il che mi concesse; onde lo strinsi con ogni libertà, & esso mi rispose (come dottissimo in ogni scienza) con grandi acutezze; mà sul fine si rese. Mi scusai doppo della souerchia confidenza, & egli teneramente abbracciandomi, e poi strettami colle sue mani la destra, mi disse: Piacesse à Dio, che tutti gli Amici mi dicessero le verità, che mi dice V. S. Lo feci doppo più volte, con porgli tanti scrupoli à bocca, e per lettere, non senza molto trauaglio, e con grandissimo rischio d'irritarmelo contro, che à poco à poco tirò le guardie da' Conuenti; restitui li Beni, & Entrate à quello di San Tomaso; ammise la Visita del Padre Francesco, riceuendolo cortesissimamente; mi pregò esso medesimo, che io ordinassi li Fratelli Choristi con Patenti de'loro Priori; e per vltimo, doppo hauer fatto, che il Padre Francesco costituisse vn buon Vecchio per suo Commissario, lasciò alla fine, ch'egli gouernasse assolutamente come Vicario Generale.

Per ordinare i sudetti Fratelli mi ritirai nella Villa di quel nostro Conuento, e ve li tenni appresso di mè, fin che li rimandai Sacerdoti; e però l'allegrezza fù tanto più grande, quanto più tardarono ad essere consolati.

*Prediche, Battesimi, & altre cose operate in Goa.
Infermità di tutti, e morte di due
Compagni.*

C A P. I X.

SE bene quella Metropoli si trouaua sù l'orlo di perdersi, e con estreme miserie, stauano con tutto ciò le Chiese deserte, con nessuna, ò pochissima frequenza de'Sacramenti; e molte Donne lasciavano anche i giorni di Festa la Messa, e l'impediuanò alla Fameglia; scuusandosi con pretesto di modestia, di fugir il caldo, e di poca pompa per comparire. Con occasione di predicare nella Chiesa de'Padri Theatini per la festa di S. Gaetano, e dopo in quella de PP. Agostiniani per la solennità del loro Patriarca, ripresi ciò acremente, e (come poi si vide) con frutto: e perchè feci vn'ardente inuettiuà contro le disunioni, e contro alcuni vitij, che più infettauano quella Città, n'hebbi per ricompensa il seditioso, e maligno Cartello, già riferito.

Paolo Castellino, primo Inquisitore Apostolico, & il Padre Prouinciale de'Minori Osseruanti m'inuitarono à fare vn Battesimo di 170. Persone, tutte d'vn medesimo Villaggio, nella Chiesa di San Francesco; e perchè lo stimai singolar fauore, l'accettai prontamente. Il dì prescritto à sì bella solennità furono più di 25. Mancine piene di Moschettaria, di vari Stromenti, e con moltissime fiamme, e Bandiere di seta per lo Fiume al Luogo de' Catecumeni, e ripartiti frà esse li condussero alla Città con grandissima festa; oue furono riceuuti da'Religiosi di San Francesco, da quasi tutte le Confraternite, e dalle Militie, che con bellissima Processione, al suono di vari Stromenti, li condussero

dussero per le Strade principali alla sudetta Chiesa, con buonissimo ordine, due à due, Huomini, e Donne, alcune delle quali portauano nelle braccia i loro Bambini. Tutti erano coronati di fiori; teneuano nelle mani vna Palma; & haueuano scritto in vna cartella nel petto, il Nome, che si douea porre à ciascuno. Era la Chiesa ornatissima, e teneua nel mezo due ordini di Banchi dalla Cappella maggiore alla Porta, doue s'accomodarono i Cathecumeni, e frà essi stauano in proportionata distanza cinque, ò sei Mense con ricchissimi Vasi, e ricapiti per lo Battesimo, vna delle quali era in detta Cappella maggiore; oue io, riuestito in Pontificale, m'apparecchiai alla Funtione. Predicò vn di quei Padri sopra i Misteri di Nostra Santa Fede in Lingua Canarina; e doppo si diede principio al Battesimo con sì bell'Ordine, Maestà, Decoro, e Deuotione, che intenerito, particolarmente nel leggere quelle dolcissime parole di Christo: *Sinite Paruos venire ad me*, fui forzato dalle lacrime à cessare dalla Funtione per qualche spatio: certamente non hò mai veduto vn'atto più deuoto, e solenne.

Altri Battesimi, e Conuersioni fece in questo tempo il Padre Gottifredo, benche infermo, d'alcuni Olandesi fuggiti, e scuoperti per Manichei; & vno di questi Giouine di 22. anni, chiamato Bernardo, cò esser vissuto prima Cattolico, si scuoprì, stando per morire, che non haueua mai hauuto il Santo Battesimo, e per opra del Padre riceuutolo, se ne volò subito in Cielo. Era questi passato da Olanda à Giacatrà, & hauea nauigati tutti li Mari dell'Indie; si trouò al primo assedio di Coccino; se ne passò a' Portoghesi, e si dichiarò Cattolico; si confessò più volte prima d'uscire ad alcune Scaramucce; corse infiniti rischi. La notte precedente la resa di Coccino se ne fugì per Fiume; si portò per Terra à Visapor; vi rinegò, inebriato da'Mori. Doppo auuedutosene passò segretamente à Goa, e cadutoui infermo, saputo il Battesimo de'sudetti, auuertì d'hauer seguiti l'istessi errori, e che per tanto non era battezzato; però

però fece grandissime istanze per esserlo, ripetendo spesso al P. Gottifredo: *Festina me baptizare*; lo fece il Padre, à chì, finita la funtione, il felice Neofito prese la mano, e tutto allegro, e ridente disse: A' riuederci in Cielo; e spirò. *O altitudo diuinitarum Scientie, & Sapientie Dei! Quam incomprehensibilia sunt Iudicia eius, & inuestigabiles via eius!*

Diedi pure nella Nostra Chiesa del Carmine l' Habito di Caualiere dell'Ordine di Christo, come Delegato del Rè Lusitano, Gran Maestro dell'istess'Ordine, assai stimato fra' Portoghesi, à Simon Ribeiro, persona d'ottime parti, con molto concorso, e solennità; & immediatamente lo riceuei alla Professione, e furono suoi Padrini altri Caualeri Principalissimi.

In questo medesimo tempo seppi esser giunto in Bassaino vn certo Missionario Prefetto del Pegù, del quale s'erano hauute molte querele in Roma; e però mi fù dato vn Decreto della Sacra Congregatione de Propaganda Fide, perche gli lo presentassi. Non haueua hauuto modo di farlo fin'allora, perche se ne staua in Acem nell'Isola di Sumàtra; mà brugiatofigli per disgratia il luogo doue habitaua, se ne passò à Bassaino; & io, saputolo, pregai Paolo Castellino, che gli facesse presentare detto Decreto dal Commissario del Sant'Offitio di quella Città; il che subito effettuò, & il Missionario si sottomise prontamente à gli Ordini, che se gli dauano; e poi mi mandò vn'Apologia per sua Difesa, e Giustificazione, quale mi pregò prima per lettera, e dopo à bocca, che volessi à suo tempo presentare allà Sacra Congregatione, come poi feci.

Godei più volte in quella Città con occasioni di Feste, assai belle Musiche, particolarmente in quella di S. Ignazio, che si celebrò à sette Chori con suauissime Sinfonie, nella Casa Professa de'Padri della Compagnia, oue si troua il Corpo di San Francesco Xauerio; e dicendo, che mi pareua di stare in Roma, mi fù risposto, che non m'ingannaua, perche la cōpositione era del famoso Carissimi portata

tata in quelle Parti. Non può crederfi quãto rieschino nella Musica que' Canarini, come ci si esercitino, e con quanta facilità. Non v'è Aldea, ò Villaggio di Christiani, che non habbia nella Chiesa Organo, Arpa, e Viola, & vn buon Coro di Musici, cantandouisi nelle Feste, e ne' Sabbati, Vesperì, Messè, e Litanie, con molto concorso, e deuotione. Vergogna di molti Luoghi grossi, e d'alcune Città d'Italia, e di tutta l'Europa, oue non si celebra nè pure vna Festa con solennità, ò pompa veruna.

Sono in Goa trè Seminarij, ne' quali, oltre la Musica, s'attende pure alle lettere sotto la Disciplina de' PP. Franciscani, Agostiniani, e Gesuiti, quali alcune volte l'anno difendono publiche Conclusioni, & io per animarli, v'assistei, & argomentai più volte.

Regnarono in Goa quel tempo, che vi stetti, moltissime Infermità, e più d'ogn'altra Febri maligne, che uccise-
ro due terzi de' poveri Coccinesi, che iui si ricourarono, e moltissimi di quella medesima Città. S'ammalarono tutti li miei Compagni, e la Gente di Casa. Il Padre Marcello doppo due Mesi, e mezzo di decubito, se ne passò à miglior vita, con molta edificatione di tutti, per la sua singolar pazienza; & hora confido, che goda nel Cielo delle sue molte fatiche fatte à beneficio dell'Anime dentro la Serra, & in Coccino. Lo seguì doppo il buon Padre Malàna con chiarissimi segni della sua Predestinatione, perche faceua più tosto Vita da Religioso, che da Sacerdote secolare; sempre humile, quieto, deuoto, e mansuetissimo. Sentij la sua Morre, e per causa del Vescouo di Megàra suo Zio, e perche haurebbe giouato molto alla Serra, se vi fusse tornato Testimonio domestico delle cose della Chiesa Romana. Il Padre Gio: Taddeo si caud sangue 15. volte; Don Valentino, già Sacerdote. 26. gli altri poco meno; Io trè, per errore, non essendo la mia Febre conosciuta da principio per Quartana. Il Padre Gottifredo si trouò più volte all'estremo per la sua lunghissima indispositione, se

bene per altro gli giouò molto, perche il souerchio sangue l'haurebbe vcciso. Non è credibile quanto sanguifichi l'Aria di quella Città, doue l'istessa acqua si conuerte in sangue, appena beuuta. Hebbe vna Dama, stando io in quell' Isola, in meno d' vn Mese 49. Salassi alle braccia, e 9. alli piedi. Doppo alcun numero, esce il sangue sì chiaro, che già non tinge. Però all' Infermi non si dà mai cosa di sostanza; mà d' ordinario, Risi, Herbe, Amandolate, & al più qualche picciolo Polastrello lessò; e per questo i Conualescenti stanno Mesi prima di ripigliare vn pò di forza, e colore.

Vscì pure à mè per la vita l'accennato Fuoco Sacro (chiamato Impinges) che mi fece passare più d'vn Anno sèza mai dormire trè hore, trà notte, e giorno; e per lo viaggio m'hà dato sempre grandissima pena, & ancor' hoggi si fa sentire; mà non tanto, & hà pure anche trauagliato i miei Compagni, sin che sono stati nell' Asia.

Bellissimi Auuisi riceuuti dalla Serra, di quanto vi successe doppo la mia partenza.

C A P. X.

DOppo il mio arriuo in Goa, nel tempo, che vi dimorai, mi giunsero molte lettere di Monsignor di Megara, e di Christoforo di Miranda, dalla Serra, e de' Padri Franciscani di Coccino, tutte conformi, che mi causarono allegrezza indicibile, per le buone nuoue, che conteneuano; & à Nouembre mi capitò vn'Espresso del sudetto Prelato con ottimi auuisi, quali breuemente referirò, insieme con tutti gli altri, che da quelle Parti inuiarono varie Persone.

L' Intruso, confidato nel fauore del Rè di Teccancur, e
del

del Pagliette, si portò con essi à Coccin di Cima, per là incontrarsi con Rickloff il giorno doppo la mia partenza: non poté in quel dì Rickloff passare à detto luogo, e per tanto mandò vn Capitano con Soldati à farne le sue scuse.

S' imbarcarono i sudetti Principi con altri di ritorno ad Angicaimal; & vn Giudeo disse con molto segreto all' Intruso, che Rickloff hauea mandato vn suo Ministro con Soldati per farlo prigioniero: si turbò di modo, che corse discomposto ad imbarcarsi entro d'vn Battellino di due Remi senza accompagnamento veruno; perche i suoi s' erano diuertiti à vedere le ruine fatte delle Batterie nella Guerra passata. Si portaua (gridando che lo difendessero) alla Barca de' Principi sudetti, quali subito intesero l'inganno, e lo rimandarono burlato, senza che egli potesse già mai sapere, qual fusse il Giudeo, che gli causò vergogna sì grande.

Il dì seguente si effettuò la Giunta in Coccin di Cima, oue il Rè di Teccancur supplicò Rickloff, che volesse ammetter la visita dell' Intruso; mà egli rispose, che trà di loro non si poteua trattare, che di negotij politici, e che per tanto lasciasse le cose di Religione. Il Pagliette per quietare il Rè di Teccancur, lenò à Coccino l' Intruso, (che vi andò in Palanchino, vestito con Piuiale, e con vna Berretta di Velluto rosso con quattro Croci fricamate all' intorno, e con molto accompagnamento) per là introdurlo alla presenza di Rickloff, confidato nell' obligationi, che questi gli professaua. Quando fù vicino alle sue Case, ordinò Rickloff, che l' Intruso parasse in vna publica Piazza, e mandò à dire al Padre Commissario di San Francesco, che il Rè di Teccancur, & il Pagliette lo necessitauano ad ammettere la visita dell' Intruso, che già era dentro la Città, e presso al suo Albergo; che lo consigliasse quello, che douesse fare. Rispose, che sua Signoria non necessitaua di Consiglio, e poteua oprare quello, che fusse di suo gusto; mà che gli ricordaua quanto haueua promesso al Vescouo

di Hierapoli, e gli rappresentaua il danno, che sarebbe seguito al *Negotio* della Serra da simil visita .

Mandò subito Rickloff ordine all' Intruso , che non passasse più innanzi , e che si ritirasse per allora nella Casa , che fù mia . Quando i Naturali di quella Città lo seppero, già sicuri, che l' Intruso non era in gratia de gli Olandesi , cominciarono à deriderlo, e burlarlo , chiamandolo Scismatico, Heretico, e Scommunicato; con anche sputargli in faccia, come pur fece dalle fenestre vn Genouese con sua famiglia , che allora si trouaua in Coccino di passaggio à Tenassarim; e vi fù alcuno , che andando innanzi al Palanchino dell' Intruso, gridaua, che nessuno ardiffe dar' acqua, fuoco, ò altro à quella Gente, che era Scommunicata .

Fù tanto il timore , e confusione di tutti , che abbandonato l' Intruso, corsero ad imbarcarsi, senza riparare à spesa, per uscire dalla Città, e portarsi ad Angicaimal nell'altra parte del Fiume. Rickloff mandò due Officiali à riprender l' Intruso, che hauesse ardito d' entrare quella Città in Palanchino con fasto, e senza licenza ; & egli pieno di vergogna fù subito ad vnirsi co' suoi , e se ne passò alla solita residenza di Cortette, donde spedì Olle à tutte le Chiese, acciò si giuntassero in Cianganageri, perche vi doueua cantare la prima Messa vn suo Nipote ordinato da esso, e uoleua farlo , e dichiararlo Arcidiacono della Serra ; mà nè pure vna Persona vi capitò, con che finì di perdere il credito , & ogni stima presso que' Popoli . Partito Rickloff per Bataua, mandò l' Intruso al Commendatore di Coccino vna supplica, di poter' entrarui, per trattar seco d' alcuni negotij assai graui . Rispose il Commendatore, che l' haueria ammesso come semplice Casanare, e senza fasto; mà non già in altro modo . Poco doppo domandò licenza in scriptis per visitare le Chiese di quel Reguo, e gli fù risposto, che tal licenza spettaua al nuouo Rè Mutatauel, e non ad esso . Procurò l' Intruso di subornar detto Rè con denaro , e l' indusse à buttar fuori dalle loro Chiese due Vi-

cari;

cari; mà datone auuifo al Commandatore , & ad altri Ministri, obligarono il Rè à riporre di nuouo detti Vicarij, & perche si scusò, dicendo, che tal' imbarazzi, gli fruttauano alcun denaro , e che per tanto non lo priuassero di quel guadagno; gli risposero, non conuenire ad vn Rè far cose ingiuste per interesse .

Non molto doppo vn Ministro Olandese , detto il Van Ree, Regedor maggiore (che si è come Vice Rè Supremo) del Rè di Coccino, si portò à Diamper , e perche l'Intruso si trouaua là presso , mandò à chiamarlo; mà egli si scusò per infermo: lo sentì tanto il Van Ree, che ordinò, che in niissima Chiesa potesse stare, ò si riceuesse Cassanare , ò Vicario dell' Intruso , fin che non fusse à vederlo; cosa , che gli era impossibile; che egli facesse .

Per lo cōtrario, hà Dioprosperato di modo D. Alessandro de Campo, che giunto di ritorno à Carturtes, fù per vn Mese hospitato con allegrezza grande dalla Chiesa picciola di quel Luogo à spese della medesima; donde poi se ne fù allo Spirito Santo in Muttiere , e di là alla sua Residenza di Santa Maria Maggiore in Corolongate, con tanta Pompa, & accompagnamento , che nesun' Arciuefcouo della Serra l' hà già mai hauuto sì grande , leuando seco più di mille Mapoli (che sono Christiani graui) da 50. frà Cassanari, e Sciamas, e da 500. frà Regedori, Panicali, e Nairi; contribuendo dette Chiese regalato sostento per tutti à lor modo, e ripartendo alcun premio a' detti Regedori. Viue in quella Chiesa amato da tutti; per la sua benignità , e mansuetudine , con la quale si cattiuu l' affetto , e l' obediencia di chiunque lo tratta .

Il Padre Alessandro de Carò scrisse ad alcuni Cassanzri falsi già suoi discepoli , e venuti , li tirò dall' inganno , e promisero di voltar con altri à farsi riordinare dal nuouo, e vero Vescouo Don Alessandro; mà il Carò poco doppo infermatosi , à persuasione del Padre Christoforo de Miranda fece giuntare molti Cassanari , e Christiani , a' quali disse pian-

piangendo: che egli haueua buttate molt'issime Anime nell' Inferno, & ingannata quella Christianità, con assentire, che si consecrasse inualidamente l' Intruso: che questi era falso, e Seduttore; che ciò confessaua in vn punto, nel quale ben vedeano, che non poteua esser mosso da interesse, ò da altro rispetto; mà da solo timor di Dio, al quale andaua à dar minuto conto della sua vita; che sempre sin' à quel punto era stato molto superbo, & arrogante; cagione, che molti l' odiauano, e gli dauano disgusti, perche disprezzaua tutti: e facendo simili atti, riceuuti i Santissimi Sacramenti, se ne passò à miglior vita, con molta edificazione de' Circostanti, hauendo poco prima portato in Siriano il Pontificale Romano. Li sudetti Cassanari falsi, già discepoli del Carò, furono con altri à Corolengate da Monsignor di Megara, che li hospitò benignamente per vn Mese, e li rimandò ordinati, e consolatissimi, facilitando così le cose per dar fine allo Scisma.

Si soggettò detto Monsignore con spesa di 500. Fanos la Chiesa principale di Rapolino, oue dal principio dello Scisma sino à quel tempo era stato sempre Vicario vn fratello maggiore del medesimo Intruso, senza che io, ò altri hauesse potuto buttarnelo, perche pagaua vn tanto ciascun Anno al Rè di quel Luogo; mà per questo gli fù di grand' aiuto il fauore de' gli Olandesi, de' Padri Franciscani, e de' Capitani naturali di Coccino, da' quali in ogni occasione vien sempre assistito: e perche anticamente detta Chiesa era di grandissimo Concorso, e deuotione, particolarmente de' Christiani di detta Città, s'è al presente rinuouata con molto feruore, e grosse limosine.

Tralascio altre cose per inutili, ò non tanto rileuanti, che auuifano dette lettere, in vna delle quali Monsignor di Megara mi diceua: che se si fusse trouato denaro, haurebbe fatto in poco tempo, che non si fusse saputo nel Mondo, che fusse stato alcun giorno nella Serra Thomè de' Campo, e Vescouo Intruso; e che questi non si lasciaua più vedere.

dere ; che le spese gli riusciano eccessiue , particolarmente con que' Rè , e Reggedori , continuamente subornati dall' Intruso , che facena il possibile , perche lo molestassero , e spogliassero di quanto haueua ; che per tanto lo soccorressi d' alcun denaro , perche se ne trouaua necessitato . Mi domandaua giuntamente licenza per visitare quelle Chiese , perche io gli lasciai ordinato , che non salisse dalla sua , per sottrarlo da molte spese , e pericoli ; perche il mio primario intento nella sua Electione , fù solo di lasciare in quella Diecesi vn vero , e legitimo Pastore , le voci del quale hauesse potuto sentire chiunque hauesse voluto essere Pecorella di Christo , senza richiederne più , per non arrischiare il tutto col molto .

Doppo giunto in Italia hò riceuuto più volte molte lettere dall' Indie , con ottime nuoue di Monsignor di Megàra ; benche già mai gli siano mancati trauiagli per maggiore esercizio della sua molta virtù , perche l' Intruso non hà mai lasciato di fargli Guerra con i suoi pertinaci Aderenti , e con vn' altro Armeno , là capitato . In Roma però è molto gradito , e vi fù approuato quanto feci con esso ; e così pure quanto da mè si operò in Goa , e se ne spedirono Breui , e Bolle di conferma ; con anco assegnarsi annuo sussidio per detto Monsignor di Megàra .

*Nuoue diligenze per tornare alla Serra , e quanto si fece
à suo beneficio .*

C A P. XI.

SVI fine di Nouembre si publicò la Pace tra' Portoghesi , & Olandesi , nelle mani de' quali restaua Coccino ; conforme alle Capitulationi di essa ; e però mandai subito due Religiosi à Vingorlà , per trattare del mio ritorno alla Serra , già che non si doueua , nè in modo alcuno si poteua

potèua più fare senza il Beneplacito de' gli Olandesi, assoluti Padroni, e Signori de' Malauari, de' quali teneua io auuifo che li professauano abiettissimo Vassalaggio. Ciò, che trattassero detti Padri in Vingorlà, e le risposte, che n' hebbero, costa da quello, che segue.

Instruttione per li Padri Frà Matteo di San Giuseppe, e Frà Gottifredo di Sant' Andrea, Carmelitani Scalzi, per quello hanno da trattare co' Signori Olandesi di Virgolà, data loro dal Vescouo di Hierapoli.

Primo. Supposta la Pace trà Signori Olandesi, e Portoghesi; mà senza, che si renda Coccino, sapere, s' è possibile, che io sia di nuouo ammeso nella Serra de' Malauari per beneficio di quella Christianità, tanto più, che m' esibisco starui con tutte quelle conditioni lecite, che m' imporranno detti Signori Olandesi.

Secondo. Giudicandosi impossibile tal' ammissione illimitata, sapere, se si potrà ottenere, che vi possa star per vn Anno, ò per alcuni Mesi, per dar l' vltimo assalto all' Intruso, già grandemente abbattuto, & auuilto da' Ministri di Coccino, e per meglio instruire il nuouo Vescouo Don Alessandro nel Gouerno di quella Christianità.

Terzo. Quando ancora questo giudichino per impossibile, sapere, se almeno ammetteranno vno, ò due Religiosi Carmelitani Scalzi di Nazione loro Confidente nella Serra, per assistere à detto Prelato, & incaminarlo, & aiutarlo nel suo Gouerno.

Quarto. In caso, che non si veda apertura per alcuna delle sudette cose, sapere il modo, come si potrebbe rimettere con sicurezza alcun denaro al nuouo Vescouo, e se loro s' obligano di fauorirmi in questo particolare.

Quinto. Come i Signori Olandesi di Vingorlà non sono de' più autorizzati, nè tengono alcuna Superiorità in Coccino, non appartiene ad essi dar certa risposta, e concedere, ò negare quello, che propongo ne' tre primi punti. Per questo basta saper da essi, se giudicano possibile, che i Ministri
dalla

dalla Compagnia, a' quali s'appartiene, siano per condescendere; e però sarà necessario sapere, quali siano detti Ministri; e se l'Ambasciadore, che s'attende in Goa da Batauia, può in questo oprare alcuna cosa.

Sesto. Pregare, che vogliano scriuere al Commendatore di Coccino, & a' Capitani, e Consiglieri Van Rec, e Bax, raccomandando loro caldamente il negotio della Christianità della Serra, & il nuouo Vescouo D. Alessandro, cō anco ringratiarli di quanto hanno oprato in suo fauore contro l'Intruso.

Settimo. Trattaranno quanto di sopra con ogni calore, offerendo quel poco, che si manda, à detti Signori, e procurando cattiuarseli quanto sia possibile; e di là medesimo il Padre Gottifredo scriuerà da mia parte a' sudetti Capitani, e Commendatore di Coccino, ringratiandoli di tutto quello, che hāno fatto contro l'Intruso in fauore del nuouo Vescouo, e pregandoli d'abbatterlo, & humiliarlo di modo, che lasci in pace il sudetto Vescouo, e tutta quella Christianità, &c. Goa 12. Nouembre 1663.

Fr. Giuseppe Vescouo di Hierapoli.

Noi sottoscritti facciamo Fede, e con ogni verità testifichiamo, che andati per Commissione dell' Illustriss. Sig: Vescouo di Hierapoli da Goa à Vingorlà, trattammo colli Signori Olandesi, che v'assistono, con ogni calore del Negotio della Serra, proponendo loro i punti assegnatici dal detto Illustrissimo nella prescritta Instruttione, à ciascuno de' quali risposero.

Al Primo, Che giudicauano esser la medesima, ò forse maggior difficoltà, in tentare adesso, che Monsignor Vescouo di Hierapoli possa voltare alla Serra, che quando trattò di restarui, concorrendo sempre ne' Ministri della Compagnia le medesime ragioni Politiche, e l'inuiolabile Instruttione di detta Compagnia: e che se bene Rickloff hauesse scritto in Olanda in fauore de'Serrani (come noi li dicemmo hauer promesso.) che ciò sarebbe stato in vn mo-

do molto cautelato, rispettoso, e superficiale, per loro ragioni Politiche; e ciò dichiarauano (come diceuano.) in confidenza d'Amici.

Al secondo. Che il promettere di star poco tempo nella Serra, non pareua loro ragione bastante, perche i Ministri della Compagnia facilitassero l'entrarui; essendo essi dependentissimi dall'Instruttioni, che tengono, e da' loro Maggiori d'Olanda.

Al terzo. Che pareua loro facile d'ottenere, che assistesse nella Serra alcun Padre Carmelitano Scalzo, che non fusse sospetto, e che ciò si poteua procurare dall'Ambasciadore, che da Battavia probabilmente sarebbe venuto à Goa fra pochi giorni, al che loro haurebbono cooperato; mà che non conueniua, che alcuno v'entrasse senza il beneplacito de' Ministri, perche non si voltassero à fauorire l'Intruso, & à disfauorire il nuouo Vescouo.

Al quarto. Che la rimessa del denaro per lo nuouo Vescouo era facile, stando egli riceuuto sotto la Protezione della Compagnia dal Generale Rickloff, e che loro medesimi vi haurebbono cooperato.

Al quinto. Non fu necessaria altra risposta, nè dalla nostra parte nuoua diligenza, perche costaua dal riferito ne' primi punti.

Al sesto. Che haurebbono scritto a' Ministri di Coccino, nel modo da Noi desiderato, con ogni efficacia à fauore del nuouo Vescouo, e che conueniua lo facesse giuntamente anco Monsignore.

Quanto all'ultimo punto, habbiamo fedele, e puntualmente fatto, & eseguito quanto in quello ci si ordina, eccetto lo scriuere à Coccino, per non esserui occasione presente, & anche per farlo giuntamente con Monsignore, e con detti Signori. Questo è quanto è passato in verità, & in fede habbiamo fatta la presente voltati da Vingorlà à Goa, quale sottoscriuiamo di propria mano li 19. Nouembre 1663. Fr. Matteo di S. Giuseppe, Fr. Gottifredo di S. Andrea Carmelitani Scalzi.

Tornai à trattare, di mandare alcun Religioso alla Serra, mà i medesimi di Vingorlà, e poi gli Olandesi di Suratre, lo difficultarono in modo, che stimai più sicuro non tentarlo, perchè non vi fù chì per ciò volesse darmi Passaporto, Licenza, ò Sicuro. Procurai per tanto, che vn certo Padre Sebastiano de Aguiar de Vasconcello, Naturale di Coilan, Sacerdotè Secolare, già Canonico in Coccino, persona di molta virtù, e dottrina, passasse à quella volta, per tenerui la Madre già vecchia; e l'aiutai con denaro, acciò là visse in Compagnia di Monsignor di Megàra, e gli facilitasse il Gouerno di quella Chiesa, come già prima hauea fatto meco; e però lo raccomandai molto al medesimo.

Pregai anche il Padre Prouinciale degli Osseruanti di San Francesco, che tenesse sempre prouisto il Conuento di Coccino di Superiore d'otto, graue, e virtuoso, acciò potesse meglio giouare à Monsignor di Megàra, al quale scrisi che per maggiormente obligarselo, poteua fare detto Superiore pro tempore suo Vicario Generale, & in caso di morte dichiararlo Gouernatore della Serra, come pur'io ne lasciua Patente nelle mani del Prouinciale; perchè vedeua, che solo i Padri di San Francesco poteuano giouare alla Serra, senza essere incontrati da gli Olandesi, che spontaneamente li teneuano in Coccino; che anzi l'hauerebbono fauoriti sempre (cosa precisamente necessaria, per lo Gouerno di quella Christianità) nè vn tal' accidente (quando Dio lo hauesse permesso) poteua preuenirsi con rimedio più opportuno, & efficace, stante l'assolutissima dipendenza della Serra da chì domina detta Città di Coccino. In detta Patente (che solo potrà tener'effetto nel caso sudetto) resta obligato il Gouernatore d'annisar subito la Sacra Congregatione de Propaganda Fide della morte del Vescouo, perchè da essa possa ordinarsi quanto giudicherà necessario.

Oltre à due mila Serafini, che già m'haucano trouato in

prestato li Padri Theatini di Goa miei Procuratori , quando vi giunsi, per lo bisogno, che dalla Serra significai loro di hauere; mi capitò vn'anno doppo la rimessa fattami dalla Sacra Congregatione col mezzo di Francesco Picquet per via d'Inghilterra, e però mandai subito 200. San Thomè, che sono più di mille Serafini à Monsignore di Megàra per via del Direttore Olandese di Vingorlà, che promise di farli recapitare segretissimamente (perche non lo sapessero i Rè Malauari) acciò con essi potesse aiutarli nel Governo, e Negotij di quella Chiesa. L'Inquisitore Apostolico Paolo Castellino hauea esatti 1200. Serafini delle rendite de' Vicari della Serra; e prima che si perdesse Coccino, hauea scritto ad vn Caualiere, che me li sborasse per ripartirli; mà come poco doppo fù assediata quella Città, e finalmente presa da gli Olandesi, non fù pagato detto denaro. L'Inquisitore promise, che in altro tempo lo daria per mandarlo alla Serra, & io lo destinai per Monsignor di Megàra.

Finalmente, visto esser del tutto inutile la mia dimora nell'Indie, nè profittarmi le diligenze fatte con gli Olandesi per voltare alla Serra, risolsi di partirmi, e di ripigliare il camino per Roma, costituendo prima Procuratori di Monsignor di Megàra, della Serra, e miei, li Superiori pro tempore de' Padri Theatini, e de' Carmelitani Scalzi di Goa, per li negotij, & interessi, che si poteuano offrire in quella Corte, auuifandone detto Monsignore, acciò ancor'esso mandasse a' sudetti carta di Procura in forma legitima. Lasciai à questi memoria di riscuotere li detti 1200. Serafini, e di mandare la metà per volta à Monsignor di Megàra, quando si mutasse Governo, e l'Inquisitore potesse liberamente sborzarli.

Ordine mandato contro mè da Portogallo, e come non si effettuò.

C A P. X I I.

FVi di notte segretamente auuifato, che con gli vltimi due Peracci giunti da Portogallo, erano venuti ordini espressi à quel V.Rè di prèdere il P. Giacinto di San Vincenzo, già Commissario Apostolico nella Serra (supposto ancor'viuo) e mè, per mandarci colle prime Naui à Lisbona. Hebbi modo da farmeli venire alle mani. Li vidi, & ambedue li conobbi procurati; e quello per mè supponeua molte falsità, e frà l'altre, che io fussi Suddito di Spagna; e conteneua lamenti contro i Gouvernatori passati, perchè non haueuano effeguito meco altri Ordini simili. Dunque il Vice Rè, acciò non fusse astretto (come procurauano alcuni, auuifati da Portogallo, che si mandauano tali ordini) ad eseguirli meco (che già la morte ne liberaua il Padre Giacinto) trouò vn'inuentione bellissima: ottimo, e sagacissimo ripiego d'honoratissimo Caualiere Amico, e sopra tutto di buon Cattolico.

Trattò con ciascuno de' Consiglieri di Stato à parte, proponendo le ragioni prò, & contra, che v'erano circa l'ordine venuto contro di mè, con mostrare à tutti animo d'effeguirlo, e raccomandandar loro il Segreto; mà essi veniuano subito à farmelo sapere, con esibitioni grandi di fauorirmi: e radunatisi finalmente il Consoglio di Stato, in virtù del ripiego sudetto vi si risolse; che come io era stato chiamato con tante istanze, e con Sicuro Reale da Luogo libero, e trattaua di voltar à Roma, non si doueua meco effeguire l'ordine mandato da Portogallo, che solo pretenduea di tirarmi dalla Serra, e dall'Indie; mà che anzi si scriuesse

uesse in mio fauore, con riferire, quanto hauea fatto in seruitio di que'Popoli loro Vassalli: con che restarono deluse le diligenze contrarie.

Ardì vn falso Amico di farmi vn bel tiro, valendosi dell'opposizioni, che da principio faceua quel Vice Rè al nuouo Padre Vicario Generale di San Domenico, perche mostrando di fauorirlo, gli disse. Sà molto bene V.E. che gli Ordini, che tiene da Portogallo, militano assai più contro il Vescouo di Hierapoli, che contro il Padre Francesco; e pure V.E. fauorisce l'vno, e s'opponè all'altro: Parrebbe più conueniente, che fauorisce ancor questi. Mà egli sagacemente rispose, presolo per la mano; e stringendogliela (come il medesimo si degnò di riferirmi) Si ricordi, che il Vescouo *est de necessitate Medj*; mà non già vn Vicario Generale. Nè questi è stato chiamato da Noi con Sicuro Reale da Luogo libero, come il Vescouo; nè il Consiglio di Stato mi lega le mani per l'vno, come per l'altro: e con questo gli chiuse la bocca; & in simili occorrenze, che altri gli parlasse contro di mè, ordinaua, che si gli proponesse tutto in scriptis, al che nessuno ardì soggettarfi.

Prà tanto, che alcuni s'affaticauano, perche s'effettuasse in mè l'Ordine sudetto, formauano in mio disfauore molte Scritture, pensando d'accompagnarmi con esse sino in Portogallo. Io, auuissatone, ne procurai altre in contrario; e le presentai al Vice Rè, quale mi promise di mandarne altre del medesimo tenore con sua particolare, per disinganno di tutti, e per mia giustificatione appresso quella Corte.

Publicatosi alla fine, ch'io non m'imbarcaua per Portogallo, procurò alcun'altro di rendermi sospetto il medesimo Vice Rè, persuadendomi, che fugissi da Goa per meglio assicurarmi (bastando ciò alle sue pretensioni) Pertanto fece segretamente auuissarmi, che il V. Rè, benchè promettesse altra cosa, pure alla fine m'hauerebbe fatto priglione; e che già per impedirmi la fuga, tenèua ordinato
ad ogni

ad ogni passaggio, che io vi fussi ritenuto, quando mi vedessero andare per Luogo sospetto. Che però era meglio, che passassi sconosciuto à Bicciolino, che s'obligaua di trouar modo sicuro, per pormici senza pericolo. Non feci caso d'un auviso, e fauore tanto sospetto, e d'altri simili, che ogni giorno mi si proponeuano, sparasi la Fama dell'Ordine accennato.

Nè meno quì cessarono le diligenze d'alcuni, perche vniti con li Capitolari assenti, formarono altre nuoue Scritture contro di mè; e perche il Capitolo lo penetrò, me ne diede subito auviso, e mi fauorì spontaneamente d'una Fede giurata in mia difesa troppo honoreuole, e m'obligò procurarne dell'altre, come feci. Volqua il Capitolo, & anche il V. Rē scriuere à Sua Santità, e che io portassi le lettere; mà per alcuni rispetti lasciarono di farlo, pregandomi però, ch'io volessi supplire à bocca per quel tanto, che hauriano potuto mettere in carta.

Non è conueniente, nè possibile riferire distintamente quante, e quanto grandi fussero l'Insidie, i Trauagli, l'Afflitioni, e pericoli, ne' quali mi trouai nella Serra, in Cocino, & in Goa, per lo zelo indiscreto di alcuni; douendo lasciarne buona parte (cioè la Principale) sepolta in vn perpetuo silentio. Abbonda il Paese di Cernelli inquieti, che si credono in obligo di zelare i Diritti, & i Priuilegi Reali, posponendo l'Euangelo alle Politiche, col farsi difensori del Prencipe non offeso, contro Christo sprezzato nel suo Vicario; e spesse volte se ne seruono di specioso pretesto da palliare i loro interessi, ò da sfogare le passioni; mà tardi s'auuidero, che *Non est consilium contra Dominum*; e doue loro pareua, che l'essere io straniero douesse pregiudicarmi, han veduto in opra esser vero: che *Dominus custodit Aduersas* (come altre volte hò già detto.)

Partenza da Goa per Damano.

C A P. XIII.

DOppo di hauer visitati gli Amici più principali, e d'essermi spedito da essi, e dal Magistrato della Città, quale corrispose con vna bellissima Lettera, fermata da tutti; portatomi la matina de' 20. di Gennaro 1664. alla Cappella maggiore della nostra Chiesa co' miei Padri Compagni, e con tutti que' buoni Religiosi, recitato l'Itinerario, mi fecero accomodare in vna Sedia sopra la Predella di quell'Altare, oue tutti furono ad abbracciarmi con affetto, e sentimento sì grande, che fù causa di molte lacrime, quali usurparono in quella occasione l'ufficio della lingua; e così fecero alcuni Cavalieri, & altri, che vi accorsero; come pur' il medesimo si rinuouò alla Porta del Conuento, quando mi posi nel Palanchino; col quale portato al Rio, m'imbarcai nella Mancina, che vi trouai all'ordine, co' miei Compagni, e con altri; e la Seruitù lo fece in vna Barca più picciola con le robe. Voleua spedirmi dal V. Rè, che dimoraua in Panelim sul medesimo Rio, & andando à quella volta, e scuoperto da lontano da esso, che si staua vestendo, mandò à dirmi: che fussi pure al Palmeto del Magalhães (doue io douea posarmi) che la sera medesima vi si sarebbe portato ad augurarmi felice Viaggio. Mà, rispondendo io: che si compiacesse di non obligarmi ad vn mancamento sì grande, perche tanto, dopo hauer'io compito al mio debito, poteua S.E. farmi quel fauore, che fusse parso alla sua Gentilezza; m'ammise in vna Loggia con dire: che i Prelati di Santa Chiesa, e le Dame, si deuono riceuere cō habito più composto di quello, col quale si trouaua (non essendo ancora del tutto vestito) Et io gli risposi, che con i Seruitori ogn'habito era,
deccen-

decente, e che stimaua singolar confidenza l' honorarmi di quella maniera . Fù il nostro discorso intorno alle necessit  Spirituali di que' Paesi, ripetendomi ci , che pi  volte m' hauea conferito ; e poi nel licentiar mi , e spedirmi, accompagnatomi sin doue in quella medesima Loggia gli faceuano nobil Corteggio molti Gentilhuomini, e Cauallieri, disse con voce alta, perche tutti l' vdissero . Se Monsignore non mi giurasse, che questa sua partenza   necessaria per la salute di moltissime Anime , farei piantare il Cannone, per ogni passaggio,   fine di trattenerlo; m  trattandosi d'interessi Spirituali , bisogna , che lo secondi . Potrei riferire molte cose della rara Piet , e del sagacissimo brio di quell' Eruditissimo Caualiere, degno Vice R  dell' Indie in quel tempo; m  lascio tutto, per non pregiudicargli, con dirne poco: tanto pi , che ogni Elogio, che io ardissi di tessergli, saria pure inferiore al suo merito . Passato io al detto Palmeto si port  egli la sera medesima   Nostra Signora di Penha de Francia, oue l' attesi ; e doppo longhi discorsi di materia per lo pi  di Zelo, e Piet , con eccessi di cortesia, m' augur  felice viaggio , e si volt    Paneli vna lega distante . Riccui pure in detto Palmeto altre visite , fr  le quali vna f  d' Ignatio Sarmento de Carualho , gi  Capitano Generale di Coccino; e' l Padre Prouinciale de Minoris Osseruanti, che si tratteneua nella vicina Chiesa di Penha di Francia, fece venire i suoi Musici del Colleggio de i R    darmi trattenimento di Canti, e di Sinfonie , oltre il presentarmi molti rinfreschi per lo viaggio .

Spedito doppo alcune cose, che mi restauano da fare, la sera delli 22. mandate le due Almadie , che haueua noleggiare, all' Aguada, mi vi portai con Manci a insieme con miei Padri Compagni, doue pur vennero li Padri Priori di San Tomaso, e del Carmine, Luigi d' Almeida Vicario Foraneo di Dlu, & altri; e giunto assai tardi, abbracciato con lacrime da' sudetti, dal Capitano di quella Fortezza, e da quelli , che m' haueuano seruito nel tempo , che stetti in

Goa, mi posi nell' Almadia per mè destinata: e subito i Marinari di ambe due cominciarono à Remar fortemente, inteso, che il Capitano dell' Aguada Cugino del V. Rè, daua ordine, che si sparassero alcuni Cannoni, che vi erano à fior d' acqua, perche senza guardare, che già era notte, volse honorarmi con vna Salua Reale, benchè fusse meno conueniente all' habito Religioso, col quale io partiuai. Se ne intese il rimbombo nella Città, e risaputouisi, che fù per detta Salua, disfece vn falso rumore, che d' ordine del V. Rè, io fussi stato imbarcato nel Galeone, che staua in punto di far vela per Portogallo.

La matina per tempo giungemmo à Vingorlà, oue mandai li miei Padri Compagni à visitare il Fattore Olandese, & à seco scusarmi con buoni pretesti, se non andaua in persona; mà non furono creduti sufficienti, e mi mandò vn Palanchino con suoi Seruitori, facendomi dire: che quando hauesti ripugnato, sarebbe venuto à leuarmi esso medesimo. V' andai, e vi stetti sino à due hore di notte, tanto accarezzato, e fauorito, che non si poteua di vantaggio. Gli raccomandai caldamente Monsignor Vescouo di Megara, e la Christianità della Serra, come pur feci ad vn' altro suo Compagno, che gli doueua presto succedere nell' vfficio; e li feci ambedue consapeuoli de' Procuratori lasciati da mè in Goa, perche potessero hauer corrispondenza di lettere, e d' ogn' altra cosa necessaria.

Tornato ad imbarcarmi, si proseguì felicemente il viaggio, se bene con incontro d' alcuni Parò, che sfugimmo restando vicinissimo à Terra, senz' esser veduti. Da Ragiapor cominciammo ad hauere venti contrari assai forti, e poco più innanzi sapemmo essere stata presa vn' Almadia da' Malauari con carica de' Padri Gesuiti di Goa, che veniuà loro mandata da Chaul; mà, che i Marinari, e Passaggieri s' erano tutti saluati. Ciò ci diede qualche timore, e per questo si nauigaua con molta cautela, quale in Diuen ci hebbe à far perdere, perche volendo passar' innanzi, parue ad alcu-
ni de

ni de' Nostri, benchè fusse oscurissimo, di scuoprire vn Pa-
rò, e fù tanta la paura di tutti, che causò estrema confusio-
ne; perche, chi voleua tornare addietro, chi passar' innanzi,
chi buttarfi à Terra, e chi fuggire al largo, remando cias-
cuno, come pretendeua; con che l' Almadia faceua moltis-
simi giri, e poteuamo esser presi facilissimamente: mi vidi
perduto, senza che mi giouasse punto sgridargli; e volen-
doli obligare ad entrare il Fiume, rispondeuano, non tener
acqua, per esser vafato il reflusso, e che non si farebbe pie-
no, che molto tardi; entrarono in questo tempo due Mari si
grandi nell' Almadia, che se veniua il terzo, senza dubbio
c' annegauamo; fummo tutti bagnati, e pieni d' horrore ci
risoluemmo di tentar l' entrata del Rio, e la trouammo con
acqua bastante; mà v' entrammo con molto pericolo, per
l' onde assai grosse, che si rompeuano in quella spiaggia.

Proseguimmo doppo il viaggio fino à Chaul, vedendo
per alcuni de' Rij, ne' quali di giorno riposauamo, varie feste
de' Gentili, e molte cose assai curiose, che sarebbe lunghis-
simo riferire. Nella sudetta Città fummo alloggiati dal
Padre Giacinto di San Tomaso Priore del Conuèto de' Pa-
dri Domenicani, che ne teneua ordine dal Padre Francesco
di N. Signora Vicario Generale, e vi fui visitato dal Capi-
tano, e da molti Principali; e la medesima sera, mandate
l' Almadie à Carangia, noi partimmo à quella volta per
Terra con molti Palanchini, & Andòri, perche detto Padre
Priore con alcuni suoi Fratelli Choristi, che doueano ordi-
narsi in Damano, volse accompagnarmi fino à quella Cit-
tà, spedendo sempre Patamari, ò Corrieri da vn luogo all'
altro, doue fusse Conuento del suo Istituto, acciò li tro-
uassimo preuenuti.

Passato il Rio di Carengia sul mezzo giorno, ci vennero
incontro trè Figlioletti del Capitano di quel Luogo, con
Trombetta, e Bandiere spiegate, quali, scusando il Padre,
per indisposto, m' inuitarono da sua parte alla loro Casa,
doue mi portai, doppo visitata la Chiesa de Padri Dome-

nicani , e nell' entrarui , fui salutato con alcuni tiri d' Artiglieria . Era il Capitano trauiagliatissimo da Hipocondria , benche per altro possa vantarsi fra' più felici del Mondo , per Beni di Fortuna, per comando, per famiglia, e per ogn' altra cosa , che da Mondani più si desidera (Tanto poco vagliono le felicità della Terra per contentare il cuore d'vn Uomo) Teneua in Casa Musica , e Sinfonie d' vn Coro di Giouinette molto instrutte nel Canto , e nel Suono : beueua in Tazze d' oro ; dormiua presso vn Giardino ; e dorminua in tutta quell' Isola, e nell' altre di Siuen, e dell' Elefante, come pure in buona parte di Bombaino; mà nessuna cosa bastaua per consolarlo . Mi tenne due giorni appressato di sè con la medesima cortesia dell' altra volta; e per passare à Tanà, & à Bassaino mi diede vna sua bellissima Mancina , oue imbarcato co' miei Compagni , col Padre Giacinto, e con suoi Religiosi, che con Canti allegri , e deuoti ci rallegrauano, fui per bellissimi Fiumi à detti luoghi, sempre alloggiato con molto affetto , e cortesia da' Padri Domenicani ; & in Bassaino fù nel Conuento di Nostra Signora de' Remedij fuori della Citta , in vn bellissimo , & amenissimo Sito , oue procurarono que' buoni Padri di solleuarci con ogni honesto trattenimento, perche mi trauiagliaua molto la Quartana; come pure il Fuoco Sacro , che mi consumaua ; e niente meno affliggeua il Padre Gottifredo il suo male, si che c' era necessario qualche sollieuo. Grande stima fanno i Mori, e Gentili di quella Chiesa di Nostra Signora, perche non solo v' entrano per venerarla ; mà gli fanno anche moltissime offerte, essendo veramente diuota, e maestosa, oltre le gratie , che spesso per sua intercessione s' ottengono . Vi stemmo due giorni, & il terzo , mandate l' Almadie à Damiano, ripigliammo il camino per Terra; e giunti à Maino, vedemmo vna Solenne Processione di que' Padri Domenicani per la Festa del Santo Rosario , trasferita per impedimenti sino à quel tempo ; e la sera ci fù rappresentata vna bella Operetta . Passando doppo à Terra-

por,

por, hauemmo incontro vn buon numero de' Principali di quel Luogo, tutti à Cauallo, con Trombetta, e con molti Archibugieri à piedi, e poi ancora il Capitano mio Amico; e con questo accompagnamento fui condotto alla Chiesa de' Padri Domenicani, quali volsero à forza riccuermi con honori troppo eccèssiui; e vi godemmo più volte il Canto d' alcuni Musici affai buoni. Il terzo giorno partendone per Damano, volse accompagnarmi anche il Padre Vicario di quella Casa. Restai la notte à Viera; la sera seguente per tempo hebbi incontro il Padre Priore di San Domenico della sudetta Città, nell' entrar della quale fui salutato con più tiri di Cannone, e dalla Porta fui accompagnato da tutto quel Popolo con allegrezza straordinaria sino à detta Chiesa, doue il receuimento fù anche più solenne, che in Terrapor.

Dimora in Damano, e Passaggio à Suratte.

C A P. XIV.

Giunto in Damano, spedij per Suratte il Padre Gottifredo, accio vi procurasse Imbarco per la Persia, e trouandolo, me l' auuissasse, per portarmi à Sualì quando fusse opportuno, perche non voleua passare à detta Città, che allora si trouaua in grandi miserie, saccheggiata giorni prima dal Siuagì Capitano; mà ribelle, dell' Idalcàn, e di professione Idolatra; il quale vi si portò d'improuiso, vi brugìò da quattordici mila Case; ne raccolse vn Bottino di sopra quindici milioni; e subito voltò alle sue Terre, brugiendo per la via di luogo in luogo quello, che gli era di maggior imbarazzo, per tema di esser seguito. A' gli Europei non rubò cosa veruna, nè gli fù d' alcun danno; mà ben sì à i Mori, & à i Gentili Baniani, con sommo pre-

mo pregiudizio della scala di Sualì , oue per tanto io dubitaua di non trouar commodità da passare in Persia ; e tanto mi venne auuifato dal Padre Gottifredo subito, che giunse in Suratte ; mà daua però speranza, che presto vi faria capitata .

Restai dunque in Damano , & ad istanza del Capitolo di Goa per vna sua lettera , che mi fù presentata , ordinai molti Religiosi, e Secolari, con infinito Concorso , perche nessuno si ricordaua d' hauer mai visto Celebrarui Pontificali . Vi Cresimai pure trè giorni continui con molto trauaglio, perche fù sempre la calca sì grande, che ruppe due ordini di Balaustri, & vn Banco, quale io teneua innanzi , per non essere oppresso. Non amministrai questo Sacramento ne' luoghi, che haueua passati, perche il timore di perdere qualche buona occasione in Sualì mi fece affrettare il viaggio, come pur altri rispetti, che in Damano si vinsero.

Furono eccelsiue le cortesie, che il Padre Giacinto di S. Tomaso, il Padre Vicario di quella Casa, l' altro di Terrapor , e tutti que' Religiosi di San Domenico mi fecero à gara, solleuandomi con allegri trattenimenti dalla Quartana, che molto mi molestaua . Tutti gli altri Religiosi di quella Città pur mi fauorirono assai, come anche il Capitano Emanuel Sirnes de Sylua , e Gaspar Pain de Mello, Cauallieri dell' Habito di Christo , & alcuni altri ; mà frà Secolari nessuno vi fù, che auuanzasse vn Giouine, chiamato Tomaso de Barro , quale ordinai Sacerdote , vincendo alcune difficoltà, che gli erano fatte; perche meritaua ogni fauore, per la sua molta Bontà; del chè si mostrò tanto grato, che non poteua di vantaggio .

Ricenei doppo lettere del Padre Gottifredo, con le quali m' auuifaua d'essere giunta in Sualì vna Naue Olandese, che frà dodici giorni doueua far vela per Combrù nella Persia; e che bastaua , che mi portassi l' vndecimo direttamente à bordo di essa , perche non era bene , che in que' Tempi fusssi à Suratte, hauendoui già ottenuto l' Imbarco.

Feci

Feci metter' all' ordine tutte le prouisioni necessarie per quella Nauigatione , & il settimo giorno, mandata vn' Almadia, che noleggiai , à Vmbarfarim, vscij dalla Città con Carrettime tirate da Boui, e' l Capitano venne ad augurarmi felice viaggio fino al Fiume, che gli passa innanzi à Tramontana, e nell' imbarcarmi per andare all' altra Riua, fui salutato con più tiri di Cannone dal vicino Balaordo ; come pure dal Castello (quale scorsi con molta fretta poco doppo passato il Fiume) quando di nuouo entrai nella mia Carrettina , che venne accompagnata da molte altre con i Padri di San Domenico , e con alcuni Secolari, che volsero portarsi fino ad Vmbarfarim; doue giungemmo ben tardi.e digiuni; mà presoui molto in fretta qualche rin fresco, & abbracciato da tutti co' molte lacrime , mi posi nell' Almadia, & in due giorni fui à Sualì , oue mandai à terra il Padre Gio: Taddeo, per vedere , se v' era il Padre Gottifredo, che haueua scritto diuolerci attèdere in quella Spiaggia; e per sapere, se doueamo almeno imbarcar le robe nella Naue Olandese, che iui si trouaua; mà voltò subito assai turbato , perche seppe, che il giorno innanzi era partita la Naue, che douea leuarci per Combrù, senza aspettare i dodici giorni, come haueua scritto il P. Gottifredo; perche inteso, che tornaua d' Ahmedabab vn Ambasc. Persiano, per non imbarcarlo, affiettò la Carica, e fece subito vela: e gli fù anco detto , che il Direttore Olandese m' haueua fatto apparecchiare quanto era necessario nella Camera di Poppa, e che m' attese con detto Padre fin che partì la Naue , voltandosene doppo à Suratte. Qual'io restassi à quest'auuiso, non posso spiegarlo: l' hauer perduta vn' occasione sì bella nel miglior tempo dell' Anno, tanto pronta, e sì comoda ; l' incertezza di trouar' altro Passaggio in Vascello Europeo; il douer' attenderlo per qualche Mese; il dispendio, che ne seguìua; e l' hauer da passare à Suratte, allora, pieno di calamità, non erano cose tanto leggiere, che non mi douessero causare gran sentimento , mentre mi restaua da

ua da fare sì lungo viaggio sino à Roma , e vedeuà passare il buon tempo, e prolongarsi di modo, che non saria potuto giungere per Agosto in Aleppo ; necessitato però à fermarmi in Bassorà per tutta l'Estate . Rassegnato nondimeno alla Diuina Volontà , che tutto dispone con sapienza, e prouidenza infinita, passai con Carettine à Suratte , lasciate le robe in Sualì nella Fattoria de gli Olandesi .

Dimora in Suratte.

C A P. XV.

TRouai questa Città tanto difformata, e distrutta, che non pareua più quella dell' altre volte, perche oltre le quattordici mila Case brugiate, l' Artigliaria del Castello hauea fatto gran danno , e molti ne fugiuano , perche si susurraua , che il Siuagì fusse per tornare à distruggerla totalmente: il chè la rendeuà Spopolata; e però vi si radunauano alcune Militie, e vi si publicò vn Bando, venuto dalla Corte , che in detta Città per vn' Anno non si pagasse Gabella veruna . I Padri Capuccini, se bene si videro in grandissimo rischio , pur non patirono alcun danno , per essere il Suagì molto Amico de'Portoghesi , e per tanto anche de'Religiosi, che là tutti si stimano di quella Natione,perche gli Olandesi, e gl' Inglese non ne hanno.

Riceuei, stando ancora in Damano, molte lettere, alcune da Roma , & altre da Goa , e dalla Serra ; e perche in quelle di Goa era auuifato , che si diceua trouarsi in Meliapor vn' Armeno , che con titolo di Patriarca pretendeua di passare alla Serra ; feci diligenza in Suratte , per sapere chi fusse; mà intesi , ch'era vn semplice Sacerdote Armeno, assai vecchio, molto pouero, e gran beuitore , che passò à Meliapor , chiamatoui da vn'altro Armeno rinegato , il quale

quale gouernaua quella Piazza per lo Rè di Golgondà , e che nessun pensiere hauea di passare alla Serra; nè potea farlo , perche non sapeua , che la sua lingua , senza intender punto la Portoghese, la Siriana, ò la Malauare, essendo vna di queste necessarissima per la Serra . Ne scrissi nondimeno à Monsignor di Megàra , & a' Ministri Olandesi di Coccino , acciò l'impedissero , quando tentasse di farlo ; benche non vi fusse pericolo alcuno, perche già que' Christiani stauano contentissimi con detto Vescouo di Megàra, nè mai haurebbono ammeso ch'èssendo pouero , non vi farebbe andato, che per giuntarui denaro .

Frà quelle di Roma v'era vn'ordine all'Inquisitore Paolo Castellino, di consegnarmi vn Baccile , e Boccale di Oro, che lasciò il Principe di Matalè, prima Idolatra, e poi Christiano , quando morì, all'Arcivescouo di Mira , poco dopo passato à miglior vita in Parigi, e rimasto nelle sue mani; e perche io già mi trouaua in Viaggio , gli mandai detto Ordine, pregandolo , che volesse concederli a' miei Procuratori, acciò venduti ne rimetteessero il denaro à Monsignor di Megàra, come loro incaricai con più lettere ; e così à punto fù fatto .

Riceuei pure altri auuisi da Bassaino , mà tutti falsi , & ordinati à frastornare il mio viaggio per Roma ; e con Espresso del Capitano di quella Città mi fù recapitata vna Lettera del Vicerè , tutta di proprio pugno (come sempre soleua) della quale , acciò si conosca il zelo, e bontà di sì pto Caualiere, porrò alcuni Paragrafi portati nella nostra Lingua, lasciando il di più, per esser longhissima .

MI hà lasciato V.S. con ansie grandi , e con egual desiderio, d' hauer nuoue sue: però le mando à buscare in Bassaino , e spero, che mi farà questa gratia da qualunque parte , dalla quale glie sarà comodo . Piaccia à Dio di leuarla con salute à Roma, e che ini tenga i Premij , che merita .

Rappresenti V.S. viuamente à S. Santità quello, che hà veduto

D d

cò pro-

co' proprij occhi in questi Paesi, one periscono tante Pecorelle trà i Lupi, perche gli Heretici con larghezza di vita, e con empietà di costumi le dissipano. Temo, che ben presto si dirà: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Vnde ergo habet zizania? Confesso à V.S. che tutte le volte, che considero questo particolare, io piango con lacrime di sangue, per la perdita di tante Anime disimparate, &c.

In fine, Signor Vescovo di Hierapoli, solo i nostri peccati sono causa di tanto male. Per le viscere di Giesù Christo, rappresenti V.S. con efficacia questi bisogni spirituali così grandi à ch'è Padre uniuersale, acciò vi dia opportuno rimedio, &c.

Hò parlato più volte diffusamente con V. S. di questa materia: non è possibile ridur tutto alla strettezza d'un Foglio, per le molte ragioni, che occorrono sopra questo particolare. Non hò con ch'è faticar più V. S. in questa lettera. Glie prego di nuouo felicissimo Viaggio, e l'assicuro, che appresso di mè sempre honos, nomenque tuum, laudesque manebunt. Panc-
ll' 29. di Gennaro 1664.

Di V.S.

Grande Amico

Antonio de Melio de Castro.

Fui anco auuifato con altre lettere, che in Goa era capitato vn Vascello Olandese passatoui da Coccino, e che hanea sbarcato in quel Porto alcuni Religiosi, che se n'erano restati in Amblecate, Luogo assai remoto da detta Città, protetti, e difesi per interesse da quel Caimale; mà sorpresi con vna Trappola, che fù loro armata, furono astretti à partirne, senza che potesse valergli fauore, ò industria veruna; e portati à Coccino, furon di là condotti dal sudetto Vascello in Goa; il che fece apertamente conoscere, che nessun'Ecclesiastico, e particolarmente Missionario si soffriua da gli Olandesi ne' Contorni delle loro Conquiste, anco doppo publicata la Pace co'Portoghesi.

Era partito da Goa sul fine di Nouembre vn Padre Domeni-

menicano con vn fratello conuerso alla volta di Roma, per informare il Reuerendiss. Padre Generale dell'Ordine, di quanto era passato nell'Indie intorno al Padre Vicario Generale, da esso mandatoui; e giunto in Suratte, si trattenne alcun tempo, senza poterui ottener passaggio per la Persia; e saputo, che in Diù era vn Petaccio di Bassorà, se n'andò subito à quella volta; mà si trouò ingannato, perche il Petaccio era già partito, e restò senza speranza, che vi capitasse altra commodità, perche già staua la Motione sul fine. L'anno appresso imbarcatosi fù fatto schiauo da gli Arabi, e doppo durissimi patimenti si liberò col riscatto; mà ridotto à termine sì cattiuo, che presto se ne morì. Io però doppo disfatta alcun'ombra, che gl' Inglese teneuano, che io haueffi persuaso al V. Rè dell'Indie, che non consegnasse loro Bombaino, dato in Dote all' Infanta Caterina, ottenni l'imbarco sopra la Naue Cabarès, noleggiata dal loro Presidente (essendone Padrone vn Moro) per Bassorà, e doppo esser stato vn Mese in Suratte, mi portai con i Compagni à Sualì, oue si pagò rigorosamente il Passaggio; e nell'imbarcare le robe, fù leuato molto denaro con friuoli pretesti, non solo à Noi; mà pure à tutti gli altri Passaggieri, ch'erano più di cento.

Passaggio dall' Indie in Persia.

C A P. XVI.

IL Giovedì Santo à diecè d'Aprile fummo fatti imbarcare con molta fretta, e trouammo la Naue tanto carica, che pareua impossibile di far con essa Viaggio, senza graue pericolo. Il Capitano, come pure il Piloto ne stanano con molto timore; mà per non disgustare il Presidente, volsero esporri ad ogni rischio, quale principalmente correuano le Mercantie de' Passaggieri, delle quali

gran parte staua sopra coperta. Vscì la Naue dal Porto l'istesso giorno; mà poi buttò l'ancora cinque miglia in Mare, oue stêmo sino alli 15. e per le Feste di Pasqua celebrai nella nostra Cameretta, come pur feci ordinariamente in tutta quella Nauigatione sino à Balsorà, e sentiuano Messa, non solo il Capitano, il Chirurgo, & altri di Rito Latino; mà pure alcuni Siriani, e molti Armeni; così anco s'vdiuano Confessioni, e si daua la Cōmunione più volte, particolarmente a'miei Compagni, che lo faceuano spesso: Nè mai s'hebbe alcun disturbo da gli Heretici, Scismatici, Mori; e Giudei, che erano in quella Naue: oue, stando Noi per salpare, s'imbarcò pure vn Padre Agostiniano di passaggio al Congo; e perche gli era riuscito difficile l'hauer l'imbarco, se lo facilitò, con presentare al Presidente, alcun regalo, che egli mi portaua, inuiatomi da Damano. quale poi fù dal medesimo Presidente mandato al nostro Capitano, che ce ne lasciò godere alcuna parte.

A 15. d'Aprile si fece Vela doppo essere stati cinque giorni otiosi, attendendo il Capitano alcuni Spacci; e con Vento, per lo più poco fauoreuole, ci allontanammo dall'Indie verso il Mar Rosso, presso il quale meglioato, e mutato Bordo, scorremmo la Costa Meridionale dell'Arabia Felice senza scuoprirla, sinche doppo molti giorni vedemmo Capo Falso, e poi quello di Roselgati, entrando felicemēte lo Strretto di Persia; e passato Mascati, scuoprìmo da lontano vna Vela, per la quale il nostro Capitano voltò la Prora, e giuntala, mandò à riconoscerla; e si trouò esser de'Mori, e che v'era sopra la Regina d'Idalcia, ò Idlcano, che andaua in Visita d'alcuni Sepolcri de'suoi falsi Profeti, doppo essere stata in Meka, e Medina. La trascorreua la Nostra Naue senza, che quella abbassasse la Sopra Gabbia; e però il Capitano per auuissarla, fece sparare vn Tiro con Palla per Prora, e subito ammainò la sudetta Vela; & andato il nostro Battello à far la scusa del Tiro, con dire, che la Bandiera Inglese deue salutarfi da qualunque Naue

Naue Moresca ; la Regina rispose : che l' haurebbe fatto senz' altro auuiso, se l' hauesse saputo ; e mandò al Capitano vna bella Touaglia di seta , & oro, donandone altre inferiori à que' del Battello , come pure alcuni frutti di Maschati ; e fece dire al medesimo Capitano , che in Combrù l' haurebbe regalato d' altre cose : come poi fece .

Stemmo da otto giorni à vista del Capo Mossanda, parte con Calmarie , e parte con Venti contrari, sinche migliorati, entrammo il Porto di Combrù à 18. di Maggio, doppo 34. giorni di Nauigatione, nella quale morirono vn Figliolletto Moro , & vn' Inglese protestante , senza che ne sapeßimo l' infermità .

Sbarco in Combrù : Passaggio à Congo per Terra, e poi per Mare à Bassorà ,

C A P. X V I I.

S Barcammo i Padri Compagni , & io in Combrù , e fummo cortesemente riceuti da Stefano Fiore Agenti de gl' Ingleßi , che molto ci honorò ; e perche risoluemmo di passar' à Congo per Terra col Padre Agostiniano, ci diede due Caualli, & io presi trè Cameli. Quando sul tardi ci mettemmo in camino, volse accompagnarci con alcuni Capitani, e doppo esser' andati da vn miglio, trouammo apparecchiata vna buona Merenda, che ci seruì di Cena; e finita , voltò l' Agente con i suoi à Combrù, e Noi ripigliammo il nostro Viaggio , che fu sempre per Pianure anguste frà il Rio di Kescm, e le Montagne di Lara. Il quinto giorno à 23. di Maggio fummo di Congo, assai maltrattati, per i Caldi eccessiui, e per hauer dormito ben poco, e sopra la nuda Terra , oltre il cattiuo mangiare . Ci riceuè il Padre Agostiniano, che iui assiste, con molta cortesia, e vi fummo

fummo sempre molto regalati da Emanuel Mendez Henriquez Veador de Fazenda del Rè di Portogallo .

Seppe lo Sciabandar, ch'era pure Gouvernatore del Luogo, e figlio del Kam di Lara (cioè del Vicerè di quel Regno) il mio arriuo, e venuto à visitarmi, fece grandi offerre per tutto quello, che mi fusse stato necessario: e mi persuase d'andare ad Isphahan, per vedere così bella Città; ma risposi, ch'era impossibile, perche vno de' miei Compagni statua molto male, come pure per i caldi grandi di quella Stagione. Gli dissi, che haueua vna lettera del Sommo Pontefice per mia raccomandatione al suo Rè; mà che dette Cause m'impediuaano il portarmi à presentarla; che quando l'haueffi fatto, poteua io sperarne molti fauori; professando Sua Maestà buona corrispondenza con i Franchi, e principalmente col Papa, Capo di essi. Aggiunsi, che mi merauigliauo assai, come il suo Rè non trattasse di recuperare Babilonia in così bella opportunità delle Guerre del Turco con gli Alemani, e co' Veneti. Rispose, che la detta lettera m'hauerebbe giouato molto, se fussi passato per Isphahan; e che il suo Rè, *Nec infert bella, nec timet*; e gli diede molte lodi circa l'offeruanza della sua legge. Partitosi da mè, mandò à presentarmi alcuni Fiaschi d'Acque odorifere, che all'vso del Paese, oue ogni Dono si paga il doppio, mi costarono alcuna cosa, dando le solite mance à chi le portaua; e quando fui à rendergli la Visita, gli presentai vn Cannocchiale, che gradì molto; e gli raccomandai i Christiani di quel Luogo, quali esso significò di amare, e di stimare assai, e promise, che à mio rispetto per l'innanzi l'hauerebbe sempre più fauoriti, aiutati, e difesi.

Oltre i caldi eccessiui, e l'infermità del P. Gottifredo; due altre ragioni m'indussero à lasciare il Camino d'Isphahan: la prima, che la curiosità, non douea muouermi ad allongare vn passo il Viaggio; la seconda, che quanto è scritto di detta Città, non hà sussistenza, ò perche sia decaduta dall'antica bellezza, ò perche mai sia stata singolarmente cospicu-

cua,

cua, mà più tosto dipinta per tale : perche più volte interrogati da mè que'medefimi, che ne diceuano merauiglie, intorno à particolari di essa, mi rispondeuano, delle Strade, che sono strettissime, torte, senz'ornamento veruno ; delle Case, che sono picciole, basse, & à primo piano, e poste dentro vn rozo recinto di mura, che circondano l'Horto, che gli stà dauanti; tanto, che per le Strade non si vedono, che dette Mura ; del Maidan tanto famoso, che è vn Campo circondato di Logge, e di Botteghe ben'ordinarie; della Strada di Ciahar Bagh celebrata per così lunga, che hoggi non hà così veruna di Maestoso ; della Corte, che tutta consiste in Abbigliamenti ricchi, di Caualli, e d'Habiti vaghi, e luntuosi de'Persiani, senz'altra cosa di più . Tanto, che gli manca l'ornamento principale delle Strade lunghe, spatiose, dritte, e lastrate ; di Palazzi grandi, e superbi, e di Fontane abbondanti, e vaghe, benchè non patisca d'acqua . Finalmente nè questa, nè altra Città dell'Asia può paragonarsi à quelle d'Europa di qualche grido, essendo priue di quella vaghezza, ch'è proprio parto dell'Architettura, della Pittura, e della Scoltura ; nè v'è Corte, che habbia il Decoro, la Maestà, la Cortesia, e l'Ordine delle nostre . Scriuono altri merauiglie de'Paesi lontani; mà, ò sono ingannati dal racconto, e da relationi poco fedeli ; ò lo fanno per mostrare al Mondo, d'hauer'essi veduto cose di grandissima stima . Più volte m'occorse di trattare con Personaggi graui, incontrati per diuerse Parti dell'Asia, che magnificando i Paesi da loro scorsi, quando poi li necessitauo à particolarizzare intorno all'Architettura, Pittura, ò Scoltura, si vergognauano di quello, che prima haueano tanto ingrandito .

Venti giorni stemmo in Congo, doue giunta finalmente la nostra Naue Cabarès, c'imbarcammo per Basorà, molto regalati dal Veador de Fazenda: e la sera medesima per vn Maestrale furioso si buttò l'Ancora, e col moto grande della Naue auuertimmo, che il Grupès, ò Albero di Pro-

ra era scassato, e minacciaua di romperfi, e di tirar seco tutti gli Alberi, senza, che vi si potesse rimediare; sì che bisognò proseguire la Nauigatione con sommo timore, perche fù sempre con Venti contrari; e però si posero sino à dar fondo nel Fiume di Bafsorà da quaranta giorni, giungendoni li 14. di Luglio.

Dimora in Bafsorà.

C A P. XVIII.

I Caldi eccessiui, & il Fuoco Sacro, del quale io era pieno, in questo Viaggio mi fecero prouare vn'Inferno, senza lasciarmi dormire, ò permettermi vn minimo riposo: e se bene mi valse d'alcuni rimedij, furono tutti vani. Anco il Padre Gottifredo patì assai per la sua già scritta indispositione; & il Mare traugliò sempre molto il Padre Gio: Taddeo: sì chè tutti necessitauamo di qualche sollieuo, e per questo determinai di fermarmi sino à Settembre in quella Città, dando luogo à i caldi di quella Stagione.

Come v'erano molte Naui, & in esse alcuni Cattolici, & altri Christiani di varie Sette, tutti concorreuano alla Nostra Chiesa, oue spesso si cantaua Messa solenne con Musica, e Sinfonia, & io vi cresimai alcune persone. Voleua vn Sacerdote Armeno celebrarui Messa per l'Afsuntione di Nostra Signora, e ne procurò la licenza per mezzo d'alcuni Principali della sua Natione da quel Padre Vicario, che li mandò à me: & io, benche sapessi, che alcuni Missionari ciò permetteuano, per negarghilo, dissi: ch'era necessario mostrasse Dimissoria del suo Prelato, acciò mi costasse, ch'era vero Sacerdote. Risposero: che trà loro non si costumaua, e che hauriano essi giurato, ch'era tale; al che replicai: che loro non poteuano sapere, se hauesse, ò nò impedimento Canonico da celebrare, per qualche Censu-
ra, ò

ra, ò irregolarità; e che in ciò non si potena dar credito, che alla Fede del suo Prelato; nè gli suffragaua non esser' in vso frà loro per celebrare in Chiesa de' Latini; e con questo me ne liberai senza offenderli: & vno di essi affermò, d'hauer visto in Liorno, che fù leuato dall' Altare vn Sacerdote, perche celebraua senza d'hauer prima mostratala sua Dimissoria, essendo Forastiere, il che cōfermò il mio detto.

Si giuntarono vna Festa in quella Nostra Casa i Capi de' Christiani di S. Giouanni, altrimenti detti Sabbei, e Mendai, e si lamentarono meco, che quel Padre Vicario non gli lasciasse entrar nella Chiesa; nè volesse battezzare i loro figliuoli, essendo essi Christiani. Risposi loro, che faceua benissimo, perche nõ erano veramente Christiani; mà Gentili, non hauendo vero Battefimo; e che il Padre non poteua conferirlo à i loro Figliuoli, sapendo di certo, che gli educauano ne' loro errori, quali esplicai diffusamente, acciò l'abiurassero, e si conuertissero alla vera Fede; mà essi risposero, che in quel Luogo non poteuano fare mutatione veruna: che desiderauano però di passare all'Indie ne' Stati de' Portoghesi, e che là si sariano battezzati tutti, quando io hauefssi procurato la licenza, e l'aiuto necessario per andare, e dimorare in detti Paesi; al che m'offerfì prontissimo, e ne scriffi al V. Rè, & ad altri; e si concluse, che in quella medesima Motione passassero all'Indie otto, ò diece di essi, accompagnati con dette mie lettere, come doppo si pose in effetto.

Si trouano frà questi alcuni veri Christiani, conuertiti da' nostri Padri: & vno in particolare, chiamato Isidoro Panfilio, battezzato sotto Innocentio Decimo in Roma, il quale predica, e difende con tanto feruore le cose della Nostra Fede, che ne hà patito persecutioni, affronti, e trauagli grandi. Quando si conuertì hauea già Moglie con vn Figliuolo, e tornato da Roma visse più anni cō essi; mà sempre con infiniti disgusti, per causa di Religione; essendo quelli ostinatissimi ne' loro errori; nè la Moglie lo trattò più

da Marito , nè il Figlio lo riconobbe per Padre; sìchè questi doppo fatte tutte le diligenze possibili , e sempre invano, alla fine separatosi da loro, si casò con vna Christiana Cattolica . Gli prefero quelli , e gli vsurparono quanto hauea; onde gli fù necessario di fare alcuni debiti , e per essi fù posto prigione , oue si moriua di fame , nè teneua modo per liberarsene, che con farsi Moro , perche il Figlio già mai volse aiutarlo di vn quatrino, se il Padre non gli rinunciaua tutto il suo , che già teneua nelle mani : e finalmente lo fece , forzato dalla necessit  , e per pochi pi  di cento Abbasis di debito , che furono pagati dal Figlio , gli ne lasci  sopra quattro Mila . Trattai alcuna volta con esso , e l'animai   perseverare costantemente nella vera Fede di Christo, e lo trouai sempre di molto spirito, e virt  .

Giunsero in quella Citt  tre Religiosi di San Francesco, venuti dall'Indie di passaggio   Roma , e riposatissi da vn Mese in quella nostra Casa, si partirono per Babilonia, donde m'auuisarono , che in Amara f  loro fatta vn'Auania, per vn Bambino Gies  d'Auorio, che portarono; e che per  non leuassı meco cosa veruna di deuotione,   altro, che potesse recar trauaglio . Per questa ragione consegnai vn Canestro grande , e ben chiuso, con auuiamenti per dir la Messa , e con altre cose di gelosia , tanto mie , come de' Compagni, ad vn Mercante Moro, chiamato Mamud Celebi, che partiua per Bagdad con Danneka grande, volendo io passare   quella volta doppo alcuni giorni con vn'altra, pi  picciola in assai minor tempo ; perche vn certo Kader Basci , Persona principalissima tra'Mori, s'offerse di darmi la sua, con obbligo di farmi portar con essa in Hai, e poi d'essere di l  condotto per Terra in Babilonia prestissimo , e sicurissimo , il tutto per 315. Abbasis , senza , che io in parte alcuna pagassi pi  , n  pure vn quatrino .

*Partenza per Bagdad: mia prigionia in Amara;
& a' tri casi mirabili.*

C A P. X I X.

PAssato dunque il feruor dell'Estate, che non ci lasciò punto meglioare dalle nostre indispositioni, c'imbarcammo à dieci di Settembre nella sudetta Deanneka, ò Battello di quattro remi, e con molto trauaglio, e fatica, dormendo in Barca ogni notte con sentinella, per timore de gl'Arabi, e de Leoni, che vna volta sentimmo assai vicini, le 19. di quel mese giungemmo in Hai. Vi stemmo due giorni nelle stanze d'vna Meschita, doue vn infinità di picciolissime zenzàre, ò moschini quasi inuisibili non ci lasciò pigliare, nè pure vn momento di riposo, senza che ci giouasse rimedio imaginabile.

Douea Kader Bascià farci condurre da questo luogo à Bagdad da vn suo seruitore, con ordine di prouederci di buoni Caualli, e di spender per noi quanto fusse stato necessario; mà con tutto che fusse vn'Huomo di grandissima stima, pur si lasciò ingannare dall'interesse, & in luogo di vn seruitore, ci consegnò ad vn Giannizzero, che voltaua per Bagdad; quale passò sino ad Hai sul nostro Battello, senza pagarci vn quattrino; e poi ci prouidde di pessime Caualcature, guidate da Muccari di poca età, & insolentissimi: e senza minimo rispetto m'obligò pagare vn Cauallo, dicèdo, che non era il patto per tanti; e partendo da Hai, ci fece galoppare sempre in compagnia d'altri Giannizzeri, senza riguardo del Padre Gottifredo infermo, dell'insufficienza de'Caualli, e del caldo, che in quel giorno fù estremo; sì che patimmo indicibilmente, fin che sul tardi passammo con Barca vn Braccio del Tigre à no-

stre spese, & entrammo in vn picciolissimo Villaggio, chiamato Amàra, oue fummo alloggiati in vna Stalla, e furono esaminare da' Doganieri le nostre robe diligentissimamente, senza trouare in chè attaccarsi; mà poi sciogliendo certi stracci d'vn nostro seruitore, trouarono vna Statuetta d'Auorio, rappresentante il Bambino Giesù in forma di Pastorello, del quale io non sapeua cosa veruna, & haueua rigorosamente ordinato, che nessuno de' miei portasse cosa simile. Ne fecero grande allegrezza, e con barbara furia gridauano, che portauamo Idoli per i loro Paesi, per fare Sacrificij, & Incantesmi, à fine di distruggerli: e che per tanto voleuano pubblicamente brugiare quella Figura, minacciando questo per farci offerire alcun denaro; mà io risposi, che noi non erauamo Idolatri, nè quella Statuetta Idolo; anzi che i Christiani brugiano gl' Idolatri. Che il nostro Dio è in Cielo, nè può patire simil pena, & affronto: che noi passauamo à Bagdad sotto l'ombra, & à spese di Kader Bascià, da loro ben conosciuto, e temuto: e che facendoci pagare alcuna cosa, esso l'haurebbe fatto pagare il doppio; mà nulla giouarono queste ragioni, benché non trattassero più di brugiare la Statuetta; mà solo di tirare molto denaro. Il Giannizzaro, che ci conduceua, era obligato à sodisfare per noi, & à quietarli; mà già mai volse dar fuori vn quattrino, e però donai à què Doganieri, chiamati Sassi, (e con ragione) prima due, e poi tre Abbas, de' quali si mostrarono da principio contenti; mà poi fecero istanza di venti Piastre, & vn poco doppo di cento. Non nè haueua io, che da 25. (rimesso l'altro denaro per lo viaggio in Bagdad) e scusandomi con questo, e con altre ragioni, non si quietarono, nè se nè potè più parlare per quella notte; la quale passai senza chiuder'occhi, non solo afflitto per quella Auania; mà molto più per la quantità de' Moschini, come quelli d'Hai, e per lo molto rumore, che faceuano i Caualli.

Chiamai la matina per tempo il nostro Giannizzaro
(Mamet

(Mamet Bascià) e lo pregai, che aggiustasse la cosa con meno denaro, che potesse, obligandomi di pagarlo; mà rispose, che non si farebbe fatto, che con cento Piastre; e che non voleua, che ne pagassi pur vna; ch'egli era risoluto di partir subito per Bagdad; che haueffimo pazienza, di trattenerci in quel luogo, che di là haurebbe fatto spedire ordine à nostro fauore: che però ne scriuessi à què PP. Capuccini, acciò l'aiutassero à negoziare. Bagdad è lontano da quel luogo trè giornate, vna per lo meno ci voleua per procurare quanto si desideraua, e trè altre, perche venisse l'ordine sudetto; e noi restauamo soli col Turcmano, pouero Christiano Cattolico, prima Sabbeo, col peso de' Caualli, frà l'immonditie d'vna Stalla, sotto la Tirannia di que' Barbari Doganieri, e con pericolo d'essere spogliati, e forse uccisi per lo camino, dando tanto tempo à gli Arabi, che d'hora in hora passauano per quel Villaggio. Volsi però trattenerne il Giannizzaro, e pagare quanto io haueua; mà non fù possibile; e volendo io andar seco, per meglio negoziare, i Doganieri sequestrarono mè, i Compagni, e tutte le robe: Scrissi per tanto vn Viglietto a' detti Padri, e datolo al Giannizzaro, questi subito si pose in viaggio con buona Compagnia di Gente armata, e noi restammo in vn mare d'afflittioni; derisi, e burlati da tutti, e senza trouare, che mangiare.

Sù la medesima Naue, con la quale passai dall'Indie à Bassorà, veniua pure vn Giudeo di Aleppo, il più graue, dotto, e cortese, che habbia mai conosciuto, & era il principale della medesima Città: però, sapendo quanto in essa pericolano i poveri Passaggieri Franchi; per causa de' medesimi Giudei, procurai di cattiuarmelo quanto mi fù possibile, per quello, che là poteua giouarmi. Ciò gli diede animo per confidar meco i suoi interessi, e perche non potè proseguire il viaggio, trattenuto in Bassorà da' suoi negotij, mi consegnò lettere di raccomandatione a' suoi d'Aleppo, e mi pregò, che ricapitassi ad vn suo Paren-

te in Bagdad vn Inuoglio di Diamanti di molto prezzo . Era il pericolo assai grande ; mà volsi portarlo , per maggiormente obligarmelo , perche sotto l'ombra di Kader Bascià, tutti diceuano, che andaua sicurissimo ; però portaua detto Inuoglio frà l'altre mie robe , senza maggior cautela , & appunto il giorno innanzi feci nascondere (che certo fù molto à tempo) perche scuoperto da què Sassi, assolutamente si perdeua , e noi erauamo senza dubbio uccisi, acciò non si sapeffe in Babilonia . Temei però, che facendosi nuoue diligenze, alla fine mi fusse trouato , e restaua con molta pena . Riflettendo per tanto à questo pericolo, & ad altri accennati, tentai per ogni mezo tutte le vie da sottrarmene, sin che offerti cinque Abbasis al Gouvernatore di quel Luogo , questi ridusse i Doganieri à contentarsi di trenta Abbasis (oltre gli altri datigli prima) quali subito pagai; e poi ne vollero sette per lo Scriuano; e doppo due per vn'altro; e dubitando io , che il processo andasse in infinito , subito montai à Cauallo con tutti i miei ; mà fù prima necessario pagare altri trè Abbasis per lo passaggio del Fiume, già pagato la sera inanzi à certi Barcaruoli, che mi fecero indegnissimi scherni, & affronti. Fummo seguiti per qualche spatio da vn Giouane Officiale della Dogana, che à forza voleua denari; mà noi auanzandoci à poco, à poco, benchè ci tagliasse il camino, quando ci vedemmo alquanto lontani , gli voltammo contro alcune bocche di fuoco, e lo mettemmo in fuga ; e noi affrettammo il viaggio, sin che assai tardi pigliammo vn poco di riposo, essendo quattro, ò cinque notti, che non dormiuamo ; e fù necessario far sempre sentinella, per timore degli Arabi .

Non sò, se già mai sia occorso far viaggio per que' Paesi tanto infestati da Ladroni à cinque Franchi con vn solo Turcimanno, senz'altra guardia, guida , ò accompagnamento, che di quattro figlioli Muccari, disarmati , e tanto insolenti, che bisognò batterli alcune volte . Pur noi fummo

mo necessitati à farlo, e però andauamo con sommo timore, e sempre con l'armi alle mani. Ci rimettemmo in camino assai per tempo, e su'l mezo di ci riposammo in vna Seluetta presso la riuà del Tigre, nascondendo frà quelle macchie, tutte di Bruche, i Caualli, e le robe. Hauuamo già mangiato, e spogliati de'nostri habiti, pigliauamo qualche riposo, aspettando, che il Sole declinasse, quando il Turcimanno ci auuisò, che noue Arabi à Cauallo veniuano alla volta nostra. Pigliammo subito l'armi, e l'attendemmo al riparo di que' cespugli: si fermarono in distanza di quattro passi, non più, in buon'ordine, armati di lance, di scimitarre, e di scudi, e di vn moschetto. Ci offeruarono ben bene; volsero sapere dal Turcimano che gente fussimo; e trattenuti alquanto à fare i loro conti; e parendogli di non esser bastanti per quell'impresa, se n'andarono, lasciàdoci detto, che fussimo à visitare il loro Emir, che si trouaua là presso, perche così conueniua, e si faceua da tutti gli altri Passaggieri.

Sospettai, che se n'andassero à farci qualche imboscata con maggior numero; però volsi rimettermi subito in camino, senza guardare alla stanchezza, ò al caldo grande, per non dar tempo all'insidie. Andammo con somma fretta tutto quel giorno, e sino quasi à meza notte, fermàdoci poi alla riuà del Tigre, oue preso vn poco di ristoro, volemmo riposare vn tantino; mà io, temendo, che fussimo seguiti da gli Arabi, staua sempre vigilante; quando sentij da lontano vn gran calpestio di Caualli, e subito risvegliati tutti gli altri pigliammo l'armi; & io mandai vn de' Muccari à scuoprire, che gente fusse; quale voltò con molta fretta, spauentato, e piangente, auuissandoci, che erano Arabi. Già mai mi sono trouato più perduto, che in quest'occasione; non però spauentato, nè con quel timore, che m'hanno spesso causato le tempeste nel Mare; benchè assai più inhorridito, perche credeua certissimo, che in meno d'vn quarto d'hora, tutti saremmo stati tagliati à pezzi:

pezzi: però, inuocato il Santissimo Nome di Dio, e la potentissima Madre del Carmine, visto non esserui altro scampo, ò rimedio, m' inoltrai ad incontrarli alcuni passi lontano dalle nostre robe, seguito da' compagni, da D. Valentino, e dal Turcimano.

Stauamo noi nel mezzo d'vn picciol campo d'arene bianche, circondato da vna parte da Boscaglie, e dall'altra dal Fiume, alla sponda del quale si ritirarono i Muccari; & entrata la truppa de' Caualli nel Campo, benché fosse la notte assai scura, e senza Luna, pure scuoprimmo da venticinque huomini armati di lance, spade, e rotelle, oltre ad alcuni con scimitarre, che l'accompagnauano à piedi. Cominciammo subito a gridare incessantemente, nella loro lingua: Rù, Rù (andare, andare) con tanta furia, & animo (pensando, che in ciò consistesse la nostra salute) che s'arrestarono à tiro di Pistola. Gridauano ancor loro; ma noi non poteuamo intenderli, & i nostri Muccari esclamauano pure: franchi, franchi: kibir Tofet; annuifandoli, d'esser noi Franchi, e che haueuamo molte bocche di fuoco. Si ché tutto era horrore, spauento, e confusione. Simouueuano quelli alle volte vn poco verso noi; e perche già ci poteuano ferire con le lance, temendo, che d'improuiso ci spingessero sopra i Caualli, gridai due volte ad vno de' Compagni, che teneua miglior' armi, che tirasse, per ispauentarli, e metterli in fuga, ò tenerli à dietro; e vedendo, che non lo faceua: trè, ò quattro volte fui per tirare io medesimo, e già m' inoltrai vn' altro passo per farlo. Grande Iddio, in quale appretto mi vidi! M' inhorridisco, ciascuna volta, che me ne ricordo. Vn' incontro di tanti Arabi, e Turchi, di meza notte, in luogo deserto, in Paesi così lontani, senza intendere, ò essere inteso, e senza scampo, ò aiuto veruno, mi faceua tenere infallibilmente co' miei Compagni per morto. Era già in punto di colpire, ò d'esser colpito, quando Dio fece sentirmi frà tante grida vna voce, che disse: Padri! Mamud Celi-

Celebì . S'apri il Cielo:risorsi da morte à vita: e ripetendo ancor'io l'istesse parole,gettate l'armi,corsi cō i Compagni ad abbracciare Mamud Celebì, che in quel punto conosciutomi gridò di quel modo, e subito si buttò da Cavallo, cō tutti gli altri di sua Cōpagnia,e ci demmo mille abbracci, e mille baci col maggior'affetto, & allegrezza del Mondo; ed io fatto stendere alcuni Tappeti, diedi loro quanto haueua di rinfresco, & à Dio, & alla sua Santissima Madre cordialissime gratie.

Era questo Mamud Celebì quel Giannizzaro da mè conosciuto in Bassorà, persona molto ricca, honorata, e civile, al quale haueua io consegnato il canestro con le mie robe di più gelosia da portare à Babilonia. Vn'altro Giannizzero Candiotto naturale della Canèa mi fece pigliar seco amicitia in Bassorà,doue questi si era portato da Diarberker sua Patria, per vendere alcuni Giouninetti Giorgiani rinegati; vno de'quali suonaua per eccellenza certo strumento simile alla Spinetta; mà in vece di Tasti, si toccano le corde con vgne d'argento accomodate con alcuni anelletti sù l'estremità delle dita. Sentij cantare dal medesimo alcuni versi Turcheschi, quäle allà voce, al tuono, all'aria corrispondono all'arroganza di quella Natione. M'ero assai obligato con alcune cortesie detto Mamud Celebì prima che partisse da Bassorà, per bisogno, che pensauo di hauerne; che però feci anche raccomandarmegli dal Candiotto, e da altri suoi Amici. S'era egli partito da Bassorà con Danneca grande quasi vn mese prima; e però, infadato della tardanza, quella medesima notte s'era posto in Terra con altri Mercanti, accompagnato da molti Arabi, per essere la sera seguente in Bagdad, ouè la Danneca non potèua giungere, che doppo sei giorni, per li molti giri del Tigre. Li noue Arabi,che ci assalirono il dì precedète; il Muccaro,che fece la scuoperta; e l'oscurità della notte ci posero nell'accennato pericolo, forse il maggiore di quati n'habbia passati; mà riconosciu-

to io da esso nel rischio estremo, per Diuina Misericordia, si mutò in grandissima sicurezza, e contento. Fù necessario ripigliar subito il camino con l'istesso Mamud Celebi, che c'obligò à seguirlo, per sottrarci da' pericoli di quel luogo, e lo facemmo senza prender'altro riposo; il chè pregiudicò tanto al Padre Gottifredo, che più volte fù per cadere da Cavallo, dicendomi spesso: che non poteua più; che si sentiua morire. Gli andaua io sempre facendo animo, fin che giungemmo di nuouo al Tigre, oue con alcuni rinfreschi datici da Mamud Celebi, e con due hore di riposo, pigliò tanta lena, che potè proseguire il viaggio, senza mai fermarsi sino alla sera seguente.

Mamud Celebi sempre c'accompagnò; e se si auanzaua, come prouisto di migliori Caualcature, c'attendeuà fin, che lo giungeffimo; e ci fù di grand'utile nel passare vn ramo del Tigre; doue pure ci presentò alcuni Cocomeri, molto à proposito per lo caldo grande di quella giornata.

Già vicini à Bagdad circa vn miglio vedemmo venire galoppando vn Capigì, ò Ministro dell'Agà de'Giannizzari, che gouernaua in luogo del Basà, vltimamente mortoui; e conosciutici per Franchi, s'immaginò chi erauamo; e fattosi alla volta mia, mi presentò vna lettera de'Padri Capuccini residenti in quella Città, dalla quale intesi, che il Capigì era spedito à loro istanza per Amàra, con ordine à i Sassi di lasciarci liberi, e di renderci tutto quello, che habbiamo pagato: con questo però, che si dessero al Capigì dieci Piastre. Pregai allora il Capigì, che fusse ad auuisare detti Padri, che già erauamo vicini, e facesse star'aperta la Porta della Città, fin che noi fussimo giunti, perche l'hora era già tarda. Voltò subito galoppando, hauendoci prima dato alcune cose da rinfrescarci; & esso, e Mamud Celebi ci furono di grand'utile alla Porta, & alla Dogana: Si chè ci portammo alla Casa de' PP. Capuccini senza molestia veruna.

Subita partenza per Ninive, lasciato il Padre Gottifredo in Bagdad grauemente infermo.

C A P. XX.

L' Aga de' Giannizzari ben' informato dell' Auania fattaci; ordinò al Sorbaschi, che ne facesse rigorosa giustitia; il quale carcerata la Sicutà, ò Peggio de' Sassi di detto luogo (lodeuol vso frà Turchi, di lasciare presso la Corte vno, che sodisfaccia, e risponda per i Ministri lontani) Pobligò à sborsare tutto il denaro da mè pagato in Amàra, e voleua far venir presi à Bagdad i medesimi Sassi, per castigarli col bastone; mà considerate bene le cose, stimammo conueniente d'interceder per loro, e contentarci, che ei fusse restituito il denaro. che già era nelle mani del Sorbaschi; quale à nostra istanza perdonò il castigo a' Sassi; e per sua cortesia si ritenne tutto il denaro, per ripartirlo (come diceua) trà il Capigi, lo Scriuano, & altri: amministrando con tutto questo vna rigorosa giustitia, di nessun' vrile all'Attore, di poco danno al Reo, di solo profitto à se stesso.

Al mio arriuo in Bagdad stauano di partèza per Aleppo vna grossa Carouana, e cò essa due Fratelli del Casis Elias, altre volte da mè nominato. Mi parue l'occasione buonissima, e per la compagnia, e per la prestezza, perche temeuo assai, che cominciassero i freddi, e le pioggie: onde mi risolsi di proseguire il viaggio: rimandai per tanto l'Interprete, chiamato Iusuph, sodisfatto à Bassorà; consegnai l'inuoglio delli Diamàri del Giudeo al suo Corrispondere, che me ne restò assai obligato, e mi diede lettere di molta raccomandatione per Aleppo; e noleggiai quattro Canalli da vn Giannizzaro graue per nouanta Piastre, obli-

gatosi esso di liberarmi da qualunque Auania .

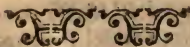
Il Padre Gottifredo s' era già reso totalmente inhabile, al viaggiare; onde fu forza, che restasse per qualche tempo appresso que' Padri per curarsi, e rihauuto mettersi con altra occasione in camino' per Aleppo . Quanta afflittione, ciò ci recasse, non può esprimersi con parole . Il buon Padre isuenne più volte , quando mi vide già in atto di partire . Io me ne rammaricaua inconsolabilmente , ma non v' era rimedio. Gli lasciai quanto gli era necessario, e' l terzo giorno dal arriuo in Bagdad nè partij con gli altri Compagni , senza pagare cosa veruna alla Porta , per gratia del Sorbaschi, che si mostrò liberale in quello che nō era per esso; del chè molto si lamentarono i Giannizzari, che v'erano Guardia . Ci fermammo l' istessa sera trè miglia lontano , e credendo , che vno de' Fratelli del Casis Elias , chiamato Abdallà, sapeffe Italiano , come pure m' era stato supposto , trouai , che appena ne sapeua due parole; il chè da principio mi fu di qualche trauaglio ; ma poi n' andò per l' istesso camino apprendendo tanto , che ne' bisogni potè molto aiutarci. Quello però, che più d' ogn' altra cosa mi tormentaua, era il Fuoco Sacro, quale humettaua tanto , che allo scendere da Cavallo, mi trouauo attaccato alla Sella con quell' humore assai vischioso, e mordace .

Altri patimenti, e grauiissimi occorsero da Bagdad à Mussol, ò Niniue; strapazzati da' Muccari; minacciati da' Giannizzari, che in gran numero passauano à Constantino- poli, per andare alla Guerra d' Vngheria; insidiati da' gli Arabi; e brugiati dal Sole , fin che il terzo decimo giorno c' accampammo presso le mura di Mussol, hauendo prima in Tecrit riceuuto qualche cortesia da quel Parente di Solimano Elbennà, del quale altre volte hò scritto; e di là fummo accompagnati sino alla detta Città dall' Emir, ò Principe di quel Luogo medesimo , che andaua ad incontrare il nouo Basà di Bagdad .

Mi portai col Padre Gio: Taddeo alla Casa de Padri
Capuc-

Capuccini, che poco prima haueuano preso Stanza in quella Città; e vi stemmo quattro giorni; molto accarezzati anche dal detto Solimano, e da tutti della sua Casa. Mi sentiuua tanto mal trattato, che pensando, che la Carouana si douesse trattenere qualche giorno di più, presi vna matina certo minoratiuo, che mi fù dato per leggiero, e prouai molto violento; & il Padre Gio: Taddeo fece aprirsi la vena; & all' hora di Vespere ci fù intimato il marciare, senza poterlo impedire; mà non per tanto ce ne successe alcun male.

Trouai Ninie Spopolata più afsai dell' altre volte, perche vidi Strade intiere dishabitate, con le Porte delle Botteghe per terra; e seppi, che i Mercanti e gli Artisti erano fugiti nel Curdistan, per l' eccessiue contributioni, & estorsioni de Turchi. Vidi l' Entrata del nuouo Bassà di Bagdad, che allora giunse in Ninie da Costantinopoli, e fù incontrato circa vn miglio lontano dal Bassà del Luogo; e la Pompa fù tale, che altri la descriuerebbe maggiore di quella de Nostri Rè dell' Europa; Mà in sostanza non era, che vn gran numero d' Vfficiali, e Soldati à Cauallo, con molte Bandiere, Timballi, e Trombette, ò più tosto, Pifare, con habiti strani; mà non tanto superbi; e con vna sola Lettica, coperta di semplice panno rosso, e senza, che s' auanzasse sotto le stanghe, perche vi si doueua sedere con le gambe incrociate, all' Asiatica. Non si sparò da Baloardi, ò Torri della Città, che con due pezzi d' Artigliaria di ferro, mal caualcati, e bruttissimi; e mi fù di recreatione il veder l' ignoranza, e l' timore de' Bombardieri.



Passaggio ad Aleppo.

C A P. XXI.

R Estò in Niniue Abdel Messia, Fratello maggiore del Casis Elias; e venne con noi l' altro minore Abdalla; e per consiglio suo portammo vn Vtre di vino nascosto dentro vn sacchetto, perche non l' auuertissero i Mori; e ci fu d' alcun vtile, perchè di notte patiuamo molto freddo.

In cinque giorni giungemmo in Nisibi, oue vn' Vfficiale della Sciabandarla, ò Dagana, fu bastonato, e lapidato da' Giannizzari della nostra Carouana; e poco mancò, che per la sua insolenza non fusse sepolto sotto le pietre. Il giorno appresso questi Giannizzari, e gran parte della Carouana voltarono il camino verso Diarberker; e fu di nostra consolatione, grande, perche ci teneuano sempre in timore, nè poteuano soffrire, che il Padre Gio: Taddeo, & io andassimo in Caualli di Sella, parendo loro cosa troppo honoreuole per i Christiani; mà come passauano alla Guerra contro gl' Imperiali, e sentiuano tanto catriue nuoue per loro, stauano humiliati, e pareua, che andassero al Macello più tosto, che al Campo. Ci domandauano qualche volta, se ad essi saria concesso d' andare per i nostri Paesi con quella libertà, che noi andauamo per la Turchia; & io rispondeua, che con licenza del Principe haurebbono potuto andare con ogni sicurezza per qualunque luogo della Christianità: e poi soggiungendo essi, se haurebbono potuto liberamente portare l' armi, come noi faceuamo per i loro Paesi; mi valeua dell' istessa conditione da essi non auuertita, che con licenza del Principe haurebbono potuto liberamente portare anco l' Artigliarie. Certamente ammiraua, che la Turchia fusse così libera per lo passo de' Fran-

Franchi, quando attualmente si trouaua in crudelissima Guerra con gl' Imperiali, e con i Veneti; mentre fra' medesimi Christiani li Sudditi anco Religiosi d' vn Principe Nemico non possono hauer il transito per le Terre dell' Auuersario.

Venne in nostra Compagnia da Bagdad con i detti Giannizzari vn Vescouo Armeno, col quale spesso conuersai, e l' inuitai qualche volta à mangiar con noi, senza darmeli à conoscere. Trattammo di materie di Religione, e lo trouai di sensi Catholici; ci, e risoluto di fuggirsene dal suo Vescouato à Roma, per saluare l' Anima sua: e mi pregò, che lo raccomandassi al Console di Francia in Aleppo, perche gli facilitasse l' Imbarco. Dell' istesso mi fece pur' istanza vn Prete Armeno, che dalla medesima Città voleua passare à Roma cō vn suo Figliuolo di buonissima Indole. Abdallah, quando stauamo per separarci, manifestò loro, ch' ero Vescouo, e però mi fecero molti ossequij. Andaua in Compagnia de' medesimi vn' altro Vecchietto allegro, e buon Cattolico, al quale vn' Auania, che gli fù fatta in Bagdad, costò alcun denaro, e cento quattro bastonate. Per vn' altra pagò il detto Vescouo cento pezze da otto; sicchè al presente in que' Paesi pochi la passano netta. Ci accampammo vna volta tre diuerse Carouane in vn posto, e perche seppi trouarsi in vna di esse vn Francese, lo feci chiamare al mio Padiglione, oue gli diedi alcun rinfresco, per la molta necessità, che n' hauea; perche doppo conuenuto col suo Muccaro in vn certo prezzo, acciò gli facesse le spese, gli desse Cavallo con Sella, e l' accomodasse in vn buon Padiglione; lo faceua montare sopra vna soma; non gli daua da mangiare; nè lo prouedeua con che ripararsi dal Sole; onde staua mal ridotto, e pieno d' immonditie. Però è necessario in simili viaggi, e di fare col Muccaro vna Scrittura ben chiara, & aggiustata, senza fidarsi delle loro belle parole; e di ritenersi sempre buona parte del Denaro, per pagarlo nel termine; mà il meglio è non andare per que' Paesi, che

fi, che per seruitio di Dio; perche con altro fine, i rischi, & i disastri non sono d' alcun profitto; nè si possono contrappesare dalla curiosità, ò dall' interesse.

Il dì seguente con picciolissima Carouana giungemmo a Cocciaffar, oue furono visitate le nostre robe dallo Scia-bandar del Luogo, e l' altro giorno da quello di Diarberker, che di là se ne venne, subito auuistato da Nisibi per vn' Espresso: tanto chè in Cocciaffar si pagarono due Caraggi; & à mè fù per succedere vna brutta Auania, perche voleuano molto per le lettere, che io portaua, quali pretendeano anco d' aprire, sospettandomi per qualche Spia, ò per segreto Ambasciadore de' Franchi al Rè di Persia; mà il Muccaro per suo interesse me ne liberò.

Ci fù portato da vn' Amico dell' istesso Muccaro vn' vtre di vino da Mardin, assai buono, & altro n' hauemmo dal medesimo Luogo, che serui per dar' vn poco di lena alla nostra grande stanchezza, per l' eccessiui patimenti, che si faceuano. Nuoceua però qualche volta al nostro Abdallà, perche, non essendoci auuezzo, facilmente gli daua in testa; & in quella Città fù causa, che fùsse battuto da vn Giannizzaro suo Amico, per hauerlo chiamato, Figlio di Christiano. Hauemmo pure de' frutti nostrani, che ci rallegrarono assai, perche già era gran tempo, che non ne habbiamo visti; e conforme più ci auuicinauamo all' Europa, così andauamo sempre di luogo in luogo trouandone de' gli altri.

Souragiunse in Cocciaffar vna Carouana di Galle venuta da Mardin, aspettata da noi fino al terzo giorno, nel quale ripigliammo il camino, e fù sempre frà Pietré, che pareuano seminate. Incontrammo il dì appresso 16 Scia-bandar di Telcoran con otto, ò diece persone; quale pretendèua d' esser pagato de' suoi Caraggi; senza portarsi à Telcoran vna giornata più innanzi; per quel poco camino se gli fù sempre giuntando Gente sino al numero di 50. Persone, pur ben' armate; quali stando, già noi nella Co-

nacea, sù lo sborsare de' Caraggi cominciarono à dar' ombra di voler predare la Carouana; onde i nostri li preuennero con tanta furia, che li posero in fuga; e poco mancò, che non facessero in pezzi lo Sciabandar, con trè, ò quattro altri, che furono saluati dal nostro Muccaro: e perche i fuggiti si cacciauanò innanzi tutte le nostre Caualcature per rubarle, subito, che ne fummo auuifati, facemmo prigioni altri loro Caualli restati con lo Sciabandar; quale con poco denaro se n' andò di buon passo, e noi ritenemmo vn de' suoi con il Cauallo, per assicurarci la notte seguente da' loro insulti; & il giorno appresso si lasciò libero. Tanto il vincere, come il perdere, con alcuna morte, ò spargimento di sangue, sarebbe stato per noi grandissimo male; sì per la rigorosa Giustitia, che s' amministra fra' Turchi; come in riguardo dello Sciabandar, Officio principalissimo in tutta l' Asia.

Giungemmo sul fine d' Ottobre in Orfa, ò Edeffa, e vi stemmo quattro giorni, per accompagnarci con vna Carouana molto numerosa, che di là partiu per Aleppo, trouandosi di là in Elbir da 800. Arabi, che quattro giorni prima haueano spogliata vna gran Carouana. Trouammo in quella Città vn Medico Aleppino, figlio di Padre Italiano, chiamato Domenico Cabeì. Questi ci condusse alla sua Casa, oue co' molte lacrime ci significò, che hauea vn Figliastro, & vna figlia rinegati, e che vn' altro suo figliuolo era in pericolo di far l' istesso, insidiato però da due Sceich principalissimi, che con presenti, offerte, e minacce, procurauano di farlo Moro. Mi scongiurò per tanto, che volessi saluar quell' Anima, facendolo fugir meco in Europa; dell' istesso mi pregò pure la Madre; mà con sentimento sì grande, che pareua se gli staccasse l' Anima dal petto. Vidi quel Giouinetto, allora di 15. Anni, chiamato in Turco Bairan, in Arabo Aid, & in Italiano Pasquale. L' Indole mostraua, che facilmente haurebbe preuaricato, e preuaricando, se ne douena temere grandissimo flagello a' Christiani, e gra-

uiffime offese alla Maestà di Dio. Questo secondo mi mosse con efficacia; e però mi esposi a' trauagli, disgusti, e spese, che me ne doueuano risultare. Vidi la Sorella rinegata, Giouane di circa venti anni, quale mi baciò le mani, mi domandò vna Corona, e fece istanza di confessarsi, e reconciliarsi con la Chiesa; mà, come già era Casata con vn Moro, & io non intendeua la lingua, nè poteua seruirmi d'altro interprete, che del suo medesimo Padre, non potei consolarla; mà gli feci proferire alcuni atti di contritione, e di fede; gli diedi vna Corona; e l'assicurai, che gli haurei procurato da Aleppo alcun Missionario, per confessarla.

Questa, di bellissima presenza, fu più volte infidiata dal Cadi d'Aleppo, finche vn giorno, sapendo, che era in Casa di vna Mora sua vicina, & Amica, fece, che occultamente v'entrasse vn Turco, e poi li suoi Ministri, ò Birri, acciò la conducessero prigione, con dire, d'hauerla trouata in peccato col Turco. Fu però astretta à rinegare, minacciandogli altrimenti la morte: *Forma fuit damno.* Il pouero Padre si trouaua in Diarberker; lei stette forte alcun tempo; mà poi preuaticò; e souragiunto il Padre, acciò non fusse del medesimo Cadi, ò di certo Basà, che la voleua; la Casò con vn Moro di bassa conditione, Cognato del Figliastro, che si trouaua in Constantinopoli; e la condusse con tutta la Famiglia in Orfa, doue voleua pigliare occasione d'alcun disgusto, per buttar fuori detto Moro, e far, che la Figlia restasse in libertà, per viuer da Christiana.

Per mezo di detto Cabeì, e del Figlio, adorato in quella Città, vedemmo la Chiesa, oue tanto tempo fece penitenza l'innocente Mostro del vero disprezzo del Mondo, Sane Alessio Romano, e si mostrano i luoghi del suo ritiro; mà mi paiono assai moderni, e però credo, che intendano del Sizo. E' questa Chiesa nelle mani de gli Armeni, quali vdira da mè la vita del Santo, ne restarono sommamente ammirati.

Ci condussero doppo al Fonte d'Abramo, ch'è l'istesso, che

che quello di Giacobbe; quale tengono in molta venerazione; e doue sorge vi è vna Cuppola piena di lampade, col piano coperto di Tappeti, e vi assistono li due Sceichi accennanti, che chiamano Figli del medesimo Abramo, e son creduti suoi Descendenti: sono ricchi, Signori d'alcuni Villaggi, e tanto superbi per la loro Genealogia, che quando il Sultan Murat fu all'espugnatione di Babilonia, non volsero visitarlo; mà esser visitati da esso, che non lo sdegnò; e perche detto Fonte uscìto dalla Cappella, fa vna grandissima, e limpidissima Peschiera, con Logge à man destra attaccate ad vna superbà Meschita, e con ameno Giardino alla sinistra, & è piena di bellissimo Pesce, detto Sultano gli lasciò in perpetuo cento rotoli di pane il giorno; & altri pure in occasione d'infermità fanno limosine a' medesimi Pesci; e v'è pena la mano per chi ne pigliasse pur vno. In poca distanza v'è pure vna simil Peschiera, che si chiama della Serua d' Abramo, quale dicono che fusse precipitata dal Castello, che gli sta sopra; oue si vedono due bellissime Colonne, che chiamano di Neimbror, e tanto dell'vna, come dell'altra Peschiera contano mille fauole. Esce questo secondo Fonte da vn' altro Giardino, nel quale il Cabeì ci diede trattenimento per tutto vn giorno, e Bairan prese alcuni Pesci bellissimi dalla Peschiera d' Abramo, senza che pur vno ardisse di sgridarlo.

Partimmo finalmente da Orfa con Bairan sconosciuto (lasciando io molto raccomandato il Padre Gottifredo al Cabeì, per quando passasse di là) & in tre giorni fummo ad Elbir, donde il dì seguente si passò l'Eufrate, sù le riuè del quale ei accampammo; & io vi caddi sì grauemente infermo, che trauagliatissimo da dolori di stomaco, e da febrì, non poteua tenermi in piedi, nè pigliare vn boccone. Mà sù la mezza notte in rimettermi à Cavallo mi trouai sano, e gagliardo: & in que' pochi giorni di viaggio, il male si scuoprì febre terzana, e solo mi molestaua nel tempo, che staua fermo, trouandomene sempre libero

quando marciaua: e con essa giunsi finalmente in Aleppo il quarto giorno. La notte precedente fù continua, e spauentosa pioggia d'Esalationi infuocate, vna delle quali durò accesa nell' aria per qualche tempo in forma di meza, Luna; & io per tante impressioni così notabili fui assalito da qualche timore.

Dimora in Aleppo.

C A P. X X I I.

FVori della Città, per la parte di Ponente Maestro, è vn gran Suburbio di Christiani, e là vicino sono le loro sepulture, per donde mi fù forza passare, per entrare nella Città; & incontratoui vn Maronita, lo pregai, che mi mostrasse quella del buon Padre Bruno, morto tre anni prima: & egli vi corse con molta fretta, e postosi di ginocchio, la baciò con grandissima deuotione. M'inteneri tanto la memoria delle rare virtù di sì buon Padre, che ne versai molte lacrime, senza poterle stagnare nè meno coll' incontro di moltissima Gente, che si trouaua per quelle strade. Si conserua da tutti ancor viua la sua memoria, e nella morte l'honorarono di maniera, che non solo i Religiosi, li Christiani Cattolici di varie Nationi con loro Patriarchi, & altri Prelati, gli Heretici Orientali, e gli Europei; mà l'istessi Mori uscirono ad accompagnare sino alla sepoltura il suo corpo, pianto, e lodato anco da' nemici di nostra Fede.

Desideraua sommaméte io di godere per alcuni giorni la solitudine d' vna Cella nella Casa de' miei Padri di quella Città, e di curarmi senza disturbo; mà l' eccessiua cortesia del nuouo Console per la Corona di Francia, Erancesco de Baron, m' obligò ad accomodarmi in vna delle sue Camere, oue

re , oue riceuei li maggiori aiuti , & honori , che possano immaginarsi . Seguiua pure la mia Terzana con vomiti porrini , e cauandomi sangue , si trouò esser tutto bile , e putredine ; mà con buona cura meglioarai assai presto ; e stando già libero , doppo pochi giorni ricominciò à molestarmi di nuouo; mà più con la regola di viuere , e col riposo , che con altro rimedio , in cinque , ò sei termini se n' andò .

Si trouaua in Scanderona vna Naue Inglese di partenza per Europa, senza, che in quel Porto vi fusse altra commodità; e perche la Presa di Gigeri , e le Guerre dell' Imperatore, e de' Veneti teneuano i Turchi molto inferiti contro i Franchi, e si dubitaua di qualche brutta resolutione; fù parer de gli Amici, e particolarmente di detto Console, che mi valesse di quella Naue . Il Capitano si pose in vn' altissimo prezzo, vedendo la necessità, che n' haueuo, & obligatosi di buttarmi à Trapani , ò in Malta , non volse aggiustarsi con meno di cento quaranta scudi , dandomi però la Tauola, e la Poppa : & il Console, per maggiormente obligarlo à trattarmi con ogni cortesia , gli fece vn lautissimo Banchetto .

Fui visitato dal buon Patriarca de' Siriani Andreas, e dall' Arciuescouo suo Fratello , l' vno , e l' altro veri specchi d' ogni Virtù ; particolarmente il Patriarca , venerato da' medesimi Mori , e da' Grandi di quel Paese . Hebbi anco altre Visite; mà nessuna potei renderne, per le mie indispositioni . Voleuano, che io cresimassi , desiderando alcuni per loro deuotione questo Sacramento da Vescouo Latino; mà per non far concorso in tempi sì trauagliosi , non vi condescesi: tanto più , che i Mori , & i Giudei faceuano diligenze grandi, per sapere, s' ero veramente Vescouo, come ne sospettauano ; per poi , supponendomi ricco , farmi Auanie .

All' ingresso di questa Città s' hebbe poco trauaglio nell' Alfandica; mà pure fù necessario pagare alcune Piastre .

Nel

Nel partirne però, s'imbrogliarono le cose di modo, che haurei stimato fauore pagarne solo altre cinquanta; mà il Console Baron oprò con tanta efficacia, che non volse, ch'io dessi pure vn quatrino; per lo che giouò pur' assai quell'Inuoglio di Diamanti portato da mè in Bagdad da Bassorà del Giudeo d'Aleppo; perche, oltre le lettere perciò scritte in mio fauore, si minacciò ad alcuni suoi Parenti di riuellarlo à i Mori, del che temeuano grandementè. Il Muccaro pure, che m'hauea condotto da Bagdad, fece impertinentissime instanze, che gli donassi vn Abba di panno, dicendo, che gli l'haueua promessa, e mi costò grandissimo tranaglio il leuarmelo d'attorno; se bene hò inteso, che doppo importunò tanto il detto Console, che finalmente gli diede quanto volse. Però (come hò detto altrove) è necessarissimo, che per l'innanzi si passi Scrittura con i Muccari, perche già vanno introducendo il costume di fare con i Franchi simil'impertinenze.

Standomene ancora in Aleppo, vn Patriarca degli Armeni, fugito da Gerusalemme per vno stupro incestuoso commessoui, che li costò da venti mila Pezze da otto, predicò nella sua Chiesa pubblicamente grauissime infamie contro i Religiosi Missionari; e contro i Christiani Franchi; e maledisse chiunque l'ammettèua in sua Casa. V'era pure vn altro Patriarca dell'istessa Nazione, buon'Huomo, e vero Cattolico; mà nò ardiua d'opporli al Competitore, persona ricchissima. Si scandalizarono tutti delle calunnie proferte nella sua Predica, e diceuano, che haueua vestiti li Missionari del suo medesimo habito; e pregarono questi, che volessero continuare come prima le loro Case, perche veramente causauano grandissimo profitto in quelle Famiglie. I Padri però se n'astennèro fin tanto, che il sudetto Patriarca, obligato da'suoi, cantò la Palinodia, e si ritrattò di quanto hauea detto; donde risultò loro maggior gloria, se'l Patriarca poco doppo se ne fugì.

Sono veramente mirabili i successi di quella Missione,
singo-

ſingularmente aſſiſtita dallo Spirito Santo: e per mè credo, che in poche altre Parti del Mondo ſi faccia tra' Mahomettani frutto maggiore; benchè trà gl'Idolatri le conuerſioni ſiano più facili, e più numeroſe.

Partenza per Scanderona, e dimora in quel Porto.

C A P. XXIII.

NOn era io ancora ben ſano, quando il Capitano Ingleſe m'obligò à partire per Scanderona, moſtrando di voler ſubito far vela. Volſe il Conſole Baron accompagnar mi con que' Mercanti Franceſi alcun miglio fuori della Città, come pur fecero, non però tanto lontano, i Religioſi di quella Miſſione. Riceuei dal ſudetto Signore infiniti honori, e cortefie, quali volſe, che prouaſſi anco in quel poco Viaggio, che fù di due giorni intieri, e due meze giornate, reſtando l'ultima notte in Bailan apreſſo il Vice Conſole Ingleſe; e la matina hebbi incontro il Vice Conſole Franceſe da Scanderona, fatto auuiſato cō vn'eſpreſſo dal Baron, che mi conduſſe ad alloggiare in Caſa del Padre Cappellano, dell'Ordine di San Franceſco, per hauer più comodo il celebrare. Vennero meco Bairan, & anco vn Nipote del Patriarca Andreas, chiamato in Perſiano Coddà Verdi, in Arabo Abdallà, & in Italiano Adeodato, Giouire di circa 20. anni, modeſtiſſimo, e di molto giuditio, quale volſe meco paſſare à Roma, per liberarſi dalle Miſerie della Turchia. Souragiunſe doppo in Scanderona vn Religioſo Portogheſe dall' Indie, tanto pouero, e miſerabile, che fui neceſſitato à tenerlo ſempre apreſſo di mè, & à condurlo ſino à Roma, con alcuna ſpeſa, e tranaglio. Moltiffime furono le cortefie, che riceuei da quel Vice Conſole Stefano Geroudin, procurando egli di ſollenarmi, e d'accarezzarmi quanto gli fu poſſibile; perche
oltre

oltre l'essere di sua natura liberalissimo, gli fui caldamente raccomandato dal Baron, che per tutte le vie s'impiegò in fauorirmi. Ci trattenne il Capitano più di due Settimane senza imbarcarci; e perche due giorni prima hebbi auuifo, ch'era giunto in Aleppo il Padre Gottifredo già migliorato, gli mandai subito vn'Espresso, perche se ne venisse in Scanderona, per imbarcarsi con Noi. Partito questi, riceui sue lettere, colle quali mi significaua, quanto maltrattato fusse giunto in quella Città, e come si trouaua impossibilitato à passare per allora più innanzi.

Arriuato nondimeno il mio Espresso, tentò di venirsene à quella volta; mà gli fu forza smontare da Cauallo, e di farsi porre in letto, vinto da estrema debolezza, & imbarazzato dal Muccaro, che l'hauea condotto da Babilonia, perche ancor'esso pretese alcune canne di buon panno per mancia.

Spedì detto Padre à Scanderona vn Giouine rinegato Genouese, già Schiauo del morto Bafsà di Babilonia, che desideraua di fugire in Christianità, raccomandandomelo, acciò l'aiutassi, per farlo senza pericolo. Col mezo del Geroudin se gli ottenne il Passaggio. sù la nostra Naue, oue si fece imbarcare di notte, come se fusse stato vna Balla di Mercantie, per timore de' Giannizzeri, che guardauano quella Spiaggia. Bairan da trè giorni staua con ardentissima febre: però non volendo il Capitano leuarlo, lasciò denaro bastante al Padre Cappellano, acciò rihauutosi, lo mandasse con sicura occasione in Aleppo a' suoi Parenti.

Li 13. di Decembre assai tardi giunse l'Espresso, che io haueua spedito al Padre Gottifredo; e perche portando seco alcune cose, che detto Padre mi mandaua, restate appresso il medesimo in Babilonia, l'hauea lasciate in Bailan, per farle venire la matina seguente, fu forza raccomandarle al Geroudin, acciò me le incaminasse in Italia per via sicura, necessitato io ad imbarcarmi quella medesima Notte, volendo il Capitano far subito Vela.

Nauigatione dall' Asia in Europa.

C A P. XXIV.

LI 14. di quel Mese, passata di poco la meza Notte fummo ad imbarcarci allo scuro, e per mezzo al fango. I Giannizzari d'ordine dello Sciabandar non voleuano, che venisse Abdallà; perche non teneua Passaporto d'Aleppo, cosa già mai vsata in quel Luogo; mà con alcuna diligenza, e promessa del Geroudin s'ebbe dallo Sciabandar la licenza. Entrati nel Battello per andare alla Naue, apparue in quel medesimo punto soura le Montagne di Bailan la Cometa tanto famosa, che la notte seguente fù poi veduta, ò pur'offeruata la prima volta in Italia, e durò per vn Mese.

Giunsero la matina le robe mandate dal Padre Gottifredo, ch'erano restate in Bailan; e Bairam meglio di modo, che il Geroudin lo fece imbarcare, con auviso, che erano arriuate dette robe: mandai però à Terra il Padre Gio: Taddeo, perche lo Sciabadar volse vederle, non ostante, che fossero state ben'essaminate in Aleppo, e che non soggiaceessero più alla Sciabandaria di Scanderona. La matina poi del giorno appresso si fece Vela con ottimo Vento, che durò fino à notte. Si murò doppo in altro men fauoreuole, che pur ci permise di scuoprire il Capo S. Andrea di Cipro; mà resosi alla fine del tutto contrario, si fece più tosto perdita, che guadagno. Cominciarono à venire impetuossissime Pioggie; si videro molti, e spauentosi Sifoni, che faceuano impallidire i più pratici Marinari; e spesso il Vento s'infuriava di modo, che causaua spauentose Tempeste, dalle quali souerchiamente agitati li miei Compagni, & io, cademmo infermi; particolarmente il P. Portoghesi, che per hauer presa vna Medicina preparata,

per mè dal Medico della Naue, quale io non volli, si trouò in euidente pericolo di perder la Vita. Il Padre Gio: Taddeo stette quasi sempre colcato: gli altri poche volte alzauano la testa, & io fui trauagliato per dodici, ò quindici giorni da Terzana doppia, e perche l'esperienza mi fece vedere, che *infelicitè agrotat, cui plus periculi à Medico, quàm à Morbo*, non vi feci gran cura. Fù giudicato, che il nostro Male fusse originato dall'Aria pessima di Scanderona, che pur d'Inuerno pregiudica, e suol nuocere alle persone, anco doppo essersene allontanatè.

Durarono tanti giorni que' Tempi così cattini, e contrari, che à poco, à poco ci riconduceuano à Scanderona; e quello, che ci tene in vn continuo timore, fù, l'esserfi scuoperto nel fondo della Naue vna tauola rotta, per la quale penetraua tant'acqua, che bisognaua trauagliare giorno, e notte incessantemente con la Bomba. Doppo con Vento alquanto fauoreuole lentamente si passò Cipro, e l'istessa sera venne sopra di Noi vn Vascello Corsaro, riconosciuto poi per Maltese, il quale scuoperta la nostra Bandiera, mutò camino. La sera seguente fecero l'istesso due altri Vascelli pur Maltesi; e due notti appresso, stando già noi dormendo, sentimmo gridare all'Armi nella nostra Naue, con apparecchio d'Artigliaria, e con spauento sì grande, che ci credemmo assolutamente perduti, perche affacciato alle finestre della Poppa, la vidi già guadagnata da vn poderoso Vascello Corsaro. I nostri fecero suonar le Trombe, con chè la Naue fù conosciuta dal Vascello per Amica; e domandato il Nome, donde fusse partita, e doue andasse si rispose à tutto, & esso voltò la Prora per Levante, dichiaratosi per Maltese, e dettoci, che passato Rodi v'erano trè Vascelli Barbareschi. Era la nostra Naue richissima, con pochissima Gente, assai vecchia, e molto ingombrata; e pero s'andaua con grandissimo timore di Corsari; mà molto più di Tempeste, per la rottura del Fondo.

Incontro alla Bocca dell'Arcipelago per la parte di Levante

uante cominciò à soffiare vn furiosissimo Vento contrario, che durò molti giorni, quale si sosteneua per lo più colla Cappae; perche spesso rōpeua in pericolose Tempeste, restauamo totalmente senza Vela con Albero secco, e Dio sà con quanto timore, per le scosse, che daua la Naue. In vn giorno hauemmo dodici Borasche, tanto spauentose, che ogni volta s'ammainò; e'l Capitano inuechiato nella Marinaresca diceua, di non hauer mai patito simil trauaglio.

Piegauamo sempre alla volta di Barbaria verso il Capo di Bonandrea, e Rosetti, e già vicini da venti Miglia, temeuamo di dare alla Costa, ò in mano de' Corsari, come infallibilmente sarebbe successo, se quel Vento fusse durato qualche altro giorno; mà finalmente mutato in Lebeccio, ci fece pigliar la Via del Zante, doue il Capitano speraua trouare due Navi da Guerra, che l'hauerebbono conuogliato. S'hebbeno Mari horribili, che ci bagnauano sino la Gabbia, e bilanciauano talmente la Naue, che più volte credeuamo s'aprisse, ò voltasse, e più che altroue innanzi all'altra bocca dell'Arcipelago incontro à Zerigo.

Erano venti otto giorni, che faceuamo Vela da Scanderona, e più di venti, che non vedeuamo Terra, quando il Capitano mi disse, che la matina per tempo hauremmo scuoperto il Zante. Non poteua darmi nuoua migliore. Fui de' primi à destarmi, & al far del giorno si gridò: Terra, da molti, e poi fù vista da tutti con allegrezza indicibile: se gli andò sopra con tutte le Vele sino all'hora di pranzo, in cui fattasi l'aria più chiara, ci vedemmo in vn punto perduti. Lo notai ben presto nel subito pallore di tutti, già ammutoliti, e senza consiglio, perche andauamo à metterci trà Sapienza, e Corone, il più infestato Nido de' Barbareschi, e tanto vicini à Terra, che se ne vedeu la Gente. Si voltò à Ponente la Prora, non con altra speranza, che d'essere aiutati dall'oscurità della Notte, quando prima non fuisimo stati scuoperti, e seguiti, come per Diuina Misericordia non fummo: e venuto Vento fauoreuole per

di nuouo ripigliare la via del Zante, c'indrizzammo à quella volta, che pur'era da 80. Miglia lontano; e perche fù sempre rinfrescando, passate le Strofadi, vi giungemmo all' hora di Vespero, e vi si diede fondo con allegrissima, festa li 13. di Gennaro.

Veniuano in quella medesima Naue due Mercanti Inglesi, fugiti segretamente da Aleppo (hauendoci lasciato vn Debito di 60. mila pezze da orto) & vn Cuoco Francese, li quali ci furono di grande aiuto, perche il Capitano ci trattaua molto male. S'era obligato di buttarci, ò in Malta, ò in Trapani, e pure trattò di lasciarci nel Zante, al chè m'accommodai, perche il Padre Gio: Taddeo hauea grandemente patito, e si hebbe auuiso di rottura fra' Inglesi, & Olandesi; onde con far la contumacia in quel Luogo, mi parue bene di lasciar addolcire la furia dell'Inuerno colla, prossima Primavera. Il giorno dopo, sceso, che fui nel Battello per essere à Terra, il Capitano mi honorò con alcuni Tiri d'Artiglieria, compensando con questa picciola dimostrazione le scortesie del Viaggio.

Sbarco, e Dimora nel Zante.

C A P. XXV.

Portatomi al Offitio della Sanità, vi trouai il Proueditore di essa, quale stimai al vestire, al tratto, & ad ogn'altra cosa Venetiano: però l'interrogai, se nel Zante i Greci fussero tutti Cattolici? S'offese assai della dimanda, & alquanto alterato, rispose: che sì, e che non v'era nè pur'vno Scismatico. Dissi allora, che l'interrogaua di quello, perche haueua più volte inteso dire, che nell'Isole dello Stato Veneto v'erano molti Scismatici, e che forse doueua intendersi di Candia, di Cefalonia, ò di altre. Replicò, che Tutti di ciascun'Isola erano Cattolici, e che

e che non facesi più simil domanda, particolarmente con altri, perche mi sarebbe costato ben caro . Intesi allora, che nè pur esso era tale: onde conobbi , che ogn' vno vorrebbe accoppiare colla mala Vita il buon Nome , curandosi più di parere, che d'essere .

Passato al Lazzaretto, mi fù dato per alloggio vn'oscurissima Stalla : fui per imbarcarmi di nuouo, mà la speranza d'esser fauorito dal Proueditore dell'Isola, che allora era Piero Barbarigo, nobilissimo di Tratto, come di Sangue, fece restarmi : e però refolo auuifato con vna mia, non solo diede ordine, che ci si desse migliore alloggio; mà ci regalò trè, ò quattro volte di buoni Vini , di Galli d'India , e d'altre cose, che molto ci solleuarono; perche nè meno per denari poteuamo essere proueduti del necessario .

Il Padre Priore di San Domenico, & vn suo Fratello Conuerso, come pure vn Padre Franciscano Francese, che vi si trouaua di Passaggio, & il Curato di San Marco molto ci aiutarono, e spessissimo ci visitarono. Ci soffrimmo estremifreddi, e vi stemmo 28. giorni, d'ordinario assai trauagliati, & in particolare dall'impertinenze del Genouese liberato dalla Turchia .

Vna di quelle notti scesero i Turchi della Galera del Turab Bei, famoso Corsaro di S. Maura, mezzo miglio vicino al Lazzaretto, e fecero prigioni cinque Persone: tentarono ancora d'entrare nel Lazzaretto , perche sapeuano che vi era vn panno di muro caduto ; mà lo trouarono già riparato . Auuifatone il Proueditore, vi mandò sempre Soldati per guardarlo di notte, perche si seppe, che detto Turab Bei scorreua quel canale non solo con la Galera, mà pure cō due Galeotte ben'armate. Si sentiron'anco in quell'Isola, stando noi nella Cõtumacia, due Tremuoti, grandi sì, mà de'minori frà gli ordinari del Luogò , e della vicina Cefalonia: e la Cometa, che apparue l'istessa notte, che imbarcammo in Scanderona, sparue quando arriuammo nel Zante ; se bene poco doppo se ne vide vn' altra minore

nore, più Settentrionale di quella.

Vsciti dal Lazzaretto fummo inuitati alla Casa del Console della Nazione Francese Gio: Toulignan, pensando, che presto hauremmo trouato imbarco netto per Italia; mà non capitò, che molto tardi. Due volte c' inuitò alla sua Mensa il Proueditor Barbarigo, trattandoci sempre con splendore proportionato alla grandezza dell' animo suo. Cadde infermo il Padre Gio: Taddeo, steso più settimane in vn letto: Io pure la passaua poco bene; ci fu però di gran sollieuo l'andar qualche volta 'alla piccola Casa de' PP. Domenicani, posta in luogo solitario, e molto allegro, oue non era, che il Padre Priore già vecchio, molto affectionato, & vn Conuerso tutto carità. Stauamo vn giorno appresso loro, quando mi fu reso vn mazzo di lettere, con auuiso, che il Padre Gottifredo si trouaua all' Officio della Sanità, giuntoui l'istessa notte con Naue, che da Scanderona se n'andaua à Venetia. L'allegrezza mi pose l'ali, per esser subito à visitarlo, e lo trouai, doppo due anni, e mezo d'infermità mortale, sano, vigoroso, e grasso. Non conuenne obligarlo alla Contumacia nel Zante, perche io doueua partirne assai presto: però datogli alcun rinfresco, lasciai, che proseguisse la nauigatione per Venetia, con speranza, che ci saremmo riuniti assai presto in Roma.

Monsignor Gozadini, Vescouo del Zante, e di Cefalonia, era gran tempo, che mancaua da quell'Isole, perche nel pigliar possesso in quella Cathedrale, accompagnato anco da' Greci Scismatici, nel fine della funzione, volendo il Protopapàs, ò Arciprete loro alzar la mano per benedirli, presente il Vescouo, il Vicario Generale gli tenne il braccio; il che mosse il Popolo à tanto sdegno, che assalirono la Casa Vescouale con armi, e poco mancò, che il Vescouo, & altri di sua Famiglia non restassero sepolti sotto le pietre. Gli fu però necessario allontanarsi dal Vescouato; e perche alcuno doueua ordinarli, fui pregato à farlo,
e con

e con quest'occasione, ad istanza di chi poteua cōcederne la licenza, cresimai pure alcuni Figliuoli, & altrè Persone grandi di rito latino.

La Quaresima s'esponeua nella Cathedrale alcune volte il Santissimo; però i Signori del Reggimento mi obligarono à farui vna Predica, alla quale concorsero moltissimi Greci, e de' loro Papas, ò Preti, e Caloieri, che sono Religiosi di San Basilio. Fù il Thema quel detto di San Paolo. *Vnus Panis, & unum Corpus, multi sumus, omnes, qui de uno Pane, & de uno Calice participamus*: e mostrata con questo l'ineffabile Vnità, e Vnione, che si troua in quel Diuinissimo Sacramento, passai doppo à trattare dell' vnità della Chiesa visibile, fuori della quale non può assolutamente conseguirsi l'eterna salute; mà con tanta circospezione, che non se n'offeserò punto; e li piacque molto, che riprendessi, e la discordia opposta, e qualche altra vnione scandalosa, che assai regna tra' Greci.

Altroue hò accennato gli errori di questa Nazione; mà non tutti sono comuni, e l'Isola soggette al Dominio Veneto ne hanno assai meno, benchè non lascino i principali; e questi bastano à mandare le loro Anime nell' Inferno. Si quietano con dire, che professano la Fede, che professarono i Santi Basilio, e Chrisostomo; mà poi negano esplicitamente ciò, che detti Santi espressa, ò implicitamente crederono.

Quello, che io più sentiuu, era l'essere loro priui del vero Sacramento della Penitenza; e parlando con essi, questo inculcaua soua ogn'altra cosa, e suggeriuu la vera Forma dell'assolutione, persuadendo i secolari, che si confessassero con Latini, e molti lo faceuano anco publicamente; anzi seppi, che alcuni Hieromonaci, e Papas si seruiuano del nostro modo.

Fui alcune volte visitato dall' Abbate delle Strofadi, accompagnato da' suoi Caloieri; e seppi da esso molte cose dello stato Monacale, che si professa fra' Greci; delle loro

Guardia; e dissi Messa in vna Cappelletta Latina, che vi è. Il Proueditore colli Configlieri doppo breue rinfresco voltò subito alla Fortezza, perche giunsero quella matina, nel Porto vndici Vascelli Olandesi, e si dubitò, che fossero per impadronirsi di trè Naui Inglesi, che v'erano. Io vi restai sino à tardi molto fauorito dall' Abbate del Luogo, essendoui Monastero di Caloieri.

Li tempi stranissimi, che correuano, le tempeste patite da Scanderona sin là; il mio eccessiuo timore del mare mi fecero risolvere di passare ad Otranto (prima terra d'Italia, e la più prossima al Zante) per indi portarmi à Roma per via di Napoli. Non vi capitò in due mesi occasione per farlo; mà giuntoui finalmente vn famoso Corsaro Francese, chiamato Creueller, e visitatolo, mi fece Padrone della sua Naue, offerendosi di buttarmi, oue mi fusse piaciuto. Lo pregai, che mi scaricasse in Otranto, e promessomelo, fece vela per la vicina Morèa, volendo prouederli di grano da portarlo à Genoua, per di là poi passare à la Ciudad sua Patria, e diede parola di voltar frà pochi giorni. Si vede la Morèa cinque leghe in distanza dal Zante; che però da Luoghi alti potei ben contemplarui la celebratissima, Arcadia, e più à sinistra l'Achaia sul Golfo di Corinto, presso di cui giace la famosissima Athene (se anticamente Madre delle Lettere, hoggi dell'Ignoranza) e poi per la parte d'Aquilone l'Isole Cursolari con la prossima Cefalonia da vna parte, oue s'hebbe dall'Armata Christiana la sempre memorabil' Vittoria contro i Turchi sotto il deuotissimo Pontefice Pio V. Ciò m'indusse più volte à desiderare vna somigliante lega contro l'arrogante Ottomano a'tempi nostri, perche, come hoggi più debole, si potrebbe facilmente distruggere, non chè humiliare. Mi domandò il Proueditore Barberigo vna Relatione del presente stato del Turco, per mandarla in Senato, e perche viene à proposito per questo luogo, mi piace di riferirla.

*Breue ragguaglio dello Stato presente dell'Imperio
del Turco.*

C A P. XXVI.

QVattro voltehò scorso da vn capo all'altro questo vastissimo Imperio; e per quello, che hò veduto; e per quãto n'hò inteso, e da Persone grauissime, che per molto tempo han dimorato in varij. Luoghi di esso, e da' medesimi Sudditi del Turco di diuerse Religioni, che ne tengono piena notitia. posso asseuerantemente affermare quello, che ne scriuo.

La minor parte de gli Habitatori, e Vassalli del detto Imperio, è di Mahomettani, perche la metà per lo meno è di Christiani, Cattolici, e Greci, Siriani, Armeni, Nestoriani, e Costi, senza i Giudei, che sonò moltissimi, trouandose solo in Costantinopoli da 150000. Vi sono in oltre i Drusi, gli Arabi, i Turcomanni, i Curdi, i Beduini, che se bene professano l'infame Legge di Mahometto, nessuna, ò poco soggettione mostrano al Turco; perche di continuo infestano le sue Prouincie, non solo depredando le Carouane, & i Villaggi aperti; mà l'istesse Città murate, come più volte han prouato Bir, Edessa, Cocciasar, Nisibi, & altre molte: oltre il farsi pagare da' Passaggieri grossi Caraggi; sì chè tutti questi possono stimarsi fuori del detto Imperio, e lo rendono in certo modo spopolato, non seruendo alcuno d'essi per le militie Turchesche. Contribuiscono nondimeno grandissima somma di denaro; mà hoggi sono l'essattioni così esorbitanti, che arriuato ad vna eccessiua violenza, vanno necessariamente mancando: perche non solo questi; mà i medesimi Mori Mercanti se ne fugono, ò alle Montagne, ò in Persia, ò in altre Parti,

non

non potendo più soffrire l'estorsioni di quel Paese. Vna soma di seta paga di gabelle solo da Bagdad in Aleppo sopra 150. pezze da otto reali, e così l'altre mercantie à proportion.

Non solo l'estorsioni eccessiue rendono dishabitato il Paese del Turco; mà molto più la desolatione de'Luoghi, che,ò ruinati dalle Guerre antiche,ò dalla voracità del Tèpo, van sempre di mal'in peggio, senza che già mai vengano riparati, essendo proprietà del Turco, ruinare, e non edificare, venuto al Mòdo solo per questo, in castigo de' mali Christiani, particolarmente Orientali: sono senza numero i Luoghi destrutti, li vestigij de'quali s'incontrano, & à pena, riconoscano da Bagdad à Ninive, da Ninive ad Edessa, da Edessa in Aleppo, e di là à Costantinopoli, e Smirne, e per tutta la Siria: tanto chè nell'Asia non si trouano quindici Città soggette al Turco, che siano di qualche consideratione; fuor delle quali non si vedono, che piccioli Villaggi, ò Luoghi grossi; mà la maggior parte ruinati, e dishabitati: oltre i vastissimi Deserti di Arabia, della Mesopotamia, della Caldea, e d'altre Prouincie, per li quali si camina Settimane intiere, senza trouare pur vna Villa. I Paesi più habitati di questo Imperio sono quelli dell'Africa, e d'Europa; mà quelli d'Africa poco riconoscono la superiorità del Turco, parlàdo di Barbaria; e quãto all'Egitto, è così ritroso à i commandi del Gran Signore, che questi per gelosia v'impiega vn grosso numero di Giannizzari, e vi spende somme grandissime di denaro.

Costantinopoli, & i Luoghi conuicini si vedono più popolati, come prossimi à quella gran Corte; e perche le notizie, che si mandano in Christianità, vengono per ordinario da quelle Parti, si fanno le cose assai maggiori di quello, che sono, supponendosi falsamente, che l'Imperio del Turco sia per tutto, come si vede in que' contorni, ne'quali pure il numero de' Christiani eccede molto quello de' Mori: Oltre che detti Luoghi non è gran tempo, che si trouano

sogetti alla tirannia Ottomana; e però conseruano ancora molto dell'essere antico; mà perseuerando lungamente sotto sì dura schiauitù, si ridurranno, come gl'altri dell'Asia; e chi ben'offerua, vedrà chiaramente, che detto Imperio è andato sempre decadèdo da che fù rapito à i Christiani. Posso affermare con ogni verità, che in quattro volte, che hò scorsi que'Paesi, gli hò veduti successiuamente con sensibile discapito, si peggiorati, e spopolati, che non pareuano più li medesimi. Vno di questi fù Ninie, che hauendola prima trouata popolarissima, l'hò vltimamente veduta quasi deserta, con le porte delle Botteghe per Terra, essendo fugiti gli Artisti, e Mercanti alle Montagne de'Curdi, per non hauer più chè contribuire all'estorsioni de'Turchi.

La lunga guerra de'Venetiani con essi è stata vna lima forda, che à poco à poco insensibilmente gli hà consumati. Mi domandauano da principio, quando di là passai, se Venetia era tutta la Christianità? e doppo interrogati da mè, perche que'luoghi fussero tanto spopolati, e deserti da chè li vidi la prima volta? mi rispondeuano, che la guerra co'Venetiani causaua tutto quello, parte per la molta gente di seruitio, e d'arme condotta alle loro Armate; e parte per le contributioni eccessiue. M'hà giurato vn Caualiere Francese, che essendosi trattenuto in Costantinopoli alcun tempo, vide trè volte empire vna gran Piazza di tante Arteglierie, che ciascuna di essa faria bastata per fornire vn Regno, e che tutte si persero nelle battaglie date loro dall'Armata Veneta. Era querela ordinaria fra'Turchi, il dire, che vna cosa, o l'altra peggiorasse, e mancasse da chè principiò la loro guerra con Venetiani, come conosciuta da essi medesimi per ingiusta.

La Peste ancora, che continuamente infesta hor'vna Proincia, hor l'altra del Turco, diminuisce assai le sue forze; mà lo fanno molto più le guerre ciuili, e le ribellioni, che spesso pullulano in que'Paesi. Vltimamente quella di As-
sen

sen Bafsà d'Aleppo pregiudicò grandemente à tutta l'Asia Minore, alla Mesopotania, & ad altre Prouincie. Mortosà Bafsà tagliò la testa con inganno ad esso, & à molt'altri, che lo seguivano, tutti Capi di Guerra, e Ministri principalissimi dell'Imperio Turchesco: e poco doppo fù fatto il medesimo à Mortosà, & ad alcuni altri suoi Partiali presso Niniue per ordine del Gran Visir, dal Principe di Curdi; con chè quell'Imperio restò priuo di moltissimi Capi, e de' più animosi, & intendenti, che hauesse.

Il numero grande delle Militie Ottomane spinte in quest'ultima guerra contro l'Imperatore, come pure di quelle mandate in Candia, potrebbe arguir di falso quanto quì dico; mà pure si sà, che i Giannizzari furono sempre pochi; e che la moltitudine de gli altri fù raccolta dal Popolaccio poco idoneo per l'armi, come hà mostrato; e coll'hauer stentato tanti anni ad impadronirsi di Candia, Piazza così lōtana dalle difese, e che anco in tempo di pace poteua dirsi assediata dalle forze del Turco, trà le quali tutta quell'Isola è posta; e colla perdita fatta in Vngaria, oue fù rotto da poco numero di Christiani, e (se si deuue dar credito à i medesimi Turchi) con perdita senza comparatione maggiore di quella che si diuulgò frà noi. Seppi da due Rinegati del Bafsà di Muscol, e da certi Giannizzari fugiti dal Campo Turchesco in Aleppo, nel passar di là, che doppo l'ultima battaglia con l'Imperiali si sbandò il Campo Ottomano di modo, che non vi restarono 15. mila Combattenti, e non v'era chi volesse andare alla guerra. Non hà il Turco Piazza di più gelosia nell'Asia, che Bagdad, Frontiera del Persiano; e pure doppo il successo della sudetta Battaglia, chiamata di là tutto il Presidio, per valersene nella medesima Guerra, e parte di esso marciò meco à quella volta di là sino à Nisibi.

Penetrò la fama delle vittorie de' Christiani sin dentro la Georgia, e nella Mègrelià, e ne fecero que' Popoli più giorni gran festa, mostrando desiderio grāde, che anco il Persiano

fiano si fusse mosso pur vna volta in sì belle Congiunture contro il medesimo Turco, perche ancor loro voleuano accompagnarlo, e sfogare l'odio, che portano al commune Inimico del nome di Christo.

In tempo di detta Guerra coll'Imperiali correuano i Turchi tutto il giorno alle loro Mefchite, e sforzauano col bastone ad andarui anco i Christiani, & i Giudei, per supplicare la M. Diuina, che desse loro Vittoria contro i Fraanchi: e dicendo certo Christiano ad vno de' Mori, di merauigliarfi molto, che stando esso, & i suoi appresso i Turchi in concetto d'Infedeli, d'Immondi, e di odiati da Dio, pur l'obligassero à far Orationi à loro fauore; rispose: che così era; mà che Dio l'hà tanto in odio, e li dispiace tanto la voce de' Christiani, e de' Giudei, che quando gli domandano qualche cosa, la concede subito; perche non, gli duri quel cattiuo suono à gli orecchi; mà che a' Mori differisce le Gratie, per gustar lungamente la soauità delle loro Preghiere.

Godeuano per lo contrario i Christiani Orientali della Guerra, sapendo le Vittorie de' nostri; nè poteuano celar tanto questa loro allegrezza, che meco non ne facessero publica mostra, con alcun rischio, che se n'auuedessero, e vendicassero i Mori. Cominciuaano à sperare la loro liberatione da quel crudelissimo Cattiuero, e stimauano, che vn giorno si sarebbe veduta l'Aquila Imperiale suentolare gloriosa per le Torri di Costantinopoli, mentre i bellicosi rugiti dell'Italico Leone spauentauano le Spiagge, Ottomane, se qualche laccio Politico non gli hauesse impedito il Volo. Che benedittioni dauano all'Imperadore! Che applausi alla Republica Veneta! Che lodi al Conte di Sdrino! Che maledittioni à i Turchi! Mà la troppo sollecita Pace mutò in pianto la loro allegrezza, e gli seccò in herba le mal fondate speranze. Restano più, che mai oppressi dalla tirannide Ottomana; pagano mille contributioni; soffrono altrettante auanie; ogni giorno sono posti
 sotto

sotto il Bastone ; ridotti que' Pouerì Christiani à tal termine , che molti disperati rinegano , come han fatto vltimamente noue Donne in Aleppo. E' voce comune de' Missionarij di que' Paesi, che se Dio non vi prouede, in poco tempo s'estinguerà la Christianità Orientale sparsa per le Prouincie del Turco , e sarà impossibile à' Missionarij dimorare , ò passare per quelle parti : oue al presente cominciano à dar nome di Franco à chiunque si dichiara Cattolico ; il chè fa grandissimo danno , e pregiudica incredibilmente alla conuerfione dell' Anime. Muoua però Dio efficacemente i Principi Christiani , à raffrenare l'insolenza , e l'arroganza del Turco ; e dia forze bastanti alla Rep. Veneta , per abbattere vn dì l'orgoglio di sì fiero Nemico. Tanto spero ; e se bene hoggi la resa di Candia par, che ne tronchi le speranze dalla radice ; confido nondimeno , che il cedere in congiunture sì strette , sia stato, per riparare con più lena , e con maggiori vantaggi la Guerra , con ch' non dà mai pace sicura . Non è nuouo , che il Leone patisca i suoi parosismi , da' quali poi si riscuote più generoso , e più fiero .

Vltimo Imbarco , e Strano Viaggio fino à Roma .

C A P. XXVII.

Gl'ia hò detto per qual parte fusse mio pensiero di terminare sì arrischiata , lunga , e penosa Pellegrinatione : adesso racconterò per qual Via volse dargli felicissimo fine Ch' gli diede il principio , e ne prosperò i progressi .

Si vide il terzo giorno di Pasqua la Naue Santa Barbara del Creueller passare al largo dal Zante , perche non volle accostarsi , ò dar fondo ; e però fù necessario , che v'andassimo con vn Battello , che non mi fù di poco trauaglio ; e s'imbarcò pure con Noi quell'altro Padre Francese ritrovato

uato nel Zante, dell'Ordine de' Minori Offeruanti ; e subito si veleggiò alla volta di Cefalonia : oue il giorno appresso si buttò l'Ancora , e si tardò tanto à giungerui per vento contrario . Vi stemmo trè giorni , ne' quali hebbi tempo di vedere le spauentose ruine de' spessi, & horribili Tremuoti , che scuotono tutta l'Isola , grande da 150. miglia ; mà non per tanto gli Habitatori lasciano le Guerre Ciuili , colle quali prouocano l'Ira di Dio à sì tremendo castigo . Vi riceuei molte cortesie dal Proueditore Micheli , dal Padre Paris Maria Boschi Minore Conuentuale, Vicario dell'Iso-
la , e da vn buon Padre Domenicano , che vi risiede .

Passato il terzo giorno si fece vela di nuouo alla volta di Otranto , e gionti già vicini al Capo Santa Maria , & alla bocca dell'Adriatico , soffìo da quella Parte vn vento sì fiero , che per alcuni giorni appena ci lasciaua rendere i Bordi ; e finalmente ci obligò à bolinare per la Sicilia ; mà buttandoci sempre più basso , procurammo di guadagnar Malta ; e doppo, mutatosi alquanto , tentammo d'entrare i Porti , ò d'Angusta , ò di Siracusa , ò di Catania , e già mai lo permise ; finche scuoperta vna Vela , nel fuggire , afferammo vna Punta della Calabria presso Sparti Vento , doue due giorni prima era stata presa vna Naue Francese da' Barbareschi : di là guadammo il Faro , & appena entrati , il Vento si mutò in fauore ; che però senza toccare Messina , ò Reggio , con la guida d'vn Battello lo passammo felicemente . Vsciti fuor nel Mar Tirreno , s'alzarono tutte le Vele , con speranza d'approdare in due giorni prosperamente in Ciuità Vecchia ; mà non erauamo trenta miglie nel Mare , che ci vedemmo perduti . La violenza degli Alberi sforzati dalle Vele cominciò ad aprire la Naue di modo , che in breuissimo spatio si vide carica d'acqua . Pensì , ò misuri chi può il nostro timore . S'ammainarono tutte le Vele , benche il Mare fusse assai grosso , per lo gran Vento ; mà fauoreuole , quale in tanto , che si raccomandaua il Vascello , si mutò in altro contrario ; mà non si forte , nè ci per-

permise afferar Lipari, ò altra dell' Isole vicine.

S'andò bolinado alcuni giorni à vista d'Ischia, di Proci-
da, di Ventotene, di Pontia, e di Palmarola; quando fi-
nalmente ci assalì vn furiosissimo Maëstrale, che ci obliga-
ua ricourarci à Pontia; mà volendo entrare sul tardi nel
suo picciolo Porto, vedemmo d'improuiso non più d'vn,
tiro di Moschetto innanzi alla Prora romperli l'acqua in
vno Scoglio cieco; e sorpresi da estremo spauento appena si
hebbe tempo da voltare il Bordo al Mare largo; per doue
fummo astretti à soffrire la Tempesta di quella notte fino
al mezo giorno del dì seguente, senza poter correre à parte
veruna, perche veniuamo furiosamente buttati à Terra.

Il Vascello alquanto vecchio, molto picciolo, e carico di
grano, ci teneua in pericolo; perche sentiua grandemente la
borasca; spessi marosi lo caualcauano fino alla Poppa, e
col fouerchio bolinare; il grano scorreua sù i Bordi, non
ostante, che fusse benissimo accomodato; e perche, bagnan-
dosi, gonfia, ne stauamo con estremo timore; massime per i
continui, e frequentissimi bilanci, che daua la Naue da vn
Bordo all'altro.

Si trouauano in quella Naue due Schiaue, l'vna Turca,
di Tessalonica (detta Rabbi) e l'altra Russa (chiamata
Marchisa) con dubio, se fusse battezzata, perche fù pre-
sa di cinque, ò sei Anni nella Moscouia, oue (come si co-
stuma fra' Greci) si differisce molto il Battefimo. Cinque
volte fù presa Schiaua; la prima nella Patria, e l'altre per
Mare, capitando l'ultima nelle mani di questo buon Ca-
pitano, che la trattaua da figlia, & ella si portaua come
tale, accuratissima in tutto, e nell'erà di vndeci anni oltre
misura prudente, modesta, e deuota; & essendo molte
Settimane, che staua inferma, non aprì mai bocca per
lamentarsi. L'altra di quattro anni, fù presa nella Costa
di Tessalonica, con vn suo Fratellino, da Corsaro Francese,
che la diede al Crenelier per vna Perriera di bronzo, & era
già cresciuta fino à noue. La cōduceua il Capitano à Geno-

ua, per là battezzarla con solennità, e donarla à D. Hipolito Centurioni. Vedendo Io il pericolo, nel quale ci trouauamo, voleua battezzarle quella medesima Notte (lasciando le Ceremonie per Genoua, se nè usciamo, e conferendo quel Sacramento alla Russa sub conditione) perche stauano già disposte, e benissimo catechezzate; mà non lo permisero, dicendo, che si sarebbe potuto fare, quando la nostra saluezza si fusse veduta del tutto disperata; e però Io ci staua vigilantissimo: e per trattare anco di mè stesso, sù la mezza Notte, Carpone per mezo all'acque mi portai à Santa Barbara, oue mi confessai due volte, e vi sentij pure la Confessione del mio Padre Compagno. Esortai tutti ad armarsi per qualunque successo con quel Sacramento, e ne parlai all'istesso Capitano; nè mancò chi spauentato ne cauasse sommo profitto, confessandolo Io medesimo.

Tutta quella Notte la passai senza vn momento di riposo, e la matina per tempo, postomi soua coperta, contemplaua in quella furiosa Tempesta vna figura dell' inferno, stimandola conueniente Spettacolo d'occhi curiosi, a' quali per degna pena si fusse reso oggetto visibile l'istesso tormento. Dormiua il Capitano, stanco dal lungo traualgio della Notte, nè v'era chi ardisse di destarlo, nè poi destato, di dargli consiglio, perouerchio rispetto, e timore. Notaua Io i suoi sguardi, ogni cenno, il colore; mirauami esso alcune volte senza parlar mi, e passato qualche tēpo m'interrogò: che dite Monsignore? risposi queste sole parole: là sopra è Procida, dirimpetto Gaeta, e quà Pontia; faccia lei. Voltò subito à Pontia con bolina qualche poco larga, e dopo alcune hore vi giungemmo, passando Mari grossissimi, e vi si entrò con vigilanza, & arte mirabile, seguendo vna Tartana Olandese, che iui pure s'andò à saluare. Il vederci già liberi da quel pericolo, sedò lo spauento, che ci teneua ingombrati, & eccitò in Noi que' sensi di gratitudine verso Dio, e la sua Santissima Madre, che

che suol partorire vn beneficio , che importi non men della Vita .

Pontia è quasi del tutto deserta , perche tirato vn sol Forte di Guardia , & alcune Grotte per i Pescatori , non vi è altra cosa . Si procurò subito la Prattica, nè si ottenne; mà il giorno appresso scese Io medesimo à Terra, seppi esser Castellano dell'Isola Gio: Lorézo Moneta da Canepina, quale si trouaua in Napoli, e v'haueua lasciati trè Figli, (Persone à mè note, & Amiche) il Maggiore de' quali, vedute le nostre Fedi , & assicuratosi d'ogni sospetto , ci diede la Prattica, e ci fauori assai insieme coll' altri Fratelli . Ci fece vedere in quell'Isola certe Cauerne vastissime , e di bellissima forma ; come pure alcuni Bagni d'acqua marina entro Grotte de' scogli del Porto, fatte à piccone , i più nobili , e freschi di quanti nè fabricasse mai l'Arte , con i quali non possono paragonarsi que' della Regina Giouanna presso Sorrento . Ci mostrò pure molte ruine antichissime, frà le quali si troua vna Cappelletta , oue dicono che habitasse nel tempo della sua relegatione Flauia Domitilla, Nipote di Tito , e di Vespesiano Imperadori , Vergine , e Martire gloriosissima .

Trè giorni stemmo in Pontia , e perche la Russa già daua segni di morte , la feci battezzare sub conditione , e poi confessare , perche poteua essere stata battezzata da Putta ; con chè si dispese à quel duro passaggio ; e se bene parue , che di momento in momento douesse spirare, disperato già qualunque Rimedio , e senza pigliare cibo veruno , pure soprauissè , & intendo , che hoggi sia Monaca , non sò , se nella Ciudad, ò in Marsiglia .

Si disse Messa più volte in vna Chiesetta dell'Isola, doue in quel tēpo souragiunse da Napoli il Castellano del Forte con vna buona Feluca , con la quale à persuasione del medesimo, licentiatomi dalla Naue, determinai di pigliar Terra à S: Felice , per di là passare à Roma , e liberarmi vna volta dal Mare . Così feci , accompagnato sino à mezo

Canale dalla Naue , con ripetita Salua d'Artigliarie , alla quale rispondeva il Forte , & anco la Tartana Corsara , che vi era . Venne meco il Castellano Moneta con due de' suoi Figli , lasciatone Vno in Pontia ; e giunti la sera à S: Felice , spedì subito il detto Moneta vn suo Seruitore à Terracina , oue staua per Commissario vn'altro suo Figliuolo , acciò ci prouedesse di Caualcature per Roma: & esso venuto la matina seguente à S. Felice ci consigliò di passare alle Case nuoue per acqua dentro Sandali , come facemmo il giorno appresso , che fù per mè di grandissima consolatione , rappresentandomisi per quella frescura sul principio di Maggio , l' delizioso na Serra : e nel giungere à sbarcare alle Case nuoue , vi capitarono pure da Napoli vna Lettica , & alcuni Caualli vacanti di ritorno à Roma , e con questi passati l'altro giorno à Velletri , di là giungemmo il dì seguente assai per tempo in Roma , li sei di Maggio , il sesto Anno , che n'erauamo partiti , e fù à capo di quindici Mesi , e mezo di Viaggio , tanto disastroso , & arrischiato quanto in quest'vltimo Libro si è visto. Li due Religiosi di San Francesco furono al loro Conuento , & Io à quello della Scala co' miei Compagni , e con li due Giouanetti di Aleppo , che presto s'accomodaranno con ottimo ricapito. Nè molto andò , che giunse anco in Roma il Padre Gottifredo di Sant' Andrea con perfetta salute .

Parerà certamente ad Ognuno somma felicità , che Io tornassi , e con salute , alla Patria, doppo Pelligrinatione sì arrischiata , e sì lunga; già libero da vn' Impegno di tanto trauaglio , e sì arduo , maneggiato dentro l' angustie di breuissimo tempo, in mezo de' Barbari, frà tumulti di Guerre , Mutationi di Regni , opposizioni di Politici , e contrarietà d' Infedeli . Conosco benissimo , che la Diuina Misericordia m'ha sempre con singolarissima Prouidenza protetto , aiutato , e guidato; douendo però à piena bocca riuertentemēte confessare , che *Dominus sollicitus est mei*; e che la SS. Verg. di Loreto m'è stata per tutto vigilantiss. Tutelare.

Non

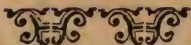
Non hò per tanto di chè gloriarmi , perchè del mio non vi hò posto, che la buona Volontà, indirizzata precisamente al seruitio di Dio ; dal quale, conosciuta Io la mia insufficienza , hò lasciato in tutto guidarmi ; che però , quando Io con prudenza humana stimaua d'incaminare à buon termine i Negotij, le Nauigationi, & i Viaggi , tutto s'andaua bene spesso à perdere , mà nell'istesso tempo l'infinita Sapienza di Dio per altre strade , non mai da Mè immaginare, conduceua d'improuiso tutto à buon fine : Onde apertamente conosco, di non hauerci merito alcuno; e mi stimarò ben pago , se Dio mi perdonerà le colpe commesseci . Può nondimeno imparar Ciascuno da questi Racconti , à confidare nella Misericordia Diuina , per la di cui assistenza, ò concessa, ò negata *sepius accidit, ut Imprudentes feliciter, Prudentes infeliciter agant.* Aspiri ogn'vno à grand'Imprese per Christo, perche niente li sarà malageuole , tutta volta , che senza timor della morte n'intraprenda con zelo , e retta intentione l'impiego : *Quod quisque possit, nisi tentando non didicit.*

Credeua Io, d'hauer per sempre approdato in Porto sicuro ; mà doppo alcuni mesi mi vidi risospinto di nuouo in Mare aperto ad altra spedizione , se ben più vicina , e più breue , niente meno trouagliosa , & arrischiata delle prime ; obligato à portarmi nella Grecia , per visitarui l'Isole dell'Arcipelago , & alcune del Mar Ionio . Di questa pure hò steso vn breue Racconto , quale presto vscirà in luce; e per le notitie, che in esso dò di molti Paesi , e per i successi di quella nauigatione, spero, che ne farà parimente lodata l'Infinita Bontà di Dio , à chè solo si deue ogni Gloria .

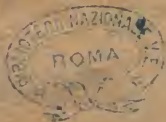
I L F I N E.



PROTESTATIO AVCTORIS



Licet in his Libris à rerum prodigiosarum, vel Sanctitatem redolentium, & à miraculorum narratione abstinuerim, nè quà facilitate à plerisque asseruntur; ea quoque à Prudentibus repellantur: placet nihilominus pro his mirabilibus, & Elogijs, qua Historia cursus referre, seu potius indicare coegit, admonere Lectorem, non aliam eis fidem adhiberi velle, quam prorsus humanam, prout de huiusmodi rebus Apostolicis Constitutionibus sancitum fuit anno 1625. 13. Martij; 1631. 5. Iunij; & 1634. 5. Iulij.



Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and bleed-through. It appears to contain several words in a cursive script.

2

Ex libris Jo. B. Raimundi de filia Parity Romae

